









June 20. 1872

37.47.A.9

1

COMPENDIO
DELL' ORATIONE
MENTALE

COMPENDIO

DELL' ORATIONE -

MENTALE

COMPENDIO DELL' ORATIONE MENTALE

Opera del Rev. Padre

FRA' TOMASO DI GIESV'
Carmelitano Scalzo.

*Nuouamente dalla lingua Spagnola nell' Italiana
tradotta.*



B

A

IN ROMA,
Nella Stamperia di Giacomo Fei
M. DC. LII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

37. 47. A. 9.

COMPENDIO

DELL' ORAZIONE

MENTALE

Opera del Rev. Padre

FRA TOMASO DI GIESU
Carmelitano Scalzo.

Traduzione di un'Opera di Fr. Tomaso di Giesu
Carmelitano Scalzo.



A

B

IN ROMA,

Nella Stamperia di Giacomo Fei
M. DC. LII.

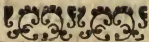
CON LICENZA DE' SUPERIORI



All' Eminentiss. e Reuerendiss. Signore

Il Signor CARDINALE

FEDERIGO
CORNARO.



VELLA gran Donna, alle cui glorie applicata la Magnificante pietà di Vostra Eminenza hà potuto rendere non solo animati i sassi, e loquaci i colori, mà trasferire laौरana Regia dal Cielo in terra, per rendere ammirabili à tutta la posterità li meriti di vna Santa, e la deuo.

deuotione di vn Cardinale . Quella
gran Donna dico , la quale fra tutte
l'altre virtù possedè , mentre visse , in
grado heroico quella della gratitudi-
ne , e per il merito , di cui godendo
l'immenfità della gloria non depone
il ricordo di corrispondere con e fetti
più grati all'altrui gratitudine obli-
ga noi suoi figli à rendere in sua vece à
V. E. testimonianza di quella gran-
dissima obligatione , chè per noi più
affettuosa , e riuerente si puole . Eter-
nerà V. E. il merito della sua deuo-
tione intagliandola in metalli . e mar-
mi . Perpetuaremo noi questa atte-
statione in poueri fogli , se bene di
meno durata per la materia , però per
la loro agilità più disposti à dilatarsi
col volo per l'vniuerso . Ergete Voi,
Eminentissimo , vna Cappella ad ho-
nore di Terefa santa , e nell' istesso
tempo si veggono affacendati gli An-
geli in lauorare trofei , & intrecciar
festoni , per li trionfi della vostra pie-
tosa

4
iosa Magnificenza e seminate Voi le
ricchezze, e gl'ori per venerarla, & essa
diluuija sopra di Voi li splendori, e le
glorie. Se per altri non hauesse Dio
creato il Cielo, per Teresa solamente
si protestò, che li haurebbe creato, e
Teresa, oltre quello, che vi sollecita
con le sue intercessioni da goder si do-
po il corso di questa vita mortale, ve
n'apre vn altro accio il godiate ancor
viuente. Vi parue poco se foste solo
nell'espressioni della vostra pietà, e
perciò inuitate a parte di essa sei altre
porpore, dalle quali resta non meno il-
lustrata la santa Chiesa, che nobilita a
la seimpres Illustrissima Famiglia de'
Cognati, della quale & essa, e Voi sete
degnissimi germogli. Quiui Marco
affonto alla sacra porpora da Alessan-
dro Sesto, Francesco da Clemente
Settimo, Andrea da Paolo Terzo, A-
luigi da Giulio Terzo, Federigo da
Sisto Quinto, Francesco il secondo
da Clemente Ottauo. Pretendeste
sile
forfi

forse con formare à Teresa corona di
tante porpore preconizarla per quel-
la Donna forte, di cui è scritto *Byssus*
Et purpurar indumentum eius. Opure
con sette lucerne poste sopra il can-
deliere di santa Chiesa dichiararla
vn nouello santuario. A sette lumi-
nosi pianeti non per altro erranti, che
per comunicare à beneficio com-
mune i loro benigni influssi, ben con-
ueniuo, che si accoppiasse vn Cielo
Empireo pieno di vaghezze, e di
splendori. A queste sette ruggiada-
se Pleiadi, quanto bene si accompa-
gna Teresa fecondante con l'acque
della mistica Teologia il Christianel-
simo. Spettatori della gloria di Chri-
sto su la cima del luminoso Taborre
furono cinque, vno de' quali risorto
da morte à vita. Sette sono li am-
miratori di Teresa glorificata con lo
splendore della vostra splendida li-
beralità su da cima del Quirinale, e
sei di essi venuti dall'altra vita. Voi
alla

3
alla medesima porpora promosso da
Vrbano Ottauo compite il settenario.
Che dirò di quel Serenissimo Prenci-
pe Giouanni, il quale hauendo con
ammirata prudenza tenuto il primo
luogo nella Venetiana Republica
Doge di essa, quiui ritirato in vn'an-
golo reputa per suo vanto maggiore
l'hauerui generato? E bastante per se
l'oggetto à rapire anco gli habitatori
dell' altro Mondo, alla vostra pietà
però si deue singolarmente il vanto di
hauerli qui condotti, allo stupore di
hauer tolta loro la fauella. Gradite
dunque Eminentissimo questo picciol
segno di gratitudine, picciolo quanto
alla mole, ma grande quanto alla so-
stanza, mentre si vede in esso distilla-
ta come vna perfetta essenza di quan-
to questa gran Maestra d' Oratione la-
sciò scritto in tal materia. Vn Com-
pendio è diceuole à Voi, nella cui
persona si trouano compendiat tutti
quei fregi, che già resero così illustri

li vostri Antenati, A Voi, ilquale in
breue, e ristretto sito hauete compen-
diato quanto poteua per il vostro in-
tento contribuirsi dalla materia, e
dal lauoro. A Voi, cui la graue so-
ma de' publici affari scarsamente con-
cede anco quell' hore, che al neces-
sario respiro naturalmente si deuo-
no. Eccoui Eminentissimo, vnita-
mente ristretti, e compendiat i sen-
si de' Figli di Teresa, i quali da essa
ammaestrati, e grati per li beneficij
da Voi riceuuti, e perpetui Oratori
appresso la diuina Maestà vi si con-
sacrano, acciò a' gloriosi meriti da
Voi ammassati in terra corrisponda
il douuto premio nel Paradiso. *in illa*
Roma li 20. Febraro 1602.

Di V. E. Reuerendiss.

Humilissimi Oratori, e Serui

Il Priore, e Frati Carmelitani Scalzi
della Madonna della Vittoria.



A CHI LEGGE
il Traduttore,



 Appresento in questo picciol Volume, benigno Lettore, tre parti conceputi dall' intelletto , e partoriti dalla penna del P. Frà Tomaso di Giesù: che se nel primo, da cui s' intitola il libro, altro non fece, che di fiori da lui, qual' ape ingegnosa, raccolti da' libri di Teresa canonizzata da santa Chiesa per Maestra di Oratione, formarti vn pregiatissimo fauo, non fù però minor l' arte, ò la peritia, che nella fabrica de gli altri due. Porta questo Autore nella Republica de' Letterati honoreuol grido; mà perche fuori di essa forse è men noto, quiui succintamente le fattezze ne abbozzo.

Illustrò questi la Spagna con il suo natale nella Città di Veas del Regno di Aragona l'anno 1566. rischiarò il rinascente Carmelo arrolato sotto le sue

insegne l'anno 1586. Illuminò il Mondo tutto con le sue attioni, e co' suoi scritti. E' maggior lode il meritare, che il conseguire li honori, e le dignità; riconoscendosi il primo dalle virtù proprie, & il secondo dagl' altrui voleri. Egli però corse per tutti quei gradi, che, dopo il supremo, nella Religione sono più conspicui, di Priore, Prouinciale, e Diffinitor Generale nell'vna, e nell' altra Congregatione di Spagna, e d'Italia. Gouernò con autorità di Vicario Generale per molti anni tutti li nostri Religiosi, e Monache di Germania inferiore, della quale ben può chiamarsi Apostolo hauendola popolata, di ben tredici Conuenti da lui fondati, tutti quasi sotto l' inuocatione di san Gioseppe, di cui egli fu diuotissimo.

Qual fosse la sua dottrina, indubitata fede ne fanno l' Opere di lui scritte. Oltre li tre libri, che quiui scorgi: egli scrisse vn trattato dell' antichità dell' Ordine Carmelitano, vn' altro dell' esposizione della Regola di Alberto, vn' altro della Pouerà, vn' altro della Vera Fede, vn' altro della Diuina contemplatione, vn' altro dell' Oratione infusa, vn' altro della Visita de' Regolari, vn' instructione della vita Eremitica.

Hò riserbati per vltimo il volume intitolato della Conuersione di tutte le Genti, che è lo stimolo alle Missioni, ne quali due libri risplende a meraviglia il zelo infuocato, ch' egli hebbe di estender la

7
Genti, quante elle sono, ridotte alla cognitione d
Christo, e nel grembo di santa Chiesa. Auampò di
maniera nel petto di questo Padre tal brama, che
non per altro s'indusse à far tragitto dalla Spagna in
Italia; dall'vna Congregatione all'altra, facendo in
questo d'Italia la sua professione il primo di Nouem-
bre l'anno 1608. Bramò egli di portarsi personal-
mente à sì gloriosa conquista, & essere il primo Mis-
sionario a' più remoti Regni; ma destinato ad esse-
re pietra fondamentale di questo Seminario, ferma-
to in Roma, egli fu per cui si diede principio all'e-
rrectione del Seminario, autorizzato dalla Santità di
Paolo Quinto all'hor regnante sotto li sette di Mar-
zo dell'anno 1613.

Eccoti succintamente abbozzate le qualità di que-
sto Autore, e spiegato insieme il motiuo, ch'hebbi
in comunicare all'Italia nella sua propria faucella
questi tre libri: il quale fu (oltre l'utilità comune,
che ragioneuolmente sperar se ne deue) di far' ap-
parire alcun segno di gratitudine verso personaggio
tanto benemerito delle Missioni, e di questo Semi-
nario; & obligarlo con questo minimo ossequio, e
pegno di filiale osservanza, hor che rapitoci già
dalla morte alli 24. di Maggio del 1617. se ne go-
de (ciò spero) tra' beati beato ad hauere vna singo-
lare, e continua protezione de gli Alunni del Se-
minario.

Leggi, Viui felice? e Prega per me.

Errori scorsi nell' Impressione.

Pag.	lin.	Errata	Correttione.
19	21	Santi	sensi
108	9	fa:caua	faceua
113	28	armarci	amarci
117	22	acutezza	certezza
123	2	quelle donne	quella donna
153	1	questo à	questo è à
156	4	abbracciandosi	abbruciandosi
157	13	Mà	Nè
164	4	come opera	come se haueffimo fatta alcun'opera
192	9	ad effa si	ad effa non si
198	18	compagni	compagnia
200	26	penosa	penoso
213	6	tal volta all'	tal uolta aprirla all'
228	22	chi sembra	che sembra
250	23	cofe non	cofe ancorche non
252	16	effetti	affetti
275	12	effectum	affectum
285	5	affissare	à fissare
298	24	fuo	tuo
299	10	Deue	Deui
300	20	consente	conosce
304	22	amirare	à mirare
310	8	conosca, à che	conosca Dio: à che
315	19	cuore à Dio	cuore in Dio
341	3	istante	: stante
346	12	stupida	stupidità
347	27	nacono	nuocono
349	25	io schi-	in schi-
353	10	ne à	ne è
358	4	rappresentano	rappresentano
362	2	ste supera	ste, e supera
363	8	apposto	opposto
366	14	nelle	delle
372	2	muti	multi
386	8	posta	porta
389	4	altro	altri

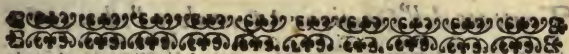
8
Fra Francesco del Santissimo Sacramento Preposito Generale della Congregatione di Sant' Elia dell' Ordine della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo, e Priore del sacro Monte sudetto .

DO' licenza, perche si stampi questo libro intitolato *Compendio dell' Oratione Mentale* raccolto dal Reu. P. Fra Tomaso di Giesu Sacerdote professo della detta Congregatione insieme con li due altri intitolati l' uno *Trattato dell' Oratione Mentale*; e l' altro, *Metodo di esaminare, e discernere il profito spirituale*, composti dal medesimo Autore, e di nuova traduzione dalla Spagnola nell' Italiana favella: Quando così piaccia à Monsignor Vicegerente, Et al Reuerendissimo Padre Maestro del sacro Palazzo.

Data in Roma li 20. di Febraro 1652;

Imprimatur: Si videbitur Reuerendiss. P. Magist.
Sac. Pal. Apost.

A. Riualdus Vicesgerens.



Imprimatur Fr. Vincentius Fanus, Magi-
ster, & Socius Reuerendissimi Patris Fr.
Vincentij Candidi Sac. Pal. Apost. Mag.
Ord. Præd.

Data in Roma li 20. di Febbraio 1572.



PROLOGO AL LETTORE,

Nel quale si dichiarano alcune cose
necessarie per intendere
questo Libro.



INTENTO mio in questo libro è ridurre in un breue ristretto, e compendio tutta la dottrina, che dalla S. Madre Teresa di Giesù fù scritta ne' suoi libri, & altri fogli, che non furono dati alla stampa, in materia di Spirito, e di Oratione: la qual dottrina essendo tanto sparsa, e diuisa in tutte le sue Opere, non si può da tutti facilmente comprendere: onde mi parue che sarebbe conuenientissimo il risu-

A

merla

merla tutta in questo breue Compendio, e formarne un Trattato. Il motiuo, ch'io hebbi d'imprendere questa fatica (quale confesso per me non esser stata poca) fu per cooperare dal canto mio all' utilità, e frutto, che questi libri hanno cominciato à fare uniuersalmente nella Chiesa: peroche in questo breue Compendio si troua raccolto, e ristretto quanto la santa Madre trattò di oratione nelli libri della sua Vita, delle Mansioni, del Camino di perfettione, delle Foundationi, & in altri fogli sciolti, che ella scriff ad istanza de' suoi Confessori, ò di altre persone; onde per la sua breuità, e chiarezza molti si indurranno a leggerlo, & hauerlo più di continuo nella memoria. E se bene è vero che lo stile di questa Santa è tanto graue, tanto corrente, e proprio, e le cose da lei insegnate sono tanto profitteuoli, e necessarie, che in tutti i suoi libri à pena v'è che lasciare, ò che mutare, però come ella scriffe per molti, & haueua molti fini secondo i varij intenti ch' ella pretendeva in ciascun libro, era necessitata à diuertirsi à molti proposui, li quali riescono inutili in ordine al fine, che qui si pretende: e così frà tante cose delle quali ella tratta
 fu

AL LETTORE. 3

fu necessario sceglierne alcune à titolo, non di migliori, mà di più confaceuoli & aggiustate al nostro proposito, qual' è l'insegnanza, e dottrina di Oratione.

Tratta la Santa di questa materia d'Oratione con istraordinaria chiarezza, e profondità, e quando bene del suo singolare spirito, e santità non hauesse altro argomento, ò congettura che quanto ci lasciò scritto ne' suoi libri, questo solo basterebbe, perche intendessimo certissimamente, che l'Autore di essi fu particolarmente illustrato da Dio, & ornato di heroiche, & eccellentissime virtù, attesochè cose tanto alte, tanto profonde, tanto secrete, e straordinarie non si trouano ne' libri, nè s'imparano da' Maestri della terra, mà è puro addottrinamento dello stesso Dio, e dottrina sua, appresa prima, e più con la pratica, che con la teorica, e speculatiua. E così è certo, che la Santa ne' suoi libri non scrivesse cosa alcuna (come più à basso diremo) che lei non hauesse prima prouata, e sperimentata in se medesima. Di maniera che in questa parte auantaggiolla Iddio à molti Santi, e Sante: che quantunque ad altri diede per auuentura tanto

Spirito, oratione, e sentimenti quanto a questa Santa; rari però son quelli, ne' quali accoppio con la pratica tanta luce, e conoscimento delle cause, effetti, & altri secreti dell' Oratione, e contemplatione, e tanta discretione di Spirito. Chi mai con tanta luce, e facilità diede ad intendere cose tanto spirituali, e sublimi? e quello che più s'ammira è l'ordine, lo stile, la facilità, e proprietà del parlare (del quale dubito se a nostri tempi sij altro sì proprio) le comparationi tanto vive, le ragioni tanto efficaci, e stringate, che pare prouino dimostratiuamente ciò di che molti a pena haueuano fede, & il credeuano. A questo s'aggiunga le sentenze tanto graui, le sclamationi tanto a tempo, la facilità, che mette nel camino della virtù, e dell' oratione: le regole tanto profitteuoli per l'incaminamento dell'anime, e diremo con ragione, che Dio in questi ultimi tempi elesse questa Santa per Dottora, e Maestra di Spirito, & oratione.

Tutto ciò in vn S. Agostino, S. Gregorio, o san Bonauentura sarebbe oggetto di grande stima, e ponderatione; ma in una donna senza lettere; il cui esercizio (come lei confessa) per
l'ordi-

AL LETTORE. 5

l'ordinario era filare, ò altro lauoro di mano, ò lo star occupata in fondar Monasteri, e trattar li negotij spettanti ad essi; carica di continue infermità, & alle volte così ottusa, & ignorante, che à pena sapeua dichiarare vn punto di spirito, nè meno intendere il suo, che tant' alto habbi poggiato con la sua penna ad altra cosa non può attribuirsi meglio, che a singular miracolo, e grandezza di Dio. E ben si vede che il principale Autore di questo libro non fù lei, mà si bene lo Spirito santo, che gli mosse la penna, si per quello che habbiamo detto, come per quanto ella confessa di se medesima: Poiche nel libro della sua Vita a cap. 12. parlando della sua rozzezza dice così: Molti anni stetti io che leggeuo molte cose di queste, e niente n'intendeuo: e molto tempo passai, che quantunque il Signore me lo concedesse, nõ però sapeuo dir parola per darlo ad intendere; che non m'è costato ciò poco trauaglio: quando sua Maestà vuole, in vn momento l'insegna tutto di maniera, ch'io resto attonita. Vna cosa posso io dire con verità, che se bene parlauo con molte persone spirituali, le quali voleuano darmi ad intendere quello, che'l Signore mi daua, acciò lo potes-

potessi poi loro esplicare , nondimeno era tanta la mia rozzezza , che nè poco , nè molto mi giouaua , ò uoleua il Signore (come fù egli sempre il mio Maestro : sia eternamente benedetto , che assai confusione è per me il poter dir questo con verità) ch'io non haueSSI persona veruna , a cui di ciò fosse obligata : e senza volerlo , nè chiederlo (che in questo non sono io stata punto curiosa , se bene sarebbe stata virtù esserlo in tal caso , e nõ nelle vanità , come sempre fui) volle Dio in un tratto darmelo ad intendere con ogni chiarezza , e per saperlo anche dire , di maniera che ne stupivano i miei Confessori , ed io più , perche conosciuo meglio la mia rozzezza . Questo ha poco tempo , ch'è stato , e così quello che 'l Signore non mi ha insegnato , non lo procuro , se però non fosse cosa toccante alla mia coscienza . E nel capo 14. dà ad intendere le sue molte occupationi , e la luce particolare , che le daua nostro Signore per scriuere queste cose , oue dice . Poco m'aiuta il poco tempo che hò , e così bisogna , che sua Maestà lo faccia , e supplisca ; attesoche io deuo andare a tutti gli atti di comunità , e con altre assai occupationi , ritrouandomi in Monastero , che
adesso

A L L E T T O R E. 7

adesso principia la sua fondatione, onde pochissimo posso fermarmi a scriuere, e come non quieto scrivo a poco a poco. Piaccia al Signore di aiutarmi, perciocche quando egli dà spirito, si fanno le cose con più facilità, e meglio. Parmi come chi tiene vn' esemplare auanti, da cui stà ricauando il lauoro: ma se lo spirito manca, non è più facile il parlarne, che se fosse linguaggio Arabesco per così dire, benchè si sieno consumati molti anni in oratione. E così mi pare d'hauer gran vantaggio quando ciò scrivo lo star in essa, perche vedo chiaramente, che non sono io quella, che lo dice, nè lo vado ordinando col mio intelletto, nè sò dopo come accertai a dirlo: questo spesso m'accade. Replica l'istesso a cap. 18. con queste parole. Non dirò cosa, ch'io non l'abbia molto bene sperimentata, ed' è così, che quando volsi incominciare a scriuere di quest' ultimi acqua, mi parue tanto impossibile saper dir parola, quanto parlar in Greco, essendo ciò a me difficilissimo, e con questo il lasciai, & andai a comunicarmi. Benedetto sia il Signore, che così fauorisce, & aiuta gl'ignoranti. O virtù d' ll' obediènza, che tutto puoi. Rischiarò Dio il mio intelletto alcune volte con
parlo-

8 PROLOGO

parole, ed altre mettendomi auanti come l'hau-
 uo da dire, che (come fece nell'oratione passata)
 pare, che sia diuina Maestà voglia dir quello,
 ch'io non posso, nè sò. Questo, ch'io dico, è pura
 verità, e così quello che vi sarà di buono è sua
 dottrina; se alcuna cosa di male, chiaro è, che
 viene dal pelago de' mali, che son io. Dico dun-
 que che se vi saranno persone, le quali sijn arri-
 uate alle cose d'oratione, di cui il Signore hà fat-
 to gratia a questi miserabile (che ben ve ne deb-
 bon'esser molte) e volessero trattar queste cose
 meco parèdo loro intrigate, & oscure, aiutarebbe
 il Signore questa sua serua, perche potesse con la
 lor verità passar auanti in dichiararle. Ed a cap.
 30. dice. Percioche all'hora non mi sapueo io in-
 tendere come adesso per saperlo riferire (che dop-
 po il Signore me l'hà concesso, cioè ch'io sappia in-
 tendere, e dire le gratie, ch'egli mi fa.) Da que-
 sti testimonij chiaramente si vede l'eccellenza
 della sua dottrina, ed il credito, che se le dene da-
 re: che se questa donna è santa (come dalle sue
 opere, virtù, e miracoli vien predicata) è certo
 che non dirà una cosa per vn'altra. E ben si dà
 a diuèdere che lo Spirito sato vuol esser conosciuto
 per

A L L E T T O R E: 9

per Autor di questi libri, mentre piglia per istromento una donna tanto rozza, ed ignorante; volendo per questo mezzo accreditare il cammino dello spirito, & oratione; come già per mezzo degli Apostoli istromenti per se stessi tanto disuguali, & improporzionati la verità, e certezza della Christiana Religione. Questa suol'essere in Dio traccia molt'ordinaria, e molto accomodata per ostentare il suo potere, e la sua sapienza.

Molto vi sarebbe che dire dell'eccellenza, e perfettione de' libri della santa Madre Teresa di Giesù. Dirò solo, che una delle cagioni, che mi hanno mosso à compendiar questi libri, seruendomi delle parole medesime, e stile della Santa è stata il credere quasi certamente, che tutte sijnò dettate con particolare spirito del Signore, onde sarebbe imprudenza, e sproposito il mutarle, non essendo possibile, che la nostra rozzezza arriui à quell'energia, che esse tengono: di maniera, che in tutto questo libro posso dire, che non vi sijnò tratta delle mie parole, e queste non in cosa di sostanza, mà solo in occasione tal volta di continuare una cosa con l'altra; n'haurò aggiunta alcuna, e questo ben di rado; solo hò mutato l'ordine, e ri-

doti in uno molti luoghi, e sentenze, ch' erano sparse, ordinandole al mio proposito, ed intento.

E perche ciò meglio si capisca, hò stimato necessario mettere in questo Prologo alcuni auuertimenti, acciò più facilmente s'intenda ciò, che si tratta dalla Santa ne' suoi libri, e da me in questo Ristretto, e Compendio.

Primieramente auuertasi dal Lettore, che siccome i Theologi scolastici assegnano due sorti di virtù; e l' une chiamano acquisite, perche si acquistano con li nostri atti, e son' opre (come si dice) delle nostre mani, aiutate con aiuto speciale di Dio: l' altre sono infuse, le quali noi altri in niuna maniera possiamo con il nostro trauaglio acquistare: ma sono di ordine più eleuato, e superiore, e lo stesso Dio solamente può esserne l' Autore. Nel istesso modo la Theologia mistica diuide l' oratione in due parti: una chiama Oratione acquisita, nella quale noi medesimi affatichiamo con le nostre potenze: in questa la memoria suol rappresentare una verità, e l' intelletto vi discorre sopra, formando ragioni, e discorsi per stabilire quella verità, & affettionare la volontà à uolerla, & abbracciarla; e così quest' oratione
prin-

A L L E T T O R E. 11

principalmente consiste in due cose, una è il discorso dell'intelletto, l'altra è fiegliar gli affetti nella volontà; e questa suol chiamarsi cōmunemente *Meditatione*, ouero *Oratione mentale*, acquisita, ò naturale, non tanto per escluder l'aiuto sopranaturale di Dio, e le operationi tanto sopranaturali per la parte nostra, quanto perche si operano, come dice san Tomaso, più con un modo humano che diuino. L'altra oratione è *Infusa*, la quale è data, & insegnata da Dio, e non dipende dal nostro discorso, ordine, ò industria, mà il medesimo Signore, quando à lui piace, la infonde, & insegna all'anima nostra. Questa, con varij nomi vien chiamata dalla Santa; perche alcune volte la chiama oratione sopranaturale; altre, pura contemplatione; altre, gli dà nome di acqua scesa dal Cielo; altre, di mistica *Theologia*. Di queste due specie di Oratione tratta la santa Madre ne' suoi libri, principalmente però di questa seconda, la quale fu mieno dichiarata da Santi, e Maestri di spirito, i quali trattarono di questo soggetto: e così dice, che non vuol trattar di proposito dell'oratione mentale, per esseruene tanti libri scritti: con

12 PROLOGO

tutto ciò insegna (ancorche di passo) alcune dottrine, & auuisi molto profittuoli, e necessarij, come si vedrà nel principio di questo Trattato.

Sopra queste due colonne fonda questa santa Maestra tutto il suo edificio, e nel principio de' suoi libri mette alcune comparationi, delle quali si serue in tutto il discorso per dichiarare ciò che pretende. Perilche sarà necessario riferirle quini, e succintamente dichiararle, acciò in questo modo si troui preuenuto il Lettore, quando s'abbatterà in alcuna parola concernente à questo, e non se le renda nuoua, e difficile: e senza questo auuiso è impossibile poter bene intendere i libri, che la Santa scrisse.

Nella prima comparatione rassomiglia l'anima ad un giardino, od horto; e l'oratione all'acqua, con cui s'innaffia, e perche le sue parole sono tanto proprie, e tanto à proposito di quanto ella vuol significare, mi è parso bene metter queste comparationi con il suo stile medesimo, e con le sue parole. Nel libro dunque della sua Vita a cap. 11. dice così. Hà da far conto chi incomincia à dar si all'oratione, che principia a far un giardino in terra assai sterile, ed infruttuosa, e
che

A L L E T T O R E. 73

che solamente produce herbe molto cattive, accioche poi il Signore si diletta in esso. Sua divina Maestà diradica tutte l'herbe cattive, e v'hà da piantare le buone. Hor facciamo conto, che già sia fatto questo all'hora che un'anima si determina a far oratione, ed hà principiato questo santo esercitio; dobbiamo noi con l'aiuto di Dio, come buoni giardinieri procurare, che queste piante creschino, & hauer pensiero d'adacquarle, accio non si secchino, e perdino, mà che venghino a gettar fiori, i quali dijno grand'odore di se per ricreare questo Signor nostro, onde spesso venga a spassar si in questo giardino, ed à rallegrarsi fra queste virtù. Vediamo dunque bora di che maniera si può adacquare, accio intendiamo quello, che habbiamo da fare, & il travaglio, che ci ha da costare: se il guadagno è maggiore del travaglio, ouero fin' a quanto tempo hà da durare. Parmi, che si possa inaffiare in quattro maniere, cioè; ò cauandosi acqua dal pozzo, che si fa con gran fatica nostra, ò con un certo instrumento, che in Spagna lo chiamiamo Noria, che si caua con una ruota (io l'hò caua molte volte) e si fa scorrer l'acqua

per

14 PROLOGO 15

per canali, e questa maniera è con meno trauaglio della prima; ò quando prendendosi l'acqua da qualche fiumicello, ò fontana si lascia andare per condotti, e questa maniera d'adacquare è assai meglio, perche resta più satia la terra d'acqua, nè bisognerà adacquarla sì spesso, ed è assai meno il trauaglio del giardiniero; ouero con pioggia grande adacquando il Signore il giardino senza veruna fatica nostra; e questa maniera di inaffiare è senza comparatione molto meglio, che tutte l'altre sopradette. Hor dunque l'applicare queste quattro maniere d'acqua, di cui s'ha da mantenere questo giardino (perche senz'essa si seccherà, e perderà) è quello, che fa al mio proposito, e con esso m'è parso, che si potrà dichiarare alcuna cosa delli quattro gradi d'oratione, in cui il Signore per sua bontà hà posto alcune volte l'anima mia. Con questa comparatione delle quattro maniere d'inaffiar l'orto, dichiara nel libro, che ella scrisse della sua Vita tutti li gradi d'oratione acquisita, e soprannaturale, che è il medesimo che oratione mentale, e perfetta contemplatione, ed à ciascuno dà applicando questi modi d'inaffiar l'orto, nel quale per gli alberi, e piante intende

A L L E T T O R E. 15

tende le virtù, che s'inaffiano, e sostentano con l'humore di quest'acqua: per il giardiniere intende l'anima, alla quale appartiene coltiuare, Es inaffiare quest'horto: per il Signore di esso intende Christo nostro Redentore, il quale si ricrea, e spassa in quest'horto, quando è fiorito, e dà frutti.

Di un'altra comparatione non meno ingegnosa vsa nel libro da lei intitolato Mansioni, o Castello interiore, doue nel primo capo comincia, e profegue in questa guisa. Stando io supplicando il Signore, ch'egli parlasse per me, poiche io non sapeuo trouar che mi dire, nè come incominciare per eseguire quest'obedienza, mi s'offerse quello che hora dirò per principiare con qualche fondamento, che è il considerare l'anima nostra come vn Castello tutto d'un diamante, o chiarissimo cristallo, in cui s'ino molte stanze; siccome in Cielo sono molte mansioni; Che se lo consideriamo bene, sorelle, non è l'anima del giusto altra cosa, che vn Paradiso, doue il Signore di lui hà i suoi diporti, e diletti. Hor qual dunque vi pare che debba essere la stanza, doue vn Rè tanto potente, tanto sauiò, tanto puro, e tanto pieno

pieno d'ogni bene sì diletta? Non ritrouo io così, à cui paragonare la gran bellezza d'un'anima, e la sua gran capacità. E veramente à pena debbono i nostri intelletti, per acuti che sijnno, arriuare à comprenderla, sicome nè anco possono arriuare à comprender Dio; dicendo egli medesimo, che ci creò ad imagine, e similitudine sua. Hor se questo è così, come certamente è, non occorre, che ci stanchiamo in voler comprendere la bellezza di questo Castello; peroche, se bene tra lui, e Dio è quella differenza, che è tra'l Creatore, e la creatura, inttania basta l'hauer detto sua Maestà, che l'hà fatta a sua imagine, perche potiamo intendere la gran dignità, e bellezza dell'anima. Non e picciola compassione, o confusione, che per nostra colpa non intendiamo, ne conosciamo noi medesime. Non sarebbe grand'ignoranza figliuole mie, che interrogato vno chi fosse, egli non conoscesse se stesso, nè sapesse chi fosse suo Padre, nè sua Madre, nè in che parte fosse nato? Hor se questo sarebbe gran bestialità, senza comparatione è maggiore quella che si troua in noi, quando non procuriamo sapere che cosa siamo, ma

A L L E T T O R E. 17

ci tratteniamo in questi corpi, e così a caso, ed alla grossa, perche l'habbiamo udito, e perche ce lo dice la Fede, sappiamo, che habbiamo anima: ma che benì può hauer quest'anima, ò chi stà dentro di lei, od il suo gran valore, poche volte consideriamo; e però si fa tanto poco conto di procurare con ogni studio di conseruare la sua bellezza; tutto il mettiamo nella rozzezza di questa incassatura, e muri di questi Castel'ò, che sono questi corpi. Consideriamo dunque, che questo Castello (come hò detto) hà molte mansioni, ò stanze, alcune nell'alto, altre da basso, altre ne' lati: e nel centro, e mezzo di tutte queste stà la più principale, che è, doue passano, e si trattano le cose di gran segretezza tra Dio, e l'anima. Bisogna che andiate auuertite d'intorno à questa comparatione, che forse si compiacerà il Signore; che mediante lei possa io darui ad intendere qualche cosa delle gratie, ch'egli si degna fare all'anime, e le differenze, che sono in esse, sin doue a me sarà possibile con la mia intelligenza arriuare, che tutte è impossibile, che da veruno s'intendano per esser elle molte: quanto meno da persona così inhabile come son'io? per-

ciò che vi sarà di gran consolatione, quando il Signore ve le farà, il sapere che è possibile; ed a chi non si compiacerà concederle, servirà per lodare la sua gran bontà. Che siccome non ci fa danno il considerare le cose che sono nel Cielo, e quello, che godono i beati, anzi ce ne rallegriamo, e procuriamo arriuare a conseguir quello, che essi godono, così non ce lo sarà il vedere, che è possibile in questo essiglio il comunicarsi vn sì gran Dio ad alcuni vermicelli pieni di tanto fetore, e che gli anzi una bontà così buona, & una misericordia tanto immensa. Hor tornando al nostro bello, e diletteuole Castello habbiamo da vedere, come potremo noi entrarui. Pare ch'io dica al-
tun sproposito, perche se questo Castello è l'anima, chiaro è, che non occorre, ch'ella v'entri; poiche ella stessa è il medesimo Castello: come parrebbe sproposito il dire ad vno, che entrasse in una stanza, standoui già egli dentro. Mà hauete da intendere, che gran differenza è da stare a stare, peroche vi sono molte anime, che stanno nella ronda del Castello, che è, doue passeggiano coloro, che lo guardano, i quali non si curano punto d'entrar dentro, nè fanno che cosa sia

in

in quel pretioso luogo, ne chi l'habita, ne che stan-
ze vi sono. Già voi hauete udito, ò letto, in
alcuni libri d'oratione il consigliare all'anima,
chè entri dentro di se; hor quest'istesso è quello;
ch'io dico. Quanto io posso intendere, la porta
per entrare in questo Castello è l'oratione, e la
meditatione; non dico più mentale, che vocale,
che come sia oratione, ha da essere con considera-
tione, ed attentione, percioche chi non auuertisce
con chi parla, e quello che domanda, e chi è chi
domanda, ed a chi, poco hà d'oratione per mol-
to che meni le labbra; che se bene tal volta sarà
oratione, benche non si stia con questa attual-
auuertenza, bisogna però, che l'habbi hauuta nel
principio, ò in altro tempo di essa. In questa cō-
paratione si comprende ben chiaramente (come
la Santa medesima il dichiara) che questo Ca-
stello interiore tanto risplendente, e bello è l'ani-
ma nostra; nel cui centro tiene la Maestà di Dio
Signor nostro la sua habitatione, e Real palaz-
zo. Per le stanze del Castello intende i Santi, e
le potenze così interiori, come esteriori, ancorche
questi per ordinario da lei si chiamino cortili, e
primi ingressi del Castello. Di sorte, che in

questo Castello interiore distingue molte habitazioni, e stanze; e la principale fra queste è doue risiede il Rè, che è il centro dell'anima nostra, oue per ottenere la perfetta oratione habbiamo da venirlo a cercare, e trattare con esso lui: e perche a questo appartamento, come quello che stà nel più interno dell'anima, si deuè arriuare passando prima per le altre stanze del Castello, però diuide, ed intitola questo libro delle Mansioni, perche con questa comparatione pretende dar'ad intendere, come habbi da caminare un'anima per arriuare all'appartamento principale del Castello, e per quali mansioni, e stanze hà da passare, e così diuide il libro, che tratta di questo Castello interiore in sette Mansioni. Nell'ultima, oue l'anima si vnisce à Dio in matrimonio spirituale, mette tutta la somma della perfettione, le altre come vanno crescendo di grado s'auantaggiano parimente in perfettione, e le altre Mansioni si distinguono secondo la maggiore, ò minore mortificatione; secondo più, ò meno di determinatione della volontà di cercare, e seruire a Dio; e secondo la maggior luce, e gratie, che il Signore v'è facendo a misura della nostra

nostra dispositione; attesoche quanto più un'anima v'è crescendo in mortificatione, e carità, tanto più v'assai allontanando dalle prime Mansioni, cioè da tutto ciò che si tocca, e palpa co' sensi; perche quanto più v'è inalzandosi nella perfetta contemplatione, tanto più si v'è discostando dal discorso, e altre operationi dell'intelletto, e de' sensi, sino che arrivi a sospendere del tutto le loro operationi, ò almeno renderle tanto sottili, e tanto semplici, che quasi già non si sentono, ò riconoscono. La porta di queste Mansioni è l'oratione Mentale, e li gradini, per i quali si sale al palazzo del Rè, sono quelli, che habbiamo detto.

Per dichiarare il modo già detto di Oratione mette ancora una comparatione assai delicata, e profittuole; se bene con essa pretende principalmente dichiarare più l'oratione sopranaturale chiamata da lei perfetta Contemplatione, che quella, che v'è fondata nel discorso: dice dunque nella Mansioni quinta al secondo capo queste parole. Già haurete voi udito le merauiglie di Dio nel modo, che si fa la seta (che egli solo potè trouar simile inuentione) e come d'un seme, che è

a modo

a modo di picciolo granello di pepe, col calore in principiando i mori a metter la foglia, comincia questo seme a viuere (che fin tanto, che non v'è questo mantenimento, di cui si sostiene, se ne stà morto) e con foglie di moro si nudrischino alcuni vermicelli, finche poi fatti grandi si pongono loro appresso alcuni ramoscelli, e quini con le picciole bocche vanno da loro medesimi filando la seta, e fanno questi boccioli molto densi, dentro a' quali si racchiudono. Da questo medesimo bocciolo, dentro a cui si serra, e muore un verme assai grandicello, e brutto, esca fuori dipoi una farfalla bianca, ed assai gratiosa. Cosa, la quale se non si vedesse, mà fosse raccontata d'altri tempi, ò paesi chi la potrebbe credere? ò da quali ragioni potremo noi cauare, che una cosa tanto senza ragione, come è un verme, Et un' ape, syno così diligenti in faticare per util nostro, e con tanta indusiria? ed il pouero vermicello perde la vita nell'impresa. Comincia all'hora ad hauer vita questo verme, quando col calore dello Spirito Santo incomincia a valersi dell'aiuto generale, che dà il Signore Iddio a tutti, e quando incomincia ad approfittarsi de' rimedij, ch'egli lasciò



lasciò nell' sua Chiesa, così della frequenza de'
 Sacramenti, come della lectione de' buoni libri, e
 delle prediche, che sono ottimi rimedj per un'a-
 nima, la quale se ne stia morta nella sua trascuratezza, e peccati, e posta nell'occasioni, che
 può hauere d'offendere Dio. All'hora comincia
 a viuere, e si va di questi, e delle buone medi-
 tationi sostentando, fin che sij cresciuta, che è quel-
 lo che fa a mio proposito, che quest'altro poco
 importa. Hora cresciuto questo verme (che è
 quello, che nel principio s'è detto) comincia
 a lauorare la seta, ed a fabricare la casa, doue
 hà da morire. Questa casa vorrei io qui dar'ad-
 intendere, ch'è Christo, come dice san Paolo,
 che la nostra vita sia nascosa con Christo in Dio,
 e che Christo è nostra vita. Hor vedete qui, fi-
 gliuole, quello, che potiamo fare col fauor di Dio,
 che sua Maestà medesima sia nostra habitatio-
 ne, come in uero è in quest'oratione d'vnioue,
 fabricandola noi altre. Par ch'io voglia dire,
 che possiamo leuare, ò aggiungere a Dio, poiche
 dico, che egli è la mansione, e che la possiamo noi
 fabricare per ponerci in essa. E come se potiamo?
 non leuare, e mettere in Dio; mà porre, e leuar
 da noi;

da noi, come fanno questi vermicelli, che non hauremo finito di fare in questo tutto quello, che potiamo, quando questa poca nostra fatica, ch'è un niente, congiungerà Dio con la sua grandezza, e le darà sì gran valore, che il medesimo Signore sia il premio di quest'opera. E sicome egli è stato quegli, che hà fatto la maggiore spesa, così vuol'uire le nostre picciole fatiche, e trauagli con li grandissimi, che patì sua Maestà, e che tutto s'ij una cosa. Hersù, figliuole mie, affrettiamoci à fare questo lavoro, ed a tessere questo boccioło, togliendo via il nostro amor proprio, la propria volontà, e lo stare attaccate a qualsiuoglia cosa della terra, Et' aggiungendo opere di penitenza, d'oratione, di mortificatione, e d'obediencia, e tutto quel di più che sapete. Che piacesse à Dio, che così noi operassimo, come sappiamo, e siamo auuissate di quello, che habbiamo da fare. Muoia, muoia questo verme, come muore questo de'la seta, fornito che hà di far quello, perche fù creato, e v'accorgerete, come vediamo Dio, e come ci vediamo tanto poste nella sua grandezza, à guisa di questo vermicello nel suo boccioło. Auuertite, che d. co. v. de-
re Dio,

re Dio, come di sopra hò detto, cioè, che si dà a sentire in questa maniera d'unione. Hor vediammo che si fa di questo verme. (che per questo hò detto il rimanente) e dico, che quando sià in questa oratione ben morto al mondo n'escà poi una farfalletta bianca. O grandezza di Dio? e quale di quì esce vn'anima per essere stata un poco (che a mio parere non arriva mai a mezz' hora) assorta, e posta nella grandezza di Dio, e tante unita con lui? Io vi dico in verità, che la medesima anima non conosce se stessa, perche douete considerare, che la differenza, che è da un brutto verme ad una farfalletta bianca, la medesima si troua quì. Non sà donde hà potuto meritare tanto bene, nè donde le sia potuto venire. Si vede con un desiderio di lodare Dio, che vorrebbe disfarsi tutta, e patire per amor suo mille morti. Subito senza a poter far altro comincia a bramarè di patir gran trauagli: i desiderij di penitenza, di solitudine, e che tutti conoschino Dio, sono grandissimi, e di quì le viene una gran pena in vedere, che egli sia offeso. Fin quì sono parole della santa Madre.

Con questa comparatione dà parimente ad

D

inten-

intendere li principij, e mezzi, & una perfettione, che acquista vn'anima per mezzo dell'oratione: e poiche lei si dichiara tanto, non v'è neceſſità di maggiormente dichiarare la comparatione. Sarà però bene, che chi leggerà queſti libri, ſiij auuertito, che quando la Santa fa mētionē di queſta colomba, ò farfalletta, che eſce dal bocciolo, parla dell'anime, che ſono già morte al mondo, & alle coſe ſue, e con l'ali della contemplatione ſ'inalzano alla perfetta unione con Dio.

Con queſte comparationi, che ſono uniuerſali per tutto ciò che ſi tratta in queſti libri, e con altre particolari dà queſta Santa ad intendere coſe altiffime, e molto difficili in materia di oratione, e di queſto linguaggio di ſpirito da molto pochi inteſo. Quella però, di cui uſa più frequentemente, è quella dell'acqua, intendendo per acqua di vita il medefimo Dio, la ſua gratia, e le conſolationi, che dà a quelli, che ſono ſitibondi, e bramofi di queſi' acqua celeſte;





CAPITOLO I.

Dell' Oratione Mentale.



IORATIONE mentale non è
 altra cosa, che vna consideratio-
 ne, con la quale vn' anima posta,
 auanti à Dio auuertisce con chi
 parla, quello che domanda, e
 chi è chi domanda, ed à chi do-
 manda. Di maniera che chi ha-

Manfio 1
 cap. 11.

uesse in costume di parlare con la Maestà di Dio co-
 me parlerebbe con vn suo schiauo, che non guarda
 se dice bene, ò male, mà solo quello, che gli viene
 in bocca, ò che l' habbia imparato à mente per ha-
 uerlo detto altre volte, non tengo io, che faccia ora-
 tione, nè piaccia à Dio, che alcun Christiano la
 faccia di questa maniera.

V' è vn'altra sorte d'oratione, che si chiama Vo-
 cale; questa si fa con la voce; e quando recitando
 vocalmente stà intieramente attendendo, e veden-

Camino
 cap. 26.

D 2 do

do, che parlo con Dio si vnifcono oratione Vocale, e Mentale, perche chi parla con Dio hà da considerare con chi parla, e chi è il medesimo che parla, acciò sappia come stà auanti à sì gran Signore, e come hà da trattarlo: e così nella Vocale s' include la Mentale, la quale non è altro che considerar queste cose.

1m100
2.

Vi è gran differenza dall' oratione Mentale alla contemplatione, perche oratione Mentale è quello, che si è detto, cioè pensare, ed attendere à quello, che parliamo, e con chi parliamo, e chi siamo noi, che habbiamo ardore di parlare à sì gran Signore. pensar questo, ed altre cose simili intorno al poco, che l'habbiamo seruito; ed al molto, che siamo obligati a seruirlo è oratione Mentale.

Così quest' oratione, la quale va con discorso dell' intellecto (per molto, che faccia) porta l' acqua scorrendo per terra, e non la beue presso alla sorgente; e mai in questa strada mancano cose sangose, nelle quali si trattenga, e non scorra tanto pura. Perche pensando veniamo à trouarsi nelle cose del Mondo, che amiamo, e desiderando fuggire da esse ci disturba non poco il pensare come fù, ò come sarà; e che feci, e che farò, ed alle volte ci vediamo in pericolo di che ci si attacchi alcun tanto di esse. Però nella perfetta contemplatione, parla la grandezza di Dio sospendendo l' intellecto, troncandogli il discorso, e pigliandogli (come si suol dire) la parola di bocca, che

che se ben vuole , non può parlare ; se non è con molta pena . Conosce , che senza strepito di parole lo stà instruendo questo diuino Maestro . Stà l'anima abbrugiandosi d'amore , e non intende come ama , ò come gode . Quiui Iddio in vn punto gli mostra verità più chiare , e gli dà vn più chiaro intendimento di quello , che quà giù per molti anni potrebbe acquistare , e beue l'acqua viua nel suo proprio fonte : questa è la perfetta contemplatione .

Il bene che hà chi si dà à quest'esercitio dell' oratione sono molti Santi , e persone spirituali , e dotte , che l'hanno scritto ; particolarmente d' oratione Mentale . E quando anche questo non fosse , benché io sia poco humile , non però son tanto superba , che ardisi à trattarne . Di quello solo dirò , che hò esperienza .

E' grande la misericordia , che Dio fà ad vn' anima , quale dispone à darsi volentieri all' oratione , benché non istia ella disposta quanto è di bisogno : se persevera in quella , per peccati , tentationi , e cadute di mille maniere , che opponga il Demonio , finalmente tengo per certo , che il Signore la caui da' pericoli , e la tira à porto di saluatione . E così per mali , e peccati , che faccia , chi l'hà incominciata , nò la lasci , poichè è il mezzo potentissimo , per doue può tornare in gratia , e rimediarsi , e senza essa sarà molto più difficile . Nè lo tenti il Demonio in quella maniera , che tentò me , à lasciarla per humiltà .

Creda

Vita c. 8.

Vica c. 8

Creda, che non possono mancar le parole del Signore, che pentendoci noi da douero de gli errori commessi, e determinandoci di non più offenderlo, si ritorna all'amicitia di prima con Dio, ed à fare egli le gratie, che prima faceua; ed alle volte molto più, se'l dolore, e pentimento lo merita. E à chi non hà incominciata questa strada per amor del Signore lo prego a non priuarfi di tanto bene, imperoche, quando bene non andasse tanto auanti, nè si sforzasse d'esser sì perfetto, che meriti li gusti, e fauori, che Dio dà a questi, a guadagnar poco, andrà almeno conoscendo la via pe'l Cielo, e Dio è tanto buono, che non lascierà di rimunerarlo.

Vita c. 8. L'oratione mentale è strada maestra per il Cielo. Si guadagna a caminar per essa gran tesoro: non è gran cosa, che a nostro parere colti assai; verrà tempo, che si conosca quanto ogni cosa è niente per sì gran pregio. A tutti importa la vita il cominciare ad essercitarsi nell'oratione, perche è principio per acquistare tutte le virtù.

Camino cap. 16.

Vita c. 8. L'oratione è la porta per tutte le gratie, che il Signore fa all'anime; per questa entra a delitarsi con vn'anima. A quelli, che vanno per questa strada, grandi sono le carezze, e fauori, che fa il Signore, come quello, che fa tutta la spesa, e di molte maniere dà a bere a coloro, che la vogliono seguire; acciò che nessuno vada sconsolato, nè muoia di sete; atteso che da questa abundantissima fonte scaturiscono riuì,

no riui, l'altri grandi, altri piccioli, ed alcuna volta picciole pozzanghere per i bambini, a quali questo basta, ed il mostrar loro più acqua sarebbe più tosto vn'ispauentarli. Questi son quelli, che stanno nelli principij. Dimanierache niuno deue hauer paura di morir di sete, perche in questo camino mai manca acqua di consolatione con tanto mancamento, che non si possa soffrire.

Tuttauia a chi hauesse alcun dubbio di questo, che vëgo di dire dico, che poco si perde a farne prova: che questo hà di buono questo viaggio, che si dà in esso più di quello, che si domanda, e che si può desiderare. Così è senza fallo, e di ciò ponno essere testimonij coloro che lo fanno per isperienza.

*Camino
cap. 23.*

L'anima, che non hà essercitio d'oratione è come vn corpo con paralisia, e stroppiato, che se bene hà piedi, e mani, non può adoperarli: così appunto vi sono alcune anime tanto inferme, ed auuezzate a starsene nelle cose esteriori, che non c'è rimedio, che entrino dentro di se.

*Manfio.
cap. 1.*

*Anuisti generali per chi comincia à dar si
all' Oratione: S. I.*



Esperimentato in molte cose, che chi al principio si aiuta, a risoluersi a fare alcuna cosa per graue, e difficile, che sia, se la fa solo per dar gusto

vita 6.4.

gusto a Dio , non c'è che temere habbia a succeder male , essendo egli per ogni cosa onnipotente . E se bene al principio vuole sua Maestà , che l'anima senta quella difficoltà , e spauento, accio più meriti, al fine però tutto riesce saporito , e soaue , & anche in questa vita sua Maestà paga quel trauaglio per alcune vie , che solamente chi le gode le intende .

Camino
cap. 16.

L'oratione mentale deue procurarsi da tutti, benchè non habbino virtù, perche è principio per acquistare tutte le virtù; ed è cosa , che a tutti i Christiani importa la vita il cominciarla, e nessuno, per scelerato che sia, se Dio a così gran bene lo sueglia, la dourebbe lasciare . Vero è, che costa molto trauaglio, se non si procurano le virtù .

Camino
cap. 17.

Per tanto chi vuol cominciare questo viaggio diuino dell'oratione, se vuol arriuar a bere di quest'acqua di vita, dico che importa assai , anzi il tutto incominciare con vna grande , e risoluta determinatione di non mai fermarsi sino all'acquisto di essa ; venga che venir vuole ; succeda che vuol succedere; si fatichi quanto si sia ; mormori chi vuol mormorare ; o sia che colà si giunga, o sia che si muoia tra via ; o non s'habbia coraggio per li trauagli, che vi sono ; o sia, che profondi il Mondo .

Vita C. II

Sono tanti i pericoli, e le difficoltà, che il Demonio pone auanti a' principianti, che non bisogna poco animo, ma ben grande per non tornar addietro . Opera egli questo come quello che fa il danno, che
da qui

da quì gli risulta nõ solamente in perdere quell'anima, mà altre molte, che per mezzo di questa si vengono a guadagnare. In questi principij consiste tutto il maggior trauglio; che negl'altri gradi d'oratione il più è godere, benche così i primi, come quelli di mezzo, e gli vltimi tutti portano le lor'croci, ancorche differenti: attesoche per la strada per cui caminò Christo, hanno da ire quelli, che lo seguono, se non voglion smarrirsi; e felici traugli, poiche anco in questa vita vengono sì abundantemente pagati.

Molte volte vogliono disturbarci questo viaggio con dirne; vi sono de' pericoli: la tale per di quì si perdette: colui s'ingannò: quell'altro, che faceua assai oratione cadè: l'altro fù illuso; non deue farsi caso di questi timori, e pericoli, mentre questa è la strada maestra, & il sicuro camino, per cui caminò il nostro Rè, e per il quale sono andati tutti gli Eletti, e Santi; e se in questo dicono, che ci sono tanti pericoli, e mettono tanti timori, quelli poi, che secondo il parer loro vanno a cercarlo fuori di questo vero camino, che pericoli ritroueranno? sono assai più senza comparatione, ma non li conoscono, fin che nõ cadono di faccia innanzi nel vero pericolo. Nessuno c'inganni con mostrarci altro camino, che quello dell'oratione. Questo è il proprio offitio de' Religiosi: chi vi dirà, che in questo sia pericolo, tenete lui per l'istesso pericolo, e fuggitelo. Pericolosa cosa sarà il non hauer'humiltà, e l'altre virtù,

Camino
cap. 2^o

34 *Dell'Oratione Mentale. Cap. I.*

mà camino d' oratione camino di pericolo ? non voglia mai Dio tal cosa . Il Demonio hà inuentato il mettere queste paure per far cadere alcuni, i quali si dauano all' oratione . E mirate gran cecità, che non considerandosi le migliaia, che nel mondo sono caduti nell' heresie , & in grandissimi mali senza far' oratione , solamente perche nel numero di questi il Demonio hà fatto entrare, e cadere alcuno, hà cagionato , che alcuni habbino posto tanto timore nelle cose di virtù .

Vita c. 11

Importa ancora il non far caso delle aridità, mà ben sì risoluersi, benchè per tutta la vita gli habbia durare quest' aridità, di non lasciar cadere Christo con la Croce. Dimanierache ancorche nell' oratione si troui senza fugo , non si disconsoli, perche già fa quanto può? e dal canto suo non manca : ed è il Signor' Iddio tanto buono, che quando per quello, ch'egli sa forse per gran giouamento nostro, vuole, che in vn' anima sij quest' aridità . Facendo noi dal canto nostro quel che conuiene, sua Maestà senza questa diuotione , manterrà l'anima, e farà crescere le virtù, ancorche non vi siano lagrime, ò altra tenerezza, e sentimento interiore di deuotione. Hor chi vede, che in molti giorni non hà altro che aridità, disgusto, e tedio, che non può hauere pur vn buon pensiero; e con tanta mala voglia anco d' andar' all' oratione, che se non si ricordasse, che fa seruitio a Dio, e mirasse a non perdere tutta la fatica fatta

fatta fin' hora nel seruire, lascerà ogni cosa; in tal caso si rallegrì, e consolì, e tenga per grandissima gratia il faticare in seruitio di sì gran Signore: e poi che sà, che in questo gli dà gusto, ed il suo motiuo non è di contentar se stesso, mà lui, gli renda molte gratie, perche si degna trattar seco con sicurtà; poiche vede, che senza esser pagato in cosa alcuna, ha cura sì grande di quello, che gli raccomandò: nè voglia di qua il suo Regno: tempo verrà, che tutto gli sarà pagato insieme; non si habbi paura, che debba perdersi la fatica: a buon Padrone seruiamo: hanno il suo premio questi trauagli, e se bene sono grandissimi, e parmi, che per essi bisogna assai più animo, che per altri molti trauagli del mondo; hò però visto chiaramente, che non li lascia Dio senza gran premio, anche in questa vita, che con vn' hora che 'l Signore dà di gusto di se, mi pare restino ben pagati tutti gli affanni, che in mantenerli nell' oratione in altri tempi si sono patiti.

Tengo per me, che voglia il Signore molte volte al principio ed altre al fine dar quest' aridità, tormenti, ed altre tentationi per far proua de' suoi amatori, e sapere se potranno bere il Calice, ed aiutarlo a portar la Croce prima che in essi ponga gran tesoro: & anco perche intendiamo bene il poco che siamo, e vagliamo: percioche sono di tanto gran pregio le gratie, che dopo vengono, che prima di darcele, vuole, che per isperienza vediamo la nostra grã

Vic. c. 11

miseria, acciò non ci auuenga comè a Lucifero . Importa molto , che nessuno si affligga , ò disconsoli per le aridità , ò diuagatione de' pensieri , se pretende acquistare la libertà di spirito , e non viuere , in continue angustie , e che cominci a non sbigottirsi della Croce ; e dalla consolatione , che sentirà , e profitto , che cauerà da ogni cosa , vederà chiaramente , come il Signore lo aiuta a portarla .

Vita e. 11

Hò grandissima esperienza , che queste aridità , e distrattioni , vengono molte volte da indispositione corporale , e dalle mutationi de' tempi : & i riuolgimenti degli humori molte volte sono causa , che senza nostra colpa non facciamo quello , che vorressimo . Quando le aridità nascono da questo , lo stringere vn'anima à che stij in oratione , è peggio , perche è vno sforzarla a quello , che non può , & affogarla . Per all' hora conuiene , che si muti l' hora dell' oratione : non mancano altre cose esteriori d' opere di carità , di lectione , e simili : prenda anco alcuni passatempo santi , vada al giardino , ò campagna , come consiglierà il Confessore . E' soauo il giogo di Dio , & importa molto non istrascinare (come si suol dire) vn'anima , mà guidarla con soauità per suo maggior bene , e profitto ; e seruire all' hora al corpo , acciò egli serua molte altre volte all' anima .

Vita e. 11

Si deue grandemente auuertire , e lo dico , perche lo sò per esperienza , che l'anima , la quale in questo
camino

camino d'oration Mentale, comincia a camminare, con determinatione, e può vincerfi in far poco caso di consolarfi, ò sconsolarfi molto, perche il Signore le nieghi questi gusti, e tenerezze, ò perche gli ele dia, hà fatto gran parte del viaggio, e nõ habbia paura di tornar in dietro per molto che inciampi, e cada; che da questa caduta Iddio cauerà bene, mà procuri di passar'auanti, perche v`è principiando l'edificio in fondamento fermo. L'amor di Dio non consiste in hauer lagrime, nè in questi gusti, e tenerezze, mà in seruire con giustitia, con fortezza, d'animo, & humiltà, e così chi non li hauerà, non s'inquieri, e sappi, che non bisogna, poiche sua Maestà non la dà, acciò sij padrone di se medesimo, che il contrario è mancamento, & vn non andare con libertà di spirito. Questo non dico io tanto per quelli, che incominciano, benchè importi loro molto incominciare con questa libertà, e determinatione; quanto per molti altri, che vn pezzo fà incominciaron, nè mai finiscono con loro stessi, e credo, che sij la cagione in gran parte il non abbracciare la Croce sin da principio.

Torno a dire, & auuissare, come che sij cosa molto sostantiale; che chi comincia a darfi all'oratione vada con questa determinatione; perche se il Demonio lo vede con essa, di che prima vi lascerà la vita, & il riposo, e quanto può farseglì innanzi, che dar' vn passo indietro; lo lascerà molto più presto:
per.

Camino
cap. 23.

percioche quiui non há tanto potere per tentare; hà gran paura d'anime risolute; attesoche hà già egli sperimentato, che gli fanno gran danno, e quanto trama per danneggiarle risulta a profitto loro. Che se conosce alcuno per leggiero, ed inconstante nel bene, e non con gran determinatione di perseverare, non lo lascierà (come si suol dire) nè per sole, nè per ombra, gli metterà paure, e rappresenterà incóuenienti; perche mai la finisca. V'è vn'altra ragione, che fa molto al proposito, & è, che chi risolutamente si determina combatte con più coraggio. Come vno, che si ritroua in battaglia, e sa, che se sarà vinto, le sarà perdonata la vita; e benché non muoia nella contesa, nondimeno fatto prigioniero morrà dopo, combatte più risolutamente, e vuol far costar cara la sua vita, onde non teme tanto i colpi, perche hà dauanti quello, che gl'importa la vittoria; e che vincendo salua la vita.

Manfio , Sia chi comincia virile, e non di quelli, che si gettano a bere a boccone, quando andauano con Geodeone alla battaglia, e si risolua coraggiosamente, facendo pensiero, che hà da combattere contra tutti i Demonij, e che non vi sono armi migliori di quelle della Croce. Non pensi d'hauer a trouare in questo che incomincia agi, e regali, perche sarebbe vna molto bassa, e vil maniera di principiare a fabricare vn sì alto, e pretioso edificio; e se sopra l'arena s'incomincia, caderà il tutto per terra, nè mai
finirà

finità d'andar disgustato, e tentato: imperoche non sono queste le mansioni; nelle quali piove la manna: stanno più auanti, doue ogni cosa è conforme a quello, che vn'anima vuole; perche ella non vuole se non quello, che Dio vuole. Intendasi questo, e non si scordi, che tutta la pretensione di chi comincia a darsi all'oratione hà da essere il trouagliare, e determinarsi, e disporfi con tutte le diligenze possibili a conformare la sua volontà con quella di Dio; ed in questo consiste tutta la maggior perfectione, che acquistar si possa nel camino spirituale.

Chi più perfettamente farà questo, più riceverà dal Signore, e più auanti starà in questo camino. Mà se corriamo nel principio, volendo subito, che il Signore faccia la nostra volontà, e che ci guidi come c'immaginiamo, che fermezza può hauere questo edificio? Procuriamo di fare quello che dobbiamo dal canto nostro, e lasciamoci guidare dal Signore per doue più a lui piacerà.

Ancor che questa determinatione, di cui si è detto, importa in tutto, e per tutto, non dico però, che chi non l'hauerà lasci di cominciare, perche il Signore l'anderà perfectionando: e quando non facesse altro che dar' vn passo per Dio, hà in se tanta virtù, che non habbia paura di perderlo, nè che si lasci di essergli molto ben pagato. Siche quantunque dipoi non seguiti questo camino d'oratione,

Mansio 2

Camino
cap. 106

tione , quel poco però , che sarà ito per esso gli darà lume, perche vada bene per gli altri; e l'hauerlo cominciato non gli nuocerà a cosa alcuna , benchè poi lo lasci, perche il bene non nuoce mai .

Vita c. 13

Resto attonita del molto , che gioua in questo cammino , il farsi animo a cose grandi : che quantunque l'anima non habbia subito forze , dà nondimeno vn generoso volo , & arriua molto auanti ; se bene a guisa d'uccellino , che non tiene se non la prima lanugine , si stanca , e ferma. Gioua il fissar souente la mente in quello , che dice san Paolo : Che tutte le cose si possono in Dio . Così conuiene molto hauer gran confidenza , e non inuilire i desiderij , mà confidare in Dio , che sforzandoci noi dal canto nostro a poco a poco , benchè non sia subito , potremo arriuare , doue con la sua gratia , & aiuto arriuarono molti Santi , i quali , se non si fossero mai risoluti a desiderarlo , ed a porlo in esecuzione a poco a poco , non sarebbono saliti a così alto stato . Vuole Sua Maestà , ed è amica d'anime generose , purchè vadino con humiltà , e diffidate affatto di loro stesse . Io non hò giamai veduto alcuna di queste , che sia rimasa al basso in questo cammino ; nè verun'anima codarda , benchè humile , che in molti anni camini tanto , quanto quell'altre animose in pochi giorni . Queste prime resolutioni sono gran cosa , ancorchè in questo primo stato deuono gl'Incipienti andare più ritenuti , & appoggiati alla discretione , e parere del

del Maestro . Deue però auuertirsi , che sia tale , che non insegni loro ad esser rospi (cioè andar sempre occupati nel proprio conoscimento , senza uscire di lì) perche subito pare ad alcuni , che sia superbia l'hauere desiderij grandi , il voler' imitare i Santi , & il desiderare d'esser Martiri, dandoci a credere, che le actioni, e cose de' Santi sono più da ammirare, che da imitare , e far da noi , che siamo peccatori . Quest'istesso dico io : mà habbiamo da considerare, qual'è quella cosa , che si deue ammirare , e quale imitare ; come sono vn gran disprezzo del Mondo , vn non stimar l'honore , vn non istar' attaccati alla robba : imperoche habbiamo certi cuori tanto pusillanimi, e stretti , che pare ci habbia da mancare la terra sotto i piedi in volendoci trascurar' vn poco del corpo, e darci allo Spirito . E' tanta la discretione, che per i nostri peccati sogliono hauere alcuni in questo caso, che credo sia gran cagione, perche coloro, che incominciano non caminino più presto a maggior perfettione . Si possono anche imitare i Santi in procurare ritiramento, silentio, e molte altre virtù , che non ammazzano questi corpi infelici , quali tanto aggiustatamente vogliamo gouernare per disordinare l'anima ; aiutando il Demonio grandemente a farli inhabili, quando vede vn poco di timore . Non vuol' egli altro persuaderci , che tutto ci hà d'ammazzare , e leuare la sanità: fino in hauer lagrime ci fa temere , che non ci habbino ad acciecare .

Io son passata per tutto queste , e perciò lo sò; e nò sò io qual maggior vista, ò sanità possiamo noi desiderar che perderla per tal causa. Come son io tãto inferma finche non mi risolsi a non far caso del corpo, nè della sanità , sempre mi viddi legata a far nulla di buono, e d hora sò ben poco. Mà volse Dio farmi conoscere quest'inganno, e stratagemma del Demonio ; e così quando mi rappresentaua il perdere la sanità, diceuo io . Poco importa, ch'io mi muoia, diceuo, se il riposo: Non hò bisogno di riposo, mà di croce. Conobbi chiaramente, che in molte cose (benchè in effetto io sia assai inferma) era tentatione del Demonio, o tepidezza mia, imperoche dapoi che non mi hò tanta cura hò assai più salute .

Vita c. 13 Vn'altra tentatione molto ordinaria si troua in questi principij , ed è il desiderare , che tutti sijnò molto spirituali, perche come essi vedono il riposo , e guadagno , che vi si troua , vorrebbero , che tutti l'hauessero. Il desiderarlo non è male ; il procurarlo potrebbe non esser bene, se non c'è molta discretione, e dissimulatione in farsi di maniera , che non paia vogliano far del maestro: percioche quegli, che haurà da fare qualche frutto in tal caso, è necessario, che habbia virtù sode , e massiccie , acciò non dia tentatione a gli altri . Perche come per vna parte vedono dirsi gran cose del gran bene, ch'è nel fare oratione, e dall'altra vedono la pouertà di virtùdi : cagiona in loro tentatione , parendo loro , che non
possano

possano compatirsi vna cosa con l'altra. Per tanto nel principio si hà da pigliar pensiero dell'anima nostra sola, e si deue far conto, che non v'è altro sopra la terra, che Dio, e lei. Questo è punto di molta importanza.

Dà ancora il Demonio vn'altra tentatione (e tutte vanno con manto di zelo di virtù, e però bisogna intenderlo, e star vigilantissimi) di prender si pena de' peccati, e mancamenti, che in altri vede. Fà loro credere il Demonio, ch'è sola pena di voler, che non offendino Dio, e vorrebbero subito rimediarui: e questo inquieta tanto, che impedisce l'oratione, & il peggio è, pensare, che ciò sia virtù, e perfettione, e gran zelo di Dio: Il più sicuro dunque dell'anima, che tiene oratione sarà non si prendere pensiero di cosa veruna, nè di persona alcuna, mà solo di se stessa, e di piacere a Dio. Non parlo qui della pena, che si suol sentire de' peccati publici, o de' danni della Chiesa, come sono l'Heresie, doue vediamo perdersi tante anime, che questa è molto buona, e com'è buona non inquieta. Procuriamo per tanto di mirar sempre le virtù, e cose buone, che vedremo negl'altri, e di ricoprire i loro mancamenti con la consideratione de' nostri graui peccati. E' questo vn modo di caminare, che quantunque non si facci subito con perfettione, si viene a guadagnare gran virtù, cioè, a tener tutti per migliori di noi.

Virg. 13

44 *Dell'Oratione Mentale . Cap.I.*

Vita c. 13

Deue auuertire il principiante di por mente in che egli faccia più profitto , per lo che è molto necessario il Maestro , il quale sia persona sperimentata, che altrimenti può grandemente errare , e guidare vn' anima senza conoscerla, ed intenderla, nè lasciar ch'ella intenda se stessa; peroche, com'ella sà, ch'è di gran merito l'obedire al Maestro, non ardisce vscir da quello , che egli le comanda , e questi non intendendo lo spirito , affliggono anima , e corpo , & impediscono il profitto . Io mi sono imbattuta in alcune anime così legate , & afflitte per non hauere esperienza quegli , che le gouernaua ; onde haueuo loro gran compassione . Vna trattò meco, che per ott' anni la teneua il Maestro legata a non vscire dal proprio conoscimento , e già il Signore le haueua dato , e teneua in oration di quiete , onde passaua gran trauaglio . E se bene il proprio conoscimento importa assaiissimo ; attesoche non v'è stato d'oratione tant' alto , che non sia necessario molte volte tornar' al principio : e particolarmente la consideratione de' peccati , e del proprio conoscimento è il pane col quale s'hanno da mangiare tutti li cibi per delicati che sijn in questo cammino d' Oratione , e senza questo pane non si potrebbe sostentare ; s'hà però da mangiare con tassa, e misura; che dopo che già si vede vn' anima arresa , e soggettata , e che chiaramente intende , che per se stessa non hà cosa buona , e si vergogna , e confonde

de di star'auanti a sì gran Rè, che necessità v'è di trattenerla, e farle spender più il tempo in questo? mà passare ad altre cose, che'l Signore ci pone d'auanti, sapendo Sua Maestà meglio che noi stessi ciò che ci conuien mangiare.

Così per considerare noi medesimi non ci scor^{Manfio 1 cap. 2.} diamo di considerare Iddio, che considerando lui, verremo a conoscer meglio noi medesimi; atteso che vedendo le perfettioni di Dio, molto meglio ci si manifesteranno le nostre imperfettioni, come vna cosa bianca possa appresso d'vna nera. Oltre di ciò il nostro intelletto, e volontà si fanno più nobili, e più disposti ad ogni bene, trattando insieme della cognitione di se stesso, e di quella di Dio. Che se non usciamo mai dal fango delle nostre miserie, non uscirà mai pura la corrente dal fango di vani timori, di pusillanimità, e codardia, e ne risulterà gran danno all'anima.

In materia de' Maestri, dico, che importa assai, ^{Vit. c. 13} che'l Maestro sia persona accorta, voglio dire, di buon intelletto, e ch'habbia isperienza: e se con questo è anco letterato, è di grandissimo giouamento; mà se non si possono trouar queste tre cose insieme, le due prime importano più, perche si potranno procurare persone dotte, con cui conferire, quando vi fosse necessitā.

Grandemente conuiene, ^{Manfio 12 cap. 2.} à chi tratta di darsi all'Oratione, che ciascuno procuri conforme al suo

suo stato di rimouere da se le cose, e negotij non necessarij . Cosa che tanto gl'importa , che se non incomincia a fare questo, tengo per impossibile , che faccia alcun profitto .

Manfio 7
Cap. 4.

Il fine a cui v'è ordinata l'oratione per molto alta ch'ella sia è per far opre nelle quali si mostri l'amore , che portiamo a Dio : e così chi douerà essercitarsi in essa , conuiene , che il suo fondamento non sia vn solamente orare , e contemplare ; perche se non procura le virtù , ed essercitarsi in esse , non crescerà , e rimarrà sempre nano : e piaccia a Dio , che sia solamente non crescere , poiche già è noto , che nella via dello spirito ; il non andar' auanti è vn tornare indietro : e tengo per impossibile , che l'amore se ne stia fermo in vn' essere , e grado . Il profitto di vn' anima non consiste in pensar molto in Dio , mà in amarlo molto , e questo amore si acquista determinandosi ad operare , e patire per Dio .

Vita c. 10

Il principiante in questo cammino ; non si curi di certe sorti di humiltà , che si ritrouano , parendo ad alcuno humiltà non attendere , che il Signore gli v'è facendo gratie , e dando doni . Intendasi bene come la cosa passa , cioè , che queste gratie Dio ce le fa senz' alcun merito nostro , e però dimostriamoci grati a Sua Maestà , perche se non conosciamo di riceuere non ci destaremo mai ad amare : ed è cosa certissima , che quanto più ci vediamo esser ricchi ,

non

non mancando però di conoscere , che siamo anco pueri , tanto più giouamento ci viene , & anche più vera humiltà . Il far' altrimenti è vn' inuilirsi , & vn' perdimento d' animo , se parendoci , che non siamo capaci di beni grandi , in principiando il Signor' a darceli cominciamo noi ad atterrirci col timore di vanagloria . Creda , che quegli , che gli dà i beni , gli darà ancor gratia , che quando il Demonio comincerà a tentarlo in questo particolare conosca la tentatione , & anche gli darà forza per resistere , e per vincerla . Questo dico , posto , che andiamo con semplicità , e schiettezza dinanzi a Dio , pretendendo di piacere a lui solo , e non a gli huomini . Oltre di ciò è impossibile (conforme alla nostra natura) l'hauer' animo per cose grandi chi non conosce d' esser favorito da Dio : atteso che siamo tanto miserabili , e tanto inclinati alle cose della terra , che malamente potrà di fatto aborreire tutte le cose di questa vita con grande staccamento chi non conosce d' hauer qualche saggio , e pegno delle cose dell' altra . Imperoche per mezzo di questi doni ci dà il Signore la forza , che per i nostri peccati perdemmo . E malamente desidererà , che tutti l' aborrischino , e disprezzino , e tutte l' altre virtù grandi , che hanno i perfecti , se non ha qualche pegno dell' amore , che Dio gli porti , & insieme fede viuà : peroche è tanto morto il nostro naturale , che andiamo solamente dietro à quello , che vediamo

pre-

presente: per la qual cosa questi medesimi fauori sono quelli, che risuegliano la fede, e la fortificano. Hor se è cosa lecita, e tanto meritoria il tenere, continua memoria, che habbiamo da Dio l'essere, e che ci hà creati di niente, e che ci conserua; con tutti gli altri beneficij della sua morte, e patimenti, i quali molto prima, che ci creasse tenenu fatti per cia scun di quelli, che hora viuono: perche non sarà lecito, che io hora conosca, e vegga, e spesso consideri, che soleuo prima ragionar delle vanità, e che adesso il Signore m'hà concesso, che non vogli parlare se non di lui? Ecco qui vna gioia, che ricordandoci, che ci vien data, necessariamente c'inuita ad amare il donatore, che è tutto il bene dell'oratione fondata sopra l'humiltà. E conoscendo l'anima, che niente di questo haueua, e vedendo la liberalità del Signore, procura di cauar nuoue forze per seruirlo, e non essergli ingrata: percioche con questa conditione ci dà il Signore questo tesoro, che se non ci seruiamo bene di esso tornerà a ripigliarselo con farci rimanere molto più pueri.



40
CAPITOLO II.

*Del primo grado de' principianti l' Oration
Mentale.*



ER dichiarare li diuersi gradi Vita c. 12
di Oration Mentale, sarà neces-
sario, ch'io mi serua d'alcune
comparationi, le quali ben-
vorrei io sfuggire, mà per scri-
uere semplicemente quello,
che mi comandaua, così con-
uiene: questo linguaggio di spirito è sì difficile à
dichiararsi da coloro, che non fanno lettere, come
son' io, che mi bisognerà cercar qualche modo per
dichiararmi. Parmi d'hauer letto, ò vdito questa
comparatione. Hà da far conto chi incomincia,
l'oratione, che principia a far' vn giardino in terra,
assai sterile, & infruttuosa, e che solamente produ-
ce herbe molto cattive, accioche poi il Signore si
diletti in esso. Sua Diuina Maestà diradica tutte
l'herbe cattive, e v' hà da piantare le buone. Hor
facciamo conto, che già sia fatto questo all' hora, che
vn' anima si determina a far' oratione, ed hà princi-
piato questo santo esercizio: dobbiamo noi coll' aiu-
to di Dio procurare, che queste piante creschino,
& hauer pensiero di adacquarele, acciò non si sec-
chino,
G chino,

chino, mà venghino a gettar fiori, i quali dijno grã-
d'odore di se: per ricreare questo Signore, onde
spesso venga a spassarfi in questo giardino, ed a ral-
legrarsi fra queste virtù.

Vita C. 22

Vediamo hora di che maniera si può adacquare,
acciò intendiamo quello, che habbiamo da fare, &
il trauaglio, che ci hà da costare: se il guadagno è
maggiore del trauaglio, ouero fin'a quanto tempo
hà da durare. Parmi, che si possa inaffiare in quat-
tro maniere; cioè, ò cauandosi acqua dal pozzo, il
che si fa con gran fatica nostra: ò con vn certo instro-
mẽto, che in Spagna lo chiamiamo Noria; che si cau-
cõ vna ruota (io l'hò cauata alcune volte) e si fa scor-
rere l'acqua per canali: e questa maniera è con meno
trauaglio della prima: ò quãdo prendendosi l'acqua
da qualche fiumicello, o fonte; si lascia andar per cõ-
dotti: e questa maniera d'adacquare è assai meglio,
perche resta più satia la terra d'acqua, nè bisogne-
rà adacquarla sì spesso, ed'è assai meno il trauaglio
del giardiniero: ouero con pioggia grande adacquã-
do il Signore il giardino senza veruna fatica nostra.
e questa maniera d'inaffiare è senza *comparatione*
molto meglio, che tutte l'altre sopradette. Hor dun-
que l'applicare queste quattro maniere d'acqua, di
cui s'hà da mantenere questo giardino (perche senz'
essa si seccherà, e perderà) è quello, che fà al mio
proposito, e con esso m'è parso, che si potrà dichia-
rare alcuna cosa delli quattro gradi d'Oratione, in
cui

cui il Signore per sua bontà hà posto alcune volte l'anima mia .

Quelli , che incominciano a far' oratione , possiamo dire , che son coloro , che cauano l'acqua dal pozzo , il che non è senza lor gran trauaglio , poiche hanno da stancarsi in raccogliere i sensi , i quali come sono auuezzì ad andar vagabondi , e distratti , è assai trauaglio . Bisogna che si vadino assuefacendo a non curarsi punto di vedere , nè vdire , & a metterlo in esecuzione con istarsene in solitudine ritirati , & appartati , pensando alla lor vita passata : ancorche questo tanto i primi , quanto gli vltimi l'hanno da fare molte volte : vi è però più , e meno da pensare in questo , come già s'è detto . Hanno anco da procurare di meditar la vita di Christo , & in questo l'intelletto si stanca . Insin qui possiamo da noi stessi arriuare , & acquistare , supposto il fanor di Dio , che senz'esso già si sà , che non possiamo hauere pur vn buon pensiero .

Vit. c. 11

Questo modo di meditare , appartiene al primo grado , che è quello , che incomincia a cauar' acqua dal pozzo , & è fin doue possiamo noi arriuare con le nostre forze , perche in questa prima deuotione possiamo noi aiutarci qualche poco : peroche il pēfare , ed inuestigare quello , che il Signore patì per noi , ci moue a compassione , ed è gultosa questa pena , e dolci le lagrime , che di quì procedono . Ed il meditare la gloria perche speriamo , e l'amore , che Dio

Vita c. 12

52 *Del primo Grda ode' principianti*

ci portò, e la Resurrectione di Christo Signor nostro ci muoua a gaudio, il quale nè del tutto è spirituale, nè sensuale, mà godimento virtuoso, e la pena molto meritoria. Di questa maniera sono tutte le cose, che causano deuotione, acquistata in parte con l'intelletto; benchè non possuta meritare, nè guadagnare, se non vien data da Dio.

Vita c. 12. In questo stato possono farsi molti altri: alcuni per risoluersi a far gran cose per Dio; e risuegliar l'amore: alcuni altri per aiutarate ad accrescere le virtù, conforme insegna vn libro intitolato Arte di seruir a Dio, il quale è molto buono, & appropriato per coloro, che si ritrouano in questo stato, oue opera l'intelletto.

Vita c. 12. Puole anche quiui rappresentarsi dinanzi à Giesù Christo; ed assuefarsi ad innamorarsi molto della sua sacratissima Humanità, e portarla sempre seco, ragionando con esso lui; chiedendogli il rimedio per le sue necessitè; lamentandosi delli suoi trauagli; rallegrandosi seco ne' suoi contenti, e non dimenticandosene per essi, senza procurare orationi composte, & affettate, mà solo parole conformi a' suoi desiderij, e necessitè.

Vita c. 12. Questa è vna eccellente maniera di profittare, e molto in breue: e chi s'affaticherà a tenere, e portar sempre seco questa pretiosa compagnia, e si valerà

lerà molto d' essa , e da douero porrà amore a questo Signore , a cui siamo tanto obligati ; io lo dò per approssimato . Questo modo di portar Christo con noi, gioua in tutti li stati , & è vn mezzo sicurissimo per andar' profitando nel primo grado d' oratione , & arriuare in breue al secondo, e per andar' sicuri da' pericoli , che 'l Demonio può porre ne' gli vltimi gradi .

Annisi , e dottrina per questo primo grado

d' Oratione . §. I.

REr cominciare a far' oratione come si conuiene , deue prima farsi il segno della Croce , dire il Confiteor , ed esaminar la coscienza . Deue parimente procurar di stare da solo a solo con ritiramento : Così lo faceua il Signore sempre che oraua , e non per sua necessità , ma per nostro insegnamento . Et è cosa pur troppo chiara , che non si comporta insieme parlar con Dio , e col Mondo , come tal volta si fa , quando vno stà orando , e dall' altra banda stà ascoltando quello , che si ragiona , o pensando in quello , che se gli offerisce , senza punto ritenersi : per questo gioua lo starsene ritirati , e piaccia à Dio , che basti ; acciò che intendiamo con chi parliamo , e stiamo atten-

Camino
cap. 26.

Camino
cap. 24.

54 *Del primo Grado de' principianti*

te a quello , che'l Signore risponde alle nostre petitioni : che non dobbiamo pensare , ch' egli stia quieto , benché noi no'l sentiamo : parla ben' egli al cuore , quando di cuore lo preghiamo .

Camino
cap. 26.

In questo ritiramento , e solitudine deue procurarsi di hauere la compagnia di Christo nostro Redentore con rappresentarcelo appresso di noi , e mirando con che amore , ed humiltà ci stà insegnando ; e mentre possiamo , non stiamo senza sì buona compagnia : che se ci assuefaremmo a portarlo appresso di noi ; e vegga egli , che lo facciamo con amore , e che andiamo cercando di dargli gusto , non lo potremo (come si dice) scacciar da noi . Quelli specialmente , che non possono molto discorrere con l'intelletto , nè possono fermare il pensiero senza diuertirsi , è bene , che si accostumino a questo ; atteso che il Signore è tanto buono , che se ci accostiamo a lui con humiltà , chiedendogli , che ci accompagni , non ci lascerà abbandonati , e soli : & ancorche non possa cauare molti belli concetti , nè fare fortili considerationi , si contenti con mirarlo . Chi li toglie il volgere gli occhi dell'anima , benché sia per breuissimo spatio , quando più non si possa , verso questo Signore ? come lo vorremo lo troueremo . Se state allegri miratelo risuscitato , che l'imaginar solamente , come uscì dal sepolcro vi rallegrerà . Se stiamo trauagliati , e mesti , miriamolo nell'oratione dell' Horio , e consideriamo , che grand' afflittio-

ne

ne sentiua l'anima sua, poiche essendo egli la stessa, pazienza la manifesta, e si lamenta di quella; ò miratelo legato alla colonna, pieno di dolori, con tutte le sue carni stracciate per vostro amore, perseguitato da gli vni, sputacchiato da gli altri, negato da' suoi amici, abbandonato da loro, senza veruno, che la pigli per lui, e posto in tanta solitudine. O miratelo con la Croce in spalla talmente aggrauato, che nè anco gli lasciauan prender fiato. Mirerà egli noi con occhi sì belli, e pietosi, pieni di lagrime, e si dimenticherà de' suoi dolori per consolare i nostri, solo perche andiamo à consolarci seco, e volgiamo il capo à rimirarlo.

Quello che si può fare per aiuto di questo è il procurare d'hauer vn' imagine, ò ritratto di questo Signore, che sia a nostro gusto, non per portarlo solamente in seno, e nol mirar poi mai; ma per parlare spesso seco, che egli ci darà quello, che habbiamo da dirgli. Se habbiamo parole per parlare con altre persone, perche più quì ci hanno da mancare per parlar con Dio?

*Camino
cap. 26.*

Parimente é buon rimedio pigliar'vn buon libro volgare per raccogliere il pensiero, ed a poco a poco andar auuezzando l'anima con piaceuolezze, e lusinghe artificiose per non spauentarla. E torno ad assicurare, che chi con diligenza si assuefa a quello, che s'è detto, ne cauerà tanto guadagno, quanto io, se ben volessi, non saprei dire.

*Camino
cap. 26.*

Auer-

56 *Del primo Grado de' principianti*

Vita c. 13

Anuertano ancora quelli che discorrono, che non ispendino tutto il tempo in questo; perciocchè (se bene è cosa meritoria) non pare loro, essendo oratione gustosa, che vi debba essere giorno di festa, nè tempo alcuno, in cui non s'abbia a lauorare: subito ad essi pare, che sia tempo perduto, ed io tengo per più guadagno questa perdita. Quello che importa è, che si ponghino in presenza di Christo, e senza stancare l'intelletto se ne stijno ragionando, e consolandosi seco, senza affaticarsi in comporre ragioni, e belle parole, mà semplicemente rappresentare le loro necessità, e l'obbligo, ch'egli hà di compatirci, e sopportarci quiui: l'vno in vn tempo, e l'altro nell'altro, accioche non s'infastidisca l'anima in mangiar sempre d'vna viuanda. Voglio dichiararmi meglio. Ci mettiamo a pensare vn passo, per esempio, quando Christo Signor nostro stava legato alla colonna: vò l'intelletto inuestigando le cagioni, che quiui danno ad intendere i dolori grandi, e pene, che il Signore patiuà in quell'atto, ritrouandosi solo, e molt'altre cose, le quali se l'intelletto lauora, od è persona dotta potrà di quì cauare. E'buona cosa discorrer quiui alquanto meditando le pene, che quiui patì, e per chi le patì, e chi è quegli che le patì, e l'amore, con che le patì; con tutto ciò non si stanchi l'anima in andar sempre cercando questo, mà stijsi quiui con Christo acchetato l'intelletto. Se potrà l'occupi in pensare, che lo stà egli mirando,

rando, e gli tien compagnia, gli chieda, s'humilij, e si consoli con esso lui, e si ricordi, che non meritaua di star' iui. Quando potrà far questo, ancor che sia nel principio dell'oratione, ritrouerà gran giouamento. E reça questa maniera d'oratione molte vtilità.

La meditatione della Passione è quella, con cui tutti hanno da cominciare, proseguire, e finire, ed è molto eccellente, e sicura strada finche il Signore li porti a cose sopranaturali. Dico li porti, perche (come più auanti diremo) niuno deue vscire di qui, se Dio non ne lo caua. E benche vi sijno molte anime, che fanno più profitto in altre meditationi, che in quelle della sacra Passione (che sicome sono molte, e diuerse mansioni nel Cielo, così anco vi son molte strade) e così alcuni profittano pensando all' Inferno, altri alla morte, altri, se sono teneri di cuore s'affannano molto in pensar sempre alla Passione, e si consolano, e profittano in considerare il potere, e la grandezza di Dio nelle creature, e l'amore, che ci portò, il quale in tutte le cose si scorge: ed è vn merauiglioso modo di procedere, non lasciando però molte volte di meditare la vita, e Passione di Christo, donde c'è venuto, e continuamente viene ogni nostro bene: e così non si reputa lasciata questa meditatione, come più diffusamente si dirà qui auanti.

Ancorche sij vero, che l'anime, le quali non ponno

H

operare,

Vita c.13

Vita c.41

58 *Del primo Grado de' principianti*

operare, nè discorrere con l'intelletto, caminando per questa strada di mirare Christo Signor nostro presente, arriuiuo più presto alla contemplatione, se perseverano, e profittando profittano molto; perche è tutto amare, pe-ò non può negarsi, che sij cosa molto penosa, e di gran fatica; peroche, se per auuentura manca l'occupatione della volontà, e l'hauer cosa presente, in cui s'occupi l'amore, rimane l'anima come senza appoggio, & esercizio; e danno gran pena la solitudine, e l'aridità, & i pensieri anco grandissimo combattimento. Alle persone, che sono di questa dispositione, conuiene ch'habbino maggior purità di coscienza, che quelle, le quali possono discorrere coll'intelletto. Percioche chi discorre, che cosa sia il Mondo, e quanto egli sia obligato a Dio, e le pene graui, che Christo patì, e quanto poco egli serue a Sua Maestà, e quello, che 'l Signore dà a chi l'ama, cauà dottrina per difendersi dalli pensieri, dall'occasioni, e da' pericoli: mà chi non può aiutarli in questo, stà in maggior pericolo, e conuiengli occuparsi molto nella lettione di buoni libri, poiche da se stesso non sà cauar ragioni. E se il Maestro, che guida tal'anima, volesse astringerla a far' oratione senza quest' aiuto di leggere, dico, che sarà impossibile, che duri molto tempo in essa, anzi le nuocerà assai alla sanità, se ostinatamente persevererà in essa, perche è cosa di troppo fatica.

Non

Non tutti quelli , che incominciano a darsi all' Oratione , pensino che habbino ad essere contempla-
tiui , che il Signore non guida tutti per vn camino ,
però è necessario far buon fondamento nell'humiltà;
Come potrà il vero humile pensare d'esser così buo-
no come coloro , che arriuanò ad essere contempla-
tiui ? Che Dio possa farlo tale per sua bontà , e mise-
ricordia, questo sì , ma per mio consiglio sieda sem-
pre nel più basso , & humil luogo , e tengasi per feli-
ce in seruire a' serui di Dio , che per auuentura que-
gli a cui pare di star più basso stà ne gli occhi di Dio
in più alto luogo . Siche non tutti quelli , che atten-
dono all' Oratione hanno da essere contemplatiui .
Questa è cosa data da Dio , e poiche non è necessa-
ria per la salute , nè la dimanda egli per contracam-
bio, non lascerà perciò d'essere molto per fetto , an-
zi potrà essere , che questo tale habbia molto più
merito , perche opera con sua maggior fatica , e lo
guida il Signore come forte , e le tiene serbato tutto
insieme quello , che non gode qui . Non si perda
dunque d'animo , nè lasci l'oratione , atteso che alle
volte viene il Signore molto tardi , e paga così bene,
e tanto all'ingrosso quanto ad altri è ito dando in
molti anni . Io stetti più di quattordici , che non po-
teuo pur meditare , se non era anco leggendo . Mol-
te altre persone si trouano di questa fatta , le quali se
hanno humiltà , non credo io , che alla fine n'usciran-
no meno contente , mà molto vguualmente a coloro ,

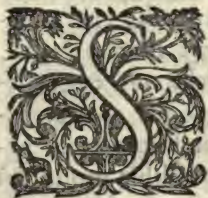
60 *Del primo Grado de' principianti*

che hanno molti gusti, ed in parte con più sicurezza: perche nell' humiltà, mortificatione, staccamento, ed altre virtù sempre è maggior sicurezza, e così non v'è che temere di non arriuare alla perfectione, come i molto contemplatiui.

CAPITOLO III.

Dell' Oratione di Raccoglimento.

Camino.
cap. 28.



Ant'Agostino dice, che dopo ha-
uer cercato Dio in molte parti,
venne a trouarlo dentro di se-
stesso. Non è di poca importa-
za per intelletti distratti l'inten-
dere questa verità, che Dio stà
dentro di noi medesimi, e saper
che per parlare con Dio non le bisogna andar al Cie-
lo, nè parlar con voce alta, mà per basso che parli
stà egli così d'appresso, che l'vdirà. Non le bisognano
ali per volare a cercarlo, se non mettersi in solitudi-
ne, e mirarlo dentro di se, e non ritirarsi da sì buon
hospite, mà parlargli cò grád'humiltà come à Padre,
pregarlo come Padre, raccontargli i proprij trauagli,
e dimandargli il rimedio per essi, trattando con lui
alle volte come con Padre, altre come con fratello,
altre come con Signore, ed altre come con isposo,
quando

quando in vna maniera, e quando in vn'altra, ch'egli c' insegnerà quel ch' habbiamo da fare per piacergli.

Questo modo d'orare, cioè stando raccolti dentro di noi medesimi, mirando Dio, che stà dentro di noi, benchè sia vocalmente, con molto maggior breuità raccoglie l'intelletto, ed è oratione, che porta seco molti beni, e chiamasi di raccoglimento, perche raccoglie l'anima tutte le sue potenze, e se n'entra dentro di se con il suo Dio, e viene il suo diuino Maestro ad instruirlo con più breuità, & a darle Oratione di quiete. Qui ritirata in se medesima può pensare nella Passione; ed iui rappresentare il Figliuolo, ed offerirlo al Padre, e non istancare l'intelletto con andarlo cercando nel Monte Caluario, ò nell'Horro, ò alla Colonna. Quelli che in tal maniera potranno rinferrarsi in questo picciol Cielo dell'anima nostra, doue stà colui, che lo creò, e la terra ancora, e s'auuezzaranno a non ritirare, nè a stare doue si distraeuano questi sensi esteriori, credano, che caminano per eccellente strada, e che non lascieranno d'arriuare a bere l'acqua viuua della fonte, perche fanno gran viaggio in poco tempo. E come chi vā in vna naue, che con vn poco di buon vento arriua in pochi giorni al fine del viaggio: mà quelli, che vanno per terra arriuanò più tardi.

Camino
cap. 28.

*Doctrina, & Auuifi per questa Oratione
di Raccoglimento. §. III.*

Camino
cap. 19.



Vesta maniera di raccoglimento non è del tutto oratione sopranaturale, ancorche non si possa hauere senza aiuto speciale di Dio, senza cui niente si può, mà potiamo noi farlo con l'aiuto di Dio; percioche questo non è silenzio delle potenze, mà rinchiudimento di quelle in se medesime. Si vâ acquistando questo in molte maniere, come in alcuni libri vien insegnato, e che habbiamo a disoccuparci da ogni cosa per potere interiormente accostarci a Dio: anzi nelle medesime occupationi ritirarci in noi medesimi, benchè sia per vn sol momento. Quel ricordarmi, che hò compagnia dentro di me, è di gran giouamento.

Camino
cap. 19.

Aiuta ancor molto questo raccoglimento per andarci auuezzando di quietare con facilità l'intelletto; perche attenda a quello, che dice, e con chi parla, stante, che per ciò fare, è di bisogno raccorre, e ritirare questi sensi esteriori a noi medesimi, e che dopo diamo loro in che occuparsi: essendo certo, che dentro di noi habbiamo il Cielo, poiche il Signor di lui vi stà dentro. In somma è necessario auuezzarne a credere, che per parlargli non bisogna alzar la voce, e gridare, attesoche Sua Maestà si darà a conoscere, come stà quiui. Perche come intendiamo

diamo; che stiamo con esso lui, e quello, che domandiamo, e la voglia, che hà di darci, e quanto volentieri stà egli con noi, non è amico, che ci rompiamo il capo, nel far seco molte parole. Il Signore insegnerà questo a chi non lo sà. Io confesso di me, che non seppi mai, che cosa fosse l'orare con soddisfazione, finche il Signore non m'insegnò questo modo, e sempre hò trouato molti guadagni di questo costume, e maniera di raccoglimento dentro di me.

Hor diciamo come ci aunezzaremo a questo modo di raccoglimento. Facciamo conto, che dentro di noi stia vn palazzo di grandissima ricchezza, il cui edifitio è tutto d'oro, e di pietre pretiose, in fine come conuiene a vn tal Signore: e che voi sete in parte cagione, che questo edifitio sia tale (come in verità è, attesoche non ci è edifitio di tanta bellezza, come vn'anima pura, e piena di virtudi, le quali quanto sono maggiori, tanto più risplendono le dette pietre) e che in questo palazzo alberghi questo gran Rè, il quale s'è compiaciuto di farsi vostro hospite, e che itia in vn trono di grandissimo valore; che è il vostro cuore. Questa comparatione pare impertinente, però per gente rozza, e senza lettere potrà essere, che gioui molto, acciò con verità intendano, che altra cosa più pretiosa senza comparatione alcuna è dentro di noi di quello, che vediamo di fuori. Non s'imaginino vuoti nell'interiore, che

Camino
cap. 28.

64 Del primo Grado de' principianti

tengo per impossibile, se haueſſimo penſiero di ricordarci, che habbiamo vn tal hoſpìte dentro di noi, che ci deſſimo tanto alle coſe del Mondo: perche vedreſſimo quanto ſono vili in comparatione di quelle, che poſſediamo di dentro.

Camino
cap. 28.

Quando vn' anima incomincia ad hauere queſta Oratione, egli per nò alterarla nel vederſi sì piccola per riceuere coſa sì grande, non gli ſcuopre ſubito la ſua grandezza; mà ſi proportiona alla ſua capacità, nè ſe gli dà a conoſcere, finche a poco a poco la vā dilatando conforme a che vede eſſer biſogno per quello, che vuol mettere in lei. Il punto ſtā, che noi con ogni determinatione li diamo queſto palazzo per ſuo, e lo ſgombriamo, acciò egli poſſa perare nell'anima.

Camino
cap. 29.

Conchiudo, che chi vorrà conſeguire queſt' Oratione di raccoglimento (poiche, come dico, ſtā col l'aiuto di Dio in poter noſtro) non ſi ſtāchi d'auuezzarſi a quello, che s'è detto, cioè d'impadronirſi a poco a poco de' ſuoi ſenſi con ritirarli ſempre all'intiore. Se parla, procuri di ricordarſi, che hā cō chi parlare dentro di ſe ſteſſo: ſe ſcolterà, hā da penſare, che deue vdire chi più da preſſo gli parla: in ſomma far conto, che può, ſe vuole, non allontanarſi mai da sì buona compagnia; e dolerſi quando molto tempo hā laſciato ſolo queſto Signore. Se potrà farlo molte volte il giorno, lo faccia, e ſe non, almen poche, che come lo prenderà in coſtume,

neo

ne riuscirà con guadagno, ò presto, ò vn poco più tardi. E così deue darli per ben' impiegato lo studio, che in questo si fa, che sò io, che attendendoui vn'anno, e forse mezzo, col fauor di Dio si otterrà: & in questo modo vn' anima farà buon fondamento, accioche se vorrà il Signore inalarla a gran cose, troui buona disposizione in essa, vedendola appresso di se. Perche, come già stà tanto vicina al fuoco, con vna scintilletta, che la tocchi, andrà tutta l' anima in fuoco: che non essendoui imbroglio dell' esteriore, stassi l' anima sola col suo Dio, ci è gran disposizione per accendersi il fuoco dell' amor diuino.

Camino
cap. 28.

CAPITOLO IV.

Di vn' altro grado d' Oratione, ch' è vn raccoglimento più eleuato, ed eccellente del passato.



N' altra maniera ci è di raccoglimento, che anco mi pare sopranaturale. Non pensate, che ciò s' acquisti per opera dell' intelletto, procurando di considerare Iddio dentro di se; nè per mezzo dell' imaginatiua rappresentandolo

Manfio 4.
cap. 3.

I in se.

in se. Questa è buona, ed eccellente maniera di meditatione . perche è fondata sopra vna verità , che è lo stare Dio dentro di noi medesimi; mà nel grado di oratione, di cui parliamo, non và così; atteso che questo da ogn' vno può procurarsi , ed acquistarsi con l' aiuto speciale di Dio . Il grado d' oratione, di cui parliamo, , è in differente maniera; peroche molte volte , prima che s' incominci a pensare in Dio , sogliono le potenze trouarsi raccolte; nè sò per qual via, nè come vdirono il fischio del lor Pastore: imperoche non fù per via dell' orecchie, poiche non s' ode cosa veruna, mà notabilmente si sente vn ritiramento soaue all' interiore , come ben conoscerà chi passa per questo .

Ribera
lib. 4. c. 3.

Questo è vn raccoglimento interiore , che si sente nell' anima , che pare , che ella dentro di se habbia altri sentimenti , e che pare , che voglia ella , ritirandosi in se stessa , appartarsi da' tumulti esteriori; onde tal volta rapisce dietro a se li sentimenti , e gli vien voglia di chiuder gl' occhi, e non vedere , nè vdire , nè intendere , se non quello, in che l' anima all' hora s' occupa , che è poter trattare con Dio a solo a solo .

Manfio 4
cap. 3.

Per maggior' intelligenza di questo , imaginiamoci vn Castello interiore dentro di noi medesimi , e che il Re habita in questo Castello , che è il centro dell' anima . Hora vedendo questo Rè , che la gente di questo Castello (che sono le potenze) se

ne sijno vscite fuori, ed accompagnatefi con gente straniera, e nemica del bene di questo Castello: e che poi vedendosi fuora, & accorgendosi della lor perditione, procurino ritornare, accostandosi al Castello per rientrarui dentro. Veduta dal Rè questa lor buona volontà, per sua misericordia le vuol rimettere, & a guisa di buon pastore con vn fischio tanto soaue, che quasi elle stesse non l'intendono, fa, che conoschino la sua voce, e le raccoglie nella loro mansione: ed hà questo fischio tanta forza, che tosto abbandonando elle tutte le cose esteriori, in cui stauano distratte, si mettono nel Castello. Per cercar Dio nell' interiore dentro di noi medesimi, è grande aiuro quando Dio fa questa gratia; che per opera dell' intelletto, e con nostra industria, e fatica (come s'è detto) non occorre pensare di acquistarlo

In questa oratione non si perde alcun sentimento, nè potenza, che tutto si conserua nel suo essere intero, mà solo per impiegarsi in Dio.

Ribera
lib. 4. c. 8

Tengo per me, che quando Sua Diuina Maestà fa questi fauori, sia a persone, che già si vanno ritirando, e distaccando dalle cose del Mondo, e le chiama, acciò stijno particolarmente attente alle interiori. Onde credo, che se vogliamo dar luogo a Sua Diuina Maestà, non darà questo solo a chi egli comincia a chiamare per cose maggiori. Lodi molto Dio chi questo conoscerà in se stesso, essendo ragio-

Mansio 4.
cap. 3.

Anuisci per questo modo di Oratione :

S. A.

Manlio 4
cap. 3.



Are ad alcuni, che in questo 'modo d'oratione si procuri di non discorrere con l'intelletto ; mà di tenerlo attento, e sospeso à quello, che Dio opera nell'anima ; io però son di parere, che quando Sua Diuina Maestà non hà incominciato ad imbeuere, ò sospendere le potenze ; non potremo noi ritener' il pensiero di maniera, che non faccia più danno, che vtile. Quello, che dobbiamo fare è, domandare come pueri, e bisognosi d'auanti à vn grande, e ricco Imperatore, e subito abbassar gli occhi, ed aspettare con humiltà. E quando per sue secrete vie ci parrà d'intendere, che egli ci ascolta, all'hora è bene di tacere, poiche n'hà lasciati stare vicino a lui ; e non farà male, il procurare di non operare con l'intelletto (parlo se potiamo) mà se non conosciamo, che questo Rè ci hà vdito, e non ci vede, non habbiamo da stare, come balordi, che pur troppo rimane l'anima così, quando hà procurato questa sospensione, e resta assai più fredda, e secca, e per auuentura più inquieta l'imaginatiua con la forza, che s'è fatta a non pensar cosa veruna. Mà vuole il Signore, che gli domandiamo, o consideriamo di stare in sua presenza, che
ben

ben sà egli quello , che ci conuiene.

Io non posso persuadermi , che vaglino l'humane industrie in quelle cose , alle quali pare , che Sua Diuina Maestà habbia posto termine , e le volle riservare a se ; quello , che non hà fatto in molte altre ; che noi col suo aiuto potiamo , così di penitenze , come d'oratione , sin doue può la nostra miseria arriuare.

Manfio 4
cap. 3.

La ragione , che a ciò mi muoue è , che quest'opre interiori sono tutte soauì , e pacifiche , ed il far cosa penosa fà più tosto danno , che vtile (chiamo penosa qualsiuoglia forza , che ci vogliamo fare , come farebbe ritenere il fiato) mà doue l'anima lasciarsi tutta nelle mani di Dio ; accioche egli faccia di lei quello che vuole , senza che ella habbia del suo proprio interesse alcun pensiero , & il più che potrà , rassegnandosi affatto nella volontà di Dio . Oltre , che il medesimo studio , che si pone in non pensar cosa veruna , sveglierà forse l'imaginatiua a pensar molto . Quando Sua Maestà vuole , che cessi l'intelletto di discorrere , l'occupa in altra maniera , e gli dà vna luce , e conoscimento tanto sopra quello , a cui potiamo noi arriuare , che lo fa rimanere assorto , e sospeso . Et all' hora senza saper come ; resta molto meglio ammaestrato , che non farebbe con tutte le nostre diligenze , con le quali più tosto può riceuer nocumento , e deuïarsi . Imperoche hauendoci Dio date le potenze , accioche con esse operassimo ,

Manfio 4
cap. 3.

tutte le nostre diligenze , con le quali più tosto può riceuer nocumento, e deuiarsi. Imperoche ha- uendoci Dio date le potenze, accioche con esse opera- rissimo, ed ogni cosa hà il suo premio ; non occor- re incantarle , mà lasciar , che faccino il loro officio , finche Dio la ponga in altro maggiore . Di modo , che quello , che più conuiene in questa oratione di raccoglimento , è non abbandonare l' operatione dell' intelletto, nè la meditatione .

Effetti di questa Oratione. §. 5,

Camino
cap. 18.



Vando l'anima si sarà ritirata in se medesi- ma ristretta in se sola , e raccolta in questo Paradiso con il suo Dio , chiuse dietro a se le porte a tutte le cose del Mondo , se è raccoglimen- to vero , si sente chiaramente , perche accade vna certa operatione (non sò come darlo ad intendere) che pare , che l'anima si leui dal giuoco con la vin- cita , che già vede tali essere le cose del Mondo . Al- zarsi al miglior tempo , ed a guisa di chi entra in vn forte castello per non temere i nemici , ritira i senti- menti da queste cose esteriori , e talmente le abor- risce , che senza auuedersene , se gli serrano gli oc- chi per non vederle , accioche più vegghino quelli dell'anima . Così chi camina per questa strada, qua- si sempre che ora , tien serrati gli occhi , ed è mira-
bil

bil costume per molte cose. Pare, che si conosca vn fortificarsi, & vn' inuigorirsi l'anima a spese del corpo, e che lo lasci solo, & indebolito, e che quiui ella prende prouisione, e sostentamento contro di lui. E benché questo nel principio non si conosce, attesoche in questo raccoglimento v'è più, e meno; con tutto ciò, se si prende in costume (benché dia nel principio trauaglio, perche il corpo risponde, e difende le sue ragioni) se, dico, si vfa alcuni giorni, e ci facciamo forza, si vedrà chiaro il guadagno, e si conoscerà in incominciando a far' oratione, che se ne vengono le api all' alueario, e v' entrano per farui il miele. Voglio dire, che i sensi si raccolgono, e ciò senza diligenza, e fatica nostra; perche già pare, che la volontà stij con tanto dominio sopra di essi, che in far solo vn cenno, e non più, di volersi raccorre, l'obediscono i sensi, e si ritirano a lei. E se ben dopo tornano ad vscire, escono come schiaui, e soggetti, e non fanno quel male, che prima haurebbono potuto fare; & in tornando la volontà a chiamarli, vengono con maggior prestezza, finche dopo molte di queste entrate dell'anima in se stessa, già si compiace il Signore, che rimanga in contemplatione perfetta, che è già vn' altro grado di raccoglimento più sopranaturale.

CAPITOLO V.

Dell'Oratione di Quietè.

Camino
cap. 31



Al raccoglimento interiore; di cui s'è detto di sopra, nasce tal volta nell'anima vna quiete, e pace interiore molto regalata, che pare non gli manchi cosa alcuna; perche la mette vicino à se, ed vnita con la sua presenza, e gli dà vna tal quiete delle potenze, e riposo dell'anima, che come per saggio dà loro à conoscere, di che sapore è quello, che si dà a coloro, quali Sua Divina Maestà conduce al suo Regno. Di maniera che possiamo dire, che questa oratione sij vn contento quieto, e grande della volontà, in virtù del quale sente la volontà nel più intimo di se stessa vna gran sodisfatione, e contento.

Camino
cap. 31.

E' parimente quest'oratione vna scintilletta, che Dio comincia ad accendere in vn'anima, dell'amor suo; e vuole, che l'anima vada conoscendo questo amore con soauità. Quiui l'anima intende per vna maniera molto differente dall'ordinaria, che già si troua appresso al suo Dio, e che con vn pochetto più arriuarebbe a trasformarsi in lui per vnion d'amore. Questo non è perche lo veda con gl'occhi del corpo,

po, nè dell'anima, mà Dio glie lo dà ad intendere, (ancorche lei non intenda, come l'intende) se non che si vede, e sente a canto al suo Rè, e questo gli cagiona tanta riuerenza, che ne anco ardisce di chiedere cosa alcuna.

Pretende Iddio per questa via, che l'anima intenda, che sua Maestà è tanto vicina ad essa, che già nõ è di mestieri mandare messaggieri a Dio, mà parlar lei medesima con esso lui, e non gridando, poichè stà sì vicino, che solamente con muouer le labbra, intende. E se bene è certissimo, che Dio sempre c'intende, vuole però questo Signore, che quiui intendiamo, ch'egli c'intende, e quello, che opera la sua presenza, e che vuole specialmente cominciare ad operare in quest'anima, solleuandola dalla sua miseria, e cominciando a dargli quiui vna, se ben poca, notizia di gusti della gloria, e comunicandogli vna sodisfattione interna, ed esterna, che pare gli riempie ogni sua vacuità, e questa sodisfattione è là nel più intimo dell'anima, senza sapere come, ne di doue gli venne: anzi, che molte volte l'anima non sà che fare, che volere, che chiedere: pare a lei di hauer trouato tutto in vn colpo, e non sà quel ch'habbia trouato.

Vita c. 14

Con questa quiete viene vnitamente vna gran sodisfattione, e contento nell'anima, e grandissimo diletto nel corpo; perche l'anima è così contenta, di solamente veder s' a cãto alla fonte, che anco senza berè è già satia, nè stima, che vi sia altro che desi-

Camino
cap. 38.

derare : le potenze tanto quiete, che non ardiscono muouerfi, ancorche non istanno perdute, perche possono pensare a canto a chi stanno, attesoche le due, cioè memoria, ed intelletto, sono libere, la volontà sola è qui prigiona, & vnita con Dio : e se alcuna pena può sentire stando così, è di vedere, che hà da tornare ad hauer libertà. L'intelletto non vorrebbe intender più d'vna cosa, nè la memoria occuparsi in altro; qui veggono, che questa sola è necessaria, e che tutte l'altre le disturbano. Non vorrebbero, che 'l corpo si dimenasse, perche par loro di hauer a perdere quella pace, e così non ardiscono di muouerfi vn tantino; Dà loro pena il parlare in dire vna volta, Pater noster, si passerà loro vn' hora. Qui vengono alcune volte certe lagrime dolci, e con gran soauità. Pare che non istanno nel Mondo, nè vorrebbero vedere, nè vdir' altro, se non il lor Dio. Niuna cosa dà loro pena, nè pare, che l' habbia a dare. In somma per quel tempo, che dura, con la soddisfattione, e diletto, che sente dentro di se, la volontà sta così inzuppata, & assorta, che gli pare, che non ci sia altro da bramare, mà direbbe volentieri con san Pietro : Signore, facciamo quí tre mansioni.



*Dottrina , Et Auuisi per questo modo
d' Oratione. S. 6.*

PARRA' ad alcuno , che per arriuare a questo modo d' oratione sij necessario esser stato molto tempo nella meditatione, e discorso dell' intelletto ; e se bene per ordinario è così, che questo suol precedere , non è però regola certa, per cioche il Signore la dà a chi vuole , quando vuole , e come vuole ; e così alle volte suol far questo fauore a' principianti . Manfio +
cap. 1.

Molte sono quelle anime , che arriuanò a questo grado di oratione, e molto poche quelle , che passano auanti ; e così importa molto , che vn' anima già arriuata quì, conosca la gran dignità, in cui si troua, e la gratia grande, che'l Signore le hà fatto ; e però si pregi molto con humile, e santa profusione per nò tornare alle pentole d' Egitto . Intenda , che Dio la elegge per cose grandi, che questa scintilletta del suo amore posta da Dio in vn' anima , benchè sia picciolissima , fa gran rumore ; e se non viene estinta per propria sua colpa , fa accendere vn gran fuoco , che getta da se fiamme (come diremo a suo luogo trattando del grandissimo amor di Dio , che sua Maestà fa , che habbino l' anime professe) . E' questa scintilletta vn segnale, ò pegno di che Dio elegge Vita c. 15

76 *Dell'Oratione di Quietè . Cap. V.*

quell'anima per cose grandi , se ella si dispone per riceuerle.

Camino:
cap. 31.

Quelli che dal Signore saranno stati guidati fin qui , offeruino li seguenti auuifi . Il primo è , che come si veggono in quel gran contento , & sodisfatione, e non fanno come lor venne (almeno conoscono, che non possono essi con le proprie forze ottenerlo) hanno questa tentatione, che pare loro di poterlo ritenere ; onde non vorrebbero manco respirare , perche par loro , che l'habbino a perdere : è scioccheria , perche sicome non potiamo fare, che s'aggiorni ; così nè anco, che non s'annotti . Già non è opera nostra , e come non habbiamo parte in farla venire , nè meno l'habbiamo per trattenerla . Quello, con che più potremo ritenere questa gratia , è l'intendere chiaramente , che non potiamo porre, nè leuar' in lei cosa alcuna , mà solamente riceuerla (come indegnissimi di meritarla) con rendimento di gratie , e questo non con molte parole , mà con vn non ardire di alzar gli occhi , come il Publicano.

Vita c. 15.

Importa non poco, che l'anima nel tempo di questa quiete vada con soauità , e senza strepito : chiamo strepito l'andar con l'intelletto cercando molte parole , e considerationi per render gratis di questo beneficio , & ammontonarci suoi peccati per vedere , che non lo merita . Tutto questo suole quiui rappresentarsi dall'intelletto : mà la volontà in questo tempo con quiete , & accortezza intenda , che non si
negotia.

negotia bene con Dio à forza di braccia, e che questi discorsi sono, come certi pezzi di legna grandi posti senza discretione, per affogar questa scintilla; però si humilij, e con humiltà dica alcune parole, come farebbe. Che hà da fare il seruo con il Signore? la terra col Cielo? ò altra somigliante parola soaua di quando in quando, come chi dà vn soffio nella candela, quando vede, ch'è spenta per tornare ad accenderla; mà se stà ardendo non serue per altro, che per ispegnerla. A mio parere dico, che 'l soffio sia soauo, accioche per concertare molte parole, e ragioni con l'intelletto, non occupi la volontà, e la tiri dietro a se. Le ragioni, che quiui hanno da essere, sono chiaramente intendere, che nessuna ve n'è, perche Dio ci faccia sì gran fauore, e vedendoci stare tanto vicini a lui chiedergli delle gratie, e pregarlo per la Chiesa, per coloro, che si sono raccomandati alle nostre orationi, e per l'anime del Purgatorio non con istrepito di parole, mà con sentimento, e desiderio, che Sua Maestà ci esaudisca. E' oratione, che abbraccia assai, e s'ottiene più, che col molto discorrere dell'intelletto. Alla fine conuiene abbandonarsi nelle braccia dell'amore, che Sua Maestà gli insegnerà quello, che hà da fare in quel punto, che tutto quasi consiste in trouarsi indegno di sì gran bene, e semplicemente impiegarfi in rendimento di gratie.

Vn'altra auuertenza bisogna hauer quiui, & è da notarfi

Camino
cap. 31.

Vita c. 15.

Camino
cap. 31.

Ca mino
cap. 31.

notarfi molto . Imperoche accade star l'anima con grandissima quiete , & andare il pensiero tanto distratto , e vagabondo , che non pare , che quel che passa sia in casa sua : all'hora la volontà non faccia caso dell'intelletto , ò imaginatiua , perche , se per forza lo vuol tirar seco , necessariamente s'occuperà , & inquieterà non poco ; e così tutto sarebbe faticare , e non guadagnare cosa alcuna di più , anzi vn perdere quello , che le dà il Signore senza veruna sua fatica . Notate bene questa comparatione , che'l Signore mi pose in mente , ritrouandomi io in quest' oratione , e parmi lo dia bene ad intendere . Se ne stà quì l'anima , come vn bambino , che poppi ancora , quando pendendo tal'hora dal petto della Madre , ella , senza ch' egli con le sue labra succhi il latte , glie lo spreme con le sue proprie mani , e getta in bocca ; così è quà , che senza fatica dell' intelletto stà la volontà amando , e vuole il Signore , che , senza ch' ella vi pensi , conosca , che stà con esso lui , e che solamente inghiotta quel latte , che Sua Maestà le pone in bocca , e goda di quelle soauità con conoscere , che'l Signore le stà facendo quella gratia , e che goda di goderla ; mà non voglia intendere come la gode , e che cosa è quello , che gode , nè habbia all'hora pensiero di se , perche quegli , che le stà a canto , non trascurerà di mirar quello , che le conuiene . Imperoche , se si mette à combattere con l' intelletto per farlo partecipe , necessariamente lascierassi cade-

re di bocca il latte, e perderà quel diuino alimento. E così ancor che l'intelletto, ò pensiero trascorresse, a maggiori spropositi del Mondo, ridasi di lui, e lo lasci per pazzo, e stiasi nella sua quiete, che egli andrà, e verrà: & alla fine, come la volontà è signora, e potente, ella soauemente lo tirerà senza fatica, che se vuol tirarlo a forza di braccia, perde la forza, che hà contro di lui, la quale le viene dal mangiare quel diuino sostentamento, e nè la volontà, nè l'intelletto guadagneranno cos'alcuna.

In ciò è differente quest'oratione di quiete da quella di vnione; atteso che all'hora nè meno questo solo inghiottir l'alimento fa; dentro di se lo troua, senza intendere come il Signore ve lo ponga. Qui pare, che voglia, che l'anima s'affarichi vn poco, se bene è con tanta quiete, che quasi non si sente. Chi la tormenta è l'intelletto, ò imaginatiua, il che non fa, quando è vnione di tutte tre le potenze, suspende-
dole quegli, che le creò; atteso che col godimento, che dà, tutte le occupa senza che elle sappino come, nè poterlo intendere.

Alcune volte fa Dio in questa oratione di quiete vna gratia ben difficile da intendere, se non c'è grāde esperienza (ed è gratia grande) che è, che quando questa quiete dura per molto tempo (accade, che duri vn giorno, ò due) all'hora la volontà stà tutta vnita con Dio, e lascia libere l'altre potenze, perche attendino a cose di suo seruitio. Per questo quelli;
che

Camino
cap. 31.

Camino
cap. 31.

che sono in questo stato, chiaramente veggono, che non istanno intieramente, e tutti posti in quello, che fanno; ancorche per le cose di seruitio di Dio hanno assai più habilità; mà per quelle del Mondo stanno con lentezza, e come imbalorditi. Qui sogliono stare accompagnate la vita attiuà, e la contemplatiua.

Lib. I. 4
cap. 3.

Da questa oratione suol procedere vn sonno, che chiamano delle potenze, che nè stanno assorti, nè sospesi tanto, che si possa chiamar ratto, benchè questa non è del tutto vnione.

Fondatio
cap. 11

Vn'altro auuertimento importantissimo è di mestieri hauere in questa oratione, perche dal non sapere, quando habbino da resistere allo spirito, potrebbero a persone spirituali cagionarsi molti danni. Sono andata diligentemente procurando d'intendere, donde procede vn'astrattione, e sospensione grande, che hò veduto hauere alcune persone, alle quali il Signore fa molte carèzze, e fauori nell' oratione. Non tratto adesso, quando vn'anima è sospesa, e rapita da Sua Diuina Maestà, che di questo non occorre parlare, perche, se è vero ratto, noi non potiamo resistere: doue è da notarsi, che in questo dura poco la violenza, che ci sforza a non essere padroni di noi stessi. Tratto quiui di vna oratione di quiete, quale accade molte volte incominciare a guida di vn sonno spirituale, che sospende l'anima di maniera, che se non intendiamo, come qui s'ha da

che

proce-

procedere, si può perder gran tempo, e perder le
forze per nostra colpa, ò con poco merito. Io sò d'al-
cune persone, che se ne stauano così sette, ò otto ho-
re, e tutto pareua loro, che fosse estasi, e ratto; e
qualsiuoglia esercizio virtuoso le raccoglieua di tal
maniera, che subito s'abbandonauano da loro stes-
se, giudicando elle non fosse bene resistere al Si-
gnore; onde a poco a poco potrebbon si morire, ò
diuenir balorde. E la ragione è, perche come
il Signore incomincia a regalare, e fauorir vn' ani-
ma, & il nostro naturale è tanto amico di gusti, e
diletti, s'impiega ella tanto in quel gusto, che nè
si vorrebbe muouere, nè in conto venuno perderlo.
Perche (a dir' il vero) è più dolce di quelli del Mon-
do; e quando incontra in vn naturale fiacco, e che
della medesima taccia sia l'imaginazione non varia-
bile, mà che apprendendo, e fissando si in vna cosa,
in quella se ne resta senza più diuertirsi, come si ve-
de in molte persone, le quali incominciando a
pensare in vna cosa, benchè non sia di Dio, se ne
restano assortite; come suol' essere vna gente di con-
ditione pesata, e lenta, che da trascuraggine pare,
che loro esca di mente quello, che vanno a dire.
L'istesso accade qui, conforme al naturale, ò com-
plessione fiacca. O che debba essere, se patiscono
di malinconia? si daranno ad intendere mille gu-
stosi imbrogli. Accade questo ancora, quantunque
non vi sia malinconia, in persone, che da soluetichie

penitenze si ritrouano consumate: tutte queste si lasciano tirare troppo dal gusto sensibile; e farebbono per loro molto meglio; a non lasciarsi imbalordire; perche in questo modo d'oratione possono molto ben resistere. Però che, quando c'è fiacchezza, si sente vn deliquio, o suenimento, che non lascia parlare, nè maneggiarsi: così è qui, se non si fa resistenza, perche la forza dello spirito, se l' naturale è debole, lo ritira, e soggetta.

Fondatio
cap. 11.

Questa soggettione, o fiacchezza è molto differente dal ratto; perche questo dura poco, e lascia effetti grandi, e luce interiore nell'anima; con molti altri guadagni: qui è molto differente, che se bene il corpo stà impedito, e legato, non però vi stà la volontà, nè l'altre potenze, se non quanto faranno la loro operatione vacillante, e per auuentura senza fermarsi in vna cosa. Io non trouo guadagno alcuno in questa fiacchezza corporale, nella quale (come hò detto) non vi è altro, saluo l'hauer hauuto buon principio: onde sarà bene, che serua per impiegare bene questo tempo, nel quale, non essendo tanto imbalordite, e sospese, molto più si può meritare con non mancare a gli atti della Comunità, & alle cose comandate per obediencia, non infiacchendosi, nè rendendosi inhabili a quella, che lasciandosi tirare da quel raccoglimento, che leua loro la vita, e non le lascia obedire.

Fondatio
cap. 11

Onde consiglio le Priore, che ponghino tutte le dili-

diligenze possibili in leuare, & impedire spasmità-
to longhi, che non sono altra cosa, a mio parere, se
non vn dar luogo, e comodità; che se le restino at-
tratte, & impedita le potenze, e sensi per non fare
quello, che l'anima comanda loro, e così le tolgono
il guadagno, che obedendo, & andando con folleci-
tudine di piacere a Dio suol ripostare. Se conosce,
che sia fiacchezza, le proibisca i digiuni, e le di-
scipline (dico quelli, che non sono d'obbligo) se bene
può venir tempo, ed occorrenza, che si possino le-
uar tutti con buona conscienza; e le dia offitij, e
l'occupi in exercitij esteriori, accioche si diuertat.
Et ancorche non habbia questi suenimenti, se tiene
assai impiegata l'imaginatione, quantunque sia in
cose molto alte d'oratione, ci bisogna questo, perche
spesso accade non esser la persona padrona di se, ma-
sime se hà riceuuto dal Signore qualche fauore stra-
ordinario, o ha veduta alcuna visione; resta l'anima
di maniera, che le pare di star sempre vedendola,
e non è così, che non sù più d'vna volta. E' necessa-
rio, che chi si vedrà con questo sbalordimento per
molti giorni, procuri mutare la consideratione, o di-
uertirla, che come sia in cose di Dio per la causa det-
ta non è inconueniente, che si fermi in vna, o re-
pigli vn'altra; attese che tanto si contenta Dio alcu-
ne volte, che si consideri, e mediti nelle sue creatu-
re, & al potere, che habbe nel crearle, quante pen-
sare nel medesimo Creatore.

82 Dell'Oratione di Quiero. Cap. V.

Fondatio
cap. 11.

Questa futura miseria humana, che tale rimane per lo peccato, che anco nel bene habbiamo bisogno di forza, e misura per non cadere in terra con pericolo della nostra salute; di maniera, che non lo possiamo godere, e eternamente conuiene a molte persone, particolarmente a quelle dotte, e deboli, e di vehemente imaginatione. L'intende, oio bene, e che questo è seruir più a nostro Signore, e molto necessario. Quando alcuna vedrà, che se le parano nell'imaginatione vn misterio della Passione, o la gloria del Cielo, o d'altra qual si voglia cosa simile, e che vi stia molti giorni, nè può, ancor che vogli, pensar in altro; nè leuarsi di stato a l'ora; ed impressionata in quello, conosca, che gli conuiene diuertirsi, come potrà; altrimenti vorrà tempo, che intenderà, e prouerà il danno; e che questo nasce da quello, che hò detto, cioè lo da gran debolezza corporale; o da imaginatione, che è molto peggio. Percioche si come vn matto, se dà in vna cosa, non è padrone di se, nè può diuertirsi, nè pensa in altra, nè vi sono ragioni, che bastino per lui a rimouerlo, perche non è padrone della ragione, così potrà succeder quà, se bene è pazzia gustosa. O che sarà se patisce d'humor malinconico? le può fare gran danno. Io nõ trouo a che questa fissa imaginatione sia buona per le cause dette, e molto più perche essendo l'anima capace di godere il medesimo Dio, il quale è infinito, pare, che l'anima stia imprigionata, stando at

do attaccata, e legata ad vna sola delle sue grandezze, o misteri; poiche v'è tanto per occuparci, che mentre in più cose vorremo considerare l'opere sue, più ci si discopriranno le sue grandezze. Non dico, che in vn' hora; nè che in vn giorno si pensi in molte cose: questo per auuentura sarebbe non gustar bene di veruna: come son cose tanto sottili, e dedicate, non vorrei, che pensassero quello, che non mi passa per l'imaginatione di dire, nè intendessero vna cosa per vn'altra. Certamente è tanto importante l'intender bene questo capitolo, che quantunque io sia trascorsa in iscrinerlo, non mi rincresce, nè vorrei rincrescesse: a chi non l'intenderà bene in vna volta, di leggerlo molte, in particolare le Priora, e le Maestre delle Nouitie, Ache hanno da instruire le forelle nell' oratione: perche vedranno (se non vanno nel principio con pensiero, & auer-tenza) il molto tempo, che doppo bisognerà per rimediare a simili debolezze.

Se io haueffi a scriuere il molto, che di questo danno è venuto alla mia notitia, vedrebbono, come ho ragione di premer tanto in questo. Vna cosa voglio dire, e da questa si caueranno l'altre. Stauano in vn Monastero di questi nostri vna certa Monaca Corista, & vna Conuersa; l'vna, e l'altra di grandissima oratione accompagnata da mortificatione, humilità, ed altre virtù; molto fauorite dal Signore, & a quali egli comunica delle sue grandezze, e parti-

Fondatio
cap. 11.

86 *Dell'Oratione di Quietè. Cap. V.*

colarmente sono tanto straccate dalle cose della terra, & occupate nel suo amore, che non pare (per molto che le vogliamo prouare, ed esercitare) che lascino di corrispondere (conforme alla nostra basshezza) alle gràtie, che loro fa nostro Signore. Hò detto tanto della loro virtù, perche maggiormente temino quelle, che non l'hauranno. Incominciarono a venir loro alcuni impeti grandi di desiderio del Signore, che non si poteuano difendere, nè far di meno: pareua loro, che si mitigassero, quando si comunicauano, e così procurauano co' Confessori, che fossero ciò loro concesso assai spesso, di maniera, che venne a crescer tanto questa lor pena, che se non si comunicauano ogni giorno, pareua, che si morissero. A' Confessori, comè vedeuano tali anime, e con tanto gran desiderij (ancorche vno fosse assai spirituale) pareua, che conuenisse questo rimedio per il lor male. Non si fermaua solo in questo, mà in vna erano sì grandi le sue ansie, che bisognaua comunicarla al buon' hora per poter viuere (a suo parere) che non erano anime, che fingessero, nè che dicessero vna menzogna per qualunque cosa del mondo. Io non istaui uoi, mà la Priora mi scrisse quello, che passaua; e che ella non poteua, nè sapeua, come più portarsi con esso loro: e che persone tali diceuano, che già, che elle non poteuano più, si comunicassero quando voleuano. Io intesi subito il negotio, che Dio lo volle; con tutto ciò tacqui si-

no ad esser presente, perche temei non m'ingannare; ed a chi il fatto approuaua, era ragione non contradire, fin che a bocca gli diceffi le mie ragioni. Era cegli tanto humile, che andata io colà come gli parlai, subito mi diede credito, con l'altro, che non era tanto spirituale, anzi niente in comparatione di questo, non vi fù rimedio, a farglielo capire; mà mi curai poco di lui, non essendogli tanto obligata. Incominciai io a parlare a queste sorelle, & a dir loro molte ragioni (a mio parere) sufficienti, perche intendessero, che era imaginatione il pensare, che si moririano senza questo rimedio. Stauano tanto impressionate, e posite in questo, che nessuna cosa bastò, nè sarebbe bastato andando per via di ragioni. Già viddi io, che così non faceuo profitto alcuno, onde mi risolsi a dir loro, che io pure haueuo quei desiderij, e che haurei lasciato di comunicarmi, accioche credessero, che nè meno elle l'haueuano da fare, se non quando tutte l'altre, e che se perciò haueuamo da morire in buon' hora, che morissimo pure tutte tre, che questo teneuo io per meglio, che l'hauerli ad introdurre simil costume in questi Monasteri, doue era chi amaua tanto Dio, quanto esse, & haurebbono voluto far'altretanto. Era sì estremo il danno, che l'vso haueua cagionato, & il Demonio anche douea intromettersi, che veramente (quando non si comunicarono) pareua, che si morissero. Io mostrai gran rigore, perche quanto più vedeuo, che
non

non si soggettauano all'obediènza, perche (a lor parere) non poteuano più, tanto più chiaramente viddi, che era tentatione. Quel primo giorno lo passorno con gran trauaglio; il secondo con vn poco meno, e così di mano in mano s'andò diminuendo di maniera, che se bene io mi comunicauo, perche me lo comandarono (le vedeuo tanto deboli, che non l'hauerei fatto) elle nondimeno se la passauano assai bene. Di lì a poco esse, e tutte conobbero la tentatione, & il bene, che ne venne a rimediare a tempo; perche non passò molto, che successero cose d'inquietudine in quella casa con li Prelati non per colpa loro, che non haurebbono preso in bene tal costume, ne l'hauerebbono comportato.

Fondatio
cap. 11.

O quante cose potrei dire di queste & vn'altra sola ne dirò (non fù in Monastero di nostro Ordine, mà di S. Bernardo) eraui vna Monaca (certo virtuosa) la quale faccea molte discipline, e digiuni, e venne a tanta debolezza, che ogni volta, che si comunicaua, ò v'era occasione di accendersi in deuotione, subito si trouaua caduta in terra, e staua così otto, o noue hore, parendo a lei, & a tutte le Monache, che fosse ratto, & estasi. Questo le accadeua tanto spesso, che se non si fosse rimediato, credo sarebbe venuta a grã male. Andaua per tutto il luogo la fama dell'estasi, e ratti: a me rincresceua vdirlo, perche volle Dio, ch'io conoscessi quello, ch'era, o temeuo in che haueua da finire, e parare. Chi la confessaua era
mol.

molto mio Padre spirituale; e me lo venne a raccontare: io gli dissi quello, che n'intendeuo, e sentiuo; e come era debolezza, e perdimento di tempo, e che non haueua garbo d'esser ratto; che le vietasse, e togliesse i digiuni, e discipline, e la facesse diuertire: com'ella era obediante, lo fece per appunto, e di lì a poco, che andò acquistando forze, non v'era memoria di ratto; che se veramente fosse stato ratto, niun rimedio per questo sarebbe bastato, finche Dio hauesse voluto; imperoche è tanto grande la forza del lo spirito, che non bastano le nostre a resistere, e come hò detto lascia grandi effetti nell'anima, e stanchezza nel corpo: quest'altro nò; più che se non fosse stato. Resti dunque inteso di qui, che tutto quello, che ci soggetterà di maniera, che intendiamo, non lasci libera la ragione, l'habbiamo per sospetto, e che non mai per questa via si acquisterà la libertà di spirito: poiche vna delle cose, che hà, è trouare Iddio in tutte le cose, & il poter pensare in esse: il restante è soggettione di spirito, & oltre al danno, che cagiona al corpo, lega l'anima, perche non cresca; ed è come quando si fa vn viaggio, e s'entra in vna strada picna d'inciampi, ò in vn pantano, che non si può passare, ne vscir di quiui: così in parte accade all'anima, la quale per andar'auanti non solo hà di bisogno di camminare, mà di volare. O che cosa è quado dicono, ò par loro, che vanno assorte nella diuinità, e che non possono

aiutarfi, nè far' altrimente, secondo che vanno impressionate, e sospese; nè v'è rimedio da diuertirsi? e questo accade molte volte. Guardino, che torno ad auuifare, che per vn giorno, nè quattro, nè otto non vi è che temere, perche non è gran cosa, che vn naturale debole resti stupido, & attonito per questi giorni; ma se passa più oltre, è necessario il rimedio. Il bene, che tutto questo tiene è, che non v'è colpa, nè peccato, nè si lascia d'andar meritando; mà vi sono gl' inconuenienti, che hò accennati, e molti più in quello, che tocca alle Comunioni.

Effetti dell'Oratione di Quietè.

S. 7.

Vita c. 14



Esiderarei grandemente, che'l Signore mi fauorisse, per dire gli effetti, che operano nell'anima queste cose, le quali già cominciano ad essere sopranaturali, acciò si conosca da gli effetti, quando è spirito di Dio, perche tal volta potrà il Demonio trasfigurarfi in Angelo di luce: e se non è anima molto pratica, non lo conoscerà, e tanto pratica, ed esercitata, che per intender questo bisogna che si arriuata ad altissima oratione. Per altri effetti si potrà conoscere, quando questa quiete è procacciata da noi, o dal Demonio. Alle volte nell'ora-

Vita c. 15

Dell' Oratione di Quietè. Cap.V. 91.

l'oratione habbiamo vn principio di deuotione , che ci dá Dio , e vedendoci con questo principio vogliamo passar da noi , e per noi medesimi a questa quiete della volontà ; all'hora si fa conoscere , che è procurata da noi altri , perche non fa effetto veruno ; finisce presto, e lascia aridità :

Qui è necessario auuertire (ancorche più diffusamente se n'è parlato) alle donne particolarmente , che come sono più deboli , v'è maggior pericolo in esse , ed è , che alcuni da molta penitenza , oratione , e vigilie indeboliti in riceuèdo alcuno di questi gusti , e fauori s'abbandonano , e soggettasi la loro naturalezza , e come sentono qualche contento interiore con mancanza nell'esteriore , ed vna certa languidezza , e quando c'è vn sonno , che chiamano spirituale , che è vn poco più di quello , che s'è detto , pare loro , che questa sia quiete , e si lasciano sbalordire , e quanto più s'abbandonano , tanto più si sbalordiscono , perche più s'indebolisce la complessione , e naturalezza , & a loro giuditio pare ratto , ed io lo chiamo sbalordimento , non essendo altro , che vno star' iui perdendo tempo , e consumando la sanità . Perilche , quando in vn' anima si troua vno sbalordimento ordinario , che pare stij sempre in vn'essere , non lo tengo per buon segno , parendomi impossibile , che in questo esiglio lo spirito del Signore stij in vn'essere .

Se è del Demonio , l'anima esercitata presto lo conoscerà ,

Manlio 4
cap. 3.

Vita c. 19

92 *Dell' Oratione di Quietè. Cap.V.*

noscerà da gli effetti; perche lascia inquietudine, poca humiltà, e poco apparecchio per lo spirito di Dio; e non lascia luce nell' intelletto, nè fermezza nella volontà. Poco, ò nessun danno più far qui uì il Demonio; se l' anima indritza il suo diletto, e la soauità, che qui si sente, a Dio, e pone in lui i suoi pensieri, e desiderij; e se l' anima è humile, e non curiosa, nè interessata di gusti, e dilette, ancorche sijnò spirituali, má amica di Croce, farà poco calo del gusto, che dà il Demonio: il che non potrà così fare, se è spirito di Dio, má lo stimerà assaissimo. Per questo, è vn gran punto per anime, che principiano a darsi all' oratione, l'incominciar' a distaccarsi da ogni sorte di contenti, & entrar risolute di solamente aiutar Christo a portar la Croce; a guisa di buon soldati, che senza paga vogliono seruir al Rè loro. Nontien che temere chi per solo dargli gusto, e piacergli seguirà i suoi consigli; nel profuto, che scorgerà in se, conoscerà chiaramente, che non è Demonio.

Vita c. 17

Quando è lo spirito di Dio (oltre quanto s'è detto di sopra) non fa bisogno d'andar' inuestigando cose per cauar' humiltà, e confusione; perche il medesimo Signore la dà di maniera ben differente da quella, che noi altri possiamo acquistare con le nostre considerationcelle, le quali sono vn niente in comparatione d'vna vera humiltà con luce, che qni insegna Dio, la quale genera vna confusione, che fa strug-

struggere; & vn conoscimento ben chiaro dato dall'istesso Dio; acciò conosciamo, che nessun bene habbiamo da noi stessi; e quanto maggiori sono le grazie, tanto più cresce questo conoscimento.

Pone an oltre vn gran desiderio d'andar'auanti nell'oratione, e di non lasciarla per qualunque cosa di trauaglio, che le potesse succedere, perche a tutto si offerisce. Viene ancora con vna sicurezza, congiunta con humiltà, e timore di che s'hà da saluare: scaccia subito il timor seruile dall'anima, e vi pone il filiale: molto più accresciuto: vede, che le cominciar uenire vn'amore verso Dio senza vn punto di suo interesse: desidera starsene alcune hore solitario per goder maggiormente di quel bene: e l'anima, che haurà goduto sì gran fauore non potrà all'hora in maniera veruna risolversi a credere, che non sia stato Dio con lei.

Vn'altra effetto v'è molto segnalato, che si raccoglie da quanto è detto, & è, che causa nell'intelletto vna gran luce, e chiarezza anco per intendere cose, che prima non s'intendeano, come sarebbe intendere alcune parole latine a chi sa non le sa latino.

Il proprio, e singolar'effetto di quest'oratione è il gusto, e soauità, che pone in vn'anima: sono questi gusti, e contenti molto differenti da quelli, che noi altri potiamo acquistare con la nostra meditatione, e petitione, quali, perche procedano dal nostro

natu-

Vita c. 15

Vita c. 17

Manfio 4
cap. 11.

naturale, ancorchè sij operatione soprannaturale, per-
 che nasce il contento dall' opera virtuosa, che faccia-
 mo, e pare, che con la nostra industria l' habbiamo
 guadagnato, e con ragione ci reca allegrezza, e con-
 tento l' esserci impiegati in cose stabili. Li chiamia-
 mo naturali; perchè sono quasi dell' istessa maniera,
 che altri contenti, che ci succedono per cose indiffe-
 renti, come dal vedere vna persona, che amiamo
 assai, dal conseguire vna dignità, & altre cose simili.
 Di questo genere sono i contenti, che ci cagionano
 le cose di Dio, se non che sono di più nobile lignag-
 gio. Questi contenti non dilatano il cuore, anzi
 per lo più pare, che lo stringhino, e come vanno me-
 scolati con le nostre passioni, portano seco certi dol-
 leuamenti di singulti: & hò vditto dire di persone,
 alle quali si stringe il petto. E se bene è contento il
 vedere, che si opera per Dio, come quando vengo-
 no certe lagrime angosciose, in alcuna maniera pe-
 rò pare che sijnò mosse dalla passione; di sorte, che
 questi contenti sono molto aiutati dalla naturalezza,
 e mescolati con essa, ancorchè vengano a finire in
 Dio. Per lo più hanno queste deuotioni, e conten-
 ti l' anime, che vanno operando nell' oratione quasi
 del continuo con l' intelletto, impiegate in discorre-
 re, e meditare, e camminano bene per non essere sta-
 to dato loro più.

Li gusti però dell' oratione di quietè cominciano
 da Dio, e la natura li sente; sono gusti, che allarga-
 no,

no, e dilatano il cuore: e l'vno, e l'altro pare, che meglio s'intenderà con questa comparatione. Facciamo conto di vedere due fontane con due conche, che s'empion d'acqua, ancorche in diuersi modi: all'vna, come più lontana dal suo nascimento, viene l'acqua per molti condotti, & artificio: l'altra conca si vede fatta nel medesimo nascimento dell'acqua, e si va empiendo senza strepito veruno; e se la vena è abondante, come è questa, di cui parliamo, dopo d'hauer empita la conca, comunica, e manda fuori vn gran ruscello, però non vi bisogna l'artificio di condotti, nè mai manca, mà continuamente corrono le sue acque. Hora applicando questo alla materia, di cui trattiamo, l'acqua, che viene per condotti, sono i contenti, che si cauano dalla meditatione, perche li tiriamo co' pensieri, aiutandoci nel meditare delle creature, e viene con tranaglio, e con strepito, e così riempiono l'anima di profitti, e di contenti. A quest'altro fonte, e conca viene l'acqua dal suo medesimo nascimento, che è Dio, onde quando Sua Maestà vuole, e le piace di fare alcun fauore, e gratia sopranaturale, la produce con grandissima pace, quiete, e soauità del più intimo nostro, senza ch'altri s'accorga donde nasce, ne come; e si va quest'acqua riuersando in tutte le potenze fino ad arriuar al corpo, che però hò detto, che comincia da Dio, e finisce in noi. Perche come saprà chi l'hauerà prouato tutto l'huomo esteriore gode di que-

questo gusto, e soauità: e questo pare, che sij il sen-
so di quel verso: *Dilatatus est cor meum*: dice, che di-
latò il cuore, non perche habbia il suo nascimento
nel cuore, che anzi viene da altra parte più interio-
re, che è il centro dell'anima: e principiando que-
st'acqua a forgere dalla vena già detta, pare che tut-
to il nostro interiore si vada ampliando, e dilatando,
e producendo certi beni, che non si possono espi-
mere, nè l'anima lo sà intendere. Si sente (per co-
sì dire) vna fragranza non altrimenti, che se in quel
fondo, o centro interiore stesse vn fuoco, in cui si
gettassero odoriferi profumi, non vedendosi il fue-
co, nè deu'estia, se non che il caldo, e l'odoroso fu-
mo penetrano tutta l'anima, e bene spesso ne parte-
cipa il corpo. Le persone, che per di qui non sono
passate, credono, che questa è verità, e che si cono-
sce, e l'anima l'intende più chiaramente, ch'io ho-
ra no'l dico: non essendo questa cosa, che si possa
trauedere, o immaginarsi di proprio capriccio, nè ac-
quistarsi con diligenze humane: e da questo mede-
simo si vede non esser del nostro metallo, mà di quel
purissimo oro della diuina Sapienza.

Manfio 4
cap. 3.

Di maniera, che, l'effetto che ne segue, è, che in
questa oratione di quietè chiaramente si sente vn di-
latamento nell'anima molto grande; e pare, che
mentre più gli dà vada il Signore habilitandola, e
disponendola tuttauia più, accioche sia capace di
tutto. Questa soauità, e dilatauone interiore si ve-

de

de ancora in quello, che le rimane, perche non istà così legata come prima nelle cose di seruitio di Dio, ma con molto più larghezza. Il timore, che soleua hauere di far penitenza per non perdere la sanità, non v'è più, parendole già, che tutto potrà in Dio, e maggiori desiderij hà di farla. Parimente il timore, che soleua hauere de' trauagli, già v'è più temperato, perche hà più viuua fede; anzi alcune volte la desidera. Già si reputa per più miserabile, come hà conosciuto maggiormente la grandezza di Dio, e come hà prouato questi gusti, vede che sono spazzature quelli del Mondo, e finalmente resta in tutte le virtù migliorata.

Nè s'intenda, che per vna volta; ò due, che Dio faccia ad vn'anima questa gratia, rimanghino in lei tutti li detti effetti, se non v'è perseverando in riceuer le gratie, peroche in questa perseveranza consiste ogni bene. Guardisi però, e ve l'auuertisco molto, di mettersi in occasioni d'offender Dio; perche l'anima non è quì ben cresciuta, mà è come vn bambino, che incomincia a lattare, il quale, se si discosta dal petto della Madre, che si può di lui aspettare, se non la morte?

Veduti tanti beni, e gratie che fá quì il Signore, subito vorranno sapere, come habbiamo a procurare d'hauer questa oratione. Quel ch'io in questo intendendo è, che dopo esserci essercitati nella meditatione (come s'è detto) quello che più bisogna è l'humil-

Manfio 4
cap. 3.

Manfio 4
cap. 2.

tà : da questa si lascia vincere il Signore per concederci quanto da lui desideriamo . El prima cosa per conoscere se hauete humiltà è il pensare, che non meritate queste gratie, e gusti del Signore, e che non hauete d'hauerli in questa vita . Mi direte, come dunque si otterranno non procurandoli? A questo rispondo, che non v'è altro miglior modo del già detto dell' humiltà, e non procurarli per le seguenti ragioni. La prima, perche quello, che principalmente per ciò si ricerca è, l'amare Dio senza interesse. La seconda, perche è mancamento di humiltà il pensare, che per li nostri miserabili seruigi s' habbia da ottenere cosa sì grande. La terza, perche il vero apparecchio, e dispositione per questo è il desiderio di patire, e di croce, e non di gusti. La quarta è, perche ci affaticheremo in darno, attesoche, come quest'acqua non viene, nè s' hà da tirare per condotti, se la vena onde sorge non la vuol produrre, poco giouano le nostre meditationi, e per molto che ci struggiamo, e prorompiamo in lagrime, non viene quest'acqua per di qui . Si dà solamente a chi Dio vuole, e quando più l'anima ne stà senza pensiero .



CAPITOLO VI.

*Di un' altro grado d' Oratione, che chiamano
di Vnione, oue si tratta, come
l' anima si vnisc
con Dio.*



Chi sapesse dire i tesori, e diletti, che il Signore comunica in questa oratione! Credo sarebbe meglio a totalmente tacere di questo grado d' oratione, e de' seguenti; poiche non sarà possibile saperli dire, nè l'intelletto arriuera a capirli, nè le comparationi possono seruire per dichiararli, attesoche molto vili, e basse sono le cose della terra per questo fine. Mandate voi, Signor mio, luce dal Cielo, accioche possa io darne alcuna a chi anderà per questa strada, acciò non si ingannato, trasfigurandosi il Demonio in Angelo di Luce.

Il come sia questo che chiamano Vnione, e quello, che ella sia, io non lo sò dar ad intendere, nella Mistica Teologia si dichiara, nè io saprei dire i vocaboli, nè sò intendere che cosa sia Mente, nè come

Mansio 5
cap. I.

si distingue dall' anima , ò dallo spirito : tutto mi pare vn' istessa cosa , se bene l' anima esce tal volta fuori di se medesima , a guisa di vn fuoco , che stà ardendo , & è diuenuto fiamma ; ed al cune volte , che cresce questo fuoco con impeto , cresce questa fiamma , e sale assai sopra del fuoco , má non per questo è cosa differente , mà la medesima fiamma , che stà nel fuoco . Questo intenderassi da' Letterati , ch'io non sò come meglio dirlo . Quello ch'io pretèdo dichiarare è , che cosa senta l' anima , quando ità in questa diuina vnione . Che cosa sia vnione già si sà ; cioè di due cose distinte farne vna . Benedetto siate voi Signor mio , che tanto ci hauete amato , che con verità possiamo ragionare di questa communicatione , la quale anco in questo effiglio tenete con l' anima . O liberalità infinita , quanto magnifiche sono l' opere vostre ! a me , certo , confonde l' intelletto , e quando arriuo a pensar questo , non posso passar più auanti .

Manfio ,
cap. I.

Questa vnione dell' anima con Dio , potiamo dire , che sij vna morte gustosa dell' anima : morte , perchè è vna separatione , e staccamento dell' anima da tutte le operationi , che può fare stando nel corpo : dilettuole , e gustosa , perchè quantunque stia veramente nel corpo , pare nondimeno , che da lui si separi per meglio starsene in Dio , e godere di lui . E' di maniera , che io non sò se le resta vita per respirare : almeno se lo fa , no'l conosçe : tutto il suo intelletto

vor.

vorrebbe impiegarsi in intendere qualche cosa di quello, che sente; má come non arriuanò le sue forze a questo, resta di maniera attonito, che se affatto non manca, almeno non si scorge, che muoua mani, nè piedi, come sogliamo noi dire d' vna persona, che stà così tramortita, che ci pare sia morta.

Il gusto, la soauità, & il diletto qui è molto maggiore senza comparatione, che nell' oration di Quiete; perche qui l'acqua della gratia dà fino alla gola a quest' anima, sicche non può ella andar più auanti, nè sà come, nè vorrebbe tornar più a dietro: gode grandissima gloria. E' come vno, che stà con la candela in mano, che poco li manca per morir di morte, che molto brama: così quiui stà l'anima godendo col maggior diletto, che si possa dire: non mi pare altro, se non vn morir quasi affatto a tutte le cose del Mondo, e star godendo di Dio. Io non sò trouare altri termini come dirlo, nè come dichiararlo, nè sà all' hora l'anima che si fare, perche non sà se habbia da parlare, ò tacere, ò ridere, ò piangere. E' vn glorioso deliramento, vna celeste pazzia, oue s'apprende la vera sapienza, ed è vna dilettoissima maniera di godere, che sente l'anima.

In questa oratione d' Vnione si vede più chiaramente la sospensione delle potenze, che nell' oratione di Quiete: perche iui pare, che l'anima se ne stia come addormentata, che nè pare che ben dorma, nè si senta ben desta: qui stà ella bene isuegliata in
ordine

Vita c. 16

Manlio 5
cap. 1.

ordine a Dio ; e bene addormentata alle cose del mondo ; ed a se stessa , perche in effetto per quel poco , che dura , rimane veramente come senza sentimento , non potendo pensare a cosa veruna , benchè voglia . Non le bisogna sospendere con artificio il pensiero ; infin l'amare , se ciò fa , non intende come , nè che è quello che ama , nè che vorrebbe .

Manlio ;
cap. 1.

Da qui nasce , che il fauore , che il Signore fa nell'oratione di quiete , come l'anima stà così addormentata pare cosa sognata , perche iui , finche l'esperienza non è molto grande , resta l'anima dubbiosa di quello , che le interuenne ; solo trauidde ; se staua dormendo ; se fù dono di Dio ; se 'l Demonio si trasfigurò in Angelo di luce : in somma rimane con mille sospetti ; ed è bene , che li habbia : perche (come dissi) può anche l'istessa nostra naturalezza ingannarci quiui tal volta : Oltre di che certi pensierucci , che procedono dall' imaginatiua , possono quiui importunare , e tal volta far danno . In questa non v'è imaginatione , nè memoria , nè intelletto , che possa impedir questo bene : & ardirei affermare , che seueramente è vnione di Dio ; non può il Demonio entrare , nè far danno ; perche stà il Signore vnito , e congiunto con l'essenza dell'anima , sicche non ardirà egli accostarsi , e ne anco deue intendere questo secreto . O che felice , e buono stato , doue questo maledetto non ci fa male ? e questa è la cagione del restar l'anima con guadagni sì grandi ; attesoche Dio
opera

opera in lei, senza che niuno l'impedisca, anzi nè
pur noi stessi.

Tra questa oratione, e la passata di Quietè v'è vna Vita c. 17
differenza, & è, che in quella non stanno vnite le
potenze, e se ve n'è alcuna, è solamente la volontà;
mà in questa oratione, pare a me, che vi sij cono-
sciuta vnione di tutta l'anima con Dio, se non che
pare vogli Sua Maestà dar licenza alle potenze, che
intendino, e'godino del molto, che quiui egli opera.
Questo suol' accadere quando l'vnione è grande, che Vita c. 16
tutte le potenze, par che stiano occupate in Dio; per-
che vera, e realmente stanno sì del tutto vnite le po-
tenze, mà non tanto ingolfate, che non operino;
danno solo habilità per occuparsi tutte in Dio: nes-
suna di loro pare, che ardisca di muouer si: ne pos-
siam noi fare, che si dimeni, se però non volessimo
noi con molto studio diuertirci: e neanco mi pare,
che si potrebbe all'hora totalmente fare. L'intelletto Vita c. 17
almeno qui non può cosa alcuna: perche molte vol-
te Iddio raccoglie la volontà, e l'intelletto, e fa,
che non discorra, mà stij occupato godendo di Dio
come chi stà mirando fissamente, e vede tanto, che
non sà verso doue mirare, & vn per l'altro se gli per-
de di vista, senza dar segno di cosa alcuna: la memo-
ria però rimane libera, e si congiunge con l'imagi-
natiua, e procura d'inquietare ogni cosa: & a me
più d'vna volta accade, che veggio disfar si l'anima
mia, e strugger si in desiderio di veder si colà, doue
stà

há la maggior parte di lei; ed esser' impossibile, per-
 che le danno tal guerra la memoria, e l'imaginatiua,
 che non lasciano, che possa aiutarfi. Mà come la me-
 moria è sola, e l'intelletto non l'aiuta, non hà forza
 per far male veruno, & ancorche rappresenti molte,
 e varie cose, in niuna si ferma. Assai fà nell'inquietare,
 che non pare altro, che vna di queste farfallette
 della notte importune, ed inquiete, che quantun-
 que non habbia forza per fare alcun male, tuttauia,
 importuna, & infastidisce chi la vede.

Vita c. 17 Per questo non sò, che rimedio vi sia, non ha-
 uendomelo fin' hora il Signore dimostrato. L'ultimo
 rimedio, che hò trouato, è quello, che accennai nel-
 l'oration di quiete, cioè, che non si facci più caso
 di lei, come d'un pazzo, e così sarà bene lasciarla,
 con la sua pazzia, che solo Dio glie la può leuare:
 alla fine rimanendo qui come schiaua, l'habbiamo
 da soffrire con pazienza, come Giacob sopportò Lia,
 facendoci il Signore assai gratia, che godiamo di Ra-
 chele. Dico, che rimane come schiaua, perche in-
 fine non può, per molto che s'adoperi, tirar' a se l'al-
 tre potenze, anzi elle senza alcun trauaglio la fanno
 molte volte venire a se. Alcune volte si compiace
 il Signore d'hauer compassione di vederla tanto fuo-
 ri di strada, & inquieta, dandole desiderio di star
 con l'altre, e Sua Diuina Maestà si contenta, che si
 abbrugi in quel fuoco di quella diuina candela, do-
 ue l'altre potenze si trouano già diuenute cenere,

per-

perduto quasi il loro essere naturale , e stando sopra-
naturalmente godendo di sì gran beni .

Vn'altra differenza ancora si troua tra questa vnio-
ne, e l'oratione di quiete , che iui pare che vn' anima
stij come vn bambino di latte , a cui la madre con le
sue mani sprema il latte nella bocca , il quale , an-
corche poppi senza trauaglio , alla fine per inghiot-
tir' il latte adopra , e muoue il palato , e se ben mol-
to poco , gli costa però alcun trauaglio : così è nella
quiete , oue la volontà stà amando senza fatica del-
l' intelletto , e vuole solamente , che inghiotta il lat-
te , che sua Maestà le pone in bocca . Mà nell' oratio-
ne di vnione , nè meno questo inghiottire il sosten-
tamento lo fa dentro di se , e ve lo troua senza cono-
scere , come ve lo ponga il Signore : perche sua Mae-
stà entra nel centro dell' anima nostra , ed introduce
noi ancora in noi stessi : e per mostrar meglio le sue
merauiglie , non vuole , che in ciò habbiamo altra
parte che la volontà , che affatto se gli è soggetta-
ta ; nè vuole , che se gli apra la porta delle potenze ,
e de' sensi , i quali stanno addormentati , mà vuole ,
entrar nel centro dell' anima senza passare per por-
ta alcuna , come entrò a' suoi Discepoli , quando dis-
se loro . *Pax vobis* . Appresso vedremo , come sua Mae-
stà vuole , e fa , che l'anima il goda nel suo medesimo
centro .

Vita c. 17

Manfio 5
cap. 11.

Quiui pretende , che senza , ch'ella intenda il come :
esca di qui segnata con il suo sigillo ; atteso che

Manfio 5.
cap. 2.

O

vera-

veramente non fà qui l'anima più, che la cera, quando altri v' imprime il sigillo, perche la cera non può da se stessa sigillarsi, solamente stà disposta, cioè tenera, e molle, e ne anco da se stessa si mollica, ed intenerisce, mà solo stà ferma, e consente. O bontà di Dio, che tutto hà da essere a spese sue, solo volete, o Signore, la nostra volontà, e che non sia impedimento, nè resistenza nella cera.

Vita c. 18

Parlando hora di questa oratione d' Vnione, qual possiamo dire, che sia somigliante all' acqua, che vien dal Cielo per empire, e satiare con l'abondanza sua tutto questo giardino, se non lasciasse mai il Signore di darla, quando fosse bisogno, già si vede quanto riposato starebbe il giardiniere: e se non mai fosse inuerno, mà sempre aria temperata, onde non mancassero giamai fiori, e frutti, ben si vede, che diletto ne prenderebbe; mà perche mentre viuiamo, ciò è impossibile, deue l'anima star sempre vigilante, e con pensiero, che mancandole vn' acqua, cioè quella, che viene dal Cielo, procuri l'altra, quale con l'aiuto di Dio, e con la nostra fatica possiamo hauere. Questa dal Cielo viene alcune volte, quando il giardiniere meno vi pensa. Vero è, che ne' principij, quasi sempre viene dopo longa oratione mentale, venendo il Signore di grado in grado a prender quest' vccelletto dell'anima, ed a porlo nel nido, acciò riposi; che come l'hà veduto volar molto tempo, procurando con l'intelletto, e volontà, e
con

con tutte le sue forze cercare Dio , e di piacerli , le vuol dare il premio anco in questa vita . Stando di questa maniera l'anima cercando Dio , sente con vn diletto grandissimo, e soaue, quasi tutta venirsi meno , con vn modo di suenimento , che le vá mancando il fiato, e tutte le forze corporali, di maniera, che se non è con gran dolore, nè pur può maneggiar le mani , gli occhi se le chiudono senza volerli chiudere , e se li tiene aperti quasi nulla vede, nè se legge , accerta a proferir vna lettera ; vede ch'è vna lettera , má come l'intelletto non aiuta , non sà leggere , benche voglia ; ode , mà non intende quello , ch'ode, siche niente si vale de' sensi , anzi le fanno più tosto danno ; il parlare è gettato , perche non accerta a formar parola , nè c'è forza , benche accertasse , per poterla propuntiare ; percioche si perde tutta la forza esteriore , e s'aumentano le forze dell'anima per poter meglio godere il suo gaudio . Il diletto esteriore, che si sente , è grande , & euidente assai . Questa oratione , per lunga che sia , non fà danno , anzi io ne rimaneuo sempre doppo con miglioramento . Le operationi esteriori qui sono tanto note , che non si può dubitare , che non sia stata grande l'occasione , poiche così tolse via tutte le forze con tanto diletto per farle rimaner maggiori . Vero è , che ne' principij passa in sì breue tempo (almeno così accadeua me) che nè in questi segni esteriori , nè nella mancanza de' sensi , si conosce tanto ; mà ben si conosce

nella soprabondanza delle gratie essere stata grande la chiarezza del Sole , che quiui fù , poiche così l' hà liquefatta .

Vita c. 18

Veniamò hora a quello, che nell'interiore qui sente l' anima : dicalo chi lo sà , che non si può capire , non che narrare . Stauo io pensando , quando volsi scriuer questo (dopo ch'io fui comunicata , e stata in questa medesima oratione , che scriuo .) che cosa fà : caua l'anima in quel tempo : disse mi il Signore queste parole : Si strugge tutta (figlia) per più porsi in me ; già non è essa quella , che viue , mà io ; e come non può comprendere quello , che intende è non intendere intendendo , Chi l'haurà prouato , intenderà qualche cosa di questo , perche non si può dire più chiaramente , per esser tanto oscuro quello , che iui passa . Solo potrò dire , che se le rappresenta lo stare insieme con Dio , e rimane vna certezza di questo , che in nessuna maniera si può lasciar di crederlo .

Mansio 5
cap. 4.

Tuttavia voglio meglio dichiarare quello , che pare che sia questa oratione di Vnione , e conforme al mio rozzo ingegno mi seruirò d'vna comparisone . Si dice comunemente , che Dio si sposa spiritualmente con l'anime , e ben che sia comparisone grossolana , non trouo io altra migliore , ò che più faccia al mio proposito , che il sacramento del Matrimonio , benchè sia quel che trattiamo assai differente per essere tutto spirituale differentissimo del corpo-

corporeo : perciocche tutto è amore con amore , e le sue operationi sono purissime , delicatissime , e tanto soavi , che non si possono esprimere , mà sà bene il Signore darle a sentire . Hor pare a me , che l'vnione non arriui ancora allo sponfalitio spirituale , mà sicome quando nel mondo s'hanno due persone a sposare insieme , si tratta prima , se sono conformi in sangue , & in qualità , e che l'vno voglia l'altro , e che si veggano per maggior sodisfattione di ambedue : così è quì , presupposto , che l'accordo sia già fatto , e che l'anima sia a pieno informata di quanto le torni bene , e che stia risoluta di fare in tutto la volontà del suo Sposo : e Sua Diuina Maestà , conoscendo molto bene , che è così , resta sodisfatto di lei : onde le fa questa misericordia , che vuole (come si suol dire) venghino a vedersi , & vnir seco l'anima . Possiamo dire esser così questo , atteso che passa in breuissimo tempo . In queste viste , & vnione non vi è altro dare , ò pigliare , mà solo vn veder l'anima per vna maniera segreta , chi è questo Sposo , che hà da prendere : peroche per via di sensi , e delle potenze in nessun modo potrebbe in mill'anni intendere quello , che qui in breuissimo spatio intende : mà come lo Sposo è tale , da quella sola vista la lascia più degna di venir' a darla la mano : perche rimane l'anima tanto innamorata , che fa dal canto suo quanto può , acciò non si guasti questo diuino sponfalitio . Qui non è peranco fatto

fatto lo sponfalitio, che si fa nel seguente grado di oratione, perche la communicatione non fù più, che vna vsta.

*Anuifi, e Dottrina per questo grado
di Oratione.*

§. 8.

Maafio,
cap. 4.



Quell'anime, che'l Signore hà condotte a questi termini, per il medesimo Signore chieggo, che non si trascurino, mà fuggihno le occasioni, perche anco in questo stato non si troua l'anima così forte, che si possa metter in quelle, come si trouerà dopo, che sarà fatto lo sponfalitio: & il Demonio vā molto sollecito per combatterla, & impedirle questo sponfalitio diuino. Imperochè dopo che già la vede tutta data allò Spòso, non ardisce tanto, perche noteme, & hà sperimentato, che se qualche volta l'assale, rimane con gran perdita, ed ella con molto guadagno. Io hò conosciuto persone molto eminenti in spirito, e che erano arrivate a questo stato, e poi il Demonio con le sue grandi astutie, & inganni le riguadagnò a se; perochè tutto l'Inferno deu vnirsi insieme a questo effetto, attesoche non perdè vn'anima sola, mà molte. Già tien'egli esperienza, che per mezzo d'vna di queste anime

anime ne tira Iddio le migliaia a se. Quante ne condusse al Cielo vna donzella, come sant'Orsola? quante n'haurá perdute il Demonio per opera di san Domenico, di san Francesco, ed altri Fondatori di Religioni, i quali tutti, come si legge nelle vite loro, riceueuano simili gratie da Dio? Mi potrete dimandare, se quest'anima stà sì conforme, ed vnita alla volontà di Dio (come già s'è detto) come si può ingannare, poiche non vuole in cosa veruna far mai la sua propria volontà? O per quali vie può entrare il Demonio così pericolosamente, che ruini vn'anima, massime s'è ritirata dal Mondo, vicina a' Sacramenti, & in compagnia d'Angeli, quali sogliono essere le persone Religiose?

Manfio 5
cap. 4.

Al primo dico, che se quest'anima stesse sempre vnita alla volontà di Dio, chiaro è, che non si perderebbe; mà viene il Demonio con certe astutie grandi, e sotto colore di bene la và leuando da gangheri in cose picciole, e ponendola in alcune altre, che le dà ad intendere, che non sono male, ed a poco a poco oscurandole l'intelletto, & intiepidendo la volontà, e facendo crescere in lei l'amor proprio; finche d'vna in vn'altra cosa la và separando dalla volontà di Dio, ed accostando alla sua. Nè v'è clausura tanto stretta (per rispondere al secondo) e riserrata, doue egli lasci d'andare: anzi dico di più, che forse lo permette il Signore, per vedere come si porta quest'anima, di cui egli vuol seruirsi per luce di altre,

Manfio 5
cap. 4.

di altre, atteso che meglio è, che se ella hà da essere cattiuu, sia nel principio, che non doppo, quando possa far danno a molte.

Vita c. 19

Puo ancora essergli occasione di cadere la souerchia confidenza di se medesima; perche, come quiui nõ hà per ancora forza bastante per mettersi nell'occasioni, e pericoli, per grandi desiderij, e resolutioni, ch'habbia fatte. Questo è l'inganno, con che fà presa il Demonio; imperochè, come l'anima si vede tanto appressata á Dio, e vede la differenza, che è dal bene del Cielo a quello della terra; e l'amore, che le mostra il Signore; le nasce da quest'amore cõfidenza, e sicurezza di non cadere da quello, che gode. Gli pare di vedere chiaro il premio, nè esser possibile più, che cosa, la quale anco per la vita è tanto diletteuole, e soaue, si lasci per cosa vile, e sporca; quanto è il diletto sensuale; e con questa confidenza, leuandole il demonio la poca, che hà d'hauere di se stessa, si pone, come dico, nell'occasioni, e pericoli; e comincia con buon zelo a dare de' frutti senza tassa, e misura, credendo, che già non vi sia che temere di se. Nè questo passa con superbia, perche ben conosce l'anima, che per se stessa non può cosa alcuna, mà tutto nasce da molta confidenza in Dio senza discretione, non cõsiderando, che non stà ancora in termine di uscir dal nido, e poter volare; atteso, che le virtù non sono per ancor massiccie, e forti; nè tien' ella esperienza per conoscere i pericoli;

nè

nè sà il danno, che cagiona il confidar troppo di se stesso . Questo fù quello, che ruinò me , e per questo pre mo in che questa dottrina si auuerta molto bene , perche non è mia , mà insegnata da Dio .

Ben credo io, che anima , che è fatta arriuare da Dio à questo stato, se totalmente ella non lascia sua Maestà, non lascierà egli di favorirla, nè lascerà, che si perda; ma quando, come hò detto, cadesse, miri, miri per amor del Signore , che non l'inganni il Demonio , con farle lasciar l' oratione , come ingannò mè , con falsa humiltà . Confidi nella bontà di Dio ; la quäle è maggior di tutti i mali , nè si ricorda della nostra ingratitudine , quando noi , riconoscendoci, vogliamo tornare alla sua amicitia , nè delle gratie, che ci hà fatte , per castigarci per conto loro , anzi aiutano à perdonarci più presto , come à gente , che già è stata di casa , e di famiglia sua , ed hà mangiato (come suol dirsi) del suo pane .

Sij il secondo auviso ; che la diligenza più certa , che potrà fare vn' anima eleuata da Dio à questo stato, è in primo luogo chieder sempre à Dio nell' oratione, che ci sostenga con la potente sua mano , & il pensar molto di continuo , che s' egli ci lascia, subito caderemo nel profondo , nè giamai confidare in noi stessi, che sarebbe sproposito . Dopo questo è l' andar con pensiero , & auuertenza particolare mirando , come camineremo nelle virtù; se miglioriamo, ò scapiuamo in esse, particolarmente nell'amarci l'vn l'altro, e

destarsi, e riuuere. In questo si possono passare alcune hore d'oratione, & in effetto si passano: imperoche incominciato che hanno le due potenze ad inebriarsi, ed à gustar di quel diuino vino, con facilità ritornano à perdersi per loro maggior guadagno, & accompagnando la volontà, se ne stanno poi tutte tre godendo. Ma questo stare tutte tre del tutto perdute insieme con l'imaginatiua, dico, che è per breue spatio.

Effetti di questa Oratione

di Vnione.

§. 9.



L primo effetto sia, che suol esser tanto il godimento, che sente l'anima, che tal volta pare non manchi che vn sol punto per finir di spiccarsi l'anima dal corpo. E che auenturosa morte farebbe questa? è tanto grande la gloria, & il riposo dell'anima, che il corpo euidentemente partecipa di quel gusto, e diletto, come già s'è detto.

Vita c. 181

Rimane l'anima, dopo quest' oratione, con grandissima tenerezza, di maniera, che vorrebbe tutta struggerfi, nõ di pena, mà di certe lagrime gaudiose. Trouasi bagnata di esse senza essersene accorta, e senza saper quando, nè come le sparse: màle dà gran diletto il veder mitigato quell' impeto del fuoco con

Vita c. 19.

acqua, che più lo fa crescere: par questo vn parlare Arabesco; e pur la cosa passa così. Mi è accaduto alcune volte in questo termine star tanto fuora di me, che non sapeuo s'era sogno, ò verità il godimento, e gloria, che haueuo sentito, e dal vedermi tutto molle d'acqua, che senza pena uscìua con tanto impeto, e velocità; che pareua la sgorgasse quella nuuola celeste: m'accorgeuo, che era stato sogno, questo fin ne' principij, che breuemente passaua.

Manfio 5.
cap. 1.

E se bene è vero, che possiamo dire, che vi sono altre vnioni, benche sijn in cose vane, quando si amano molto, oue il Demonio parimente trasporta, e fa uscìr di se simili amanti; non è però della maniera, che Dio, nè con quel diletto, e sodisfattione dell'anima, pace, e godimento. E' vn godimento sopra tutti i godimenti della terra, sopra tutti i diletti, sopra tutti i contenti; di sorte, che questi sono senza comparatione maggiori. E più, perche non hà che fare il luogo doue si generano questi contenti con quelli della terra, per essere assai differente il sentimento degli vni, e degli altri, come potrà dirè chi l'hauerà sperimentato. Così dissi io vna volta, che è come se gli vni si godeessero nella rozza superficie del corpo, e gli altri nelle midolle, nè saprei come dirlo meglio.

Manfio 5.
cap. 1.

Con tutto ciò parerà ad alcuno di poter si ancora ingannare, essendo difficil cosa l'essaminar questo interiore; e se bene per chi hà sperimentato tali co-

se

se, basta il già detto, perche si sente la differenza, ben grande d'un godimento dall'altro, vog'io nondimeno daruene segno molto chiaro, per lo quale nõ potrete dubitare, se questa gratia fu di Dio, hauendomelo sua diuina Maestà hoggi ridotto à memoria, & à mio parere è sicuro, e certo. Questo è, che dopo che Dio hà fatta diuenir l'anima quasi del tutto balorda, per meglio imprimere in lei la sapienza di forte che nè vede, nè ode, nè sente, nè s'accorge in quel tempo, che stà così, il quale è sempre breue, fissa, e pone Dio se medesimo nell'interior di quell'anima, di maniera, che quando torna in se, à modo niuno può dubitar d'esser stata in Dio, e Dio in lei. Le rimane con tanta fermezza questa verità, che se ben passassero anni senza che Dio tornasse à farle tal gratia non se la dimentica. Mi direte, come ciò vidde, o intese, se non vede, nè intende? Non dico io, che all' hora il vide, mà che io vede poi chiaramente; non perche sia visione; mà vna certezza, che resta nell'anima, la quale solo Dio ve la può mettere. Nè si deue intendere che questa certezza sia di cosa corporale, come è la certezza con cui crediamo, che'l corpo di Christo Signor nostro stia nel santiss. Sacramento, benchè nol vediamo; perche quà non resta che della sola diuinità. Mà come ci resta con tanta certezza questo, che non vediamo? Questo io non sò, opere sue sono; mà sò, che dico la verità; e chi nõ rimanesse con questa certezza, non direi io, che fosse vnione di

tutta

Vita c. 17

tutta l'anima con Dio, mà di qualche potenza, od altre molte maniere di gratie, che fa Dio all'anima: *Or* Oltre di ciò, rimane quiui l'anima coraggiosa di modo, che se in quel punto la facessero in pezzi, e la sbranassero per Dio, le farebbe di gran consolazione. Qui sono le promesse, e le risoluzioni heroiche, la viuezza de' desiderij, il cominciar ad abborrire il mondo: e questo assai più approfittata, e più altamente, che nell'orationi passate: e con più auantaggiata humiltà, perche vede chiaro, che per quella eccessua, e stupenda gratia non ci interuenne alcuna diligenza sua, nè ella hebbe parte per attraerla, nè per ritenerla. Vedesi chiaramente indegnissima; atteso che in quella stanza, ou'entra gran Sole, non v'è ragnitello nascosto. Vede la sua miseria, ed è sì lontana da vanagloria, che non le pare potrebbe hauerla, perche già vede chiarissimamente il poco, o nulla ch'ella può. La sua vita passata se le rappresenta dopo, & insieme la gran misericordia di Dio con aperta verità, senza che l'intelletto habbia bisogno di andar à caccia, & alla busca, perche quiui vede acconcio quello, che hà da mangiare, & intendere. Vede che per se stessa merita l'inferno, e che la castigano con gloria: struggesi nelle lodi di Dio. Incomincia à dar mostra d'anima, che serba in se tesori del Cielo, & ad hauer desiderij di compatirli con altri, pregando Dio di non esser sola la ricca. Comincia a giouare a' prossimi, quasi senza intenderlo, e senza far cosa alcuna

alcuna da se essi l'intendono, attesoche i fiori hanno già sì grand' odore, che fa desiderare d'accostarli a loro. Conoscono, che hà virtudi, e veggono il frutto, che è desiderabile; vorrebbero aiutarla à mangiarlo, se questa terra è assai zappata con trauagli, persecutioni, mormorationi, e malatie (che poche anime depono arriuar qui senza questo) e stà ram-morbidita con andare assai distaccata da ogni proprio interesse, s'inzuppa tanto d'acqua, che non si secca quasi mai: mà se è terra, che ancora stia nella terra, e con tante spine, come stauo io al principio, e non ancora leuata dalle occasioni, nè tanto grata, quanto merita gratia sì grande, torna la terra ad inaridirsi; e se'l giardiniere si trascura, e non torna il Signore per sua bontà à far piovare, date per perduto il giardino.

Molti altri effetti vi sono, da' quali si può raccogliere quando questa sia Vnione, e per darlo meglio ad intendere, mi seruirò di vna comparatione, la quale è buona à questo effetto, e perche etiamdio vediamo che se bene in quest' opera, che fa il Signore non possiamo noi far cosa alcuna, se non riceuerla: tuttauolta, accioche Sua Divina Maestà ci faccia questa gratia, potiamo fare assai col disporci. Già si sa il modo, come si fa la seta, e come d'vn seme, che à modo di picciolo granello di pepe col calore in principiando i mori à metter la foglia, comincia questo seme à viuere, che fin tanto, che non v'è questo mantenimen-

Manfi s.
cap. 2.

ro, di cui si sostenta, se ne stà morto, e con foglie di moro si nodriscono alcuni vermicelli, sinche poi fatti grandi si pongono loro appresso alcuni ramoscelli, e quiut con le picciole bocche vanno da loro medesimi filando la seta, e fanno questi bocciuoli molto densi, dentro a' quali si recchiudono. Da questo medesimo bocciuolo, dentro a cui si ferra, e muore vn verme assai grandicello, e brutto esce fuori dipoi vna farfalletta bianca, ed assai gratiosa, ed il pouero vermicello perde la vita nell'impresa.

Manfio 5.
cap. 2.

Hor dunque applicando questa comparatione all' anima all' hora potiamo dire, che comincia ad ha-uer vita questo verme, quando col calore dello Spirito santo incomincia à valersi dell' aiuto sopranaturale generale, che dà il Signor' Iddio à tutti, e quando incomincia ad approfittarsi de' remedij, che egli lasciò nella sua Chiesa, così della frequenza de' Sacramenti, come della lettione de' buoni libri, e delle prediche; che sono ottimi remedij per vn' anima, che stà morta nella sua trascuratezza, e peccati. All' hora comincia à viuere; e con questi, e con buone opere si vā sostentando finche sia cresciuta (che è quello, che fā à mio proposito). Hora cresciuto questo verme, comincia à lauorar la seta, ed a fabricar la casa, doue hà da morire. Questa casa vorrei io qui dar' ad intendere, che è Christo, come dice S. Paolo, che la nostra vita è nascosa con Christo in Dio, e che Christo è nostra vita. Hor questo è quello, che potiamo fare

col fauor di Dio, che Sua Maestà medesima sia nostra habitatione, come in vero è, in questa oratione, di vnione, lauorandola noi altri, e fabricandola per metterci in essa. Questo lauoro si fa, e si fabrica questo bocciuolo, togliendo via il nostro amor proprio, la propria volontà, e lo star attaccati a qualsivoglia cosa della terra, & aggiungendo opere di penitenza d'oratione, di mortificatione, d'obedienza, e tutto quel più, che sappiamo. Finito questo bocciuolo, altro non resta, se non che muoia questo verme, come muore quello della seta, fornito, che há di far quello, perche fù creato, e fatto questo v'accorgerete, come vediamo Dio, e come ci vediamo tanto posti nella sua grandezza, come stà quel vermicello nel suo bocciuolo. Dico vediamo Dio (intendasi come s'è detto) cioè si dà a sentire in questa maniera d'vnione, che è vn dire, che finito di morire à tutte le cose, Dio subito si vnisce con l'anima, e ne risulta questa vnione.

Vediamo hora, che si fa di questo verme (che per questo hò detto il rimanente) dico, che quando stà in questa oratione di vnione ben morto al Mondo n' esce poi vna farfalla bianca. O grandezza di Dio! qual' esce di quì vn' anima per essere stato vn poco (che a mio parere non arriua mai a mezz'hora) affortita, ò posta nella grandezza di Dio, e tanto vnita con lui, lo vi dico in verità, che la medesima anima non conosce se stessa, perche la differenza, che è da vn

Manfio 5
cap. 2.

brutto verme ad vna farfalletta bianca, la medesima si troua quà. Non sà donde hà potuto meritare tanto bene, nè donde le sia potuto venire. Da quì le nascono i desiderij di lodare Iddio, che vorrebbe disfarsi tutta, e patire per amor suo mille morti. Subito senza poter far'altro comincia a bramar di patir gran-
trauagli; desiderij di penitenza, di solitudine, e che tutti conoscano Dio, sono grandissimi, e di quì le viene vna grã pena in vedere, ch'egli sia offeso. O che cosa è il veder poi l'inquietudine di questa farfalletta cõ nõ esser mai stata più riposata, e quieta in vita sua! che non sà doue hauer posa, e fermezza; che come poco fà nell'vnione l'hà hauuta tale, e tanto grande; quanto vede nella terra, le reca noia, particolarmente, quando Dio le dà spesso a bere di questo vino, quasi ciascuna volta rimane con nuouì guadagni. Già non fà più stima alcuna dell'opere, che soleua fare mentr'era verme, che era il tessere à poco à poco il bocciuolo: e non è marauiglia, ch'essendole già nate l'ali, non si contenti potendo volare di andar passo passo. Quanto può fare per Dio, tutto a'suoi desiderij è poco.

Vinc. c. 16 Di tal maniera si troua quì l'anima, che vorrebbe esser tutta lingue per lodare Dio; stà, che non cape in se stessa, e sente vna gustosa inquietudine. Quì vorrebbe, che tutti la vedessero, & intendessero la sua gloria per lode del Signore, e che l'aiutassero a quello, e vorrebbe farli partecipi del suo gaudio, per-
che

che non può goder tanto . Parmi che sia come
quelle donne dell' Euangelio , che voleua chiama-
re , ò chiamaua le sue vicine . Questo mi pare do-
uea sentire l' ammirabile spirito del Real Profeta
David , quando sonaua l' arpa , e cantaua le lodi di
Dio . O Giesù mio , come stà vn' anima , quando si
ritroua di questa maniera? vorrebbe essere tutta lin-
gua per lodare Dio : dice mille santi spropositi , af-
frontando sempre in piacere a chi la tiene così . Io
conosco vna persona , che non essendo Poeta le ac-
cadeua fare all' improuiso canzonette molto affet-
tuose , dichiarando assai bene la sua pena , nõ com-
poste dal suo intelletto , mà per più godere la glo-
ria , e gaudìo , che le cagionaua così gustosa pena ,
si lamentaua dolcemente di essa col suo Dio . Tut-
to il suo corpo , ed anima desideraua si aprisse , e
squarciasse per mostrare il godimento, che con que-
sta pena sentiuu . Qual sorte di tormento all' hora
se le può rappresentare innanzi , che non le sia dol-
ce il soffrirlo per il suo Signore ? Vede chiaramente,
che quasi nulla faceuano i Martiri dal canto loro in
patir tormenti , peroche ben conosce l' anima , che
da altra parte vien la fortezza . Mà che pena sentirà
quest' anima d' hauer' à tornare a tener giuditio , e
sauiezza per viuere nel Mondo , e per hauer' a tor-
nare alle sollecitudini , e complimenti di lui ? Vor-
rebbe già quest' anima veder si libera ; il mangiare
le dà morte, il dormire l' affanna, ogni cosa la strac-

ca, perche hà prouato, che il vero riposo non può darfi dalle creature, e che nessun'al cosa può hormai consolarla fuor che Dio: onde pare che viua contra l'ordine di natura, e non vorrebbe più viuere in sè, mà solo in Dio.

Manfio;
cap. 2.

Pare ch'io dica troppo, e pure molto più dir potrei, e chi haurà riceuto da Dio questa gratia, ben vedrà, che dico poco; onde non è da merauigliarsi, che questa farfalla cerchi di nouo riposo, poiche i troua nuoua nelle cose della terra. Hor doue andrà la pouerina. Tornare donde ysel, non può, che non è in poter nostro, finche Dio non si compiace di tornarci à far questa gratia. O Signore!, chi haurebbe detto, che dopo tante, e tante sublimi gratie hauessero à cominciare nuoui trauagli à quest'anima? in somma ò in vn modo, ò in altro s'hà d'hauer Croce mentre si viue. E chi dicesse, che dopo esser quì giunta, stà sempre con riposo, e contento, direi, che non v'arriuò mai, mà che fù per auuétura qualche gùsto aiutato dalla natural fiacchezza, o dal Demonio, che le dà pace per farla poi maggior guerra. Non voglio dire che non hanno pace coloro, che quì arriuano, perche l'hanno, e ben grande, attesoche i medesimi trauagli sono di tanto valore, e di sì buona radice, che da loro nasce la pace, ed il contento: però dal disgusto, che le danno le cose del Mondo, nasce vn desiderio d'vscirne tanto penoso, che s'alcuno alleuiamento sente, è il pensare,

pensare, che Dio vuole, che viua in questo essiglio: nè questo pensiero basta à leuarle tal pena, perciò che con tutti questi guadagni non si ritroua l'anima (quattro a questo) così rassegnata alla volontà di Dio, come si vedrà appresso; se bene non lascia di conformarsi à quella, mà è con vn gran sentimento, non potendó far altro, perche non gli è stato dato più, e questo con molte lagrime, & ogni volta, che fa oratione. Procedè forse in alcuna maniera dal vedere, che Dio è offeso in questo Mondo, e per le molte anime, che si perdono.

O grandezza di Dio, pochi anni prima, e forse giorni, se ne staua quest'anima senza ricordarsi se non di se stessa, chi hora l'ha posta in sì penose cure? le quali non potremo noi in molti anni di meditatione sì penosamente sentire, com'ella fa. Non è la pena, che quì si sente, come l'altre, che di quì si prouano, nè arriuanò all'intimo delle viscere, come queste, che pare, sminuzzi vn'anima senza che ella il procuri; e tal volta senza che'l voglia. D'onde può proceder questo, se non da quella carità, che Dio ordinò nella sua Sposa dopo hauerla introdotta nella cantina?

Mansio 5
cap. 24

Finalmente rimangono quì le virtù tanto hora più forti, che nell' oratione di quiete, che non può l'anima non intenderlo, percioche si vede diuenuta vn'altra, e non sà come. Incomincia ad operar gran cose: vuole il Signore, che si aprino quì i fio-

Vitac. 17

ri delle virtù , e che dijno odore di se , acciò ella conosca , che hà delle virtù , ancorche assai ben conosce , e vede , ch' ella non poteua , nè può acquistarle in molti anni , e che in quel pochino di tempo il celeste giardiniero gliele diede . Quì l'humiltà è assai maggiore , e più profonda , peroche vede più chiaramente , che nè poco , nè molto ella operò , mà solo acconsenti , che 'l Signore le facesse grazie , ed abbracciolle la volontà .

CAPITOLO VII.

Di un' altro grado d'Oratione , che è un modo di vnione , quale , con l' aiuto di Dio , può da tutti acquistarsi .

Manfio 5
cap: 3.



Arerà per quanto s' è detto ad alcuno , che coloro , a' quali Dio non dà questa vnione , rimangono senza speranza di arriuare à sì alto grado d' oratione . Perche dunque si tolga questo errore , diciamo adesso della vera vnione che si può col fauor di nostro Signore ben conseguire , se si sforzaremos di procurarla con non hauer volontà , se non vnita con quella di Dio . O quanti siamo , che diciamo questo , e
ci

ci pare, che non vogliamo altra cosa, e che daremo la vita per questa verità? Hor' io vi dico, che quando sia questo, hauerà l'anima ottenuta questa gratia dal Signore, ed in tal caso non si curi punto di quell'altra vnione fauorita, di cui s'è ragionato: poi che quello, che è di maggior bene, e stima in essa, è perche procede da questa, della quale hora parlo. O che vnione è questa da desiderare! auuenturata, quell'anima, che l'hà ottenuta, poiche viuerà in questa vita con riposo.

Per questa maniera di vnione non è necessario quello, che s'è detto, cioè che Dio sospende le potenze, che potente è il Signore per artticchir l'anime per molte strade, e condurle à questo grado, e non per la scortatoia detta. Mà si auuerta bene, che è necessario, che muoia il verme, e più a nostro costo, e con maggior trauaglio, che nell'vnione già detta; perche per quella è di grand' aiuto per morire il veder si in vita sì nuoua, mà qui bisogna, che in questa viuendo l'uccidiamo noi altri. Io confesso, che qui la fatica è molto maggiore, mà non manca della sua mercede, e così maggiore sarà il guiderdone, se n'v. sciremo con la vittoria. Che questa morte sia possibile, non c'è che dubitare, come vi sia veramente vnione con la volontà di Dio.

Questa è l'vnione, che sempre in mia vita hò considerato; questa è quella, che continuamente chiedo al Signore, come la più chiara, e sicura, Mà mi-

Manfio 5
cap. 3.

Manfio 5
cap. 3.

feri

feri noi, quanto pochi dobbiamo arriuarui; benchè
 a chi si guarda d'offendere Dio, ed è entrato in Reli-
 gione, para d'hauer fatto il tutto. O che rimangono
 certi vermicelli, che non si lasciano conoscere, finche
 (come quello che rose l'ederà a Giona) non ci hanno
 rose le virtù: questi sono vn'amor proprio; vna pro-
 pria stima, vn giudicare i prossimi, benchè sia in co-
 se piccole; vn mancamento di carità verso loro non
 li amando come se medesimi: che se bene strascinan-
 do sodisfacciamo all'obbligo per non far peccato, non
 però arriuiamo di gran lunga a quello, che far dob-
 biamo, per istar del tutto vniti con la volontà di Dio.
 Che pensate, che dalla sua volontà? E che siamo del
 tutto perfetti, per esser vna cosa loco, e col Padre,
 e me sua Maestà il comando: e per arriuar a questo
 non bisogna, che il Signore ci faccia grandi accezz-
 zamenti, pur troppo basta l'hauere dato il suo Fi-
 gliuolo, che ci insegnasse la strada. Alcuni pensano,
 che il tutto stia, in che se mi muore mio Padre, o mio
 fratello, mi conformi tanto con la volontà di Dio,
 che no'l senta: se vi sono infermità, e trauagli, sop-
 portarli con allegrezza; buono è questo, & alle vol-
 te consiste in vna certa discretione, perchè non po-
 tiamo far altro, e facciamo della necessità virtù.
 Quante di queste cose, o altre simili faceuano i Filo-
 sofi, per esser molto sapienti? Mà quà due cose sole
 ci domanda il Signore, cioè amor di Dio, e del prof-
 simo: in queste dobbiamo affaticarci, che osseruan-
 dole

dole con perfettione faremo la sua voluntá , e conseguentemente staremo vniti con lui .

Il più certo segno , che sia a mio parere per conoscere , se offeuiamo queste due cose , è offeruando bene quella dell' amor del prossimo ; perche non si può sapere , se amiamo Dio , benche vi sijnno inditij grandi per conoscerlo ; mà quel del prossimo più li conosce : e siate certe , che quanto vi vedrete più profittare in esso , tanto più anco farete nell' amor di Dio , peroche è sì grande quello , che Sua Maestà ci porta , che in pago di quello , che noi portiamo al prossimo , farà , che 'l suo vada per molte vie crescendo ; nè posso io di ciò hauer dubbio . Importa grandemente , che miriamo con grande auuertenza , come caminiamo in questo , che se è con perfettione , habbiamo fatto il tutto ; peroche come la nostra natural'ezza è mala , se non nasce dalla radice , che è l' amor di Dio , non arriueremo ad hauer con perfettione quello del prossimo .

Poiche questo c'importa tanto , procuriamo d'andarci essaminando circa l' amor del prossimo in cose picciole , e l' istesso dico dell' humiltà , e di tutte l' altre virtù , peroche vi sono alcuni , i quali fanno molto caso di certi propositi di cose molto grandi , che così all' ingrosso vengono nell' oratione di voler fare , e dire per i prosimi , e per sola vn' anima , che si salui .

Altri visono , a' quali pare , quando stanno in oratione , che vorrebbero essere humiliati , e publica-

mente scherniti per Dio, e poi se potessero, coprirebbero vn' lor piccolo mancamento: che se non l'hanno, e sialoro apposto? Dio ci liberi dal rammarico, che ne sentono. Si ponderi questo molto bene, percioche se dopo non corrispondono l'opere; non v'è, che far caso di questi propositi, nè si può credere, che siano per farlo. Chi non tà, ò non sopporta queste cose piccole, non accade che faccia caso di quello, che a suo parere, à solo à solo propose: perche in realtà non fù vero atto dell' uolontà (che quando veramente v'è questo, è altra cosa) ma fù qualche imaginatione, oue il Demonio suol far preda, tenendouilacci, & ingannar. Sono gradi l'astutie del Demonio, che per darci à credere, che habbiamo vna virtù, nõ hauendola veramente, metterà sotto sopra l'inferno. Et hà ragione, perche così fà gran danno, e non vengono mai queste finte virtù senza qualche vanagloria, nascendo da tal radice. Si come per il contrario quelle, che dal Signor' iddio sono libere da essa, e da superbia.

Mansio 5.
cap. 3.

Quando alcuno si vedrà mancheuole nell'amore del prossimo, benchè habbia deuotione, e gusti, e gli paia d'esser già arriuato a qualche suspensioncella, nell'oration di quiete (che subito parrà ad alcuni, che già sia fatto il tutto) creda, che non è arriuato all'vnione, e dimandi al Signore, che gli dia con perfectione quest' amor del prossimo, e lasci fare à sua Macetà, che gli darà assai più di quello, che saprà desiderare

rare

rare, come lui sforzi la sua volontà a condescendere in tutto a quella del prossimo, ancorche vi perda delle sue ragioni, e si dimentichi del proprio gusto per il gusto loro, per molto che contradica la nostra naturalezza: e procuri nell'occasioni di qualche fatica al prossimo leuargliela, e prenderla sopra di se. Nè pensi, che non gli habbia à costare qualche cosa. Miri quello, che costò al nostro Signore l'amore, che ci portò, che per liberarci dalla morte la patì egli sì penosa, come fù quella della Croce.

*Auuisi per questa maniera d'Vnione;
ne quali si dichiara, in che consiste
la vera Oratione, e delle uti-
lità dell'obediencia.*

S. 10.



Oglio trattare, secondo il mio poco intelletto in che consista la sostanza della perfetta oratione; perche mi sono incontrata in alcuni, i quali pensano, che tutto il negotio stia nel pèfiero; e se questo possono tener molto fisso in Dio, ancorche sia facendosi gran forza, subito pare loro d'essere spirituali, e se niente li diuertono (non potendo più) benche sia in cose buone, subito grandemente s'attristano, e pare loro d'essere perduri.

R 2

Queste

Fondatio
cap. 10.

Queste imaginationi, & ignoranze non hauranno le
 persone dotte (se bene pur mi sono imbattuta in
 qualch'vn, che l'haucaua) mà per noi donne con-
 uiene, che di tutto siamo auuifate. Non dico io,
 che non sia gratia grande del Signore il poter tenere
 sempre occupato il pensiero in lui, et lo star meditan-
 do l'opere sue, anzi è bene, che si procuri; mà s' ha
 da intendere, che non tutte le imaginatiue sono di
 lor natura habili per questo, mà ben sono habili
 tutte l'anime per amare. Già vn'altra volta io scrissi
 le cause di questo vaneggiamento dell'imaginatiua,
 a mio parere non tutte, che sarebbe impossibile, mà
 alcune, onde non tratto io hora di questo, se non
 che vorrei dar' ad intendere, che l'anima non è il
 pensiero, nè la volontà è bene, che si gouerni per
 lui, che troppo sfortunata farebbe: di qui è, che il
 profitto di vn'anima non stà in pensar molto, mà in
 amar molto. E se mi domàdarete, come s'acquisterà
 questo amore? dico, che determinandosi la persona
 di operare, e patir per Dio, & in effetto farlo poi,
 quando si porga l'occasione. Ben è vero, che dal pē-
 sare quanto dobbiamo al Signore, e chi egli è, e chi
 noi siamo, viene a farsi vn'anima risoluta, ed è gran
 merito, e per i principianti molto conueniente, mà
 intendasi, quando non vi si hanno da por di mezo
 cose, che tocchino in materia d'obedienza, e
 giouamento de' prossimi, a che ci obblighi la carità;
 percioche in casi tali ciascuna di queste due cose,

che

che si offerisca, richiede, che si lasci quello, che noi altri tanto desideriamo dar à Dio, che à nostro parere è lo starcene soli, e ritirati pensando in lui, e godendo delle carezze, e fauori, che egli ci fa. Lasciar questo per qualsiuoglia di queste due cose, e dar gusto à lui, e far per lui quello, che egli di propria bocca disse. Quello, che hauete fatto per vno di questi miei pouerelli, l'hauete fatto per mè. Et in quello, che tocca all'obbedienza, non vorrà, che vada per altra strada, mà vorrà, che chi gli vuol bene, lo segua, essèdo egli stato *Obediens vsque ad mortem*.

Hor se questo è vero, da che procede il disgusto, che per lo più si sente, quando gran parte del giorno, non siamo stati molto imbeuuti, e trasportati in Dio benche ce n'andiamo impiegati in quest'altre cose? A mio giudicio per due ragioni. La prima, e più principale è, per vn'amor proprio molto sottile, che qui si mescola, il quale non si lascia scoprire, che è vn voler noi dare più gusto a noi stessi, che à Dio. Percioche è cosa chiara, che come vn'anima hà incominciato à gustare, quanto è soaue il Signore, maggior gusto si sente, quando il corpo se ne stà in riposo, e l'anima accarezzata. O carità di coloro, che veramente amano questo Signore, e conoscono la sua conditione: quanto poco riposo potranno hauere, se veggono, che possono vn poco aiutare, perche vn'anima sola profitti & ami più Dio, ò con darle qualche consolatione, ò con liberarla da
qual:

Fondatiq
cap. 104

qualche pericolo; quãto mal si possa vn tale con questo suo riposo particolare? e quando non può con opere, con orationi importunando il Signore per le molte anime, che vede in gran pericolo di perdersi; perde egli volentieri il suo proprio accarezzamento, e lo tiene per ben perduto, atteso che non si ricorda del suo contento, mà solo come meglio possa fare la volontà di Dio. Questo medesimo occorre in materia d'obediencia. Strana cosa farebbe, che Dio ci stesse dicendo chiaramente, che andassimo a fare alcuna cosa, che gl'importa, e noi non volessimo o se non starlo mirando, perche vi stiammo con maggior gusto. Ridicoloso accrescimento nell'amor di Dio. Questo è vn legargli le mani con parerci, che non ci possa giouare se non per vna strada. Oltre à quello, che hò sperimentato, conosco alcune persone, con cui hò trattato, le quali mi hanno fatto conoscere questa verità, quando io stauo con gran pena di vedermi con poco tempo, e li compassionauo vedendoli sempre occupati in negotij, & in varie cose, che commandaua loro l'obbedienza, e pensauo fra me stessa, e lo diceuo anco loro, che non era possibile, che tra tanto riuolgimento, e confusione di faccende crescesse lo spirito, perche all'hora non ne haueuano molto. O Signor mio, quando differenti sono le vostre vie dalle nostre imaginationi! come da vn'anima, che stá già risolta d'amarui, e che s'è data nelle vostre mani, non volete altra cosa, se non

se nõ che obedisca, e che s'informi di quel che è più
feruitio vostro, e questo solamente desidero. Non hà
ella di bisogno di trouar le strade nè di eleggerle, che
già la sua volontà è vostra. Voi Signor mio, piglia-
te questo pensiero di guidarla per doue più s' appro-
fitti: e quantunque il Superiore non vada con
questo pensiero di guidarla per doue più l'anima
profitti; mà solamente, che si faccino i negotij, che
gli paiono conuenirsi alla Comunità; voi però, Dio
mio, la tenete, & andate disponendo l'anima, e le
cose, che si trattano di maniera, che (senza intender
come) si trouano l'anime con ispirito, e gran profi-
to, obedendo con fedeltà a quelle tali ordinationi, e
ne rimangono poi ammirate. Così staua vna perso-
na, con la quale pochi giorni sono parlai, che l'obe-
dienza hauea tenuta occupata da quindici anni in-
circa in offitij, e gouerni: tanto affaticata, che in
tutto questo tempo non si ricordaua hauer'hauto vn
giorno libero per se, se ben'ella procuraua al meglio,
che poteua pigliarsi qualche horetta del giorno per
l'oratione, e di caminâr cõ purità di coscienza. E vn'a-
nima la più inclinata all'obedienza, ch'io mai habbia
veduto; onde l'attacca à tutti cõ quanti tratta. Nostro
Signore gl'el' hà molto ben pagato, poiche senza sa-
per come si trouò con quella libertà di spirito tanto
pregiata, che hanno li perfetti, doue si troua tutta la
felicità, che si può desiderare in questa vita; pero-
che non volendo cosa alcuna tutto posseggono: di
nulla

nulla temono, nè cosa veruna della terra desiderano; li
 trauagli non li turbano, nè li cōtenti, e prosperità fan-
 no in loro alteratione; in sōma non v'è cosa, ch'ad essi
 possa toglier la pace, perche questa da Dio solo di-
 pende, e come non è bastante cosa alcuna, leuar loro
 Dio, solamente il timor di perderlo può ad essi recar
 pena, imperoche tutto il resto di quello mondo è nel-
 l'opinion loro, come se non fosse, atteso che non
 dà, nè toglie loro cosa alcuna del contento, che han-
 no. O felice obediēza; ò felice distrattione, che
 tanto bene può far'acquistare? Non è sola questa
 persona, che altre ne hò conosciute della medesima
 sorte, le quali già molti anni non haueuo io vedute;
 & interrogādole, in che se l'hauean passato, intesi che
 tutto era stato in occupationi d'obediēza, e di cari-
 tà. Dall'altro canto le vedeuo tanto mighorate, & ap-
 profitate in cose di spirito, che stupiuo. Sù dunque
 figliuole mie, non vi sia trascuranza, mà quando
 l'obediēza v'impiegarà in cose esteriori, se è, per es-
 sempio, nella cucina, fippiate, che frà i piatti, e le
 fudelle v'è il Signore aiutandoui nell'interiore, e
 nell'esteriore. Mi ricordo, che conto mmi vn Re-
 ligioso, il quale haueua det. rminato, e fatto fermis-
 simo proposito di non dir mai di nò, nè replicare
 à cca veruna, che gli comandasse il Superiore,
 per trauaglio, che gli desse, che vn giorno gli oc-
 corse, che stando egli tutto pesto, e così stanco dal
 faticare, che non poteua reggerli in piedi, ed essen-
 do

do già notte; andando per riposarsi alquanto, si pose vn poco a federe: & in questo lo trouò il Prelato, e gli disse, che prendesse la zappa, & andasse a zappare nell'horto: ed egli facendo (ancorche il naturale talmente stanco, che non si poteua aiutare) prese la sua buona zappa, e mentre caminaua per vn certo andito, per doue si passaua all'horto (come io viddi molti anni dopo, che me l'hebbe contato) gli apparue Christo signor nostro con la Croce in spalla tanto stanco, ed afflitto, che ben gli diede ad intendere, che a sua comparatione era vn niente, quel, ch'egli patiuà.

Io credo, che come il Demonio vede, che non v'è strada, che conduca più presto alla somma perfectione, quanto quella dell'obedienza, vi ponga tanti disgniti, e difficultà sotto color di bene. E questo si noti bene, e vedraano chiaramente, che io dico la verità, Chiara cosa è, che la somma perfectione, non consiste in gusti interiori, non in grandi estasi, e ratti, non in visioni, ò riuclationi; nè in hauere spirito di profetia, mà in conformare, e tener la nostra voluntà vnita con quella di Dio, di maniera, che non vi sia cosa alcuna, la quale intendiamo, che lui vogli, che non la vogliamo ancor noi con tutta la nostra voluntà: e con vguale allegrezza prendiamo così l'amaro come il dolce, e l'aporito, conoscendo, che sua diuina Maestà lo vuole. Pare ciò difficilissimo, non il farlo, mà il contentarci, e gustar di quello, à

S

che

Fondatio
cap. 10.

che in tutto, è per tutto la nostra volontà, e naturalezza hà contraditione, e repugnanza. Non si può negare, che ciò sij vero, mà questa forza hà l'amore, se è perfetto, che ci fa dimenticar del nostro proprio per piacere à ch'iamiamo. E veramente è così, che per grandi, che sijno li trauagli, in conoscendo, che diamo gusto a Dio, ci si rendono dolci, e di questa maniera coloro, che sono arriuati quà amano le persequitioni, i dishonori, e gli aggrauij.

Fondazio
cap. 10.

Questo è così certo, chiaro, e manifesto, che non occorre, ch'io mi ci trattenga. Quello, che io pretendo dar'ad intendere è, la causa, per che l'obediencia à mio giuditio fa più presto, o è il miglior mezzo per arriuare a questo sì felice stato, ed è questa, che come in nessuna maniera siamo padroni della nostra volontà, per pura, e schiettamente impiegarla tutta in Dio, dobbiamo soggettarla alla ragione, e per soggettarla, l'obediencia è la strada scortatoia, la più breue, e vera: perche aspettare di soggettarla con buone ragioni è vn non finir mai, ed vna strada longa, e pericolosa, attesoche la nostra naturalezza, ed amor proprio ne tiene tante, che non v'arriueremo mai: e ben spesso, quello, ch'è più ragioneuole, se non ci piace, ci pare vno sproposito con la poca voglia, che habbiamo di farlo, Haurei tanto che dire qui, che non finiremo mai di trattare di questa battaglia interiore, e del molto, che oprano il Demonio, il Mondo, e la nostra sensualità

fualità per farci tortere dalla ragione. Hor che rimedio v'è? Questo, che sicome quì in vna lite si piglia vn giudice, e le parti stanche di litigare la pongono nelle sue mani; così l'anima nostra pigli vno, cioè il Prelato, ò il Confessore con ferma risoluzione di non far più lite, nè più pensare nella sua causa; mà fidarsi delle parole del Signore, che dice. Chì ascolta voi, ascolta me, e non più curarsi della propria volontà. Stima tanto sua Maestà questa soggettione (e cò ragione) perche è vn filo padrone del libero arbitrio, che ci hà dato, che essercitandosi noi in questo vna e più volte, e distaccandoci (benchè con mille battaglie nuoue, parendoci sproposito quello, che si giudica nella nostra causa) a contormarci con quello, che ci comandano, e così ò con pena, ò senza pena finalmente lo facciamo; & il Signore aiuta tanto dal canto suo, che per la medesima causa, che soggettiamo la nostra volontà, e discorso per amor suo, ci fa padroni, e signori di quella. All' hora essendo signori di noi stessi, ci possiamo perfettamente impiegare in Dio, dandogli la volontà pura, e schietta, acciochè l'entendessi alla sua, chiedendogli, che faccia discendere dal Cielo il uocco dell'an. or suo, il quale abbrugi, e consumi questo sacrificio, togliendo via tutto quello che gli può dispiacere; poiche non più retta da noi, hauendolo noi, benchè con molte fatiche, posito sopra l'altare, e per quanto è stato in noi, non tocca terra,

nè odora di essa . Chiara cosa è , che non può vnò dare quel che non hà , mà bisogna , che l' habbia egli prima . Hor crediatemi , che per acquistar questo tesoro , non v'è miglior via , che zappare , e trauagliare per cauarlo da questa miniera dell' obediènza , che quanto più zapperemo sotto , più trouaremo , e quanto più ci soggettaremo à gli huomini , non tenendo altra volontà , che quella de' nostri maggiori , più restaremo padroni di lei , per conformarla con quella di Dio .

Fondatio.
cap. 10.

Considerate sorelle , se rimarrà ben pagato il lasciar' il gusto della solitudine . Io vi dico , che non per mancamento di essa lascerete di disporui per acquistare questa vera vnione , che s'è detta , cioè di fare , che la mia volontà sia tutt' vna con quella di Dio . Questa è l'vnione , ch' io desidero , e vorrei vedere in tutte , e non certe astrattioni , e sospensioni molto fauorite , e gustose , alle quali han posto nome di vnione , e così farà , essendo dopo questa , che hò detta : mà se dopo tal sospensione rimane poca obediènza , e propria volontà , resterà vnita col suo amor proprio (pare a me) e non con la volontà di Dio . Piaccia a Sua Diuina Maestà , che io così l' eseguisca , come l' intendo .

Fondatio.
cap. 10.

La seconda causa , che a mio parere , cagiona questo disgusto è , che come nella solitudine , e ritiroamento sono manco occasioni d' offender Dio , perche alcune (come per tutto si ritrouano i Demonij , e noi

me-

medefimi) non poffono mancare, pare che l'anima camini con più purità, e s'ella è timorofa d'offenderlo, è grandiffima consolatione, non efferui in che inciampare. E certo quefta pare a me più fufficiēte ragione per defiderar di non trattare con veruno, che quella di gran gufti, & accarezzamenti di Dio. Qui, figliuole mie, s'hà da veder l'amore non ne' cantoni, mà nel mezzo dell'occafioni: e credetemi, che per difetto, che vi fia (ed anco alcune picciole cadute) ad ogni modo fenza comparatione è maggiore il noftro guadagno. Auuertifchino, che fempre parlo prefupponendo, che fi vada in quelle per obediēza, e carità; che non mettendofi quefto di mezzo, fempre mi ripiglio affermando, che la folitudine è migliore, anzi che l'habbiamo da defiderare caminando anco in quello, che dico. Veramente quefto defiderio continuamente fi ritroua nell'anime, che dadiuero amano Dio. Dico dunque, ch'è guadagno, perche ci fi dà a conofcer chi noi fiamo, e fin doue arriva la noftra virtù. Imperoche vna perfona fempre ritirata, per fanta che fia, a fuo parere, non fà fe hà pazienza, & humiltà, nè hà come poterlo fapere: sì come fe vn'huomo folfe molto forte, da che fi conofcerà, fe non è mai ftato veduto in battaglia? San Pietro credeuafi di efferè affai valorofò, e fedele al fuo Signore; mà miratelo come fi portò nell'occafione, fe bene riforfe da quella caduta, ed imparò à non fidarfi punto di fe fteffo; e di quì venne à por-

re tutta la sua cōfidāza in Dio, e patì il martirio, che sappiamo. O Dio buono! se conoscessimo, quanta è la miseria nostra! in tutto v'è pericolo, mà non la conosciamo, e per questa causa è gran bene, che ci comandino cose, per le quali si scorga, e veda la nostra bassezza. Io tengo per maggior gratia del Signore vn giorno di humile, e proprio conoscimento, (ancorche ci sia costato molte tribolationi, e trauagli) che molti d'oratione; tanto più, che il vero amante per tutto ama; e sempre si ricorda dell'amato. Dura cosa farebbe, che solamente ne' cantoni si potesse far' oratione; già vedo io, che non possono essere molte hore; mà ò Signor mio, che forza hà appreso di voi vn tesoro vlcio dall'intimo del cuore, per vedere, che non basta, che stiamo in questo essiglio, mà che neanco ci venga data comodità di poterne stare ritirate, e sole godendo di voi. Qui si vede bene, che siano i suoi schiaui venduti per amor suo di nostra buona voglia alla virtù dell'obedienza, poi che per lei lascian o in certa maniera di goder' il medesimo Dio: mà ciò è nulla, se consideriamo, che egli per obedienza partì dal seno del Padre, e venne à noi si schiauo nostro; con che dunque si potrà pagare, e con quali meriti ricompensare questa gratia? Bisogna andar con auerienza di non trascurarsi di maniera nell'opere (ancorche siano d'obedienza, e carità) che spesso interiormente la persona non ricorra al suo Dio. E mi credano, che non è il tempo lo-

go quello, che fa profittare l'anima nell'oratione, quando sono dall'obedienza, o carità chiamate ad altre opere; e se l'impiegheranno bene in quelle (come s'è detto) sarà d'aiuto, perche in assai poco spatio di tempo s'habbia miglior dispositione per accender l'anima, che mancando da quelle occuparsi in molte hore di meditatione. Tutto hà da venire dalla sua liberalissima mano. Sia eternamente benedetto.

CAPITOLO VIII.

Di vn'altro grado d'Oratione, in cui si tratta di alcuni trauagli, e maniere, co' quali Dio risueglia vn'anima, accio maggiormente lo ami.

DOpo, chel'anima rimane ferita dell'amore Manfio 6
cap. 1. del suo Sposo, procura più la solitudine, rimouendo (quanto il suo stato le permette) tutto quello che la può disturbare da questa solitudine. Stà così scolpita nell'anima quella vista, che tutto il suo desiderio è di ritornarla a godere. Dico vista, non perche in questa oratione si veda cosa alcuna, che si possa chiamar vedere, neanche con l'imaginatione. Dico vista, per la comparatione,

144 *Altro grado di Oratione . Cap. VIII.*

ne, che di sopra apportai . Rimane già l'anima ben risoluta di non pigliar' altro Sposo ; mà lo Sposo nõ mira i gran desiderij, che ella hà di venire hormai allo sponfalitio, che ancor vuole che maggiormente il desideri, e che le costi qualche cosa vn tanto bene . E ben che tutto sia poco per vn' acquisto sì grande, non lascia d'esser molto ben necessaria la caparra, e pegno, che già di lui s'hà, per potersi sopportare la sua dilatione. Qui si passano molti tra-uagli interiori, ed esteriori, finche si arriui a fare questo sponfalitio. Credo farà bene raccontarne alcuni di quelli, che io sò di certo, che si patiscono ; forse non tutte l'anime saranno guidate per questa strada, se bene dubito assai, che anime, le quali di quando in quando godono sì da douero cose del Cielo, viuano libere da' tra-uagli della terra ò in vna maniera, ò in vn'altra.

Manfio 6
capi 1.

Voglio cominciare da' più piccioli, e prima da vn certo grido, e bisbiglio delle persone, con cui tratta (e di quelle anche, con le quali non conferisce, mà le pare, che in vita loro si potrebbero ricordare di lei) cioè, che fa la santa, che fa cose strauaganti per ingannare il mondo, e per fare, che pajano cattiu gli altri, che sono più buoni Christiani senza queste cerimonie, e che si noterà ; non essendoui altra cosa meglio, che procurare di bene attendere all' offeruanza di quello, che ricerca il proprio stato ; quelli, che teneua per amici, si allonta-

nano

nano da lei, e sono quelli, che più la mordono: questo è vno di quelli, che maggiormente si sentono. Subito dicono, che quest'anima v'è perduta, e notabilmente ingannata; che son cose del Demonio: che le auerrà come a quella, e quell'altra persona, che si perdette, e farà occasione, che si discredit la virtù; che tiene ingannati i Confessori; vn'andar da essi, & auuifarli, che si guardino, con porre loro dauanti essempli di quello, che occorre ad altri, che per di quì si ruinorno, e mill'altre maniere di scherni, e detti simili a questi.

Parimente suole il Signore mandare infermità grandi. Questo è molto maggior trauaglio, particolarmente quando sono dolori acuti; attesoche se sono vehementi, e di quelli, ch'io dico; parmi il maggior, che si proua in terra: parlo delli esteriori, e v'entrino quanti si vogliono, perche disordinano l'interiore, e l'esteriore di maniera, che tiene l'anima talmente angustata, che non sà, che fare di se stessa, e molto più volentieri patirebbe in vn subito qualsiuoglia martirio, che questi dolori, se bene nel colmo della loro acerbità non durano tanto. In fine, Dio non dà più di quello, che si può soffrire, e prima dà la pazienza. Io conosco vna persona, la quale da che incominciò il Signore a darle questa gratia, che sono quarant'anni, non può dire con verità d'essere stata vn giorno senza dolori, & altre maniere di patire, parlo semplicemente di man-

Manlio 6
cap. 1.

Manfio 6
cap. 1.

camento di sanità, senz' altri trauagli grandi.

Venendo a' trauagli interiori, cominciamo dal tormento, che dà l'incontrarsi in vn Confessore, tanto circospetto, e di poca esperienza, che niuna cosa tenga per sicura, di tutto teme, in tutto mette dubbio: come vede cose straordinarie, massime, se in quell'anima, a cui tali cose accadono, vede qualche imperfectione (parendogli, che hanno da esser' Angeli quelli, a quali Dio fa queste gratie, essendo impossibile mentre si stà in questo corpo) subito s'attribuisce ogni cosa al Demonio, o à malinconia; e di questo il Mondo stà così pieno, che non mi marauiglio, se il Demonio fa tanti danni per questa via, che i Confessori hanno ragione di temere, e di mirarci molto bene. Málapouera anima, che và col medesimo timore, e ricorre al Confessore, come giudice, & egli la condanna, non può lasciar di sentirne gran tormento, e turbatione, il che quanto sia gran trauaglio, solamente l'intenderà chi l'hà prouato. Sono trauagli quasi insopportabili, massime quando dietro à questo vengono certe aridità, che pare non essersi giamai ricordata di Dio, nè habbia a ricordarsene, e quando ode parlare di sua Maestà è come di persona, di cui vn gran pezzo prima habbia vdito ragionare. Mà tutto è niente, se sopra questo non viene il parerle, che non sà informare il Confessore, e che lo tiene ingannato, & ancorche gli habbi scoperti i primi moti, non gioua, per-

perche l'intelletto stà così oscuro, che non è capace di vedere la verità, mà solo di creder quello, che le rappresenta l'imaginatiua, la quale è quella, che all' hora domina, e li spropositi, che il Demonio vuol rappresentarle, dandogli ad intendere, ch' è riprouata da Dio con vn' angustia interiore tanto sensibile, & intolerabile, che io non sò a che si possa paragonare, se non a quelli, che patiscono nell' inferno; attesoche nessuna consolatione s' ammette in questa tempesta, se non aspettare la misericordia di Dio, il quale improuisamente con vna sua parola, ò cō qualche occasione, che pare succeduta a caso, rasserena sì tosto ogni cosa, che pare, che quell' anima non sia stata mai annuolata, secondo, che rimane piena di Sole, e di maggior consolatione.

O Giesù, che cosa è vedere vn' anima in questa tempesta? perche se bene non deue stare senza gratia, stà ella nondimeno così nascosta, che nè pure vna minima scintilla le pare hauere, nè che l' hebbe già mai, dell' amor di Dio: imperoche se hà fatto alcun bene, Sua Maestà le hà conceduta qualche gratia, tutto le pare cosa sognata, e che fù vn traue- dere, i peccati chiaramente vede, che gli hà commessi. O Dio, che cosa è vedere vn' anima di questa sorte abbandonata? e quanto poco le gioua qual- siuoglia consolatione della terra? a me pare, che sia, come se a' condannati à morte si ponessero auanti tut- ti i diletti del Mondo, che non basteriano per dar lo-

Manfio 6
cap. I.

ro all'euaiamento, anzi accrescerebbono il lor tormen-
to: così è quà; poiche di là sù hà da uenire il confor-
to, & nulla qui giouano le cose della terra, per-
che Dio vuole, che qui conosciamo la nostra miseri-
cia.

Manfio 6
cap. 1.

Chè farà questa pouera anima, quando di questa
maniera se ne passasse molti giorni? perche se si met-
te à dire dell'orationi, è come se non le dicesse, vo-
gliò dire, che non le passa, ò sente l'interiore, nè el-
la intende non pure quello, che ora, mà ne'anco se
stessa, benchè l'oratione sia uocale, che per la men-
tale non è tempo questo; perche le potenze non
stanno disposte per farla, anzi la solitudine fa mag-
gior danno, che per lei è vn'altro tormento partico-
lare, atteso che non può soffrire di stare in compa-
gnia d'altri, nè che se le parli; e questo per molto
che si sforzi: và con vn certo fastidio, e mala con-
ditione nell'esteriore, che bene il dà grandemente
a vedere. Il miglior remedio (non dico perche si
tolga, che per questo io no l' trouo, mà perche si
possa soffrire) è attendere ad opere di carità, & e-
steriori, e sperare nella misericordia di Sua Diui-
na Maestà, che non manca mai a quelli, che confi-
dano in lui.

Manfio 6
cap. 2.

Lascie altri trauagli esteriori, che danno i Demo-
nij, perche non debbono essere così ordinarij, e
così non occorre il ragionare, nè sonò così peno-
si di gran lunga; atteso che per molto, che faccia-
no,

no, non arriuauo ad inhabilitar tanto le potenze
(a mio parere) né a turbar l'anima della detta ma-
niera, rimanendo finalmente libera la ragione per
pensare, che non possono far più di quello, che l'
Signore dà loro licenza; e quando questa non si per-
de, tutto è poco in comparatione di quello, che
si è raccontato. Vi sono altre pene anco maggiori,
che le raccontate, delle quali si dirà più a basso, ma
non meritano nome di pene, o trauagli, nè vi è ra-
gione, che così le nominiamo, per esser gratie
del Signore tanto grandi, e che l'anima nel
mezzo di loro conosce, che tali sono, e
fuor d'ogni suo merito. Con que-
sti trauagli suole il Signore
disporre l'anima

per innalzarla ad vn grado più al-
to di oratio-
ne.



CAPITOLO IX.

*Di vn'altro grado di Oratione , che sono certi
impeti di spirito , quali dà
il Signore .*

Manfio 6
Capo 2,



PAre, che mi si ricordaua quest'anima , che Dio vuol pigliare per sua Sposa, e non è così, perche questi trauagli son quelli, che fanno, ch'ella si disponga meglio per lo sponsalizio: però cominciamo hora a trattare, di che maniera si portà con lei lo Sposo, il quale prima che sia del tutto suo Sposo, si fa molto ben desiderare per certi mezzi così delicati, che l'anima non li conosce, nè credo potrò io arriuare a darli ad intendere, se non forse a coloro, che l'hauran prouato. Imperoche sono alcuni impulsi tanto delicati, e sottili, che procedono dal più intimo dell'anima, che non sò a che cosa paragonarli, che loro s'accomodò bene. Sono assai differenti da quanto potiamo noi procurare, & anco da' gusti predetti; atteso che bene spesso standone la persona medesima fuor di pensiero, e senza hauer memoria di Dio, Sua Maestà la risueglia a modo di sacca, e di tuono, e

quan-

quantunque non si senta rumore, conosce però molto bene l'anima, che fù chiamata da Dio, e con tanta chiarezza, che alle volte (particolarmente ne principij) la fa tutta tremare, e lamentarsi senza hauer cosa, che le dolga: Si sente dolcissimamente ferita, mà non arriua a saper come, nè chi la ferì; ben conosce, che è cosa pretiosa, nè vorrebbe giamai risanare, si lamenta con parole amorose, anco esteriori, senza poter far altro., col suo amatissimo Sposo, conoscendo, che stà presente, mà non vuol manifestarsi. E' assai gran pena, mà dolce, e se vuole non sentirla, non può, nè vorrebbe, che mai se le partisse, perche la tiene più contenta, che la sospensione dell'oratione di quiete, che non hà pena.

Io stò struggendomi per darui ad intendere questa operatione d'amore, nè sò come; perche par cosa contraria, che l'Amato dia chiaramente ad intendere all'anima, che stà seco, e che pala, che la chiama con vn segno così certo, che non può dubitarne, e fa in essa operatione sì grande, che stà ella discacciandosi di desiderio: non sà che domandare, perche chiaramente le pare, che stia seco il suo Dio; e che con tutto ciò sente pena? mi direte, che desidererà più? che le dà pena? io no'l sò, sò bene, che patisce, e che le arriua questa pena alle viscere, e che quando caua fuora la faetta chi la ferisce, pare veramente, che ne tiri seco parte dell'istesse viscere,

Manlio 6
cap. 2.

tanto è grande il sentimento d'amore. La causa di questa pena deu' essere, che da questo fuoco del bragiero acceso, che è il nostro Dio, come dissemo altrove, saltasse alcuna fauilla, e desse nell'anima di maniera, che si facesse sentire quell'acceso fuoco, il quale, come non fosse bastante a consumarla per esser tanto diletteuole, rimanesse con quella pena, e toccandola quella fauilla, si facesse quella operatione. Questa mi pare la mighor comparatione, che hò saputo ritrouare, imperoche questo dolor gustoso non è dolore, nè stà in vn medesimo essere, ò grado, benchè duri tal volta vn gran pezzo, & altre volte subito finisca, come piace al Signore di comunicarlo, che non è cosa, la quale per via humana si possa procurare. Mà se ben dura alle volte vn pezzo, va, & viene; in somma non è mai permanente, e perciò non finisce d'abbruciar l'anima, se non che, quando ella stà per accenderfi, muore la fauilla, e rimane con desiderio di ritornare a patire quell'amoroso dolore, che la fauilla le chagionò.

Vita c. 29

Chi non haurà prouato questi impeti sì grandi è impossibile poterlo intendere, perche non è inquietudine del petto, nè certe deuotioni, che soglion venire molte volte, le quali pare che affoghino lo spirito, che non cape in se. Questo è modo d'oratione più basso, e debbonsi tor via questi acceleramenti, procurando con soauità raccorli dentro di se, & acche

acchetare l'anima; percioche questo à guisa di alcuni bambini, che hanno vn piangere tanto impetuoso, ed accelerato, che pare stijno per affogarsi, e con dar loro vn poco da bere, cessa quel fouerchio sentimento. Così quà, la ragione tronchi, e ritiri la briglia, perche potrebbe essere, che 'l medesimo naturale aiuti a questo; volti la consideratione con temere, non sia tutto perfetto, mà che può essere in gran parte sensuale; ed acquieti questo bambino con vn regalo, ed accarezzamento d'amore, che lo faccia muouere ad amare per via soaue, e non a forza di pugni, ò busse (come si suol dire) che affoghi dentro questo amore; Non sia come pentola, che fouerchio bolle, a cui, se si pone legna senza discretion, si versa tutta, mà si moderi la causa, che si prese per accendere questo fuoco, e si procuri smorzare la fiamma con lagrime soavi, e non penose, come ben sono quelle di questi sentimenti, e fanno gran nocumento. Io da principio le hebbi alcune volte, e lasciauami la testa ruinata, e lo spirito talmente stracco, che 'l giorno seguente, e più oltre non mi sentiuo bene per tornar all' oratione: siche gran discretion bisogna ne' principij, accioche il tutto vada con soauità, e s' insegni allo spirito d'operare interiormente, procurando molto di sfuggire l' esteriore.

Quest' altri impeti sono differentissimi; non poniamo noi le legne, se non che pare, che già acce-

Vita c. 19

fo il fuoco ben tosto vi siamo gettati dentro, perche iui ci abbruciamo. Non procura l'anima, che dolga questa piaga dell'assenza del Signore, mà le vien ficcata alcune volte vna saetta nel più viuuo delle viscere, e del cuore, che non sà ella quello si habbia, nè che si voglia. Ben conosce, che vuole Dio, e che la saetta vien temperata con vn veleno da far odiare se stesso per amor di questo Signore, e che volentieri perderebbe la vita in suo seruitio.

Vita c. 19 Non si può à bastanza magnificare, nè dir' il modo, con che Dio piaga l'anima, e la grandissima pena, che dà, facendole ignorar' e trascurare se stessa; mà è tanto gustosa questa pena, che non c'è diletto in questa vita, che dia maggior contento. Vorrebbe l'anima (come hò detto) star sempre morendo di questa infermità. Questa pena, e gaudio insieme tiene vn'anima fuor di se, quasi impazzita, non potendo capire, come ciò esser possa.

Vita c. 29 O che cosa è vedere vn'anima ferita, cioè, che si conosca di maniera, che possa chiamarsi ferita per così eccellente cagione? e veda chiaro, che non fece ella cosa alcuna per cui meritasse le venisse questo amore; se non che dal grandissimo, che il Signore le porta, pare che sia caduta subitamente in lei quella fauilla, che la fa ardere. O quante volte si ricorda l'anima di quel verso di David. *Quemadmodum desiderat cervinus ad fontes aquarum*; parendogli di vederlo al piè della lettera adèpto in se stessa.

Quando

Altro grado di Oratione . Cap. IX. 155

Quando questo non viene così gagliardo pare, Vita c. 29
che si mitighi alquanto (almeno cerca l'anima qualche rimedio, perche non sà che fare) con alcune penitienze, le quali non più si sentono, nè apporta più dolore lo spargere il sangue, che se il corpo fosse morto. Và cercando modi, e maniere per far qualche cosa, che le dia pena, per amor di Dio, mà è sì grande il primo dolore, che non sò io qual tormento corporale lo leuasse via: come non consiste quiui il rimedio, sono molto basse quelle medicine per così alto male, qualche poco si mitiga, e se la passa alquanto in questo, chiedendo a Dio, le dia rimedio per il suo male, e nessuno ne vede se non la morte, pensando con questa di godere totalmente il suo bene.

Altre volte vien sì gagliardo, che nè questo, nè Vita c. 29
altro si può fare, a teso che rompe, e pesta il corpo di maniera, che nè piedi, nè mani può maneggiare; anzi se stà in piedi, si pone a sedere, come vna cosa abbandonata, non potendo pur rifiatare; dà solamente alcuni gemiti non grandi, perche non può, mà sono grandi nel sentimento. Volle il Signore, che alcune volte io vedessi quì questa visione. Vedeuo vn'Angelo appresso di me al sinistro lato in forma corporale, il che non soglio io vedere, se non per merauiglia, che se bene spesso mi si rappresentano Angeli, è però senza vederli, nella guida della visione passata, che dissi dianzi, mà in que-

sta visione volle il Signore, ch'io lo vedessi di questa maniera: non era grande, mà picciolo, molto bello, con la faccia accesa, che pareua essere vno degli Angeli più sublimi; i quali pare stijno tutti abbracciandosi, debbon' esser quelli, che si chiamano Serafini. Gli viddi in mano vn lungo dardo d'oro, e nella punta del ferro pareuami, che fosse vn poco di fuoco: con questo pareua mi ferisse alcuna volta il cuore, e mi arriuasse alle viscere, parte delle quali al cauarlo fuori parmi se ne portasse seco, e mi lasciasse tutta abbrugiando in grande amor di Dio. Era sì grande il dolore, che mi faceua dare alcuni piccioli stridi lamenteuoli; ed era così eccessiua la soauità, che mi porgeua questo grandissimo dolore, che non si può desiderare, che si parta, nè l'anima si contenta con meno che Dio. Non è dolore corporale, mà spirituale, se bene il corpo non lascia di partecipare alquanto, ed anco assai. E' vn' accarezzamento amoroso tanto soaue, che passa frà l'anima, e Dio, che prego la Diuina bontà lo dia a gustare a chi penserà, ch'io menta! Quei giorni, che ciò duraua, andauo come imbalordita, non haurei voluto vedere, nè parlare, mà starmene abbracciata con la mia soaue pena, la quale per me era di maggior gaudio, e contento di quanti possono essere in tutto il creato.

Suole anche il Signore hauere altri modi di sugar l'anima, verbi gratia, ritrouandosi ella vocalmente

mente orando, e fuor di pensiero di cose interiore, pare, che all'improviso venga vna inflammatione di lesteuole, come se venisse di subito vn'odore così grande, che si comunicasse per tutti i sensi. (Non dico, che sia odore; ma metto questa comparatione) ò cosa di questa maniera, solo per dar' ad intendere, che si troua quiui lo Sposo. Muoue nell'anima vn saporito desiderio di goder di lui, e con questo rimane disposta per fare atti grandi, e dar lodi à nostro Signore. L'origine di questa gratia è di doue s'è detto, mà qui non v'è cosa, che dia pena, nè i desiderij di godere Dio sono penosi, nè il sentir questo, l'anima è per lo più. Mà qui pare a me, che sia cosa da temere; per alcune dell'accennate ragioni, mà solo procurare di riceuere questo fauore con rendimento di gratie.

Anuisi, ed effetti di questi impeti.



Questa pena tanto gustosa, ed impeti così grandi di Dio sogliono terminarsi in estasi.

E se bene questa gratia è molto sublime, non arriua però ad vn'altra pena più delicata, e più eleuata, della quale diremo negli effetti del Ratto.

Qui non è da dubitare, che sia cosa mossa dalla naturalezza, nè causata da malinconia, nè meno inganno

Vita c. 19

Manfco 6
cap. 1.

inganno del Demonio , ò che sia vntrauedere ,
perche è cosa , che si lascia molto ben' intendere ,
venendo questo mouimento donde stà il Signore ,
che è immutabile ; e le operationi non sono come
di altre deuotioni , doue la gran briachezza del gu-
sto ci può far dubitare . Qui stanno tutti li sentimen-
ti , e potenze senz' alcuna sospensione , ed astrattio-
ne , mirando , che cosa potrà essere , senza punto di-
sturbare , nè poter' accrescere , nè leua-e (a parer
mio) quella diletteuol pena . La persona , a cui no-
stro Signore farà questa gratia (che se l' hà già riceu-
ta , in leggendo questo l' intenderà) gli renda molte
gratie , non hauendo da temere , che sia inganno ,
mà tema d' hauere ad essere ingrato a gratia sì gran-
de , e procuri di sforzarsi a seruire , e di migliorare
in ogni cosa la sua vita , e vedrà doue andrà a termi-
nare , e come riceuerà continuamente più , e più .

Manfio 6
cap. 2.

Potrebbe essere , che faceste riflessione sopra
qual sij la causa , che sia maggior sicurezza in que-
sto camino , che negli altri ? a mio parere v' è per que-
ste ragioni . La prima è , perche il Demonio mai de-
ue dare pena così gustosa , come questa : potrà ben
dar gusto , e diletto , che paia spirituale ; má congiu-
ger pena , e così grande ; con quiete , e gusto dell' ani-
ma , non hà tale facoltà , e potere , perche tutte le
sue possanze , e forze sono di fuora via , e le sue pene ,
quando le dà , non sono a mio parere giamai gusto-
se , nè con pace , mà inquiete , e con guerra . La
seconda ,

seconda, perche questa gustosa tempesta viene da
differente regione da quelle, sopra le quali può ha-
uer'egli dominio. La terza, per li gran profitti, e
buoni effetti, che restano nell'anima, che per lo più
sono vn risoluersi a patire per Dio, e desiderare di
hauere molti trauagli, & vn rimanere più delibera-
ta d'allontanarsi da' contenti, e conuersationi della
terra, ed altre cose simili. Che nõ sia anco vn traue-
dere, è chiarissimo, perche quantunque altre volte il
procuri, non potrà contrafarlo, ed è cosa tanto no-
toria, che a niun modo si può fingere, ò trauedere,
(dico parer che sia non essendo) nè dabitare che sia,
e se rimanesse qualche dubbio, sappia che non sono
veri impeti, dico, se dubiterà, se li hebbe, ò nõ,
perche così si dà a sentire, come all' orecchie vna
gran voce. Malinconia non può essere, nè há del pro-
babile, perche ella fabrica tutti i suor capricci nell'i-
maginatiua; mà quest' altro procede dall' interiore
dell'anima. Ben potrà essere, ch'io m'inganni, mà
fin che io non oda altre ragioni più efficaci da chi
l'intenda, starò sempre in questa opinione: onde io
sò d'vna persona assai piena di timore di questi in-
ganni, che non potè mai hauerlo di questa sorte di
oratione.



CAPITOLO X.

*Di un'altro grado di Oratione, oue si tratta
in che maniera Dio parla
all'anima.*

Manfio 6
cap. 3.



N' altra maniera hà Dio di sue-
gliar l' anima; e se bene pare
maggior gratia, che le sopradet-
te, può nondimeno essere più
pericolosa; e sono certe locu-
tioni, che egli fa in molte guise
con l'anima; alcune pare, che
venghino di fuori; altre dal più interiore dell' ani-
ma; altre dal superiore di lei; altre tanto nell'esterio-
re, che s' odono con l' orecchie, parendo che sia
voce formata.

Manfio 6
cap. 3.

Alcune volte; anzi molte, può essere imagina-
tione, massime in persona di debole imaginatiua,
ò di notabile malinconia. Di queste due sorti di
persone non è da farne caso al parer mio: benchè
dichino, che veggono, & odono, & intendono; nè
accade inquietarle con dir loro, che è Demonio,
mà vdirle come persone inferme, dicendo, che
non ne facciano caso alcuno, che non è questa la
sostanza per seruire à Dio, e che il Demonio hà in-

gan-

gannati molti per questa via , mà che forsi non au-
uerrà così a loro , per non affliggerle . Mà se aper-
tamente dicono loro , che è malinconia , non fini-
ranno mai di crederlo , e giureranno , che lo vedo-
no , perche lor pare così . In quel caso bisognerà
far' opera di leuar loro l' oratione , e quanto più si
può persuader loro , che non ne facciano conto ,
perche suole il Demonio valersi di queste anime
così inferme , se non per danno loro , almeno per
nuocere ad altre . Hà da temersi sempre di queste
cose , fin che si vâ conoscendo lo spirito : e dico ,
che ne' principij è sempre meglio il distoglierle ;
perche , se sono di Dio , è di maggiore aiuto

per andare auanti , & anzi cresce , quan-
to più se ne fa la proua , ed è così ,
mà non si faccia stringen-
do , &

inquietando troppo l' anima ,
perche ella veramente ,
non può fare
altro .



Effetti, & auuifi per questa Oratione; e per intendere, quando queste locutioni sono da Dio.

§. 12.

Manfio 6
cap. 3.



Perche queste locutioni possono essere e di Dio, e del Demonio, e della propria imaginatione, dirò col diuino aiuto i segni, che sono per intendere, donde procedono. Quando sono per noi altri, e ci auuisano i nostri difetti, dichili chi si sia ò sia imaginatione, poco importa. D'vna cosa vi auuertisco, che non pensiate, benche sijno da Dio, che perciò siate migliori, che assai parlò egli a' Farisei, e tutto il bene consiste in come l'anima si ferue per suo profitto di queste parole.

Manfio 6
cap. 3.

Di niuna, che non sij molto ben conforme alle sacre scritture, deue farsi più caso, che se la dicesse, ò si vdisse dall' istesso Demonio, perche quantunque siano della nostra fiacca imaginatione, bisogna prenderle come vna tentatione in cose della Fede: e però si deue resistere, acciò si leuino, e si leuaranno, perche sono per se stesse di poca forza. Li più certi segni, a mio credere, che si possono hauere, per conoscere quando sono da Dio, sono li seguenti.

Vita c. 35

Il primo, e più certo, è il potere, e dominio; che porta

porta seco, cioè parlando, & operando insieme: e quantunque le parole non sijnno di deuotione, mà di riprensione, nondimeno alla prima di pongono vn'anima, l'habilitano, l'inteneriscono, le danno luce, la regalano, la consolano, e la quietano; e se staua con aridità, & inquietudine, ò turbatione, tutto come con mano, & anco meglio, se le toglie via; che pare voglia il Signore, che si conosca, che egli è il potente, e che le sue parole sono opere. Mi-
dichiaro, più.

Stà vn'anima tutta turbata con quella inquietudine interiore, pena, & oscurità, che s'è detto, e con vna parola di queste, che dica il Signore. Non ti dar pena, rimane senza veruna, quietà, tolta via tutta quella pena, la quale pareua, che se tutto il mondo, e tutti i Letterati si fossero vniti insieme, non farebbono stati bastanti à leuargliela.

Manfio
cap. 3.

Alcune volte portano seco queste parole vna maestà, che senza auuertire chi le dice, se sono di riprensione, fanno tremare; se sono d'amore, fanno stringere in amare.

Vita c. 25

Il secondo segno è vna gran quiete, che resta nell'anima, con raccoglimento deuoto, e pacifico, e con dispositione alle lodi di Dio.

Manfio 6
cap. 3.

Il terzo segno è il non partirsi dalla memoria queste parole per molto tempo, & alcune non mai, come si dimenticano quelle, che da gli huomini ci vengono dette, le quali, benchè siano molto graui, e

Manfio 6
cap. 3.

Vita c. 25 di gran Letterati , non però teniamo così scolpite , nella memoria , come queste . Se sono del nostro intelletto , è come vn primo moto del pensiero , che subito passa , e si dimentica . Quest' altro è come opera , che quantunque si dimentichi alcuna cosa , e passi qualche spatio di tempo , non però così affatto , che finalmente si perda la memoria di quello , che si disse , saluo se non fosse di già molto tempo , ò fossero parole di dottrina , ò di fauore , mà parole di profetia non si dimenticano .

*Manfio 6
c2p. 3.*

Il quarto segno è la certezza grande , che lasciano , quando sono da Dio , & è di maniera , che se bene alle volte in cose al parere humano assai impossibili nasce all' anima alcun dubbio , se si verificeranno , ò nò , e ne vâl' intelletto alquanto vacillando , stà nondimeno ferma nell' anima vna sicurezza , che non può altrimenti credere , benchè paia , che vada il tutto contrario a quello , ch'ella vdì , e passano anni , che non se le toglie quel pensiero , che Dio adopererà altri mezzi non intesi dagli huomini , e che in fine hà da seguire , come in effetto segue , ancorche non si lasci di patire , quando si vedono questi intoppi , e trauerse ; perche come l' operationi , ed effetti , che hebbe al tempo , che l' intese , son già passati , hanno luogo queste dubitanze , se fù dal Demonio , ò dall' imaginatione , quali deue porre il Demonio , per dar pena , & auuilire l' anima , particolarmente se è in negotio , dal quale
habbi

habbi a seguire alcun seruitio di Dio , che non farà il maligno ? Almeno indebolisce la fede , atteso che gran danno è il non credere , che Dio è onnipotente per far' opere , alle quali i nostri intelletti non arri- uano . Con tutti questi combattimenti , & altri , che possono offerirsi , per dar' ad intendere , che non si possono effettuare, rimane nondimeno in lei, non sò io donde , vna scintilla così viua di certezza, che seguirà, quantunque ogn'altra speranza sij morta , che non potrebbe , benche volesse , non restar viua quella scintilla di sicurezza .

Quando queste locutioni , ò parole sono dell' i-
maginatione , se è persona pratica , in niuna cosa
gli dà credito , anzi conosce , che è vn vaneggiare
dell' intelletto : e per sottilmente che lauori , e fili ,
s' accorge , ch'egli è quello , che ordina quella cosa,
e che parla .

Vina 62

Quando vi sono i segni di sopra accennati (ancor
che del Demonio , e dell' imaginatione vi sij sem-
pre che temere) può ben la persona assicurarsi , che
quella parola è di Dio , ancorche non di maniera ,
che s' è cosa graue quello , che le vien detto , ò di se,
ò di terze persone , giamai ne faccia nulla , nè le
passi per pensiero di eseguirlo senza il parere di Cō-
fessore dotto , prudente , e seruo di Dio , per mol-
to che oda , & intenda , e le paia chiaro , che sia da
Dio . Imperoche questo vuole sua Maestà , e non è
lasciar di fare quello , ch' egli comanda , perche ci hà
detto ,

Manfio 6
cap. 3.

detto, che teniamo il Confessore in suo luogo. E nostro Signore, se è spirito suo, quando egli vorrà, lo metterà in cuore al Confessore. Et il far altrimenti, e gouernarsi in questo per proprio parere tengo io per cosa molto pericolosa.

Manfio 6
cap. 3.

Se tali parole sono dell' *imaginatione*, nõ c'è verun di questi segni, nè certezza, nè pace nè gusto interiore. Accade molte volte star' alcuno affettuosamente domandando a Dio vna cosa, e parerci, che ne dica quello, che vorremmo. Altre volte può essere in persone deboli di complessione, e d' *imaginatiua*, che stando addormentate, e sbalordite, come vna persona che dorme, nell' oratione di quiete, di cui ragionammo di sopra, che paia loro di sentire, che Dio lor parli, e che anco vedono delle cose, e pensano che sijn da Dio; mà finalmente lasciano effetti, come di sogno; e chi haurà esperienza delli parlari, e loquela di Dio, lo vedrà chiaro per esser tanto grande la differenza. Perchè, quando è opra dell' intelletto, per sottilmente che lauori, s'accorge, che lui ordina alcune cose, e che parla: il che non è altro, se non come se vno disponesse vn ragionamento, od ascoltasse quello, che vn' altro gli dice; e vedrà l' intelletto, come all' hora non ascolta, mà opera; più: le parole ch'egli fabbrica, sono come vna cosa forda, fantafficata, e non con la chiarezza, che quest'altre di Dio. Quistà iu poter nostro il diuertirci, sicome il tacere; quando parliamo; mà in quest' al-

Vitac. 25

tro modo di fauella non possiamo ciò fare . Alla fine v'è quella differenza , ch'è tra il parlar noi, ò ascoltare vn'altro, che parla .

Vn'altra differenza v'è , che quanto opera l'intel- Vita c. 25
letto come parto suo, pare che sij come vna cosa, che sente vno , il quale è mezzo addormentato : Quest'altro è voce tanto chiara, che non si perde vna sillaba di quanto si dice : et accade esser tal volta in tempo , quando l'intelletto, ò l'anima stà tanto sottosopra, e distratta, che non affronterìa a mettere insieme vna buona ragione , ò concetto , e pur troua disposte, ed acconcie gran sentenze, e concetti, che le vengon detti, i quali ella, benchè stesse molto raccolta, non potrebbe arriuare a formare, e comporre; & alla prima parola, come dico, la mutan tutta; particolarmente se si troua in ratto, stando le potenze sospese . O come s'intenderanno cose, le quali neanco prima erano più souenute alla memoria? come verranno all'hora , quando l'anima quasi non opera, e l'imaginatiua stà come stordita?

Auueriscasi, che quando si veggono visioni, ò si Vita c. 25
odono queste parole, non è mai (a mio parere) in tempo, che stà l'anima vnita nel medesimo ratto, per cioche in questo tempo (come credo hauer dichiarato nella second'acqua) si perdono affatto tutte le potenze , & a mio parere quiui non si può vedere, nè iutendere , nè vdire . Stà tutta in altrui potere , & in questo tempo, ch'è molto breue, non mi pare, che l'

che 'l Signore la lasci con libertà per cosa veruna. Passato questo breue tempo, rimanendo pure l'anima nel ratto, succede questo ch'io dico; attesoche rimangono le potenze di maniera, che se bene non istanno perfe, ad ogni modo quasi niente operano, stanno come assorti, & inhabili a comporre ragioni, e discorsi. Vi sono tanti segni per conoscere la differenza, che se vna volta la persona s'ingannasse, non però molte; e dico, che se sarà anima pratica, e che stia sopra di se, lo vedrà molto chiaramente.

Vita c. 25 Quando le parole sono di Dio, diconsi così velocemente, & in breue sentenze tanto grandi, che bisognarebbe molto tempo per metterle in ordine; & in vna parola si comprende molto: in nessuna maniera parmi si possa all'hora ignorare, ò dubitare, che non sia cosa fabricata da noi. E torno a dire, che mi pare, che se vna persona è pratica (se non fosse vn'anima di tanto poca coscienza, che lo volesse fingere) a merauiglia, e per miracolo non lascierà di veder chiaro, che ella l'ordina, e parlerà se stessa.

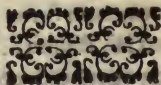
Vita c. 25 Concludo, che mi pare, che se questo fosse opera dell'intelletto, potremmo quando volessimo, intenderlo; & ogni volta, che facessimo oratione, ci potrebbe parere, che intendiamo: mà in quest'altro modo non è così; anzi starà molti giorni, che quantunque voglia intendere qualche cosa, è impossibile,

bis sed altre volte, quando non vorremo, bisogne-
ra per forza, che s'intenda.

Quando è del Demonio, non solo non lascia buo-
ni effetti, mà li lascia cattiu; perche oltre la grande
aridità che rimane, causa vn' inquietudine, che
non si sà donde venga, se non che pare, che l' ani-
ma s'opponga, s'inquieti, e s'affligga senza sapere
di che: atteso che quello, che egli dice, non è cosa
mala, mà buona. Vado pensando, se vno spirito in-
tende l'altro. Potrà egli ingannare con gusti chi
non hauesse, ò non hauesse hauuti quelli di Dio.
Chiamo gusti di Dio vna recreatione soaue, forte,
fissa, diletteuole, e quieta, che certe deuotioncelle
dell'anima, & altri sentimentucci, che col primo
venticello di persecutione, come tanti fioretti, si
perdono, non le chiamo io deuotioni, benche sijn
buoni principij, e sentimenti santi, mà non suf-
ficienti per determinatamente giudicare questi ef-
fetti di spirito buono, ò cattiuo.

Il fatto stà, che quando è Demonio, pare che
si nascondino, e fuggolino dall'anima tutti i beni, se-
condo che ella rimane infastidita, inquieta, e senza
alcuno effetto buono; peroche se ben pare, che
metta desiderij buoni, non sono però stabili, e for-
ti: l'humiltà, che lascia, è falsa, inquieta, e senza
soauità alcuna. Con tutto ciò può fare il Demonio
molte fraudi, & inganni; e così in questo negotio
non c'è cosa tanto certa, che non sia più sicuro il te-
mere,

mere , e l' andar sempre con atuerenza , ed häuer maestro , che sia dotto , e non gli celar cosa veruna . Tengoper certo , che non permetterà Dio ; che sia ingannata dal Demonio quell' anima , che in nessuna cosa si fida di se stessa , e stà fortificata nella fede ; conoscendo ella in se , che per vn punto di essa darebbe mille vite ; perche procura andar sempre conforme a quello , che tiene la Chiesa Catolica , informandosene hor da questo , hor da quell' altro , perche come quella ; che hà fatto gagliardo , e buon fondamento nella verità , non la muouerebbono vn punto da quello che tiene la santa Chiesa quante reuelationi si possono imaginare , benchè vedesse i Cieli aperti . E se tal volta si vedesse andar vacillando nel suo pensiero contro questo , ò trattenerli con dire : Se Dio me lo dice , può anco essere verità , come quello , che diceua ad alcuni Santi ; quando sentirà in se questi moti , e non vederà in se questa gran forza , e che la deuotione , ò visione ve l' aiuti , non la tenga per sicura , perche quantunque il danno non si conosca subito , potrebbe nondimeno a poco a poco crescere , e farsi grande .



CAPITOLO XI.

Di vn' altra maniera di Locutione più interiore, che fa Dio all'anima.



N' altra maniera v'è, con cui Dio Vita c. 27
parla, & instruisce l'anima senza parlargli nella guisa, che s'è detto di sopra. E' vn linguaggio tanto del Cielo, che difficilmente si può in questa vita dar'ad intendere, per molto, che vogliamo dire, se'l Signore per esperienza non l'insegna. Pone il Signore nel più interiore dell'anima quello, ch'egli vuole, ch'ella intenda, e quiui senza imagine, nè forma di parole lo rappresenta, sin tanto, che dà notitia all'anima di quello vuole, ch'ella intenda, e rimane impressa quella verità con gran chiarezza, e certezza nell'anima. Questo parlare è à modo della visione intellettuale, della quale diremo più a basso.

In questa locutione fa Iddio, che l'intelletto au- Vita c. 27
uertisca, ed attenda, ancorche gli dispiacesse ad u-
dire, & intendere quello, che si dice (perochè pare;
che l'anima habbia colà altre orecchie da u-
dire) e fa che ascolti, e non si diuertà a guisa d'vno, il quale
Y 2 hauesse

hauesse buono vdito, e non gli permettessero, che si turasse l'orecchie, ed a gran voce li fosse parlato da presso, e senza dubio costui, benché non volesse, vdirebbe, quel, che le gli dice: V'è però differenza; perche alla fine il senso dell'vdito qui fa qualche cosa, poiche stà attento ad vdire: mà in questa locutione l'intelletto non fa cosa alcuna, che anco questo poco di solamente ascoltare gli vien tolto. Tutto lo troua acconcio, e masticato; altro non c'è, che fare se non godere: a guisa d'vno, che senza imparare, nè hauer faticato per saper leggere, nè meno hauesse giamai studiato cosa alcuna, si trouasse dotto in ogni scienza senza saper come, nè doue; poiche ne anco per imparare l'A. b. c. haueua punto faticato. Quest'ultima comparatione parmi dichiarar qualche cosa: attesoche si vede l'anima in vn punto sapiente, e così dichiarato il misterio della Santissima Trinità, ed altre cose altissime, che non c'è Teologo, con cui non s'arrischiasse a disputare della verità di queste grandezze.

Vita c. 37

Questa locutione, e modo d'intendere si dichiara ancor meglio per il modo d'intendere, che passa nel Cielo. Perche si come colà senza parlare i Beati s'intendono, e Dio dà loro ad intendere quello, che vuole; così è quà, che Dio, e l'anima s'intendono, con solo voler sua diuina Maestà, che ella il conosca senza altro artificio.

Manfio 6

cap. 3.

Grandi sono li effetti, che queste locutioni lasciano

no

no per conoscere, che non sono dell' imaginatione, nè del Demonio. Vedesi ciò primieramente dalla luce, e quiete, che lasciano. Secondariamente, se per li fauori, e carezze del Signore si tiene per migliore, e se mentre per più fauorite, & amoreuoli parole, che vdirà, non rimarrà più confusa, & humile, creda, che non è spirito di Dio. Imperoche è cosa molto certa, che quando è spirito del Signore, quanto maggiore è la gratia, tanto minore stima hà di se medesima l'anima, che la riceue, e più si ricorda de' suoi peccati, e più si dimentica del suo proprio interesse, e guadagno, impiegando maggiormente la sua volontà in cercar solo quella di Dio, senza ricordarsi dell'vtil proprio, e camina con più timore di non deniare in cosa veruna della volontà di Dio, e con maggior certezza di non hauere meritate mai quelle gratie, mà l'Inferno. Come cagionino tutti questi effetti le gratie, che Dio farà nell'oratione, non camini l'anima con spauento, mà confidata nella misericordia del Signore, che è fedele, e non permetterà, che resti ingannata.



CAPITOLO XII.

*Di vn'altro grado di Oratione più eleuato ,
che è quando Dio sospende l'anima
ma con Oratione
di Ratto .*

Manfio 6
cap. 4.



O n queste cose di sopranarrate ,
e con altre molte vâ Sua Maestà
habilitando più l'anima , acciò
si facci degna , & habbia animo
di congiungerfi con sì gran Si-
gnore , e prenderlo per isposo ;
perochè la nostra naturalezza è
molto timida , e vile per sì gran cosa ; e credo certo ;
che se Dio non le desse forza , & habilità , farebbe im-
possibile hauerlo . Per concludere questo sponsalicio
dà sua Maestà questi estasi , o ratti , con i quali la le-
ua da' suoi sensi , e pare , che l'anima si spicchi dal cor-
po , perche si vede priuare de' sensi , e non intende il
perche . Per questo è necessario vn'animo grande ;
perche se stando in quelli si vedesse così da presso a
Maestà sì grande , non sarebbe forse possibile , che
rimanefse con vita .

Vita c. 20

Però vorrei prima col fauor di Dio dichiarare la
differenza , che è trà vnione , e ratto , ò eleuatione , ò
volo

volò (che dicono) di spirito, ò estasi, che tutto è vno. Dico, che tutti questi diuersi nomi son tutti vna cosa, e tutti communemente sogliono chiamarsi estasi. Il ratto supera di gran lunga l'vnione, e fa effetti assai maggiori, e molt'altre operationi: percioche l'vnione pare principio, mezzo, e fine, e così veramente è nell'interiore; mà si come questi altri fini sono in più alto grado, fanno maggiori effetti interiori, ed esteriormente. Nell'vnione quasi sempre si può resistere, che come stiamo nella nostra terra, si può, se bene con pena, e forza, far resistenza; mà nel ratto per lo più, anzi mai, non c'è rimedio alcuno, se non che molte volte, come diremo, senza che la persona prima vi pensi, viene vn' impeto tanto accelerato, e gagliardo, e rapisce l'anima, e la aliena da' sensi.

Così trouo io questa differenza ancora, che il ratto dura più, e più si sente nell'esteriore; perche si va ristringendo il fiato di maniera, che non si può parlare, nè aprir gli occhi; e se bene questo medesimo accade nell'vnione, nel ratto è con maggior forza, perche se ne va il calor naturale non sò io doue; perche quando il ratto è grande (perche in queste forti d'oratione v'è più, e meno) rimangono le mani gelate, & alcuna volta interizzate come stecchi; & il corpo, se lo ritroua in piede, ò inginocchiato, così resta, ed è tanto il gusto, nel quale l'anima s'impiega, di quello, che il Signore le rappresenta, che pare, che si dimentichi

Ribar. l. 4
cap. 3.

tichi d'animare il corpo, il quale lascia abbandonato, e se dura, i nerui lo sentono. V'è vn'altra differenza ancora, che quì pare, che il Signore voglia, che l'anima intenda più chiaramente quello, che gode, di quello fà nell'vnione: e così se le scoprono alcune cose di sua Maestà.

Manfio 6
cap. 4.

Pare, ch'essendo l'anima tocca (benche non si troui in atto d'oratione) da vna parola, che si ricordò, ò vdi di Dio, sua Maestà fin dall'intimo di lei faccia crescere la scintilla di amore, che dicemmo di sopra, e mosso a compassione d'hauerla veduta tanto tempo patire per desiderio, che tiene di vederla tutta abbruciata, onde tutta resti poi a guisa di Fenice rinouata: così pura, e limpida l'vnisce seco, e rapisce tutta l'anima per se, e come a cosa sua propria, ed a Sposa sua, l'alza da terra cauandola, & alienandola da' sensi, la conduce seco, e comincia a mostrargli cose del suo Regno, che le tiene apparecchiato. Non vuole egli disturbo di cosa alcuna, nè di potenze, nè di sensi, mà commanda, che si ferrino queste porte. Di sorte, che volendo rapir' e sospender quest'anima le fà mear' il fiato, di maniera, che quantunque durino alquanto più gli altri sentimenti, non però può in alcun modo parlare, benche altre volte le venga in vn tratto tolta ogni cosa. In questi ratti pare, che l'anima non animi il corpo: e così si sente molto sensibilmente mancargli il calor naturale: e le mani, ed il corpo di maniera si raffreddano, che pare non vi
sia

fia anima, nè si conosce alle volte, se si rifiata.

Trouasi vn'altra maniera di ratto, che può chiamarsi volo di spirito, che se bene in sostanza è tutt'vno, si sente nondimeno nell'interiore molto differente; percioche in esso tal volta tutto ad vn tratto si sète vn mouimento dell'anima tanto accelerato, che pare sia rapito lo spirito, e con vn'impeto tanto grande, e tanto accelerato, e gagliardo, che mette gran timore nelle potenze: che perciò vi diceuo io, che bisognaua grand'animo, & anco fede, e confidenza, e gran rassegnatione nelle mani del Signore, perche egli faccia dell'anima ciò, che gli piace. Pensate, che sia poca turbatione, star vna persona tutta ne' suoi sensi, e vederli rapire l'anima, & in alcuni il corpo? dico che si sente, e che vi vedrete rapire senza saper doue, ò chi vi porta, ò come; attesoche nel principio di questo momentaneo, e repentino mouimento non v'è così certezza, che sia Dio. E questo è in tanto estremo, che non vi è rimedio, quando gl'impeti son grandi, di poter resistere in maniera veruna, anzi è peggio, pare, che Dio voglia far conoscere all'anima, che essendosi ella così da douero tante volte posta nelle sue mani, già ella in niuna cosa è padrona di se; onde notabilmente con più impetuoso mouimento è rapita.

Nelli ratti v'è più, e meno. Questo volo dello spirito è più di quello, che sij sospensione, ò estasi, perche nella sospensione, ò estasi va poco à poco moren-

Z

do

Manlio 6
cap. 5.

Ribent. 4
cap. 3.

do l'anima a queste cose esteriori, e perdendo i sentimenti, e vedendo Dio: mà il ratto viene con vna sola notizia, che sua Maestà dà nel più intimo dell'anima, che la rapisce al più alto di lei, che le pare d'andarsene fuori del corpo, e così il ratto dice vn'alienatione, come impetuosa, e violenta.

Ma nfo 6
cap. 5.

Questo ratto repentino dello spirito è di tal maniera, che veramente pare, che esca dal corpo, e dall'altro canto si vede chiaramente, che tal persona non rimane morta, almeno non può ella dire, se per alcuni instanti stà o non stà nel corpo. Le pare, che tutta insieme è stata in altra regione molto differente da questa, nella quale viviamo, doue se de mostra altra luce diuersissima da questa di quà insieme con altre cose, che se tutta la sua vita le stesse coll'intelletto fabricando, sarebbe impossibile arriuare: & accade, che le sono in vn'istante insegnate tante cose insieme, che in molti anni, che s'affaticasse ad ordinarle con la sua imaginatua, e pensiero, non potrebbe di mille parti raccapezzarne vna. Questa vista non è per visione intellettuale, mà imaginaria, doue si vedè con gli occhi dell'anima assai meglio, che quà non vediamo con quelli del corpo, e senza parole se le danno ad intendere alcune cose. Voglio dire, che se vede alcuni Santi, li conosce, come se hauesse conuersato molto con loro. Altre volte insieme con le cose, che vede con visione imaginaria, se le rappresentano per visione intellettuale altre, particolarmente

te moltitudine d'Angeli col lor Signore, e senza veder cosa alcuna con gli occhi del corpo, per vna notitia ammirabile, ch' io non saprei dire, se le rappresenta quel, che dico, e molte altre cose, che non occorre dire. Se tutto questo passa stando l'anima nel corpo, ò nò, io non lo saprei dire. Molte volte hò pësato, se si come il Sole stádosene in Cielo hà ne' suoi raggi tanta forza, che non mutandosi egli di là sù, arriuano essi subitamente quì; così l'anima, e lo spirito (che sono vna medesima cosa, come in vero è il Sole, & i suoi raggi) possa rimanèdo ella nel suo posto cioè nel corpo, con la forza del calore, che le viene dal vero Sole di giustitia, secondo alcuna parte superiore salire sopra se medesima.

In fine sia questo come si voglia, la verità è, che con quella prestezza, che la palla esce fuori dall'archibugio; quando gl' è dato fuoco, si leua dall' intimo dell'anima vn volo (che io non sò darli altro nome) il quale benchè non faccia rumore, fa nondimeno vn mouimento sì chiaro, che non può a modo veruno esser vn trauedere: e stando molto fuor di se stessa, se le mostrano gran cose, e quando torna ne' suoi seusi, e con gran guadagno, come diremo, ne gli effetti dell'Oratione.

Manlio 6
cap. 5.

Quando l'anima stà in questo ratto, non deue Iddio volere, che sempre veda questi secreti, perche stà ratto ingolfata in goderlo, che vn sì gran bene le basta. Alcune volte gusta, che si sbrighi, e veda alla sfuggi-

Vita c. 20

ta queste grandezze; di sorte che in questa oratione di ratto, quando l'anima stà nell'alto di esso, si perdono le potenze, perche stanno molto vnite con Dio: onde questa trasformatione dell'anima in Dio dura poco; e mentre dura, nelsuna potenza si sente, nè sà quello, che iui passa.

Manfio 6
cap. 4.

Almeno per poterlo ridire, che non si deue intendere, che l'anima stij senza sentimento interiore: perche questa non è vn' alienatione, come quando ad vno viene vn suenimento, ò parossismo, oue non intende cosa alcuna interiore, ò esteriore; anzi intendendo, che l'anima non fù mai così desta per intendere le cose di Dio, nè con tanta luce, e conoscimento di sua Maestà, come all' hora.

Manfio 6
cap. 4.

Quando, stando l'anima in questa sospensione, vede alcuna visione imaginaria, ò altri secreti, come cose del Cielo, questo sà ella poi dire, rimanendo di tal maniera impresso nella memoria, che non si dimentica mai: mà quando sono visioni intellettuali, ritornata in se ne anche le sà dire tutte; perche ve ne saranno alcune tanto alte, che non conuiene le intendano coloro, che viuono in terra, per poterle dire, se bene altre ve ne sono, che si possono raccontare.

Manfio 6
cap. 4.

Dirami alcuno; se di poi non v'hà da esser memoria di queste sì alte gratie, che'l Signore fa què all'anima, che vtilità le apportano? E' tanto grande, che non si può ridire: perche quantunque non le sappia dire, restano però nell'intimo dell'anima molto bene impress-

imprefse, nè giamai se le dimenticano. Mà se non hanno imagini, nè sono intese dalle potenze, come possono ricordarsene? Neanche io intendo questo, mà sò, che rimangono in quest'anima così fisse alcune verità della grandezza di Dio, che quando non hauesse fede, la quale dice chi egli è, e che non istesse obligata à crederlo per Dio, fin da quel punto l'adorerebbe per tale, come fece Giacob, quando vidde la scala, il quale con essa douette intendere altri segreti, che non li seppe ridire: che per solamente vedere vna scala, per cui calauano, e saluano Angeli, se non hauesse hauuto più luce interiore, non haurebbe intesi così gran misterj. Si che nelle cose occulte di Dio non habbiamo da cercar ragioni per intenderle, mà come crediamo, ch'egli è potente, chiaro è, che dobbiamo credere, che vn verme di così limitato potere non hà da intendere, e capire le sue grandezze. Con questa comparatione intenderassi quel, che io vò dicendo, e credo quadri bene. Ven' entrate in vna stanza d'vn Rè, ò di vn gran Signore (credo, che lo chiamino Camerino) oue stà còseruata vn'infinità di varie sorti di vasi di cristallo, di terre fine, e porcellane, e molt'altre cose poste con tal ordine, che nell'entrare si veggon quasi tutte. Io viddi vna di queste stàze, passàdo in occasion di viaggio in casa di vn grā Signore: e benche mi fermassi iui vn pezzo, v'era tanto, che vedere, che prestomi si dimenticò ogni cosa, di maniera che di niuna di quelle cose

coſe mi rimafe più memoria; che ſe io non l'hauessi mai vedute, nè ſapeuo dire di che ſattezza ſi foſſero, mà così in confuſo mi ricordauo hauerle vedute. Così auuiene quà ritrouandofi l'anima tanto diuenuta vna coſa con Dio, e poſta in queſta ſtanza del Cielo Empireo; che noi dobbiamo hauere nell'intiore dell'anime noſtre, vede alla ſfuggita quello, che ſi troua in quella ſtanza, onde tornata dopo in ſe rimane con quella rappreſentatione delle grandezze, che vidde, mà non può narrarne alcuna.

*Anuiſi, e dottrina per queſta
Oratione.*

S. 13.

Vitac. 10



Gl'abbiamo detto, che alli ratti non ſi può far reſiſtenza; che alle volte vi metteuo tutte le mie forze, maſſime in publico, per reſiſtere, e pareua, che poteſſi qualche poco, mà era con sì gran fraccaſſamento del corpo, come chi combatte con vn forte Gigante, rimaneuo dopo ſtanca; altre volte era impoſſibile, mà mi portaua, e tiraua l'anima, e anche quaſi per ordinario il capo dietro à lei, ſenza poterlo ritenere; ed alcune volte tutto il corpo ſino ad inalzarlo da terra. Queſto è ſtato poche volte, perche ſupplicai il Signore molto di cuore, quando

quando hebbi questo, che non volesse farmi gratie, che hauessero apparèze esteriori. e sua Maestà si compiacque di essaudirmi, che dall'hora in-quà non l'hò più hauuta. Altre volte mi pare, che quando voleuo resistere, mi prendessero di sotto i piedi, e m'inalzassero forze sì grandi, che non sò io à che cosa l'assomigliare. In fine gioua poco, perche quando il Signore vuole, non c'è potere contra il suo potere.

Altre volte si compiace contentarsi, che vediamo, Vita c. 20
che ci vuol far la gratia, e che non resta da sua Maestà, e che resistendosi per humiltà lascia i medesimi effetti, come se del tutto si consentisse.

In questo ratto si gode con interualli, perche Vita c. 20
molte volte l'anima s'ingolfa di maniera, che tutte le potèze si perdono: & accade, che dopo tornata in se (se il ratto è stato grande) vada vn giorno, ò due, ed anco tre con le potenze tanto assortite, ò come sbalordite, che non pare stino in se. Altre volte pare, che si rimanga con la volontà sola, e le altre potenze vanno con agitatione, & inquietudine. Questo dimenamento dell'altre due potenze parmi che sia, come quello di vna lengua incalaminata di certo oriole da Sole, che non si ferma mai, se bene, quando il Sol di giustitia vuole, le ritiene, e ferma. Questo dico, che è per poco spatio, mà come fù grande l'impeto, e l'elevatione di spirito, benche la memoria, e l'intelletto tornino a dimenarsi, resta nondimeno ingolfata la volontà, e fa, volendolo così il Signore, che

che li sensi esterni restino sospesi; e per lo più stanno gli occhi serrati, ancorche non volessimoerrarli, e se tal volta stanno aperti, non s'accerta, nè si auuertisce ciò, che si vede. Però à chi il Signore darà questo, non s'attristi, quando si vegga legato il corpo molte hore; e tal volta con diuertimento dell'intelletto, e memoria. Vero è, che per l'ordinario è lo starfene immersa nelle lodi di Dio; ò in voler comprendere, & intendere quello, che è passato in esse.

Manfio 6
cap. 7.

Parerà ad alcuno, che l'anime arriuate à questo stato staranno già tanto sicure di hauer'à godere Dio per sempre, che non hauranno che temere, nè perche piangere i loro peccati, e non è così: perche il dolor de' peccati tanto più cresce, quanto più gratie si riceuono da Dio, e così quì è più inteso: attesoche in queste grandezze, che Dio le comunica, molto maggiormente ella conosce quella di Dio: onde stupisce, come fù temeraria tanto, e le pare vna cosa tanto fuori di proposito, che non finisce mai di compungerfi, quando si ricorda, che per sì basse cose lasciava vna Maestà tanto grande. Molto più si ricorda di questo, che delle gratie, che riceue, le quali essendo così grandi, pare, che sijno da vn grosso, e impetuoso fiume portate. & à suoi tempi sgorgate: questo de' peccati pare, che sij vn fango, che sempre ribolle, e riuiue nella memoria, ed è assai gran croce.

Manfio 6
cap. 7

Di quello, che tocca à paura d'Inferno, nessuna n'han-

n'hanno il dubbio , e timore d'hauer a perder Dio tal'hora affligge assai , ma è poche volte : tutto il lor timore è , che Dio non le abbandoni , e lasci dalla sua mano ; permettendo , che l'offendino , onde habbino à vederfi in sì miserabile stato , come si videro in alcun tempo : che di pena ò di gloria non si curano molto , e se desiderano non istar molto nel Purgatorio , più è per non istar' assenti da Dio quel tempo , che iui stessero , che per le pene , che iui si patiscono . Per questa pena non c'è conforto veruno il pensare , e credere , che Dio habbia già perdonato i peccati , anzi l'accresce il vedere tanta bontà , e che si fa gratia à chi non meritaua se non l'Inferno .

Parrà forse a chi si sia , che chi gode di sì alte cose , Manlio. 6
cap. 7. non hauerà necessità di meditare la Santissima Humanità di Christo Signor nostro , perche già tutto s'occupa , & esercita in amore ; e che farà bene (come alcuni libri cōfigliano) che all'òtanino da se ogni sorte d'immagine corporea , e che procurino d'accostarfi alla Vitac. 22 contemplatione della Diuinità , dicendo , che quantunque l'immagine sia dell'Humanità di Christo , per quelli però , che sono arriuati tanto innanzi è d'impedimento , e disturbo : parendo loro , che come quest'opèra è tutto spirito , qualsiuoglia cosa corporea la può disturbare , & impedire ; e che quello , che si hà da procurare è considerarsi in quadrata maniera , e che Dio stá in ogni parte , e mirarsi ingolfato in lui . Dirà anco alcuno , che varie sono le vie , per le qua-

li guida il Signore; à me però non faranno confessare, che questo sia buon camino, trattar sempre nella diuinità, e fuggire dalle cose corporee: ben può essere, ch'io m'inganni, ò che diciamo tutti vna medesima cosa.

Vita c. 11

Crede bene, che chi arriuasce ad hauer' oratione di vnione, e non passasse auanti, cioè ad hauer ratti, e visioni, giudicarà per meglio il sopradetto modo: e l'istesso dico di chi hauesse oratione di quiete, perche, come questa è oratione gustosa, così iui aiuta il Signore, e come proua quel guadagno, e quel gusto, non v'è chi lo faccia voltare all' Humanità, anzi pare, che le sij d'impedimento: così auuenne à me, e viddi, che il Demonio per quella strada mi voleua ingannare. Non mi ricordo mai di questa opinione, che tenni, che non mi paia d'hauer fatto vn gran tradimento alla Vita di Christo, della quale ero sempre stata molto diuota. E' possibile, Signore, che mi venisse in pensiero, che voi doueste impedire il mio maggior bene? Tengo per me, che la causa di non far molt'anime più profitto, e di non arriuare ad vna gran libertà di spirito, quando giungono ad hauer Oratione d'Vnione, sia questo.

Vita c. 12

Parmi, che due sono le cause, in cui posso fondare la mia ragione. La prima; se perdono la guida, che è il buon Giesù, mai accertaranno la strada, poi che il medesimo Signore dice, che lui è strada, e luce, e che niuno può andar' al Padre, se non per lui.

La

La seconda: In lasciar l'Humanità, pare che vada dissimulata, e nascola vna certa poca humiltà, tanto nascosta, che non si sente. E chi sarà quel superbo, e miserabile, che quando haurà trauagliato tutto il tempo di sua vita, con quante penitenze, & orationi si possono imaginare, non si tenga per molto ricco, e molto ben pagato, quando cōsenta il Signore, che stij al piè della Croce con S. Giouanni? E se per cagione d'infermità non possiamo pensare nella Passione, perche è cosa penosa, chi ci vieta lo stare con lui dopo resuscitato? Terzo: io hò offeruato alcuni Santi gradi Contemplatiui, e trouo, che non andauano per altra strada. Consideriamo il glorioso S. Paolo, come sempre haueua in bocca Giesù. S. Francesco ne dà segno nelle piaghe, S. Antonio di Padoa nel Bambino. S. Bernardo si dilettaua nell'Humanità. Così S. Caterina da Siena. Quarto: Noi non siamo Angeli, mà habbiamo corpo; il volerci fare Angeli, stando nella terra, è sciocchezza grande, perche se bene alcuna volta l'anima esce di se, e vā tanto piena di Dio, che non vi sia bisogno di cosa creata per raccogliarla; per ordinario però hà bisogno di appoggio; atteso che in negotij, persecutioni, e trauagli, quando non si può hauere tanta quiete, & in tempo d'aridità è molto buon'amico, ed appoggio Christo; percioche si può da noi all'hora mirare come huomo, e considerandolo con debolzzè, e trauagli, è per noi buona compagnia; & vsandoci à questo, è molto facile il trouarlo

uarlo appresso a noi. Con sì buon' amico presente, con sì buon Capirano tutto si può soffrire. Veggio chiaramente, e l'hò veduto sempre, che per piacere a Dio; e perche ci facci gratie grandi, bisogna passare per le mani di questa sacratissima Humanità. Moltissime volte l'hò veduto per isperienza, e me l'hà detto il Signore; e così non si deue cercare altro camino, benchè si troui in altissima contemplatione.

Manfio 6
cap. 7.

Voglio dichiararmi più; perche è punto di molta importanza. Si trouano alcune anime, le quali, come il Signore le fa arriuare à perfetta contemplatione, non possono dopo discorrere per li misteri della Vita di Christo, come faceuano prima, e l'intelletto rimane come inhabilitato alla meditatione. Credo, che la cagione sij, che essendo la meditatione tutta indirizzata à cercare Dio, come vna volta si troua, e l'anima rimane assuefatta a tornarlo à cercare per mezzo dell' operatione della volontà, non vuole stancarsi con l'intelletto. Ed anco mi pare, che ritrouandosi già la volontà accesa, non vorrebbe questa generosa potenza, seruirsi di quest'altra, se potesse di meno, mà starsene tutta occupata in amare senza attendere ad altra cosa: mà questo è impossibile, massime finche non giunga all' vltimo grado di Oratione, del quale tratteremo, e perderà tempo, perche molte volte hà bisogno la volontà per accendersi dell'ajuto dell' intelletto, e par
che

che, quantunque non sij morto, stà però mortificato il fuoco, che la suole far ardere, & hà bisogno di chi vi soffij, accioche mandi calor di se: che non è bene, che se ne stij l'anima con questa aridità, aspettando fuoco dal Cielo, che le abbrugi questo sacrificio, che ella stà facendo di se a Dio. Vuole Dio, che ci teniamo per tantó cattui; e che intendiamo di non meritare, i che lui lo faccia, e che ci aiutiamo in tutto quello, che potremo. Io tengo per me, che finche nõ moriamo (per alta oration che vi sia) bisogni questo: se nõ è (come hò detto) à chi hà còdotto il Signore all'ultimo grado di oratione, che quel tale non hà bisogno di questa diligenza, come lui si dirà.

Qui entrà il rispondere, che non ponno discorre, ancorche vogliano: e se per discorrere intendo no quello, che per ordinario chiamiamo meditatione, hanranno forse ragione: per essemplio; Pigliamo à meditare vn passo della Passione, come farebbe quando Christo fù preso, & in questo Mistero andiamo considerando le cose, che sono in esso, ed è mirabile, e meritoria molto quest'oratione. Questa credo bene, che non potranno hauere quell'anime, le quali sono arriuate alla perfetta contemplatione (il perche io no'l sò) non però haueranno ragione di dire, che non possono trattenersi in questi Misteri: e tenerli spesso presenti: nè è possibile, che l'anima perda la memoria di sì pretiose dimostrationi d'amore riceute da Dio, essendo queste vive fauille
per

Manfio 6
cap 7.

per maggiormente accenderla . Bisogna dire , che non ci capiamo . Percioche l'anima all'hora intende questi misteri in vn modo più perfetto , con cui l'intelletto glie li rappresenta, e s'imprimono nella memoria , di maniera , che di solo veder' il Signore caduto in terra con quello spauentoso sudore, questo le basta non pure per vna sol'hora, mà per molti giorni, mirando con vn semplice sguardo, chi egli è, e quãto ingrati siamo stati à sì grã pena, subito corre la volontà, benchè non sia con tenerezza, à desiderare di seruire in qualche cosa per chi tanto patì per lei, & altre cose simili, nelle quali s'occupa la memoria, e l'intelletto . E questa credo , che sia la ragione, perche non può più passare à discorrere della Passione , e questo le fa parere, che non può pensare in lei : e se ciò non fa , farà bene, che procuri di farlo, perche io sò , che non l'impedirà la molto eleuata oratione ; e non tengo per bene, che non s'esserciti spesso in questo . Se di quì il Signore lo sospenderà, in buon'hora, che quantunque non voglia, le farà lasciar quello , in cui stà ; e tengo per certissimo , che questa maniera di procedere sij di grande aiuto per ogni bene, il che non farebbe, se molto s'affaticasse in molto discorrere con l'intelletto: onde l'anime , che sono giunte à più alta contemplatione, non deuono giudicarsi inhabili per godere di sì gran beni , come son quelli, che stanno racchiusi ne' misteri , e nella Passione del mio buon Giesù : nè mi darà veruno ad intendere ,

fia

sia quanto si vuole spirituale, che camini bene, se non per quì.

Effetti del Ratto:

S. 14.



El corpo già s'è detto, che si sente di forte, Vita c. 20
che pare che l'anima non animi il corpo; manca il calor naturale, si vā raffreddando; ferransi, benche con molta seauità, gli occhi; gelansi le mani; e si perdono gli altri sensi, massime quando stā nell'alto; che nell'altro tempo, ancorche sempre non si perda del tutto, per ordinario però si turba, e quantunque non possa far cosa alcuna da se, quanto all'esteriore, con tutto ciò non lascia d'intendere, & vdire, come cosa di lontano.

Spesso rimane con sanità il corpo, che staua ben' infermo, e pieno di gran dolori, e con più habilità; atteso che è cosa grande quello, che iui si dà; ed alcune volte vuole il Signore, che ne goda il corpo, poiche già egli obedisce à quanto vuol l'anima. Vita c. 20

Nell'interiore lascia guadagni grandi. E se delle passate orationi rimangono tali effetti, che si son detti, i quali rimarranno d'vna gratia tanto sublime, come è questa? Vorrebbe hauer mille vite per tutte impiegarle in Dio; e che quante cose sono in terra, fossero. Manfio 6
cap. 4.

fossero lingue, per lodarlo. Li desiderij di far penitenza sono grádissimi, nè minori quelli di patire: e però quest'anime si lamentano con sua Maestà, quando non s'offerisce loro in che patire.

Vita c. 21

Arriuata l'anima quì non sono solamente desiderij quelli, che hà di dar gusto à Dio, mà sua Maestà le dà forza per porli in effecutione; non se le rappresenta cosa, per difficile che sia, e con la quale pensi seruirlo, che ad essa si lanci, e dia di mano; nè fa cosa veruna, perche vede chiaro, che tutto è niente, eccetto il dar gusto à Dio.

Manfio 6
cap. 5.

Perche hà tal dispregio, e poca stima delle cose della terra in comparatione di quelle, che hà vedute, che le paiono spazzatura; e di lì auanti viue nel Mondo con assai pena, e non vede cosa di quelle, che le soleuano parer belle e buone, che la muoua à curarsene vn pelo.

Manfio 6
cap. 5.

Sono sì grandi li effetti, che questa gratia lascia nell'anima, che solo chi la proua, saprà intendere il suo valore: vedesi questo in quattro cose. La prima è conoscimento della grandezza di Dio; peroche quante più cose di lei vediamo, tanto più ci si dà ad intendere. La seconda è proprio conoscimento, & humiltà nel vedere, come cosa sì bassa, in comparatione del Creatore di tante grandezze, hà hauuto ardire di offenderlo, e non ardisce mirarlo. La terza è stimare molto poco le cose della terra, se non fossero quelle, che può applicare al seruitio di sì gran Dio. Di

doue

doue si vede chiaramente non esser cosa del Demonio (che della propria imaginatione è impossibile) perche il Demonio non può rappresentar cosa , che lasci nell'anima tanta operatione , pace , quiete , ed vtilità .

La quarta è vna brama sì grande di godere Dio , che viue con assai tormento , benche gustoso , e con certe ansietà grandi di morire , onde con lagrime molto frequenti chiede a Dio , che la caui da questo essiglio . Quanto vede le dà noia : in vedendosi sola hà qualche refrigerio ; mà ben presto l'assale questa pena , e quando ne sta senza , non si troua contenta . Da questa gratia nasce parimente vn desiderio tanto grande di non disgustare Dio in cosa ancorche minima , nè fare , se potesse vna imperfettione , che per questo solo vorrebbe ritirarsene ne' deserti : dall'altra banda si vorrebbe mettere nel mezzo del Mondo per vedere se potesse esser parte , che vn'anima lodasse maggiormente Dio .

Manfia 6
cap. 6.

Deuesi auuertire , che questi desiderij grandi di veder Dio , se molto stringono , non deuono fomentarsi , mà diuertirsi , p r quanto si potrà , come faceua san Martino , conformandosi con la volontà di Dio ; perche ben potrebbe quiui intromettersi il Demonio per farci credere , che siamo già persone prouette : mà dalla pace , e quiete , che questa pena apporta all'anima , si conoscerà di doue nasce .

Manfia 6
cap. 6.

Vita. c. 10

Due altri effetti ancora più particolari corrispondono a questa oratione di ratto : vno è di pena , l' altro di giubilo , e godimento . Vorrei dar' ad intendere questa gran pena , e credo non potrò , mà pure dirò qualche cosa , se potrò . Questa pena hora è maggiore , hora minore : voglio dire adesso , quando è maggiore ; perche la pena , della quale habbiamo parlato di sopra , non hà che fare con questa , più che vna cosa molto corporale con vna assai spirituale . Imperoche quella pena , benchè la senta l'anima , è però in compagnia del corpo , amendue pare , che partecipino d'essa , e non è con quell' estremo di abbandono , che in questa .

Mansio 6
cap. 11.

Vn'altra differenza v'è , perche quelle ansie , ed imperigià detti son nulla a paragone di questo : perche quello pare vn fuoco , che solo stà sumando , e si può soffrire ; benchè con pena : quì non è così , perche alcune volte occorre , che stando l'anima abbruggiandosi in se stessa per vn pensiero assai leggiero , ò per vna parola , che ode , che si tardi il morire , venga d'altra parte (non s' intende di doue , nè come) vn colpo a guisa di saetta di fuoco . Non dico , che sia saetta , nè colpo , mà acutamente ferisce , e non in quella parte , al parer mio , doue quà si sentono le pene , mà nel più intimo , e profondo dell'anima ; doue questo raggio , che di subito passa , quanto troua di questa terra della nostra naturalezza , tutto lascia incenerito : che per quel tempo , che dura , è impossibile.

possibile hauer memoria di cosa dell' esser nostro; percioche in vn punto lega le potèze di maniera, che non restano con alcuna libertà per cosa, che sia, se non per quelle, che le hanno da far crescere questo dolore: e così viene à stare in vn ratto di sensi, e di potenze per tutto quello, che non è fauoreuole; e di aiuto à far sentire questa afflittione. Imperoche l' intelletto stà molto viuo per intendere la ragione, che v'è di dolore in veder si l'anima assente da Dio; e l'aiuta sua Maestà in quel tempo con vna notitia sì viuua di se, che accresce la pena in sì fatto grado, che fà prorōpere chi la proua in gran gridi, e con tutto, che sij persona patiente, allhora non può far' altro. Io viddi vna persona in questo termine, à cui veramente pensai, che si finisse la vita, nè faria gran cosa, perche certamente si stà in gran pericolo di morte: se ben dura poco, lascia però il corpo tutto fracassato, & i polsi tanto relassati, e deboli, come se stesse per morire.

Questa pena non si può da noi per nostra industria conseguire, nè venuta possiamo cacciarla, mà molte volte all' improuiso viene vn desiderio, che non sò come si moua: e da questo desiderio, che penetra tutta l'anima in vn punto comincia ad affannarsi tanto, che s'inalza molto sopra se stessa, e di tutto il creato, e la fà Dio stare tanto solitaria, e remota da tutte le cose, che per molto, ch'ella s'affatichi pare, che nessuna si troui nella terra, che le possa far com-

Vita c. 10

paghia; nè meno la vorrebbe ella, mà morire in quella solitudine. Chè se le parli, e ch'ella voglia farsi tutta la forza possibile per parlare, gioua poco, perche il suo spirito, per molto, ch'ella s'adopere, non si leua da quella solitudine. E tutto che gli paia di stare all'hora lontanissima da Dio, comunica alle volte le sue grandezze per vn modo il più strano, che si possa pensare. E così no'l saprà dire, nè credo lo crederà, nè l'intenderà, se non chi l'haurà prouato: imperoche la communicatione non è per consolare, mà per mostrarle la ragione, che hà d'affliggersi di star' assente da quel bene, che in se contiene tutti i beni.

Vita c. 20

Con questa communicatione cresce il desiderio, e l'estremo di solitudine, in cui si vede, con vna pena tanto sottile, e penetratiua, che giustamente si può all'hora dire, che se ne stia posta in vn deserto: e per auuentura questo volle dire il Real Profeta ritrouandosi nella medesima solitudine (se bene come à Santo credo io glie la desse il Signore à sentire in più eccessiua maniera) *Vigilauì, & factus sum sicut passer solitarius in tecto*. Così pare stia l'anima, non in se, mà nel tetto di se medesima, e di tutto il creato; attesoche mi pare, che stia anche nella più alta cima, e parte più superiore dell'anima.

Vita c. 20

Altre volte pare, che vadi l'anima, come bisognofissima dicendo, & interrogando se stessa con dire: Doue stà hora il tuo Dio? Et è da considerare, che
il vol-

il volgare di questi versio non sapetto bene quale fosse, e dopo intendendolo mi consolauo, che 'l Signore me l'hauesse suggerito alla memoria, senza procurarlo io. Altre volte mi ricordauo di quello, che dice san Paolo. Io stò crocifisso al Mondo. Non dico io d'esser tale, che già lo vedo; mà parmi, che l'anima stia di questa maniera, che nè dal Cielo le viene consolatione, nè stà in esso; nè dalla terra la vuole, nè stà in essa, mà come crocifissi tra 'l Cielo, e la terra patendo senza venirle soccorso da banda veruna. Imperoche quello, che le viene dal Cielo (che come hò detto è vna notizia di Dio tanto ammirabile sopra tutto quello, che possiamo noi desiderare) è per maggior tormento; perche accresce il desiderio in modo, che a mio parere la gran pena alcune volte leua di senso, se non che dura poco senza lui. Paiono certi transiti di morte, saluo che questo patire porta seco vn tal contento, che non sò io a che assomigliarlo. Egli è vn forte martirio gustoso, peroche quanto mai si può rappresentare all'anima della terra; benche sia quello, che le suol esser di maggior gusto, nessuna cosa ammette; subito pare, che la ributti, e scacci da se. Ben conosce, che non vuole se non il suo Dio; mà non ama cosa particolare di lui; se non che lo vuole tutto insieme, e non sà ciò che vuole. Dico non sà; perche l'imaginatiua non rappresenta cosa veruna; nè a mio parere per molto tempo di quello, che ella stà

stà così, operano le potenze, che si come nell'vnione, e ratto il godimento, così quí la pena le sospende. Vedendosi l'anima disoccupata, vien posta in queste ansie di morte, e teme, quando vede, che incominciano, perche non si morrà; mà poi giunta à ritrouarsi in questo, vorrebbe tutto il tempo, che hauesse da viuere, durare in tal patire, ancorche sia così eccessiuo, che malamente lo può soffrire il soggetto.

Vita c. 20

Se cosa alcuna potesse consolarla, farebbe il trattare con chi hauesse prouato questo tormento; & il vedere, che quantunque si dolga, niuno glie l'habbia à credere, parimente la tormenta; che questa pena è sì grande, che non vorrebbe solitudine, come in altre pene, ne meno compagnia, se non con chi ella può lamentarsi. E' come vno, che tenga la fune al collo; e stà affogandosi, e procura pigliar fiato; così mi pare, che questo desiderio di compagni proceda dalla nostra fiacchezza, che come la pena ci pone in pericolo di morte (che questo veramente fà) così il desiderio, che'l corpo, e l'anima hanno di non separarsi, e quel, che dimanda soccorso per pigliar fiato, e con dirlo, lamentarsi, e diuertirsi cerca rimedio per viuere, molto contra voglia dello spirito, ò della parte superiore dell'anima, che nõ vorrebbe vscir di questa pena. Non sò io, se dòn nel segno in quel, che dico, ò se lo sò dire; mà per quantò à me pare passa così. Hor che riposo può hauere in questa vita, poiche
quel

quello, che haueua, ch'era l'oratione, e solitudine, perche iui mi consolaua il Signore, s'è già conuertito per ordinario in questo tormento; ed è sì gustoso, e conosce l'anima esser di tanto prezzo, che l'ama, e desidera più che tutti i fauori, e regali, che prima soleua hauere. Questo le pare più sicuro, perche è camino di croce, e tiene in se, a mio parere, vn gusto di gran valore, perche non partecipa col corpo altro che pena, e l'anima è quella, che sola patisce, e gode del gusto, e contento, che reca questo patire. Non sò io come possa ciò essere, mà in somma così passa.

Quelli, che sentono questa pena, la stimano per gratia tanto grande, che per niun'altra, di quante fa il Signore, la cambierebbero. A me auuenne itando ne' principij con timore (come suol' accadermi in altre gratie, che Dio mi fa) sua Maestà mi disse, che non temessi, e che facessi più conto di questa gratia, che di quante n'hauea fatte; che in questa pena l'anima si purifica, si lauora, e si raffina, come l'oro nel crogiuolo, per poterui meglio portar li smalti de' suoi doni, e che quiui scontaua quello, che haueua da pagare in Purgatorio.

Auuertasi però, che questa pena in tanto sommo grado, come s'è detto, suol venire anco dopo i più alti gradi d'oratione, ne' quali il Signore mette vn'anima.

Suol terminare con vn gran ratto, ò visione, oue
il Si-

Vita c. 10

Vitac. 10

Mano 6
cap. 11.

il Signore consola, e fortifica, perche voglia viuere quanto piacerà alla sua Diuina volontà.

Manfio, 6
cap. 6

Fra queste cose penose dà anco nostro Signore alcune volte all'anima certi giubili, & vn'oratione strana, che non sà ella, che cosa sia. E' a mio parere, vna grande vnione delle potenze, mà lasciate da nostro Signore con libertà, accioche godano di questo gaudio; ed a' sentimenti il medesimo auuie-
ne, senza che intendano quello, che godono, nè co-
me lo godono. Pare questo vn linguaggio Arabico, e nel vero passa così, peroche è vn gaudio così ec-
cessiuo dell'anima, che non vorrebbe ella sola
goderlo, mà dirlo a tutti, accioche l'aiutassero a lo-
dare nostro Signore, perche quì viene a battere ogni
suo mouimento.

Manfio, 6
cap. 6.

O che festa farebbe, e che segni ne darebbe, se
potesse, accioche tutti conoscessero il suo gaudio?
Le pare d'hauer ritrouato se stessa, e che insieme col
Padre del figliuol prodigo vorrebbe inuitar tutti a
veder l'anima sua in sì buon posto. Imperoche non
hà ella dubbio di stare all'hora in sicurezza, e per me
tengo, che è con ragione; attesoche non è possibile,
che dia il Demonio tanto giubilo interiore nel più
intimo dell'anima, e con tanta pace, che tutto il suo
contento prouoca alle lodi di Dio. Afsai è, e non
poco penosa, che ritrouandosi ella con questo gran-
d'impeto d'allegrezza taccia, e possa dissimulare.
Quello douea sentire san Francesco, quando certi la-
droni

droni l'incontrarono, che andaua per la campagna gridando, e disse loro ch'era trombeta d'I gran Rè: & altri Santi, che andauano ne' deserti per poter bandire, come san Francelco, queste lodi del loro Dio.

Due cose mi pare, che sijno in questo camino spirituale, che sono pericolose di morte: l'vna è la pena, di cui habbiamo detto di sopra, l'altra l'estremo gaudio, e diletto, il quale è così eccessiuo, che pare faccia suenire l'anima di forte, che non le manca, se non vn tantino per finir d'uscire dal corpo.

Manfio 8
cap. 11.

Da tutto questo si conoscerà, che bisogna grand'animo (come si disse al principio) per ricevere queste gratie.



CAPITOLO XIII.

*Di vn' altro grado di Oratione , in cui si tratta
di quando il Signore si comunica*

all' anima per visione

intellettuale

Vitac. 21



Elli ratti sogliono venire le visioni, e riuelationi. Però sarà bene trattare alquanto di questa materia, benchè non sò, se lo saprò dar' ad intendere. Accade ad vn' anima, stando ella ben fuor di pensiero di riceuer gratia così grande, nè hauendo pensato mai di meritarla, sentire vicino a se Giesù Christo nostro Signore, ancorche non la veda con gli occhi del corpo, nè dell' anima: e quiui, come dissemo di sopra, Dio insegna all' anima, e le parla senza parlare, mettendole il Signore nel più intimo di essa quello, che vuole, che l' anima intenda: & iui lo rappresenta, senza imagine di parole. Il medesimo passa per appunto, quando il Signore dà alcuna visione intellettuale, che senza che si vegga cosa alcuna, s'imprime vna notitia molto chiara di quello, che il Signore vuol.

Vitac. 27

vuol rappresentarci, e suol'essere con tanta certezza, che non se ne può dubitar più che di cosa, che si vegga con gl'occhi, anzi non tanto; perche in questo ci può rimanere alcun sospetto tal volta, se habbiamo traueduto: mà qui, benche in vn subito venga questo sospetto, resta nondimeno per vn'altra parte tanta certezza, che non hà forza il dubbio.

E' vna cosa tanto spirituale questa maniera di vita Vita c. 17
fione, e di linguaggio, che non si scorge vn minimo mouimento nelle potenze, ò ne' sensi, a mio parere, per doue il Demonio possa cauar niente. Questo accade alcuna volta, e con breuità; che altre volte ben mi pare, che non istanno sospese le potenze, nè tolti i sentimenti; mà molto in se, non occorrendo sempre questo in contemplatione, mà quelle volte, che occorre, tutto lo fa, & opera il Signore. E' come quando già si trouasse posto nello stomaco vn cibo senz'hauerlo mangiato, nè saper noi, come quiui si pose; mà ben si conosce, che vi stà, quantunque non si sappi, che cibo sia, nè chi ve lo pose, nè come. Qui sì, che si conosce qual cibo è, e chi ve lo pose; solo non si sà, come vi sia stato posto, attesoche nè si vidde, nè s'intende; nè giamai l'anima s'era mossa à desiderarlo, nè mai era venuto alla notitia di chi lo proua, che ciò esser potesse.

Conosco vna persona, che stando fuor di pensiero Vita c. 17
di riceuer questa gratia, nè mai hauer pensato di meritarla, si sente à canto Giesù Christo Signor nostro, Manfio. 6
cap. 8.

se bene no l'vede con gli occhi del corpo, nè con quelli dell'anima. Pareua le d'hauerlo sempre al suo lato dritto, e che era testimonio di quanto ella faceua, nè era giamai volta, ch'ella si raccogliesse vn poco, ò non si trouasse molto diuertita, che non s'accorgesse, che le staua a lato, e come non era visione imaginaria, non vedeua in che forma. Questa nel principio le cagionò gran timore; perche non poteua intendere, che cosa fosse quella, poiche non la vedeua, e nondimeno conosceua certo, che quegli era Christo Signor nostro; e li effecti dimostrarano, tuttauia andaua con timore. Stando timoroso, fa di questa visione se n'andò al suo Confessore tutta affannata, e gli diede parte di ogni cosa. Egli le disse, che se non vedeua cosa alcuna, come sapeua che era nostro Signore? che gli dicesse che volto, e che fattezze haueua? Rispose ella; che non sapeua fattezze, nè vedeua volto, nè altro più poteua dire, che quello, che hauea detto: mà che sapeua bene, ch'egli era, che le parlaua, e non era trauedere. E ben che tuttauia le mettersero assai timori, molte volte però non poteua dubitarne, particolarmente quando le diceua. Non hauer paura, io sono. Sentua, ch'egli le staua da man destra, mà non con questi sensi, co' quali potiamo sentire, quando vna persona ci stà a canto; perche questo è per altra via più delicata, la quale non si sà dire; mà è tanto certo, e molto più. Dimandò vn'altra volta il Confessore a questa per:

persona . Chi disse, che era Giesù Christo? Egli me l disse molte volte (rispose ella) mà prima, che me lo dicesse, s'impresse nel mio intelletto, ch'era egli; perche lo vedeuo , e prima anco di questa visione me lo diceua , e non lo vedeuo .

Altre volte ancora sogliono queste visioni essere più eleuate ; perche accade, quando il Signore è seruito, che stando l'anima in oratione, e molto ne' suoi sentimenti , venirle in vn tratto vna sospensione, nella quale il Signore le dimostra gran secreti , che pare li veda nel medesimo Dio ; doue se le scopre , come in Dio si veggono tutte le cose , ed in se stesso le contiene . E' cosa di grande utilità , perche se ben passa in vn momento , rimane nondimeno altamente scolpita , e cagiona gran confusione , e più chiaramente si scorge la maluagità di quando offendiamo Dio ; peroche in lui stesso , stando noi dentro di lui , commettiamo maluagità grandi .

Accade parimente molto di subito, & in maniera che non si può dire, che Dio mostra in se medesimo vna verità, la quale pare che lasci oscurate tutte quelle , che sono nelle creature , doue chiaramente dà ad intendere, che egli solo è verità, che non può mentire . E quì s'intende bene quello, che dice Dauid in vn Salmo , che ogni huomo è bugiardo : quello, che non s'intenderebbe mai così , ancorche molte volte s'vdisse , che Dio è verità , che non può mancare .

Da questi essempli si intenderà alcuna cosa, perche
non

Manlio 6
cap. 10

Manlio 6
cap. 10

non vi sono comparationi, con le quali si possa maggiormente dar' ad intendere, almeno che quadrino molto; perche si come questa visione è delle più sublimi (secon- do mi disse dopo vn sant' huomo, e di gran spirito chiamato Frà Pietro d'Alcantara, & altri grandi Lettetrati) e doue meno di tutte si può intromettere il Demonio, così non habbiamo parole, ò termini quà giù per dichiararla, malsime chi sa poco, come son' io. Perche s'io dico, che nè con gl'occhi del corpo, nè con quelli dell'anima si vede cosa alcuna, come si può dire, & affermare, che egli stà appresso di me con più chiarezza, che se io lo vedessi con gli occhi.

*Auuisi, e dottrina di questo modo
di Visione.*

§. 15.

Vita c. 27



I deue auuertire, che questo modo di oratione non è come vna presenza di Dio, che molte volte si sente (particolarmente da coloro, che hanno oratione di quiete, e d'vnione) che pare, che in volendo cominciar' à far oratione, ritroviamo con chi parlare; e pare, che conosciamo, che ci ode per gli effetti, e sentimenti spirituali, che sentiamo di grand'amore, e fede. Questo è gran fauo-

re

re di Dio, che non è però visione; perche iui solamente s'intende, che stà Dio per li effetti, che opera, volendo sua Maestà darli à sentire in quel modo: mà in questa oratione si vede chiaro, che stà qui Giesù Christo Figlio della Vergine. Nell'vnione, ò quiete si rappresentano alcune influenze della Diuinità; mà qui oltre à dette influenze si vede, che ci accompagna, e ci vuol far' anco gratie la sacratissima Humanità.

Questa visione intellettuale suol parimente essere di qualche Santo, ò della Vergine gloriosa, ed è pure di gran giouamento. Quando è di Christo, e troua sua Maestà, la visione par più facile da intendersi: mà il Santo, che non parla, se non che pare sia quiui posto da Dio per aiuto, e compagnia di quell'anima, è più da merauigliarsi.

Manfio 5
cap. 8

A chi Dio farà queste gratie non si sbigottisca, è però bene, che habbia timore, e non viua tanto confidato per vederli così fauorito, che pensi di potere però trascurarsi punto, che all'hora sarebbe legno, che tali fauori non fossero da Dio. Sarà bene, che da principio lo comunichi sotto sigillo di Confessione al Confessore, ò molto dotto, ò molto spirituale. Conferito che l'haurà con queste persone, si quieti, nè vada più dandone conto; atteso che alcune volte, senz'esserci di che temere, mette il Demonio timori tanto strauaganti, che sforzano l'anima à non si contentare di vna volta, massime se'l Confessore è di po-

Manfio. 6
cap. 8.

ca esperienza, e lo scorge pauroso, ed egli medesimo la spinge à comunicarlo. Viene à publicarsi, e di quì succedono molte cose trauagliole per lei, e potrebbero anco succedere per la Comunità, in cui viue, secondo i tempi, che corrono hora.

Manfio 6
cap. 8.

Chi hà queste visioni non pensi però d'essere migliore delli altri; perche il Signore guida ciascuno come vede esser bisogno; che se bene è grand'apparecchio per venir'ad essere gran fructo di Dio, se lui si aiuta; tal volta però Dio suole guidare i più deboli per questo camino; onde in ciò non v'è che approuare; nè che biasimare, mà mirare alle virtù, ed à chi con più mortificatione, humiltà, e purità di coscienza seruirà al Signore, che questo sarà più
fanto.

Questa visione intellettuale,

non è come l'imagina-

ria, che passa presto,

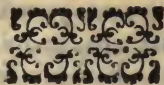
anzi suole

dura-

re molto tem-

po, & anco

anni.



Effusi

Effetti di questa Oratione .

S. 16.



Veste visioni vengono con guadagni grandi, Manlio 6
cap. 8. e con effetti interiori, quali non si prouarebbero, se fossero malinconia; nè meno il Demonio farebbe vn tanto bene; nè l'anima andrebbe con tanta pace interiore, con desiderij tanto continui di dar gusto à Dio, e con tanto dispreggio di tutto ciò, che alui non guida. Questa è vna gratia del Signore, che porta seco gran confusione, & humiltà, che quando fosse dal Demonio, farebbe tutto il contrario; e come è cosa, che notabilmente si conosce esser data da Dio (poiche non basterebbe humana industria per poter cagionare vn tal sentimento) non può, chi l'hà, in veruna maniera pensare, che sia ben suo, mà dato dalla mano di Dio. E benchè questa non sij delle maggiori gratie, che' il Signore fa, nè arriua ad alcuna delle sudette, nondimeno porta seco vn particolare conoscimento di Dio, e da questa così continua compagnia nasce verso di sua Maestà vn tenerissimo amore; è maggiori desiderij d'impiegarsi tutta la vita in seruitio suo, & vna gran purità di coscienza; perche per tutto ciò la dispone la presenza di quel Signore, che tiene appresso di se.

D d

Questa

CAPITOLO XIII.

*Di vn' altro grado di Oratione, per il quale
Dio si comunica all'anima, che è
Visione imaginaria.*



Vesta si chiama visione imaginaria, perche non si vede con gl'occhi del corpo, mà con quelli dell'anima. Dicono coloro, che lo fanno meglio di me, che la passata è più perfetta di questa, e che questa è assai più, che non sono quelle, che si vedono con gl'occhi corporali: queste dicono essere le più infime, e doue più illusioni può fare il Demonio. Con tutto ciò à me pare, che quando queste imaginationi sono di nostro Signore, sono in vn certo modo più profiteuoli, che l'intellettuali, perche son più conformi alla nostra naturalezza (saluo quelle che dirò negl'vltimi gradi d'oratione, che à queste niuna dell'altre visioni arriua) perche è gran cosa il rimaner rappresentata, e posta nell'imaginatiua questa visione, perche duri la memoria di essa conforme alla nostra fiacchezza, e perche si tenga ben'occupato il pensiero: onde, se la visione è di Christo,

Vita. c. 28

Manfio. 6
cap. 9.

Vita c. 28

sto, vengono sempre insieme la visione imaginaria, e l'intellettuale; perche nell'imaginatione si rappresenta, e si vede l'eccellenza, la bellezza, e la gloria della santissima Humanità, e per quell'altra, che s'è detta di sopra, ci si dà ad intendere, com'egli è Dio, e potente, che tutto può, gouerna, e commanda.

Vira. 28

8. 2. 117

Mansio 6
cap. 9.

Quello, ch'io vorrei adesso dire, è il modo, con cui il Signore si mostra in queste visioni imaginarie, non dico, che dichiarerò in che modo possa essere, che si ponga questa luce tanto vehemente, come all'hora si pone nel senso interiore, e nell'intelletto imagine tanto chiara, che veramente pare, che stia quiui, perche io per la mia rozzezza non l'hò potuto intendere; dirò solo ciò che hò visto per esperienza, ed è come sij solito il Signore di mostrarsi, e far questa gratia. Supponiamo dunque hora quanto è detto di sopra, che il Signore stà dentro il più intimo dell'anima, e che iui hà la sua stanza; ò che vn'anima habbi alcuna visione intellettuale di Christo nostro Redetore, e diciamo che è come se in vn cassettin d'oro haueffimo vna gioia di gran valore, e di virtù pretiosissima. Sappiamo certo, che la pietra stà iui dentro, se bene non l'habbiamo veduta mai. Più le virtù della gioia non lasciono di giouarci, se la portiamo con noi; tanto più, se per proua sappiamo, che ci hà guariti da certe infermità, per le quali è appropriata, mà non habbiamo ardire di mirarla, nè d'aprire il cassettino, nè possiamo farlo, attesoche il modo d'aprirlo

sà

sà solamente colui, di chi è la gioia, il quale, se bene ce la prestò, perche ci seruissimo di lei, si ritenne però la chiave; e come cosa sua l'aprirà, quando ce la vorrà mostrare, e quando anco le paia, se la ripigherà, come suol fare. Diciamo hora, che gli piace tal volta, all'improuiso per beneficio di colui, à chi l'hà prestata, chiaro è, che egli sentirà poi contento molto maggiore, quando si ricorderà del mirabile splendore della gioia, e gli rimarrà così più scolpita nella memoria. Hor di questa maniera accade quà, all' hora che'l Signore si compiace di maggiormente accarezzare vn'anima, le mostra chiaramente la sua sacratissima Humanità della maniera, che vuole, ò come quando era nel Mondo, ò come dopo resuscitato. E se bene è con tanta prestezza, che si potrebbe rassomigliar' ad vn'lampo, resta nondimeno sì scolpita nella imaginatiua questa gloriosa imagine, che io tengo per impossibile, che di quiui se le tolga, finche non la vegga, doue la possa godere eternamente. Benchè dico imagine, s'intende però, che al parer di chi la vede non è dipinta, mà veramente viua, e stà taluolta parlando con l'anima, e dichiarandole gran secreti.

Viene alle volte con tanta gran maestà, che non e' è chi possa dubitare, che non sia il medesimo Signore, massime dopo la comunione.

Si deue intendere, che se bene questa vista, ò imagine dura per qualche spatio, non si può mirar più che'l

Vita c. 18

Manfio. 6
cap. 9

che'l Sole, onde questa vista sempre passa assai presto: non perche il suo splendore dia noia, come quello del Sole, alla vista interiore, che è quella, che vede tutto questo: perche questo splendore è come vna luce infusa: e così non è splendore, ch'abbagli, mà vna bianchezza foaua, che dà grandissimo diletto alla vista, e non la stanca: se non quanto per essertanta la Maestà, e grandezza, con cui tal volta si mostra quì il Signore, sarebbe impossibile, che alcun soggetto la tollerasse, e così quasi tutte le volte, che Dio fà all'anima questa gratia, rimane in estasi, non potendo la sua bassezza soffrire così tremenda vista. Dico tremenda, perche con essere la più bella, e più diletteuole, che si possa vna persona imaginare, benchè viuesse mill'anni, e s'affaticasse in pensarui, è nondimeno questa sua presenza di sì gran Maestà, e cagiona così uarente tremore nell'anima, che non occorre quì domandare chi è, che ben si dà egli à conoscere, che è il Signore del Cielo, e della terra. Io dico in vero, che con esser'io tanto cattiuo, come sono, non hò temuto li tormenti dell'Inferno, e gli hò stimati per niente in comparatione di quando mi ricordauo, che i dannati haueuano da vedere adirati questi occhi, tanto belli, mansueti, e benigni del Signore, parendomi, che non potrebbe il mio cuore soffrirlo: e questo è stato in tutta la mia vita. Quanto più lo temerà la persona, a cui egli s'è così rappresentato, essendo tanto il sentimento, che la lascia sen-

za senſo? Queſta debbe eſſer la cauſa del rimanere con ſoſpenſione, e ratto, aiutando il Signore la ſua debolezza, accioche ſ'vniſca con la grandezza di lui in queſta sì alta communicatione con Dio.

Da quì ſ'intenda, che quando l'anima poteſſe ſtare molto ſpatio mirando queſto Signore, io non credo, che farebbe viſione; mà qualche vehemente conſideratione fabricata nell'imaginatiua: farà vna figura, ò imagine morta à paragone di queſta. Accade ad alcune perſone, e à molte, eſſer di sì fiacca imaginatiua, ò hauer intelletto tanto efficace, ò non ſò io che ſia, che ſ'affiſſano di maniera nell' imaginatione, che quanto penſano dicono, che chiaramente lo veggono, ſecondo che ad eſſe pare: Mà ſe hauereſſero veduto vera viſione, conoſcerebbono manifeſtamente l'inganno; attesoche elle medefime vanno componendo quello, che veggono con la loro imaginatione, ſenza poi ſentirne effetto alcuno, mà rimangono fredde aſſai più, che ſe vedeſſero vn' imagine dipinta, ò di creta. E' coſa molto chiara, che non ſe ne deue far caſo, e coſì ſi dimentica molto più, che di coſa ſognata. La vera viſione non è coſì, ma ſtandol'anima molto lontana dal credere, che habbi à vedere coſa alcuna, nè paſſandole per il penſiero in vn tratto ſe le rappreſenta tutto l'oggetto inſieme, e mette ſottoſopra tutte le potenze, e ſenſi con vn gran timore, e ſcompiglio, per porle poi ſubito in quella felice pace, Che ſi come quando
ſan.

Manſio 5
cap. 8

san Paolo fù gettato per terra, venne quella tempesta, e reuolutione dal Cielo: così accade in questo Mondo interiore: fatti vn gran mouimento; & in vn punto resta ogni cosa quieta, e quest' anima tanto bene ammaestrata di verità sì grandi, che non hà bisogno d' altro maestro.

Anuisi, e dottrina di questa Visione.

S. 17.

Manfio.6
cap. 9.



LI Confessori, che trattano anime guidate da Dio per questo camino, è bene, che temano, e vadano con auuertenza fin' ad aspettare il tempo di vedere il frutto, che fanno queste operationi, e stijno a poco a poco osseruando l'humiltà, e la fortezza nelle virtù, che lasciano nell'anima; perche s' è Demonio, presto ne darà segno, e lo coglieranno in mille bugie. Se 'l Confessore hà esperienza, presto lo conoscerà, che subito nella relatione s' accorgerà se è Dio, ò imaginatione, ò Demonio; massime se haurà dono di conoscere i spiriti, benchè non habbia esperienza, lo conoscerà. Quello che grandemente è necessario è, che le persone, che hanno queste cose, vadino con gran verità, e s' hictezza con il Confessore: non dico in confessare i peccati, che di ciò non v' ha dubbio, mà
in dare

in dar conto dell'oratione, che se questo manca, non
assicuro, che si vada bene, nè che sia Dio quegli,
che li ammaestra: essendo egli molto amico di che si
tratti con chi stà in suo luogo; con la medesima ve-
rità, e chiarezza, che con esso lui si deue fare.
Facendosi questo, non v'è che inquietarsi, che se be-
ne non fosse Dio, se vi è humiltà, e buona conscien-
za, non vi farà danno; attesoche sua Maestà sà anco
da' mali cauar bene, e può fare, che per la medesima
via, che il Demonio pretende di farli perdere, gua-
dagnino più. Perche pensando, che Dio fa loro gra-
tie sì grandi, si sforzeranno di maggiormente piacer-
gli, e di tener sempre occupata la memoria nella sua
figura, la quale, benche sij contrafatta dal Demonio,
non farà danno: perche (come diceua vn gran Lette-
rato) il Demonio è vn gran pittore, e se al viuo rap-
presentasse l'immagine del Saluatore, non gli farebbe
dispiaciuto rauuiuar con essa la deuotione, e far guer-
ra al Demonio con le sue medesime armi: che se be-
ne vn pittore è sceleratissimo, non per questo hà da
lasciarsi di far riuereza all'immagine, che fa, se ella è
di colui, che è tutto il nostro bene. A questo Lette-
rato pareua molto male quello, che alcuni consiglia-
no, che se le facciano le fica in faccia, perche douunque
si sia, che vediamo dipinto il nostro Rè della gloria,
dobbiamo farle riuereza.

Vn gran guadagno caua l'anima da questa gratia
del Signore, ed è, che quando pensa in lui, o nella
E c sua

sua Vita, e Passione, si ricorda di quel suo mansuetissimo, e bellissimo volto, che è grandissima consolatione; come quì trà noi si sentirebbe maggiore d'hauer veduto vna persona, la quale ci fa molto bene, che se non l'hauessimo mai conosciuta. Questa memoria è di gran giouamento; e porta seco altri effetti già detti: Auviso però, che niuno mai prieghi il Signore, ò desideri, che lo guidi per questa strada, perche non conuiene per alcune ragioni.

La prima, perche è mancamento d'humiltà volere, che vi si dia quello, che non meritaste mai; onde credo io, che poca n'haurà chi lo desidera, perche si come vn vil contadino stà lontano da desiderar d'esser Rè, parendoli impossibile, perche non lo merita; così stà l'humile da cose somiglianti, le quali io son d'opinione, che non si daranno mai se non à chi è tale; attesoche prima, che'l Signore faccia queste gratie, dà vn vero conoscimento del proprio niente. Hor come intenderà con vera chiarezza chi hà tali pensieri, che se le fa gratia molto grande à non tenerlo nell'Inferno.

La seconda, perche è molto certo, che ò stà ingannata, ò in gran pericolo; attesoche non bisogna altro al Demonio, che vedere vna picciola porta aperta per farci mille rappole.

La terza è, che quando il desiderio è vehemente per la fissa imaginatione della cosa desiderata, si dà la persona ad intendere, che vede, & ode quello, che
deside.

desidera, come accade à coloro, che vanno trà giorno con gran voglia d'vna cosa, e molto in quella pensando, venir la poi la notte à sognare.

La quarta, ch'è grandissima profusione il volersi eleggere il camino à chi non sà quello, che più le conuiene, e che deue rimettersi nel Signore, che la conosce, acciò la guidi per doue à lui più piacerà.

La quinta, pensate, che sijn pochi i trauagli, che patiscono coloro, a' quali il Signore fà queste gratie? sono grandissimi, e di molte maniere, e che sapete voi, se fareste per sopportarli?

La sesta, perche vi potrebbe accadere, che per l'istesso, con che pensate guadagnare, veniste à perdere, come auuenne à Saul per esser Rè. In somma oltre à queste vi sono altre ragioni: e non v'è dubbio, che il più sicuro è il non volere, se non la volontà di Dio: mettiamoci nelle sue mani, perche egli grandemente ci ama, e non potremmo errare, se con deliberata volontà sempre staremo in ciò saldi. E douete auuertire, che per riceuere molte di queste gratie, non si merita più gloria, mà più presto resta la persona maggiormente obligata à seruire. Quello, in che consiste il più meritare, non ce lo leua il Signore, poiche stà in nostra mano: onde si trouano molte persone sante, che non seppero mai, che cosa fosse riceuere vna di queste gratie; ed altre, che le riceuono, e non sono sante. E non pensiate, che si concedano continuamente, anzi per vna vol-

ta, che'l Signore le faccia, si prouano molti trauagli; e così l'anima non si ricorda, se l'hà più da riceuere, mà pensa, come hà da seruire. Vero è, che debb'esser di grad'aiuto per acquistar le virtù in più alta perfectione; mà chi l'otterrà guadagnandole à spesa, e costo de' suoi trauagli, meriterà molto più.

Effetti, per i quali si può conoscere, quando queste Visioni sijnò di Dio.

S. 18.

Vita c. 28



QVi, come s'è detto, si può intromettere il Demonio, ò l'imaginatione: e però si deve intendere, che quando questa visione è da Dio, non dura molto, mà passa presto. Viene con tanta Maestà, che mette sottosopra tutte le potenze, e sensi con gran timore, e scompiglio nel principio. Si rappresenta il Signore, non come imagine, ò ritratto morto, mà come imagine viuua: la sua vista atterrisce, & il più delle volte lascia l'anima in estasi. Tutto ciò si raccoglie da quanto è detto.

Quella Maestà e bellezza rimane tanto impressa, che non si può dimenticare, se non è quando permette il Signore, che l'anima patisca vna grand'aridità, e solitudine. Rimane l'anima vn'altra sempre assorta in Dio; e le pare d'esser fatta partecipe di nuouo

amor

amòr viuo di Dio in moltoq alto grado à parer mio.

Da questa visione perseuera nell'anima qualche spatio di tempo vna certezza grande, che questa gratia è da Dio. E per molto, che le dicessero in contrario, non le potrebbero all'h'ora metter in ore, che vi possa esser inganno: se bene ponendoghele poi il Confessore, lascia Dio, che vada alquanto vacillando in sospettare, che ciò potrebb'essere per i suoi peccati: non perche lo creda, mà soló à maniera di tentatione in cose di fede, doue può ben' il Demonio inquietare; mà non lascia l'anima di star ferma, e costante in quella; anzi quanto più la combatte, tanto ella rimane più certa, che non la potrebbe il Demonio lasciar con tanti beni, con quanti in effetto rimane. Potrà bene il Demonio rappresentarlo, mà non con questa maestà, & operationi.

Manlio 6
cap. 9.

Si conoscerà, quando questa visione sij da Dio, e non dalla nostra imaginatione. Prima, perche l'imaginatione non potrebbe mai, quando bene stesse, molti anni imaginando, figurarsi cosa tanto bella: peroche eccede à tutto ciò, che quà giù si puol'immaginare, e così lo tengo per impossibile: che la sola beltà, e bianchezza d'vna mano formonta ogni nostra imaginatione. Di più; l'imaginatione vā a poco a poco fabricando quello, che ella cōpone, e lo rappresenta, e per qualche spatio di tempo può star mirando la bianchezza, ed altre fattezze, che hà, & andar à poco à poco perfettionandola più, e raccomandando alla

Vita c. 25

memo.

Vita c. 19

memoria quell' imagine . Mà quì non è possibile far questo, anzi senza badarui, nè haucrui pensato mai si veggono in vn momento presenti cose, che non si potrebbero in lungo tempo comporre coll' imaginatione . E quando è di Dio, l' habbiamo solamente da mirare, quando il Signore la vuol rappresentare, e come vuole, e quel, che vuole; nè v'è leuare, nè mettere; nè modo per ciò, nè per vederla, quando vogliamo, nè per non vederla, e tutto è con tanta prestezza, come suole passare vn lampo; oltre di che l'anima rimane fredda, e senza niuna operatione .

Vita c. 18

Dalli effetti anco si dà à vedere, che non è Demonio. L'vno è, che'l Demonio non può (ancorche pigli forma di carne) contrafarla con quella gloria, come quando è di Dio . L'altro, perche sempre lascia l'anima disturbata, & inquieta, sicche perde la deuotione, e gusto, che prima haueua, e rimane senz' oratione alcuna . E' cosa tanto differente, che anco chi non hauesse hauuto altra oratione, che di quiete, credo lo conoscerebbe per gli effetti, che si sono accennati nelle Locutioni .

Vita c. 18

Chi hà hauuto vere visioni di Dio, quasi subito se n'accorgerà: perche quantunque incominci con consolatione, e gusto, l'anima però lo ributta da se; & a mio parere deue anco esser differente il gusto, e non mostra apparenza di amor puro, e casto, & in breue dà ad intendere chi egli è .

Vita c. 18

Si auuerta principalmente, se lascia confusione, ed'humil-

ed humiltà, e li altri acquisti detti, che all'hora in niuna maniera si può dubitare . Così accade a vna persona , alla quale Dio faceua queste gratie , che mettendole i Confessori molti dubbij se era Demonio, ò nò , rispose loro , che se quelli , che ciò diceuano, le haueſſero detto , che vna persona , la quale all'hora, all'hora le haueſſe parlato, & era da lei bē conoſciuta, non foſſe quella , mà che eſſa trauedeua , e che loro ſapeuano, che haueua traueduto , ſenza dubbio l'haurebbe creduto più , che quello , che haueua veduto. Mà ſe queſta persona gli laſciaſſe alcune gioie , e le reſtaſſero nelle mani per pegno di grand'amore; non hauendone prima alcuna , e che di pouera ſi vedeſſe ricca , non haurebbe potuto creder loro , nè dubitare , benchè haueſſe voluto , di quello , che haueua veduto , e però vedendo l'anima ſua diuenuta vn'altra , e con quelle gioie , e pegni di Dio non poteua dubitare , che fuſſe lui : e che non era poſſibile , che ſe'l Demonio faceua queſto per ingannarla , e condurla all'Inferno , prendeſſe mezzo tanto contrario, com'era lenare da lei i vicij , dargli virtudi , e fortezza , con che ſi vedeua mutata in vn'altra .



CAPITOLO XV

*Di un' altro grado più alto di Oratione, doue
l'anima si vnisce à Dio in matrimonio
spirituale.*

Manfio 7
cap. I.



Oiche la grandezza di Dio non, hà termine, nè meno l'hauranno le sue opere. Chì finirà mai di raccontare le sue misericordie, e grandezze? non v'è dunque, che marauigliarsi di quanto s'è detto, e si dirà, perche è come vna cifra di quello, che si può raccontar di Dio. Piaccia à sua Maestà di mouer la penna, e mi dij ad intendere, come possa dirui alcuna cosa del molto, che v'è da dire, & egli dà à conoscere à chi pone in questo stato.

Quando nostro Signore è seruito d'hauer pietà di ciò, che patisce, ed hà patito per desiderio di lui quest'anima, la quale hà già egli spiritualmente presa per isposa, prima che si celebri, e consumi il matrimonio spirituale, ancorché in questa vita non si dà compita con perfettione gratia sì grande, potendo sempre l'anima separarsi da Dio, la mette nella sua stanza: percioche si come egli l'hà nel Cielo, così deue ha-

uer e

uere nell'anima vna stanza , oue sua Maestà dimora : diciamo vn'altro Cielo: e vuole sua Maestà, che non sia come l'altre volte, quando la pose ne' ratti già detti . Perche se ben'è vero, che in questi, e nell'oratione d'vnione detta di sopra Dio la introduce in questa stanza, e l'vnisce seco, non pare all'anima d'esser chiamata per entrare nel suo centro , come si fa quì , mà solo nella parte superiore: se ben questo poco importa sia d'vna , ò d'vn'altra maniera . Quello, che fa à proposito è, che v'è gran differenza tra 'l matrimonio spirituale, e lo sponsalizio , com'è quella, che si troua trà due solamente sposati, e quelli, che non possono più separarsi . Metto queste comparationi, non perche sij quiui memoria di corpo, non più, che se l'anima fosse fuori di lui , e semplice spirito, e nel matrimonio spirituale molto meno, perche questa segreta vnione passa nel centro interiore dell'anima, che debb'essere , doue stà il medesimo Dio .

La prima differenza è, che nell'estasi , ò vnione si perdono le potenze , e rimane l'anima cieca, e muta, senza poter sentire come , e di che maniera è quella gratia, che gode , peroche il gran diletto, che all'hora sente l'anima , è quando si vede auuicinar' à Dio ; mà quando già l'vnisce seco , non intende cosa alcuna , perche tutte le potenze si perdono .

Quì è d'vn'altra maniera , che già vuole il Signore leuarle le sguamme da gl'occhi , accioche veda, & intenda qualche cosa della gratia, che le fa ; quantun-

que sia per vn modo strano: e posta in quella stanza per visione intellettuale con vna certa maniera di rappresentatione della verità, se le mostrano tutte trè le persone della santissima Trinità con vna infiammatione; che prima viene al suo spirito, a modo d'vna nuuola di grandissima chiarezza: e per vna mirabil notizia intende, che tutte queste trè persone sono vna sostanza, vn potere, vn sapere, & vn solo Dio. Di maniera che quello, che habbiamo per fede, iui intende l'anima (si può dire) come per vista, benchè questa vista non sij con gl'occhi corporali, non essendo visione imaginaria. Nè questo solo, mà quì se le comunicano tutte le trè Persone, e le parlano, e le danno ad intender quelle parole dell'Euangelio. Io, e mio Padre verremo à stàtiar nell'anima, che osseruerà i miei comandamenti; e vede quanto ciò sia vero, parendole, che queste trè persone mai si partano da lei; mà notoriamente vede (nel modo ch'io dissi) che questa diuina compagnia stà nell'interiore dell'anima sua, nel più profondo di lei; e lo sente così.

Manfio. 7
cap. 1.

Il portare questa presenza di continuo non è con tanta chiarezza, come la vidde, e sentì la prima volta, ed alcune altre, quando Dio vuol farle questo fauore: che se ciò fosse, sarebbe impossibile attendere à verun'altra cosa. Mà quantunque non sia con tanta luce, sempre però, che l'auuertisce, si troua con questa compagnia; come se vna persona stesse in vna stanza molto chiara con altre, e serrate poi le finestre si rima-

si rimanesse all'oscuro ; non perche si leuò la luce per vederle , lascia di sapere , che stanno quiui .

L'altra differenza trà il matrimonio spirituale , e l'vnione, ò sponsalizio spirituale è, perche tutte le gratie, che sua Maestà fa nello sponsalizio , ò vnione pare, che vadano per mezzo de' sensi, e potenze ; mà questa vnione del matrimonio spirituale passa nel centro interiorè dell'anima , oue apparisce il Signore per visione intellettuale, se ben più delicata, che le narrate ne' gradi passati, come apparì à gli Apostoli senza entrar per la porta, quando disse ; Pax vobis. Manfio. 7
cap. 2.

Vn'altra differenza ancora v'è, che nel matrimonio spirituale, oltre il grandissimo diletto , che si sente, rimane lo spirito di quest'anima fatto vna cosa con Dio , che come anch'egli è spirito , hà voluto sua Maestà mostrar l'amore , che porta alle creature, che di tal maniera s'è compiaciuta vnirsi con essa , che si come nel matrimonio i coniugati non possono più separarsi, così non vuol egli separarsi da lei . Lo Sponsalizio spirituale è differente ; attesoche molte volte si separano, come anco occorre nell'vnione : perche se bene vnione è vnirsi due cose in vna, alla fine si ponno diuidere , e rimanersi ciascheduna da per se , come ordinariamente vediamo ; così passa presto questa gratia , e l'anima rimane dopo senza quella compagnia , cioè di maniera , che lo conosca . Per esemplo, diciamo , che l'vnione sia come di due candele di cera , le quali s'vnissero così perfettamente , che l'

Manfio. 7
cap. 4

lume d'ambedue fosse tutt'vno, ó che lo stuppino, il lume, e la cera sij tutt'vno; però ben si può diuidere vna cádela dall'altra, sicche restino due cádelle distinte, ò lo stuppino dalla cera. Mà quí è, come quando cade acqua dal Cielo in vn fiume, ò fonte, doue l'vna, e l'altra acqua di maniera s'vnifcono, che già non si può più discernere qual sia quella del fiume, e qual quella, che cadde dal Cielo: ouero come se in vna stanza fossero due finestre, per le quali entrando vna gran luce, benche entri diuisa, dentro non dimeno si fa tutt'vna. Sarà forse questo quel che dice san Paolo, che chi s'accosta à Dio, si fa seco vno spirito, alludendo à questo soprano matrimonio, nel quale si presuppone essersi accostato sua Maestà all'anima per vnione.

Manfio 7
cap. 3.

In questo grado d'oratione v'è più, che negl'altri, & è, che non vi sono quasi mai aridità, nè turbationi interiori di quelle, che di quando in quãdo sogliono esser nelli altri gradi; mà se ne sta l'anima quasi sempre in vna quiete. Passa con tanta quiete, e così senza strepito tutto quello, che quí fa il Signore in beneficio dell'anima, & insegnale, chi sembra la fabrica del Tempio di Salomone, doue nessun rumore si sentiuà; così in questo tempio di Dio (che è questa sua stanza, in cui egli, e l'anima si godono con grandissimo silenzio) non v'è perche muouerfi l'intelletto, nè cercar cosa veruna; peroche il Signore, che lo creò, vuol che quí si quieti, e che per vna picciola fessura miri quel-

quello, che passa; perche se bene à certi tempi si perde questa vista, e non é lasciato mirare, e per pochissimo interuallo, atteso che (al parer mio) non si perdo-
no quì le potenze, se ben non oprano, mà stanno co-
me attonite.

Quì si tolgono all'anima tutti i ratti, fuorché alcu-
na volta; si tolgono, dico, quanto à gli effetti este-
riori, come sono il perder i sensi, & il calore; (se bene
alcuni dicono, che questo è accidente de' ratti, e che
essi quanto alla sostanza non si tolgono, anzi l'effetto
interiore s'accresce) cessano i ratti nella maniera detta
come anco il volo di spirito; nè fanno al caso l'occasio-
ni grandi di deuotione; nè la pouera sarfalletta, che
prima alla vista di vn' imagine diuota, ò all'vdire
di vna predica, ò musica soleua volare, tanto era an-
siosa, hora, ò sij ch'habbi trouato il suo riposo, ò
che habbi veduto tanto in questa stanza, che di nien-
te si spauenta; ò che non si troua con quella solitudi-
ne, poiche gode di tal compagnia, ò sia che si voglia,
che no'l sò io, in principiando il Signore à mostrare
all'anima quello, che si troua in questa stanza, resta
senza questa debolezza, e si fortifica, e dilata,

Manfio. 7.
cap. 3.



sì, perche quantunque si sappia, che l'anima stà tutta vnita, si conosce però vna diuisione sì delicata, e differenza trà l'anima, e lo spirito, che alcune volte pare, che vno operi differentemente dall'altro.

La prima volta, che il Signore fa questa gratia di vnirsi coll'anima per via di matrimonio spirituale, vuole sua Maestà mostrarfi all'anima per visione imaginaria della sua sacratissima Humanità, accioche l'intenda bene, e non ignori così soprano dono: & ancorche altre volte prima se le sij mostrato, questa però suol' esser molto differente. L'vno, perche questa visione viene con gran forza. L'altro, perche se le suole rappresentare nell'interiore dell'anima, doue non si rappresentano l'altre, & iui dice il Signore all'anima parole d'esser più vdite, che ridette.

Manfio. 7
cap. 2.

Non si hà da intendere, che quest'anime stijnno sèpre in vn'essere, perche alcune volte le lascia nostro Signore nella lor propria naturalezza, & all' hora pare, che tutte le passioni congiurate s'vnischino á farle guerra. Vero è, che dura poco, vn giorno, ò poco più, però in queste occasioni non perde l'anima la compagnia, che hà, e da quì le nasce vna grande stabilità per non deuiare in cosa veruna dal seruitio di nostro Signore.

Manfio 7
cap. 4^o

Nè meno si deue intendere, che per hauer quest'anime questi fermi propositi di non fare vn'impertione, lascino di farnè molte, ed anco peccati, non già con auuertenza, perche il Signore deue dar loro

Manfio. 7
cap. 2.

aiuto

aiuto particolare per questo. Parlo de' peccati veniali, che de' mortali, per quanto elle conoscono, sono libere, se bene non sicure; attesoche ne potranno hauer alcuni, che non conoscono; il che pensare non suol'essere loro di poco tormento: e se bene in qualche maniera hanno grande speranza di non essere del numero di quelli, che si perdono, nondimeno, quando si ricordano d'alcuni, che racconta la Scrittura sacra, quali pareuano assai fauoriti dal Signore, come vn Salomone, e cadettero, non ponno lasciare di temere: e così chi si vedrà con maggior sicurezza, tema più, e la maggior, che quà possiamo hauere, è supplicare sua Maestà, che ci difenda, sempre, e tenga con la sua mano.

Manfio 7
cap. 2.

Quando dico, che l'anima, alla quale Dio fa queste gratie, è sicura: non voglio dire, che sij sicura della sua saluatione, ò di non tornare à cadere: e douunque tratterò di questa materia, oue pare, ch'io dica, che l'anima stà in sicurezza, s'intenda, mentre la diuina Maestà la terrà così di sua mano, ed ella non l'offenderà. Ed io sò certo, che quantunque si vegga in questo stato, & habbia durato anni, non per questo si tiene per sicura, mà più tosto camina con più timor di prima nel guardar^{si} da qualsiuoglia offesa di Dio.

Effetti di questo grado di Oratione.

§. 20.



He l'anima sij giunta à questo diuino matrimonio, e sij già vnita con Christo di sorte che già si possa dire che già la sua vita è Christo; si potrà conoscere dalli effetti, che si diranno. Chiaramente si vede, che per alcune segrete inspirationi Dio è quegli, che dà la vita à quest'anima, le quali sono bene spesso tanto viue, che non se ne può dubitare, perchè molto bene le sente l'anima, ancorchè non le sappia dire. Arriuà à tale questo sentimento, che prorompe in alcune parole amorose, che pare non si possa far meno di dirle: E come se ad vna persona, che stesse fuor di pensiero, si gettasse all'improviso dell'acqua adosso, non potrebbe lasciar di sentirsi bagnata, e molle; nell'istesso modo, e con più certezza, si sente, che da quel grossissimo fiume, che stà dentro di noi, doue restò assorbita quella picciola fonte, esce alle volte vn rampollo d'acqua, che sostenta, e conforta i sensi, e le potenze tutte, quali pare voglia il Signore, che godino esse ancora di quello, che gode l'anima: e quelli, che nel corporale hanno da seruire li Sposi, entrino à parte di questo godimento: di maniera che si come non potressimo sentire vna scossa d'acqua senza co-

Manlio, 7.
cap. 2.

noscer chiaro, che hà principio; così chiaramente s'intende, che nell'interiore stà chi tira queste facte, e dà vita à questa vita; e che c'è sole, da cui procede vna gran luce, la quale è da lui mandata alle potenze dall'intimo dell'anima.

Manfio. 7
cap. 2.

In ponendo il Signore l'anima in questa sua stanza, che è il centro di lei, si come dicono, che il Cielo Empireo, doue stà Dio, non si muoue come li altri Cielì, così pare, che in entrando quì quest'anima non sijno quei mouimenti, che toglión'essere nelle potenze, & imaginatiui, di maniera che le possano far danno, ò le tolghino la sua pace. Siche mancando alle potenze, ed essendo loro in travagli, & angustie, l'anima però non la perda mai. E come il Rè, che se bene sono molte guerre nel suo Regno, non lascia però egli di stare nel suo palazzo, e nel suo seggio; Così è quì: ancorche nelle potenze sijno varie guerre, e sconvolgimenti, e se n'oda lo strepito, oue stà l'anima; niuna però entra là dentro, che sia bastante à leuarla di quiui; e benchè le diino qualche pena, non è però di maniera, che le perturbino, ò tolgano la pace.

Manfio. 7
cap. 3.

Altri effetti vi sono anco più manifesti. Il primo, vna dimenticanza di se stessa, che pare veramente, che più non sia: perche stà tutta di tal maniera, che ella non si conosce, nè si ricorda, che per lei habbi da esserui Cielo, nè vita, nè honore; attesoche stà tutta impiegata in procurare l'honor di Dio: onde

di

di quanto le può succedere, non si prende fastidio; mà tiene sì strana dimenticanza di se, che (come dissi) le pare, che non sia più, nè vorrebb'esser cosa veruna, se non è quando intende, che può dal canto suo accrescere vn puntino l'honore, e la gloria di Dio: e così tutto quello, che intende, e conosce esser seruitio di Dio, non lascierebbe di farlo per cosa del Mondo.

Il secondo, vn desiderio grande di patire, mà nò Manfio. 7
cap. 3. di maniera, che l'inquieti, come soleua; atteso che è così eccessiuo il desiderio, che resta in quest'anime, che in loro si faccia la volontà di Dio, che tutto quello, che sua Maestà fa, tengono per bene; se vuole, che patiscino, in buon'hora; e se nò, non s'ammazzano, come altre volte. E quello, che più è da stupirsi, li trauagli, ed afflittioni, che prima haueuano di morire, per godere di Dio; quì cessano: quì è così grande il desiderio, che hanno di seruirlo, e che per mezzo loro sia lodato, e di giouare, se potessero, à qualch'anima, che desiderano di viuere molti anni, patendo grandissimi trauagli, per fare, che il Signore fosse lodato, per poco, che fosse. E quantunque sapessero, che in morèdo andrebbono à goder di Dio non se ne curano, perche hanno posta la lor gloria in se potessero aiutar in qualche cosa il Crocifisso, particolarmente, quando vedono, che è tanto offeso, e li pochi, che sono, che da douero mirino all'honor suo. Vero è, che alcune volte di ciò si dimenticano, e tor-

nano con tenerezza i desiderij di goder Dio, e d'uscir di quest' esiglio, considerando, quanto poco lo ser-
uono; mà subito tornano in se, e si offeriscono à voler
viuerel.

Manfio 7
cap. 3.

I desiderij di quest'anime non sono più di accarez-
zamenti, nè di gusti, mentr'hanno seco il medesimo
Signore, ed egli è quel, che hora viue in loro. Chia-
ra cosa è, che come la vita di lui non fù altro, che
vn continuo tormento, così fa, che sia quella di que-
st'anima, almeno con desiderij, trattandone come
fiacchi. Stà sempre con vna tenerezza, e memoria di
nostro Signore, che non vorrebbe mai far'altro, che
lodarlo. E quando si trascura, il medesimo Signo-
re la risueglia di maniera, che chiaramente si vede,
che quell' impulso procede dall'interiore dell'anima.

Manfio. 7
cap. 3.

Questa gratia lascia vntimore nell'anima, veden-
do che potrebbe esser priua di così gran bene. Que-
sto la fa caminare con più pensiero, e vigilanza per
procurare di maggiormente piacere à Dio. Quanto
più è fauorita da Dio, tanto più vā diffidata, e timo-
rosa di se medesima: e come in queste grandezze di-
uine hà conosciuto meglio le proprie miserie, e più
grau apprende i suoi peccati, non ardisce à guisa del
Publicano di alzar gl'occhi, con desiderio di finir la
vita per vederfi in sicuro, benchè subito tornino ri-
mettendo tutto quello, che à lei tocca alla sua mise-
ricordia. Altre volte le molte gratie la fanno cami-
nare più annichilata, temendo che non interuenga
a lei,

à lei , come alla naue , che fouerchiamente carica se
ne v' al fondo .

Questi effetti con tutti li altri , che habbiamo det- Manfio 7.
cap. 3.
to , che sijno buoni , ne' gradi d' oratione , concede

Dio , quando accosta à se l' anima , e seco la vnisce
con quel bacio , che chiedeua la sposa . Quì credo io
che le sij adempita questa petitione . Quì si danno in
abondanza l' acque à questa Cerua , che v' ferita d' a-
more . Quì ella si diletta nel tabernacolo di Dio .
Quì troua la Colomba spedita da Noè per vedere
s' era cessato il diluuiò , l' oliua in segno , che hà troua-
to terra ferma dentro l' acque , e borasche del Mondo .
O Giesù , chi sapesse le molte cose , che sono nella

sacra Scrittura , per dar ad intendere questa pa-
ce dell' anima ? Dio mio , poiche vedete

quello , che c' importa , fate , che

tutti i Christiani la vogliano

cercare , & à quelli ,

a' quali l' ha-

uete

data per vostra misericordia , non la togliete ,

finche li conduciate all' eterna ,

che non può finir

mai .

*Il fine del Trattato della Somma , e Com-
pendio dell' Oration Mentale ,*



TRATTATO

dell'

ORATIONE MENTALE E DELLE SVE PARTI, E STATI.

Che chiamansi comunemente delli

INCIPIENTI, PROFICIENTI, E PERFETTI:

Nel quale breuemente si dichiara,

Che cosa sij Oratione Mentale, quali i suoi gradi, e parti;
e gli effercitij proportionati à quelli, che trattano
di Oratione, conforme lo stato di ciascuno.

COMPOSTO

DAL P. F. TOMASO DI GIESV

Carmelitano Scalzo.



I N R O M A;

Per Giacomo Fei. 1652. Con licenza de' Superiori.

PROLOGO

AL LETTORE.



*Questo Trattato d' Oratione Mentale stampossi li anni à dietro sotto nome di certo Autore, il quale era già morto; ed ancorche era stato mio par-
te, mi fù di consolatione particolare: parendomi ch' importasse ò poco, ò nulla, che si desse alle Stampe in mio nome, ò d' altro; purché ne seguisse all' anime alcun frutto, ed utilità: però in leggendolo trouai, ch' era pieno di tanti errori, e mancamenti, che mi stimai obligato à dichiararmene per Autore con riconoscerlo di nuouo, emendando, e correggèdo alcuni luoghi,*

Hh

e per set.

è perfettionādone altri conformie alla debolezza delle mie forze . Hò procurato riſtringer' in eſſo con ogni breuità poſſibile la dottrina più affinata sì de' Santi, come di altri Dottori, e Maeſtri di miſtica Teologia, applicandola al modo dell' oratione, e maggiore, ò minore profitto di chi vā per queſta ſtrada. Onde il principal' intento di queſto Breue Compendio è vn dar regole ed eſercitij per incaminare vn'anima dal punto, che ſpiritualmente rinaſce à Dio, accogliendola in ſeno, dandogli il latte, e cauandola (come ſi ſuol dire) dalle ſciſce; e menandola come per la mano per tutte l'età, che altro non ſono, che gradi, e ſcalini ſpirituali del ſuo progreſſo, ſin tanto, che à paſſi continui arriui alla perfetta vnione, e transformatione in Dio .

E perche l'Oratione Mentale è di due ſorti : Vna ſopranaturale, e diuina, la quale Iddio infonde à chi gli piace; e queſta è gratia, e dono ſuo particolare, al quale niuno mai per molto che vi ſudi, e s'affatichi potrà giungere, ſe il Signore per ſua diuina miſericordia non glie lo concede: ſe ben'è vero, che di ordinario ſua Maeſtà ſuol fare queſto ſauore à chi è ſeruente nella mortificatione,
e nega-

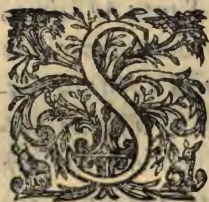
e negatione di se stesso, e da douero si effercita nell' Oratione acquisita, di cui hora diremo. Di questa Oratione sopranaturale, e diuina tratta la S. M. Tereſa ne' ſuoi libri. Vn'altra ſorte d' Oratione v'è, la quale ogniuno può, e deue col fauor diuino praticare, e volgarmente ſi chiama Acquisita, e queſta è quella di cui in queſto Compendio habbiamo da trattare. Il fine di vnire in vn' iſteſſo volume queſto Compendio con il Trattato di Oratione compoſto dalla Santa Madre, è ſtato acciò in eſſo trouino paſto conueniente, non ſolamente quell' anime, che à guiſa d' Aquile reali poggiano tant' alto, che ſi perdon di viſta ne' documenti, e regole inſegnate dalla S. Madre per l' Oratione infuſa, e ſopranaturale, mà quelle ancora, che come animali terreſtri caminano con trauaglio, e fatica (ſe bene forſe tal vol: a con maggior merito) habbino alla mano effercitij proportionati al loro ſtile, e maniera d' orare fin tanto che arriuino al più eleuato, e ſommo della Chriſtiana perfeſſione.





CAPITOLO I.

Che cosa sij Oratione Mentale.



Ant'Agostino volendo diffinire l'Oration Mentale dice non essere altra cosa, che vna dimanda, ò priego, che facciamo à Dio, chiedendogli quelle cose, che ci son necessarie. San Damasceno dice, che oratione è vn' eleuatione del nostro cuore in Dio. Altri Santi danno molte altre diffinitioni dell'oratione, tutte però vanno à battere in vn' istesso fine, se ben s'intende quello, ch'è oratione, e li diuersi atti, de' quali ella si compone, quali dichiarati, facilmente s'intenderà, che cosa sij oratione, e come dobbiamo orare.

L'Oratione, come insegna San Thomasso, è atto della virtù di Religione, mediante il quale riueriamo, & honoriamo Dio: perche essendo l'oratione vn priego con cui dimandiamo à Dio, che ci aiuti, con-

conseguitamente è vna soggettione, in virtù della quale si confessa l'huomo inferiore à Dio, e bisogno del suo aiuto; onde riconosce in Dio potere, sapere, e misericordia per aiutarlo, e soccorrerlo, e con questa confessione, e riconoscimento di che è Dio l'honora: e Dio vuole, che oriamo, e l'honoriamo di questa sorte: non perche Dio habbi bisogno d'esser honorato, mà per nostro bene, e per nostra vtilità: atteso che confessando Iddio, quel potere, quel volere, e grandezza, che tiene per aiutarne lo riconosciamo per nostro Signore, e Dio, del quale habbiamo necessità: e così ci soggettiamo, appoggiamo, e ptocuriamo di stringerci, & vnirci con Dio; ed in questa soggettione consiste il nostro bene, e la nostra perfettione, come anco quello di ciascuna cosa creata nello stare vnita, e soggetta al suo principio, come il corpo con l'anima.

Da quì s'inferisce, che nell'Oration concorrono queste quatro cose: la prima conoscere per isperienza mancamento, e necessità di alcuna cosa: la seconda desiderio di conseguirla: la terza intendere, che Dio solo è quello, che può rimediare alla nostra necessità: la quarta è humiliarsi auanti à Dio, riconoscendo il nostro bisogno; e che lui solo è quello, che per sua bonrà, e potere può soccorrerci: & insieme insieme chiedergli il suo aiuto, & i beni, che ci mancano. Questo manifestar' à Dio la nostra mendicità, e desiderio aprendo il cuore nel suo cospet-

to, chiedendogli, e sperando il rimedio dalla sua mano è Oratione. Così vn' infermo, che patisce gran sete, in primo luogo riconosce in se la necessit , che h  dell'acqua: da questa nasce il desiderio di esserla, e di beuerla; indi volge il pensiero, e gli occhi   chi pu  dargli acqua, e per vltimo dichiara la sua necessit : palesa il suo desiderio, e dimanda da bere. Questo dichiarare la sua necessit , e soggettarli   dimandar da bere   chi stima valeuole per dargliela, questa   propriamente la dimanda, e prezzo dell'infermo.

E per meglio intendere che cosa sij Oratione, deue notarsi, che se bene si pu  diuidere, e ponno assegnarsi molte parti dell'oratione, per breuit , e per non confondere il Lettore metteremo qu  tre atti, come parti pi  principali, che concorrono nell'Oratione Mentale; il primo   mettersi vn'anima innanzi   Dio, & alla sua presenza; il secondo captare la sua beneuolenza,   con ringratiarlo de' beneficij riceuuti   con lodarlo,   con offerirgli alcuna cosa; il terzo   chieder' aiuto per le sue necessit : Come vn'huomo, il quale v  da vn'altro a chiederli alcuna gratia, e beneficio; prima si pone auanti alla persona,   cui vuol chiedere; poi lo inchina, e riuerisce humiliandosi auanti a lui; si esibisce al suo seruitio, ringratiandolo, se per sorte h  riceuuto da lui alcun beneficio,   facendo altri atti somiglianti, con i quali procura di guadagnargli la volont ; e final-

finalmente rappresenta i suoi bisogni, e necessità, e lo ricerca del suo fauore, allegandogli alcune ragioni, e motiui tolti ò dalla propria necessità, ò dalla grandezza, e ricchezza, ò conditione della persona a cui dimanda. Tanto per appunto passa nell'oratione, nella quale il primo, che deue farsi, è alzare il nostro cuore á Dio, e metterci in presenza sua; e questo è il primo atto dell'oratione, chiamato da san Damasceno, eleuatione di mente, e di spirito in Dio.

Il secondo atto è riuerire, & honorare Dio; il che si fa, riconoscendo quella gran Maestà, grandezza, e potenza, auanti di cui assistiamo, e la nostra gran bassezza, riputandoci indegni di stare alla presenza di vn Dio sì grande, e principalmente ringraziandolo per l'infiniti beneficij riceuuti dalla sua mano. In terzo luogo entra il dimandar rimedio alle nostre necessità, in che consiste l'essenza, e perfettione dell'oratione. Perche parlando con proprietà, Oratione é vn versare auanti à Dio il nostro cuore, e l'anima nostra, vale á dire, tutti i nostri desiderij, e necessità con chiedere il rimedio di essa. E però disse bene san Tomasso, che l'oratione era lingua, ed interprete delli nostri desiderij; perche con essa dichiariamo la nostra necessità auanti à Dio, e chiediamo il rimedio di essa.

Di doue s'intenderà, che l'Oratione in rigore, altra cosa non è, che petitione, che è il terzo atto da

noi

noi spiegato. Presa però più amplamente include qual si voglia buon pensiero accompagnato da pio, e diuoto affetto verso Dio: ed in questo senso comunemente chiamiamo oratione qualunque esercizio di questi tre atti, o parti dell'oratione. Parimente s'intenderà la differenza, che v'è trà l'Oratione in quanto è petitione, e quella, che per ordinario chiamiamo Presenza di Dio; perche se bene è vero, che la petitione include la presenza di Dio, l'andare però in presenza d'un sì gran Dio non dice più, che procurar vn'anima di raccogliersi, ed alzare il cuore à Dio, e tenerlo per oggetto presente o de' nostri pensieri, o delle nostre brame; essendo cosa molto differente, che vn'huomo chieda gratie al Rè, o che assista riuerente alla sua presenza: trattando con lui, o considerando la sua grandezza, e Maestà, e rallegrandosi della sua gloria: e tutto questo è presenza di Dio; e si chiama anco Oratione, ancorche non rigorosamente, come s'è detto.

A questa terza parte si riduce lo allegare à Dio li motiui, che vi sono, perche lui ci oda, & aiuti in quello, che dimandiamo, come quando nell'oratione mettiamo auanti à Dio la sua bontà, la sua misericordia, e massime i meriti di Christo nostro Redentore. Ed in questo vltimo atto della petitione (come s'è detto) consiste principalmente l'Oratione ancorche parlando di essa generalmente include tutte queste tre parti.

Di queste tre cose, le quali concorrono nell'oratione habbiamo essemplio, come auerte molto bene san Tomasso, in tutte quasi l'orationi, che fa la chiesa à Dio come può vederfi in questa Oratione della Santissima Trinità, la quale dice così: Onnipotente, ed eterno Dio, il quale hai fatto gratia à tuoi serui di conoscere con vera fede la gloria dell'eterna Trinità, e di adorare nella potenza della tua Maestà l'vnità dell'essenza, humilmente ti supplichiamo, che mediante la fermezza di questa fede siamo difesi da tutte le auersità; il che dimandiamo per Giesù Christo tuo vnico figlio, e Signor nostro. Que quelle prime parole, Onnipotente, ed eterno Dio appartengono alla prima parte dell'Oratione, che è alzare il cuore à Dio: quelle seconde, il quale hai fatto gratia à tuoi serui, appartengono alla seconda, nelle quali ringratiamo Dio per hauerci dato fede per conoscere il misterio della santissima Trinità: nella terza parte, in quelle parole humilmente &c. entra la petitione; & il Per Dominum nostrum Iesum Christum è il titolo, e motiuo con che lo dimandiamo: e questo modo di orare imparò la Chiesa dal suo Maestro, che fù Christo ben nostro; il quale nell' Oratione del Pater noster ristrinse, e dichiarò queste tre parti dell'oratione: atteso che il primo atto di alzare il cuore à Dio si esprime in quelle parole; Pater noster; con le quali diamo à Dio il titolo amoroso di Padre, alziamo il nostro cuore à lui, e rico-

nosciamo la sua paterna carità per soccorrerci. Il secondo, che è captar la beneuolenza lodando Iddio, e confessando la sua grandezza si vede come dichiara san Tomasso nelle parole seguenti; qui es in celis. Dimandiamo poi il compimento de' nostri desiderij, prima de' concernenti alla sua gloria dicendo; Sanctificetur nomen tuum; e poi delli appartenenti al nostro utile, & al rimedio delle nostre necessità spirituali; e temporali.

Il fine dell' Oratione Mentale è l'vnirsi l'anima con Dio, e questo è quello, che si deue principalmente pretendere nell' Oratione. La materia (parlando dell' Oratione in genere in quanto abbraccia le tre parri sudette) è riconoscimento; e dolore delle nostre miserie, e necessità; dimanda della diuina misericordia, e molti altri atti di Religione, che interuengono nell' oratione, come sono soggettarfi à Dio, riuierirlo, adorarlo, lodarlo, benedirlo, ringratiarlo; e parimente li atti di tutte le virtù morali, e Theologali, e le cognitioni, e notitie, che vn'anima può formar di Dio sì per fede, come per meditatione, e contemplatione; perche tutte queste cose non siano la materia prossima dell' Oratione (parlando di essa in quanto è petitione) tutte però s' includono sotto nome di Oratione, & à lei si riducono, ed appartengono in quanto ella abbraccia le tre parti già dette; e si ordina come a suo fine principale all' vnione, e transformatione in Dio;

e così

e cost di questi atti, e parti dell' Oratione andremo trattando più in particolare.

CAPITOLO II.

Della prima parte dell' Oratione, che è alzare il cuore à Dio.



On può essere Oratione, mentre chi ora non procura di hauere Iddio presente: onde si querela Dio di coloro, i quali orando con la bocca non stanno à lui presenti con il cuore. *Populus hic labiis me honoras, cor autem eorum longe est a me:* dandogli ad intendere di quanto poco frutto sij l'Oratione fatta in questa maniera. Però David insegnandone ad orare, come si deue, dice. *Effundo in conspectu eius orationem meam.* Ed altreoue. *Effundite coram illo corda vestra:* significandone, che per orare, come si conuiene, dobbiamo prima presentarci, e metterci auanti à Dio, ed alzare la mente, ed il cuore à lui, e starui con senso di che stiamo auanti à quella gran Maesta di Dio; e che parliamo con lui, e lui ci vede.

Questo presentarsi auanti à Dio si può fare in molti modi; vno è, mettendosi auanti ad alcuna

sua imagine alzando per questa strada il cuore a chi è rappresentato nell'immagine; ò auanti al santissimo Sacramento: ò imaginando Christo dentro del nostro cuore; ò sollevando l'anima alla diuinità, mettendosi auanti a quella gran Maestà: Laonde supposto che Dio come c'insegna la Fede, è presente in qualsiuoglia parte, per metterci auanti a lui, non v'è necessità di andar al Cielo, ò in altra parte, mà entrar dentro di se, credendo, che dentro dell'anima sua v'è vna capacità infinita, nella quale dimora l'istesso Dio. Questo modo di entrare dentro di se, & mettersi auanti a Dio è di molto frutto, & il più profiteuole di tutti, mà non già per li principanti.

Per alzare il cuore a Dio prima d'ogn'altra cosa, è necefsario raccogliarlo, e ritirarlo dalli effetti, & occupationi, che tiene nelle creature: al che aiuta assai la lettura di libri deuoti; alcune orationi vocali, come il *Pater noster*, ed altre simili: le quali (come dice san Bonauentura) seruono come di bastone, con cui vn'anima inferma si regge, sostiene, e si alza in alto, & appoggiata, e sostenuta con esso fissa la memoria in Dio, e l'intelletto rugini quanto la memoria gli mette innanzi: e la volontà si accenda con quello che dall'intelletto gli vien proposto. Finalmente qual si sia pensiero diuoto gioua per alzare il cuore a Dio; e singolarmente per chiedere al Signor nostro Giesù il suo aiuto sono molto à
propo-

proposito quelle parole tante volte usate dalla Chiesa a questo proposito: *Deus in adiutorium meum intende* & c. non solamente al principio dell' Oratione deue ciò farsi, mà ancora qualunque volta in essa ci accaderà il diuertirci, e verremo a perder di vista la presenza attuale di Dio procurando alla meglio di rimetterci in essa: *quia non habetis in vobis*

CAPITOLO III.

Del secondo atto, o parte dell' Oratione Mentale, oue si tratta della
Préparatione.



Opo essersi posta vn' anima auanti à Dio la prima cosa, che deue fare è chieder gli la sua gratia per degnamente assistere alla sua presenza; e perche nel principio dell' Oratione il giusto è accusatore di se medesimo, all' hora deue riconoscere chi lui é, mirando, e confrontando la sua bassezza con quella immensità, e grandezza, auanti alla quale stà, considerando chi è Dio, e chi è lui; che questo soleua molte volte ripetere san Francesco. Signore chi sete voi, e chi son'io? e ciò con quel sentimento più profondo, che à lui sarà possi-

possibile. Questa cognitione della sua bassezza haueua Abramo, il quale douendo parlar con Dio diceua. Come parlerò io con il Signore essendo cenere, e polue?

Gioua parimente à questo il far l'essame della coscienza, & il dire la confessione generale facendo alcuni atti di dolore de' suoi peccati; acciò in questo modo l'anima sij più pura per trattare con Dio.

Detta la Confessione, e fatto il suo esame di coscienza diffidato di se dimandi à Dio la sua gratia, & aiuto per stare auanti à sua Maestà, e parlare, e trattare con lui con la douuta riuerenza; e lo preghi, che faccia scender fuoco dal Cielo, il quale consumi quel sacrificio, che disegna offerirgli. Dopo esser stato in questa guisa per breue tempo desiderando, che scenda quel fuoco diuino, il quale accenda, & illumini il suo cuore, riconoscendo, che se Dio non fa questo, egli non sà, nè può cosa alcuna, immediatamente con gran confidenza nel Signore potrà passar innanzi nell'Oratione. Auuerta però bene, che prima d'ogn'altra cosa chi si mette in oratione, deue rettificare l'intentione, cioè dopo hauer dimandato à Dio, che infiammi il sacrificio della sua Oratione, si rassegni nelle sue mani, e dica: Signore, io mi metto quiui per far la vostra diuina volontà; facciasi quello, che sarà di maggior gloria vostra; riputandosi indegno di che il Signore lo ascolti,

colti, gli communici la sua gratia & il dono dell' oratione. E quando dopo buona pezza si trouerà arido, e secco, stimi per gratia grande, che Dio habbi consentito, che stesse auanti di lui.

Questo secondo atto dell' Oratione Mentale di-
cessimo di sopra, che appartiene tutto ciò, che gio-
ua à captare la beneuolenza, cioè à disporre la di-
uina volontà, acciò gradisca la nostra Oratione, e
petitione, e ne dia il suo aiuto per degnamente ora-
re; perciò san Basilio ne consiglia à non entrare
nell' Oratione dimandando, e proua ciò con l' essem-
pio di chi v' à per chiedere alcuna gratia ad vn Pren-
cipe; questo procura prima di esaltarlo, lodarlo, e
ringratiarlo di altri beneficij da lui riceuti, e poi di-
manda. Così, dice, dobbiamo far noi nell' Oratione;
di forte, che alla petitione deue procedere quel-
la parte dell' Oratione, che si ordina à lodare Iddio,
ò ringratiarlo per i beneficij riceuti, ò al ricono-
scere la bassezza nostra, e la grandezza di Dio, pri-
ma per la ragione già detta, perche con questo viene
la volontà di Dio à maggiormente affectionarsi.
Di maniera che questa seconda parte dell' Oratione
abbraccia due cose. La prima è rendimento di gra-
tie, à cui appartiene sapere ed intendere i beneficij
riceuti dalla diuina mano, cioè quanto notabili;
quanto pretiosi, e quanto profiteuoli sijnno stati per
noi altri, come sono quelli della nostra creatione,
conseruatione, redentione, ed altri particolari, che
ciascuno

ciascuno hauerà riceuuti: considerare ancora l'Au-
tore di questi beneficii, che è Dio: con quanto
amore, e liberalità ce li hà fatti: e per altra parte,
quanto indegni, e lontani erauamo noi da meritargli:
à che parimente si riduce il riconoscerli, conseruarli,
e corrispondere con la gratitudine ad essi douuta.
La seconda è essercitarli in lodare, e magnificare il
Signore, dalla cui mano habbiamo riceuute grazie
tanto grandi.

L'affetto di lodare Iddio nasce dalla consideratio-
ne della diuina bontà; dall'ammirazione della pro-
fonda sapienza, dell'immensità, ed altezza del po-
ter diuino. Lodare Iddio, è conoscere, ch'egli è de-
gno di ogni lode, e magnificare con ammiratione
il suo potere, e grandezza: considerandola sì nell'istesso
Dio come in tutte l'opere sue: onde questa mate-
ria delle diuine lodi è amplissima, perche include
non solamente l'istesso Dio, ma ancora tutte l'ope-
re sue, quali sono degne di ogni lode. Dopo la
Preparatione dunque, e prima della Peitione col-
locano i Santi la materia dell'Oratione, qual'è tutto
ciò in che si occupa l'intelletto meditando, o con-
templando, per essempio, la vita di Christo nostro
Saluatore, l'inferno, il Giudicio, la Gloria, la bruttez-
za del peccato, la bellezza della virtù, le diuine
perfettioni, ed altre somiglianti cose, delle quali
ragioneremo più innanzi. La ragione di questo è,
perche in questo modo le verità imprinono mag-
giormente

maggiormente nell'anima, e la volontà più si affectiona à quello che hà più ponderato, e conosciuto ed accesa poi bene la volontà chiede con maggior seruuore; come si vedrà, quando verremo più in particolare alla pratica, e modo di far oratione, ciascuno conforme al suo progresso.

CAPITOLO IV.

*Della terza parte dell'Oratione, che è la
Petitione.*



A Petitione, come già s'è detto, è la parte principale dell'Oratione, mediante la quale dimandiamo à Dio quelle cose, delle quali habbiamo necessità per il suo santo seruitio. La Petitione è l'ultimo dell'Oratione: atteso che prima è alzare il cuore à Dio; indi segue l'humiliarfi auanti à sua Maestà, e considerare alcuni motiui atti à captare la sua beneuolenza, acciò poi la nostra Petitione sij meglio vdiata (& à questo, come veniamo di dire, si riduce il rendimento di grazie per li beneficij riceuuti; che il gradirla è mezzo per ottenerne altri maggiori). ò che ci mouano à dimandare con maggior fede, e maggiore speranza.

za di ottenere, ò che ne infiammino il cuore nell'amor diuino, per mezzo delle quali cose l'anima si fa più capace per dimandare, e più degna d'essere vdata. Così nella terza parte entra la *Petitione* di quello, di che habbiamo necessità: e nella quarta il titolo, con cui habbiamo da obligare Iddio per ottenere quanto dimandiamo, come quando dimandiamo à Dio che ne conceda alcuna cosa per chi lui è, e per la sua bontà, per la sua misericordia, per l'infinito amore, che ci porta; ò come quando dimandiamo al Padre per il suo Figlio, come vfa la Chiesa in tutte l'*Orationi*, quali termina con quelle parole; *Per Dominum nostrum*, ò à Christo per i dolori, e morte per noi da lui sofferti, ó per altri titoli, come sono; *Per Natiuitatem tuam*, per *Passionem tuam*, &c. & è di grand'importanza per obligare Iddio, che le nostre preghiere, petitioni, anzi tutte le nostre opere vadino vnite, e congiunte con l'*orationi*, & opere di Christo.

Nella *Petitione* hanno da ritrouarsi principalmente due cose; la prima, grande humiltà, con cui riconosciamo quello, che noi siamo, e quanto indegni d'essere vdati, ò che Dio si ricordi di noi, come faceua quel Publicano, il quale non ardiua pure di alzare gli occhi al Cielo: stante che (come dice la Scrittura sacra) l'*Oratione* di chi si humilia penetra i Cieli. La seconda; gran fede di che il Signore è onnipotente per darci tutto ciò, che gli dimandiamo, e che

e che desidera, che noi gli dimandiamo per darcelo; che però ci inuita á che gli dimandiamo. *Petite, & accipietis*. Et in vn'altro luogo dice. *Omnia quaecunque petieritis Patrem in nomine meo: credite quia accipietis, & fiet vobis*. Oue la fede si mette come requisito principale nella Petitione. Da questo conoscimento di viuua fede dell' onnipotenza, bontà, e misericordia diuina nasce nell'anima nostra vna gran confidenza di che siamo per ottenere quanto domandiamo.

E' cosí necessaria la fede per ottenere da Dio quanto nell'oratione le domandiamo, che vogliono i Dottori, che quantunque dalla carità habbi l'oratione il merito, l'efficacia però, e la forza per ottenere quello, che domanda si deriua in lei della fede; attesoche l'efficacia per impetrare quello che si desidera, e chiede viene dalla gratia di Dio congiunta con il suo potere per concederlo: e questo potere, e questa gratia ci vengono insegnati dalla fede. Et ancorche il peccatore non possa con l'oratione meritare la vita eterna, come la merita vn giusto: accaderà però tal volta, che il giusto non ottenga quello che chiede, e lo impetri il peccatore; perche nell'oratione di questo concorrono le conditioni requisite, e necessarie per impetrare, come insegnò san Tomaso, cioè, che domandi per se, quello, che si dimanda sij buono, e domandi con perseveranza.

CAPITOLO V.

*Doùe si tratta in generale di alcuni au-
uisi necessarij à coloro, che trattano
d'Oratione.*



Hi vuol darfi à questo effercitio dell'Oratione, la cui vtilità è inestimabile, prima d'ogn'altra cosa è necessario, che abbracci questo negotio molto seriamente, e dica da douero: e si risolua à che non passi giorno senza far' oratione: manchi il mangiare, manchi il bere, ò il dormire, chequando tutto questo manchi, non hà da mancar tempo per fare oratione, ogni volta, che vno da douero vogli approfittarsi in essa. Nè deue alcuno scusarsi con la moltitudine de' negotii: poiche ogn'vno sà, che molti Prelati, Vescoui, e Pontefici con negotij molto maggiori, e più ardui non mancarono in questo effercitio, riputandolo il maggiore di tutti i negotii, & il più necessario ancor per il felice successo de' medesimi negotij.

Quello che suol ritirarne, e trattenerne molti non è tanto il mancamento di tempo, quanto il tedio, e difficoltà, che sentono in questo effercitio; e vedendosi

dosi priui di deuotione, e di fugo si danno à credere, che sempre sarà dell'istesso modo, e che mai la spunteranno in alcuna cosa. Lasciamo hora che questa, è tentatione euidente del Demonio, massime quando vede, che è persona, la quale dandosi all' oratione sarà di molto frutto per se, e per altri: da due cagioni puol procedere questo inganno. La prima è, che come non sono risoluti da douero di darli all' oratione, il Demonio con ogni minimo venticello gli abbatte facendo apparire, oue in fatti non sono, grandissime difficoltà. La seconda è il non esser determinati di abbracciare la Croce di Christo, mà più tosto il gusto, e la consolatione: ondè come la loro feruitù è interessata, perdendosi di vista la gratia della deuotione, e non palmandosi co' sensi, subito si danno à credere, ch'il tutto sij perfo; e non auuertono, che il fine dell' Oratione hà da essere il compire la fantissima volontà del Signore, e quando ciò si fa con manco gusto, e maggiore aridità, quello è il più profitteuole, e più sicuro. Però lo sbigottirsi di questi tali nasce da pusillanimità, non hauendo essi animo di patire vn poco di trauaglio per amore di Dio: come anco procede dall'amor proprio, con il quale cercano se stessi, & *que sua sunt*, e non la volontà di Dio: finalmente prouiene da ignoranza non intendendo essi, che il frutto dell' oratione non consiste in gusti, mà nel desiderio, e determinatione di far la volontà di Dio nostro Signore.

Soglio.

Sogliono questi tali auuilirsi, e perderli d'animo per mancar loro materia di Oratione, onde in mettendosi auanti à Dio si trouano diuertiti in mille cose, e fouuente molto contrarie, & aliene da ciò ch'è oratione: cõ che maggiormente si turbano, & abbandonano il santo essercitio dell'Oratione. Perilche sarà bene accennar quiui breuemente il modo per poterli vno aiutare in questo caso, acciò non le manchi materia di Oratione.

Il primo mezzo è, che quelli, i quali cominciano à darli all'Oratione piglino vn libro, il quale sij à proposito della materia, che à loro si conuiene; come farebbe a dire. Se cominciano la via purgatiua, leggano vn libro, il quale tratti delli quattro Nouissimi, della bruttezza del peccato, delle miserie della vita humana, &c. e questa lettione sij non con curiosità, mà con deuotione, come chi porge le orecchie à Dio, il quale per quel libro le vada insegnando.

Arriuando poi ad vn punto, qual'ei si sia, che lo ecciti, e muoua à deuotione, chiuda il libro, alzi la mente, & il cuore à Dio, lo rumini, e consideri, & iui si trattienga; Mancandogli poi il filo della deuotione, ripigli, e profegua il leggere, fin tanto, che arriui ad vn'altro punto, & all'hora faccia il medesimo, come nel passato; procurando sempre d'imprimerli, & inuiscerarli quelle verità nell'anima; & in questa maniera verà à poco à poco à prouederli di mate-

materia , onde per profeguire nell' Oratione già non habbi neceſſità di libro , il quale fino à  il punto gli ſerui di carrettuccio , come ad vn fanciulletto , il quale non può caminare da ſe medefimo .

Gioua anco non poco à chi non può ſeruirſi di libro , come accade à chi ora in comunità , e compagnia d'altri . Lo appiglierſi à qualche oratione vocale , come farebbe per eſſempio il Pater noſter , e ruminare ciaſcuna parola ſeparatamente , ſermandoſi in eſſa , e conſiderando tutto ciò che può mouerlo à diuotione . A queſto aiuta l'hauer prima lette alcune dichiarazioni delle parole del Pater noſter , perche in queſto modo più facilmente ſi troua materia per l'oratione . Io hò conoſciuto altre perſone , le quali pigliano per materia li Articoli della Fede , ò altri miſterij di eſſa , e procurano di ponderar bene le verità della Fede , e con la luce , che noſtro Signore dà loro , concepiſcono vna grande ſtima , e ponderatione delle verità della Scrittura ſacra , e degli altri miſteri , e con queſto mezzo ſi approfittano grandemente , perche vanno sbarbando dalla mente , & intelletto tutte le falſe opinioni , e la ſtima delle coſe del mondo , e con quella gran luce , e certezza della Fede moueſi grandemente la volontà all' operare , a faticare , e mettere in opra , e ridurre alla pratica tutto ciò , che la Fede ne insegna . Per queſta ſtrada , e con meditare il Pater noſter ſi ſono alcune anime , delle quali hò hauuta notizia , inal-

zate

zate a grado molto eleuato di oratione .

Il terzo mezzo per quelli, che non possono sì facilmente discorrere nell'oratione, è recitare ò vocale, ò mentalmente vn Rosario, ò Corona, e nel fine di ciaschedun' Aue Maria meditare alcun misterio della Vita, e Passione di Christo Signor nostro, cominciando dall'istante della sua santissima Incarnatione, sino alla venuta dello Spirito santo, dicendo nel fine di ciascun' Aue Maria vn Gloria Patri, &c. ò facendo atti di Fede, Speranza, Carità, ò di altre virtù, delle quali habbi necessità; e procuri di recitarlo mentalmente, che serue non poco per non diuertirsi. Auuerà però, che questo non si há da pigliare, come à cottimo, & ad opra finita, má doue sentirà maggior deuotione iui si fermi, e faccia alto, ancorche non s'habbi à finire il Rosario. Di questo Rosario trattano Lodouico Blosio, & il Padre Arias. Questo è vn modo assai profitteuole di oratione, e con esso può vn'anima fare molta oratione, e con frutto.

Per quelli, a' quali nè meno questo riuscirà così ageuole, sarà ancora di profitto il procurare di mettersi ò esteriore, ò interiormente auanti di Christo nostro Redentore, con desiderio di hauer sentimento della sua Passione, e Croce, come farebbe, imaginandolo legato alla Colonna, ó agonizante nell' Horto procuri di sentire il suo abbandonamento, i suoi dispregi, e lo miri con gli occhi dell'anima, ò
del

del corpo con grande sentimento de' suoi dolori .
Altre volte consideri l'immenso Amore , che dentro
di quel petto diuino si racchiude , e quando s'auue-
drà , che si diuerte , procuri di ritornare al medesi-
mo posto , e ripigliare il trattare con nostro Signore
delle proprie necessità ò grandi , ò picciole , e sia ,
che senta gusto , ò che nol senta non abbandoni l'im-
presa , mà perseveri in questo , che alla fine non la-
scierà di cauarne molto frutto , e tenga per fermo ;
che à coloro , che perseverano , quando lor manca
il fugo , & il gusto della deuotione , suole ricompen-
sarlo il Signore , e commutarlo in altre virtù di non
minor importanza , come sono humiltà , timore di
Dio , & altri effetti occulti , quali hà l'anima dentro
di se , ancorche non li conosca ; e tal volta sono di
maggior frutto , che la deuotione sensibile : ed è co-
sa certa , che l'anime guidate da Dio per le aridità ,
sogliono maggiormente approfittarsi , & arriua-
re più presto alla perfettione dell' oratione , ed altre
virtudi .

Altri , i quali non hanno imaginatiua , che s'adat-
ti ad alcuna delle sudette cose , sogliono essercitarsi
in fare alcuni atti di quelle virtù , delle quali hanno
bisogno , e principalmente delle tre Teologali , Fe-
de , Speranza , e Carità , trattenendosi in ciascuna
di esse : per essemplio nella Fede ringratiando Iddio ,
che gliel'habbi data ; rallegrandosi di credere mi-
steri tanto eleuati , che non s'intendono , proponen-

do fermamente di dar la vita per qual si sia verità di essa; e così delli altri atti di questa virtù, e delle altre, replicandoli, e continuandoli per quanto potranno. Finalmente tutto quello, che stringe, e lega l'intelletto ad alcuna cosa, suole aiutare per non diuertirsi. E quando vi sij chi non possa accomodarsi à questo, scelga quella materia, nella quale troua più deuotione: e se in niuna la troua, e niuno de' sopradetti modi gli si confà, nè gli gioua, non si perda per questo d'animo, mà si metta auanti à nostro Signore, e le offerisca la sua volontà, & il desiderio, che hà di stare auanti di lui, quando ciò sij per maggior gloria sua, e viua sicuro, che quando non manchi per parte sua, il Signore gli darà Oratione, e forse molto più auantaggiata, che se hauesse grandi deuotioni: perche queste aridità, che si sentono ne' principij, sogliono poi essere premiate dal Signore con vna Oratione molto eleuata.

Auuerto finalmente à tutti quelli, che in vna, ó in vn'altra maniera haueranno Oratione, che non si contentino di essercitare solamente l'intelletto con darli à credere, che la quinta essenza, & il più fino dell'Oratione consista nell'ingolfarsi, e andar à nuoto in grandi concetti predicabili, attesoche questo suol'essere più tosto di pregiudicio, e danno, che di profitto. Dell'intelletto deue solamente valersi per radicarli meglio nella verità, e maggiormente
ponde-

ponderarla , e con questo mouere , ed accender la volontà; perche non vi interuenendo essercitio della volontà , e atri di essa fara più tosto speculatione , e studio , che Oratione; e si persuada , che la volontà è la potenza di cui maggiormente hà da seruirsi , e se potesse con lei sola farebbe molto gran progresso . E' però vero , che ne' principij è necessario , che l'intelletto si affatichi , mà all'hora ancora si dij la sua parte alla volontà .

Vi farebbono molt'altre cose da auuertire per quelli , che trattano di questo essercitio , mà io di presente non pretendo più , che dare vn modo breue di fare Oratione ; e però mi rimetto a' libri , che trattano di questo .

Auvertirò solamente vna cosa , & è , che il fare oratione non consiste solamente in pensar bene , & hauere boni propositi , mà è necessario , che l'oratione sij accompagnata dall'opere , cioè dalla mortificatione ; e che le mani , che nell'oratione stanno alzate orando dijno subito di piglio alla spada , e comincino à tagliare , e mortificare dalla piedi infino al capo , principiando dalla propria volontà , e dal proprio giudicio fino alli sensi esteriori , senza lasciare cosa alcuna , che l'huomo non procuri di mortificare ; e nell'istesso tempo procuri di fare le sue ationi con perfettione , di maniera che non vadano à male per mancamento delle douute circostanze .

Dell'Oratione , Mortificatione , & essercitio delle

virtù, e della materia per essa tratta molto bene il P. Frà Luigi di Granata nelle sue opere. Della Mortificatione il P. Arias nel secondo Tomo del Profitto spirituale. Del modo di operare, & essercitar le virtù si tratta merauigliosamente bene in vn libro intitolato *Arte di seruire à Dio*. Chi vorrà approfittarsi da douero in questo essercitio hà da leggere questi libri, e tener sempre fissi gli occhi in queste tre cose, Oratione, Mortificatione, & Essercitio delle virtù, senza il quale l'oratione sarà anzi sogno, che oratione.

CAPITOLO VI.

*Di trè gradi, ò Stati di quelli che attendono
all'Oratione, cioè Incipienti, Proficienti,
e Perfetti: oue si dichiarano le trè
Vie Purgatiua, Illuminatiua,
ed Vnitua.*



Onciosia cosa che le dottrine morali sogliono riuscire di profitto maggiore quanto più si vanno particularizzando, ltimai, che farebbe conueniente dopo hauer trattato de' principij generali dell'Oratione discendere in particolare alla pratica, & essercitio di questa dot-

dottrina insegnando come ciascuno secondo lo stato, & auuanzamento dell'anima sua se ne debba approfittare; & applicando à ciascuno conforme al modo che hà di oratione, essercitij proprij, e proportionati à quel grado di Oratione.

Perciò si deue presupporre, che il fine della perfectione Christiana è l'vnione con Dio mediante la gratia, e carità: e perche questa carità non è in tutti li giusti vguale, anzi hà molta ampiezza, e diuersi gradi, li Santi Dottori assegnano principalmente tre gradi di carità, li quali si distinguono secondo li diuersi effetti, che dalla gratia, e carità sogliono cagionarsi nell'anima.

Il primo Stato, e Grado chiamasi degli Incipienti, cioè di quelli, che nascono di nuouo in Dio, e sono figli di addottione. Il secondo è de' Proficienti, e questi sono quelli, che vanno uscendo (come si suol dire) dalle fascie, ed entrando in età, e discretione. Il terzo è de' Perfetti, e sono quelli, che giungono hormai all'età virile. Onde san Tomaso rassomiglia questi tre stati alle tre età dell'huomo; quello dell'Incipienti à quella de' fanciulli prima, che habbino l'uso della ragione; quello de' Proficienti a' figliuoli, quando spunta loro la luce della ragione, & è, quando cominciano ad hauere conoscimento ragionevole delle cose; e quello de' Perfetti all'età virile, nella quale tiene già l'essere perfetto di huomo: san Bernardo alla prima età dà nome di animale per il poco

poco conoscimento, che l'huomo hà delle cose spirituali: alla seconda di rationale, perche quiui già apre gl'occhi per conoscere Iddio: alla terza di spirituale, nella quale vn'huomo viue in spirito, e s'inalza sopra tutto ciò che insegnano il senso, e la ragione. Quello che la carità opera nel primo stato è allontanare l'huomo dal male, e dal peccato suo capital nemico; nel secondo lo inclina à seguire, & abbracciare il bene; nel terzo lo perfettiona nel bene già ottenuto. Opera Iddio in questo come sogliono li agenti naturali, ne' quali il fuoco (per esempio) introduce prima il calore nel legno, mediante il quale procura di scacciare la frigidità, che gl'è contraria: indi fortifica, e procura di accrescere il calore, con il quale si và disponendo il legno, e sempre più rassomigliandosi al fuoco; e finalmente lo trasforma in fuoco.

A questi tre stati corrispondono tre vie, che si chiamano da' Dottori Purgatiua, Illuminatiua, & Vnitiua. La Purgatiua è propria dell'Incipienti, perche in quella si purgano i peccati: la Illuminatiua, in cui si acquistano e luce, e virtù, conuiene à' Proficienti: l'Vnitiua, i cui effetti sono atti accesi di amore, e viuì desiderij di Dio, è de' Perfetti: di maniera che vn'anima prima di arriuare alla Via Vnitiua, oue stà la perfettione della carità, è necessario, che passi prima per la Purgatiua, & in essa purghi le sue colpe; poi per la Illuminatiua, e qui-

ui acquisti le virtù, e si faccia somigliante à Dio, e conseguentemente più disposta, e proportionata alla transformatione di amore, che si fa poscia nella Via Vnitiua. La ragione di questo è, perche l'amore hà tre principali vfficij, de' quali vno è come disposizione all'altro; il primo di questi è affectionare la volontà; il secondo assomigliarla all'oggetto, che ama, il terzo vnirla, e trasformarla in esso.

Questi si praticano in queste tre vie, perche Dio per assomigliare à se vn' anima prima le toglie, e leua le dissomiglianze, che sono i peccati purgandola con la contritione; poi la fa simile adornandola con la perfettione delle virtù: & assomigliata la vnisce; e trasforma in se medesimo. Nell'istessa maniera appunto, che vn ferro vecchio, & arrugginito prima di conuertirsi in fuoco si purga mediante la virtù del fuoco dalla ruggine che tiene; poi in virtù del calore, che il fuoco imprime in esso, lo fa simile à se discacciandone il freddo, & introducendoui il calore, ammollendo la sua durezza, & à poco à poco accendendolo fin tanto che finalmente si vnisce, e trasforma in fuoco.

Considerando questi tre gradi, che la gratia opera nell'anima, secondo li progressi di ciascuno, il P. S. Bonauentura distinse tre operationi, & vfficij, che la gratia, e carità operano in vn'anima: il primo chiamasi da lui *Vigor virtutis*, come se dicesse forza di virtù; il secondo *splendor Veritatis*, luce.

luce, e conoscimento della verità; il terzo *feruor charitatis*, cioè feruore, & accendimento della carità. Al primo effetto è forza di virtù, e porta questo nome, perche mediante il potere della gratia l'anima è purgata, e netta da' suoi peccati: e questo appartiene alla Via Purgatiua, il cui officio è nettare, purgare, e purificare l'anima; e perche perciò fare è necessario il braccio forte di Dio, perciò si chiama vigore, e forza di virtù. Il conoscimento della verità spetta alla Via Illuminatiua, attesoche mediante la mortificatione delle passioni, & il conoscimento di Dio l'anima và acquistando molta luce. Il feruore della carità si attribuisce alla Via Vnitua, nella quale in virtù del fuoco, e transformatione dell'amore l'anima si fa vna cosa istessa con Dio.

Alla Purgatiua appartiene purgare, e perfezionare il senso; alla Illuminatiua la ragione; all'Vnitua lo spirito, ò mente, che è la parte superiore dell'anima: posciache Dio dà prima l'assalto, & espugna il senso, e la parte inferiore, che sono come le fortificationi esteriori dell'anima; indi espugna la ragione che è la muraglia, e città, e finalmente l'intelligenza, e la volontà che è come la Cittadela, e la Regina, e Signora di tutto l'huomo; e così viene Dio ad impadronirsi di tutto l'huomo, e di tutto il suo regno, e ad illustrare, e purgare queste tre parti, le quali rimasero infette, e corrotte per il pecca-

peccato. Finalmente la Concupiscibile, & Irascibile si purga, considerando l'onnipotenza, e giustitia di Dio, che fù da lui offeso, con procurare di humiliarsi, e dolersi delle offese contro di lui commesse; la potenza rationale si illumina, e purifica, considerando la sapienza di Dio, e la volontà amando la sua bontà, e così la Purgatiua mira l'onnipotenza di Dio, l' Illuminatiua la sua sapienza, la Vnitiua la sua bontà.

Il fine della Purgatiua è discacciar' il peccato cō lagrime, e contritione, e però hà propriamente per scopola nettezza, e purità dell'anima. Il fine dell' Illuminatiua è la verità, e conoscimēto di Dio, dell' Vnitiua l'amore. La purgatiua si attribuisce al Padre, à cui parimēte suole attribuirsi il potere, e la giustizia: l' Illuminatiua al Figlio, sì perche egli è la sapienza del Padre; come anche, perche questa via principalmente consiste nell'imitatione di Christo: l' Vnitiua allo Spirito santo, il cui proprio effetto è l'ardore, e fuoco della carità. Nella Purgatiua l'huomo conosce se medesimo; nella Illuminatiua conosce Dio; nell' Vnitiua tratta di vnirsi, e trasformarsi in lui. Tutti li Essercitij dell' oratione si riducono (dice san Bonauentura) à questi tre punti: *Quid sit Deus, quid homo, & qualiter hæc duo sint copulanda.* cioè, Chè cosa è Dio, chi son'io, e come si faremo vna cosa istessa per amore: oue ristrinse il Santo in breui parole la sostāza di tutto il camino spirituale.

In tutte queste tre vie habbiamo da hauere per scorta, e Duce Giesù Christo; nella Purgatiua, rappresentandoci i suoi dolori, e la sua Passione, mouendoci à compassione, & abborrimento del peccato, per il cui rimedio egli patì: nella Illuminatiua le sue virtù per imitarle: nell' Vnitiua il grand'amore, che ci portò per mouerci ad amarlo, e trasformarci in esso lui.

Secondo queste tre vie distinsero parimente i Santi tre stati, ò gradi nelle virtù, i quali sono come tre scaglioni, per i quali vn' anima sale alla più alta perfettione di esse. Il primo grado è quella prima determinatione, con la quale vn' huomo si risolue ad abbracciarsi con le virtù, e caminar per il stretto sentiero di esse, mortificando le sue passioni fin tanto che arriui à conseguire la perfettione della virtù; e questo stato si chiama de' Continenti, che sono quelli, i quali stanno in vna continua battaglia con le proprie passioni, alle volte vincendo, altre rimanendo vinti, & abbattuti da esse; e questi tali stanno nella Via Purgatiua, come quelli, che per anco non hanno passate le prime foglie delle virtù.

Il secondo Stato è di coloro, i quali hanno gettate radici così ferme nella virtù, che nelle tentationi, e difficoltà non sono abbattuti dalle passioni loro nemiche, e questi sono quelli che hanno già acquistate le virtù; onde con esse, e con l'ordina-

rio effercitio de' fuoi atti hanno non solamente maggiore facilità , má fortezza maggiore , e tanto maggiore quanto le virtù faranno in grado più perfetto . Questo dunque perfettionarsi nelle virtù è lo stato della Via Illuminatiua .

Il terzo stato della virtù è , quando la virtù , la quale per lo innanzi era aspra , & amara alla nostra natura corretta per il peccato originale comincia à rendersi soave , e saporita (il che auuiene , quando effercitiamo i fuoi atti con gusto , allegrezza , e soauità ; & è quello , che dicono i Santi , quando la virtù *transit in effectum cordis*) e questo grado appartiene alla Via Vnitiva , nella quale si opera per puro amore ; e questo fa , che tutte le cose aspre , e difficili riescano soavi , e gustose : attesoche l'anima quì opera già mediante il dono della Sapienza , il quale rende saporite tutte le cose quantunque per altro sijno aspre , come più diffusamente pratica , & insegna san Bernardo .

Sogliono alcuni Santi distinguere questi gradi , de' quali hora habbiamo parlato , per darci ad intendere la differenza , che v'è trà l'opre , che nascono dalli habiti delle virtù , e quelle , che lo Spirito santo causa medianti i suoi doni nell'anima del giusto : perche della virtù è proprio dar fortezza all'huomo per vincere le sue passioni , la doue i doni infondono allegrezza , e soauità , disponendolo à che si lalci con facilità , e prontezza muouere da Dio

al bene eterno; e le beatitudini, che sono li atti principali delli donicagionano vna gran fame, e desiderio di essercitare li atti delle virtù, quelli ancora, che sono più aspri, e ripugnanti alla carne, e questo per il gusto, e soauità, che lo spirito proua in essi come in frutto saporito, e dolce; di che più copiosamente discorrono il glorioso Dottore san Bernardo, e san Gregorio ne' suoi Morali.

Deuesi anche auuertire, che se ben distinguiamo queste tre Vie per tre officij, ed essercitij differenti, cioè di purità, luce, & amore non deuesi però intender di maniera, che in ciascuna Via non si essercitino ancora li atti, & essercitij dell'altre Vie: posciache chiara cosa è, che nella Purgatiua non v'è solamente dolore, e purgatione de' peccati, mà v'è ancora luce, e conoscimento di verità, & amor di Dio. Nella Illuminatiua vi è luce, purgatione, & amor diuino: e nell'Vnitiua si troua tutto ciò con maggiore perfettione. Distinguiamo ben sì, & appropriamo à ciascuno stato il suo essercitio per dare ad intendere, che quello è il più proprio, e più essenziale, e nel quale per ordinario deue essercitarsi chi si troua in quel grado: di modo che in ciascuna Via, e stato si trouano compresi li essercitij di tutte tre, perche in ciascheduna v'è purgatione, luce, & amore, e quanto più eccellente è la Via, tanto più eccellentemente si essercitano questi atti; e si come in queste Vie comparate frà di loro precede
la

la Purgatiua, e purità, poi segue la luce, e finalmente l'vnione, e trasformatione in Dio, per conseguenza entro i limiti, e confini di ciascuna via, il primo essercitio há da essere la purità, il secondo la luce, il terzo la Vnione; come più in particolare si dirà quì auanti. Si hà però da notare, che in ciascuna Via li essercitij spettati all' altre Vie si deuono ordinare all'essercitio proprio, che ciascuna hà: come nella Purgatiua la luce, e l'amore si hanno da ordinare alla purgatione; nella Illuminatiua l'amore, e la purgatione alla luce, & essercitio delle virtù; nell'Vnitiua la purità, e luce all'amore. E così in qualsiuogli stato v'è principio, mezzo, e fine, vale à dire, gradi di più, o meno perfettione, come si vedrà quando tratteremo delli essercitij di ciascuna Via, oue diremo in particolare, come s'habbi à praticare quanto s'è detto.



CAPITOLO VII.

*Delli Effercitij di quelli, che comincia-
no à fare Oratione, e sono li spec-
tanti al primo Stato della Via
Purgatiua.*



IL primo grado, e scaglione della Via Purgatiua è come auuertu bene san Bonauentura: *Deploratio miseriae, & imploratio diuinae misericordiae*, cioè piangere i peccati, & chiedere misericordia à Dio. A questo in primo luogo si riduce il conoscere vn'huomo la moltitudine, la grauità, e bruttezza de' suoi peccati, poiche da questo conoscimento deriuaua il penitimento, e dolore di essi, e per consequenza l'ottennerne da Dio il perdono: onde vediamo, che quel gran penitente Dauid replica sì souente, e mette auanti li occhi à Dio, acciò gli perdoni il suo peccato. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper*. Si pondera la grauità del peccato principalmente, perche per esso viene à perdersi la gratia, carità, virtudi, e doni, & il di-

ritto che habbiamo alla gloria ; e quello , che più importa , l'anima perde Iddio , e si fa sua nemica , facendole il maggior aggrauio , & offesa , che niun'altra creatura le possa fare . Si pondera ancora per li danni , che porta seco temporali , ed eterni , come è l'inquietudine della coscienza , la condennatione eterna , e finalmente la medesima bruttezza , & enormità del peccato è bastante per ponderare quello , ch'egli è .

Questo conoscimento deue essere accompagnato dal dolore , e contritione di hauer'offeso Dio per esser Dio chi egli è , e non tanto per quello , che gli può dare , ò togliere : se bene è vero , che l'attritione , qual' è vn dolore imperfetto de' peccati medianti le pene dell'Inferno , insieme con il Sacramento della Confessione è bastante per conseguir la gratia , deue però l'huomo con ogni sforzo possibile procurar di disposi per hauere vn dolore , che arriui ad esser contritione ; attesoche questo dolore , e detestatione del peccato è di sua natura efficace per nettare , e purgare l'anima dalli vitij ; & è il fondamento , e sostanza della Via Purgatiua ; e così l' essercitio proprio , & ordinario dell' Incipienti è vn'intimo dolore , lagrime , e gemitì per li peccati commessi , procurando insieme di farne penitenza , e sodisfare per essi castigando la propria carne con astinenze , cilicij , discipline , vigilie , & altre austerità .

La Contritione, quando l'è perfetta, produce vn profondo conoscimento di se medesimo, riputandosi l'huomo vna vilissima, & indegnissima creatura, mettendosi sotto a' piedi anco de' vermi più schifosi, e vili della terra; e questo è (come hor' hora dirassi) vno de' principali essercitij di questo cammino. Genera parimente vn' abborrimento grande di se medesimo: onde l' huomo vorrebbe (se gli fosse permesso) squarciarsi in pezzi, e fare di se vn sanguinoso macello per sodisfare all' offese da lui fatte à Dio. Mà già che non se le dà licenza di leuarsi la vita, e la sanità; in ogn' altra cosa, da questa in poi, si tratta, come vn nemico, non perdonando in qual cosa si sia ò al suo gusto, ò al suo diletto, ò alla propria commodità, ò all' istess' honore, per quanto il consente la diuina legge. Finalmente si fa guerra in tutto, e per tutto, dichiarandosi per contrario à se stesso, e comincia à mortificare tutte le cattive; e finilte inclinationi, i pueri costumi, i desiderij disordinati, con quali per l'innanzi cercaua se medesimo: e questo è il principio della Via Purgatiua, e la porta, per la quale debbono entrare coloro, i quali vogliono approfittarsi nell' Oratione.

Il mezzo, e secondo scaglione della Via Purgatiua (che è quello, che chiamiamo luce) è il conoscimento, & annichilatione di se medesimo. Questo proprio conoscimento è il termine, e fine, che

che l'anima há da cauare da questa Via Purgatiua, e doue principalmente deue procurare di stabilirsi, se pure vuole approfittarsi nel camino spirituale. A questo mezzo ancora si riduce il conoscimento, e meditatione sí della diuina misericordia, come della diuina giustitia in ordine à castigare, e perdonare il peccato: attesoche in questo camino, e su'l principio della conuersione quello, in che vn' anima deue maggiormente occuparsi, è in conoscere questi due attributi di Dio; quello della giustitia, considerando come castiga il peccato con pena eterna, acciò in questa maniera ponderi tanto più la grauità del peccato, e si vada fondando nel timore di Dio, che è principio, e fondamento, e come adobbatore, e foriero della diuina gratia. Per arriuare à questo santo timore, e ponderatione de' peccati gioua la consideratione dell'Inferno, del Giudicio finale, della morte, e da niuna cosa maggiormente si argomenta la grauità del peccato, che dal vedere il rigoroso castigo eseguito da Dio nella persona del suo Vnigenito Figliuolo per li nostri peccati.

Tutto ciò, che s'è detto del conoscimento, e meditatione della giustitia diuina, si ordina alla detestatione, contritione, & abominatione del peccato, che è la prima, e principal parte della Via Purgatiua, & acciò l'huomo considerando il rigore della diuina giustitia non cada in desperatione, è

bene, che ci occupiamo nel cōsiderare la sua misè, ricordia con vna confidāza grande, che Dio habbi da perdonarci le nostre colpe. Quini però entra opportunamente la confideratione, e ponderatione di quanto Dio sij buono, e quanto misericordioso con quelli, che à lui si conuertono, onde habbiamo da sperare, che egli vserà verso di noi di questa misericordia sì per essere chi egli è, come anco per li meriti della Passione, e morte dell' Vni-
genito suo.

Per questo effetto, ed affetto di confidenza nella diuina misericordia aiuta grandemente il meditare i dolori, li opprobrij, e trauagli sofferti da Christo per noi altri: considerando, quanto dolorosa, quanto vergognosa, e longa fù la sua santissima Passione, e Morte: procurando cauar da qui affetti di compassione, come chi vedesse patirsi da vn'altra persona molto da lui amata i trauagli, e la morte, che egli per sua colpa haueua meritati: e cauandone principalmente vn'affetto di speranza nella diuina misericordia, nella quale confida, che sij per perdonarle i suoi peccati, sperando gratia per non cadere in altre offese, onde viene vn'anima à camminare in mezzo à questi due Poli di misericordia, e giustitia, e trà speranza, e timore. E come per conoscer meglio dalli effetti questi due attributi di Dio non v'è mezzo più proportionato, che specchiarsi nella Vita, e
Passio-

Passione di Giesù Christo nostro Signore , nella quale risplendono tanto la diuina giustitia , e misericordia; per tanto chi brama di approfittarsi deue essercitarsi del continuo in pensare à questi dolori , e compassionarli , & affettionarli , per quanto le sarà possibile alla sacratissima Humanità di Christo Signor nostro; mercè , che questa è la strada , per la quale i Santi hanno caminato .

Il fine della Via Purgatiua è l' amore à Giesù Christo nostro Redentore; atteso che considerando vn'huomo i beni riceuuti dalla sua mano , le misericordie usate seco , l' amore , che ci hà portato , e quello , che per noi hà operato , e patito , dando se stesso in prezzo , e pagamento delli nostri debiti , e quanto sij liberale in perdonarci , concepisce vn' affetto di amore , & vn fermo proposito di amar Dio sopra tutte le cose create con non lasciarlo , nè allontanarsi da lui per qual si sia di loro . A questo amore giouano alcune orationi iaculatorie proportionate alli essercitij di questa Via Purgatiua , come sarebbe . O Signore , chi non vi hauesse offeso mai : O chi cominciasse da questo punto à seruirui , ed amarui da douero : O chi sentisse di cuore , e viuamente le offese , che si commettono contro vn Dio tanto buono : O chi si disfacesse in vn torrente , anzi in vn fonte di lagrime : O chi si vedesse calpestato , e disprezzato da tutte le creature , poiche fù sì disprezzato il Creatore

di tutte loro, O Dio mio, O Dio mio non son degno, che mi si perdoni, má la vostra diuina misericordia soprauanza in infinito li miei peccati. Con queste, & altre somiglianti Orationi, le quali ogn'vno esserciterà secondo l'affetto, che Dio le darà, si accende l'amore, e si auuiuano li altri essercitij, co' quali si perfettiona questa Via Purgatiua.

Da quanto si è detto, si caua, che li Incipienti hanno da essercitarsi nel conoscimento della gratuità del peccato, nel dolore, e contritione di esso nella sodisfattione, e penitenza con opere penali, nel conoscimento proprio, nell'abborrimento di se medesimo, e mortificatione di qualsiuoglia diletto, e gusto; nella ponderatione della giustitia, e misericordia diuina, cauandone affetti di timore, e di speranza; e principalmente nella meditatione della Passione, e dolori di Christo, procurando cauare affetto di compassione ad essi; e per vltimo nell'amore di questo istesso Signore, mirando quanto fece, e patì per noi altri. E questa è la Somma dell' Incipienti, quali principiano à darsi all'Oratione.

Supposto che questi sijn li essercitij di questa Via, l'Oratione, la Lettione, lo Studio, e lo Sforzo principale delli Incipienti deue tutto ordinarsi á questi, & à quello principalmente della Contritione, dalla quale, come da radice, germogliano tut-

ti li altri essercitij; poiche da questa prouiene, nasce il conoscimento, & aborrimiento di se medesimo, il proposito dell'emenda, e sodisfattione, il timore della giustitia diuina: questa ci prouoca alla speranza della diuina misericordia, & affissare lo sguardo in Christo tanto maltrattato per noi, & à compatirci di esso, & amarlo come quello, che tanto ne amò, e fece per amor nostro.

Deuesi ancora auuertire, che se bene in questa Via si pongono trè essercitij principali, che sono di purgatione, di luce, e di amore: e similmente mettiamo in primo luogo la purgatione mediante la contritione nel mezzo il conoscimento, e nel fine l'amore; non s'intende però, che vno habbi da caminare tanto legato, che non habbi da essercitarsi nel mezzo, ò nel fine, se non dopo essersi perfettamente essercitato nel principio; perche se ben'è vero, che secondo la natura delle cose hanno quest'ordine; nella pratica poi, & effecutione di questi essercitij non hà vno da legarsi molto à quest'ordine, anzi deue indifferentemente valersi delli vni, ò delli altri conforme la sua diuotione, e quello, che lo Spirito santo le detterà. E questo istesso vogliamo, che s'intenda anco nelli altri essercitij, quali assegneremo nella Via Illuminatiua, & Vnitua.

Prima di passare alla Via Illuminatiua, sarà bene, che diciamo quando sarà vn'anima sufficientemen-

perche possa con suo profitto auanzarsi alli essercitij della Via Illuminatiua. San Bonauentura per inditio di vna perfetta purgatione assegna, quando quelle cose, che già moueuan l'huomo à dolore, e compuntione, hora lo mouono à gradimento, & amor di Dio. Molto buon segno ancora suol'essere vn grande abborrimento proprio, di maniera tale, che tutto l'huomo superiore, & inferiore senta vna detestatione, & auersione tanto grande dal peccato, che per tutto il Mondo non ritornerebbe al vomito: come anco quando sente vna noua luce di nostro Signore, che lo inalza, e moue per ordinario più al conoscimento suo, e delle sue grandezze, che à quello di se medesimo, e della sua miseria; & all'essercitio delle virtù più che à quello della compuntione; e troua come vna forte di redio nelli essercitij della purgatione, oue prima li essercitava con diligenza, e feruore, all'hora è congettura certa, che gli conuiene passare alla Via Illuminatiua; deue però sì in questi segni, come nell'altre cose gouernarsi con il giudicio, e parere del Maestro spirituale, e non far cosa alcuna da se medesimo, se non vuole ingannarsi, e precipitarsi, pensando di approfittare.

Alcuni Dottori non si contentano con assegnar solamente alcuni segni per passare alla Via Illuminatiua, mà trattano ancora di limitare, e prefiggere il tempo, che vno con vna mediocre diligenza, e feruo.

feruore deue effercitarsi nella Via Purgatiua, e lasciando per hora à parte ciò, che Dio opera fuori dell'ordinario (nelle cui opere non deue prefìgerfi regola, ò limite, attesochè in vn momento arricchisce il pouero, e passa dall'vno all'altro estremo, come fece con la Maddalena, con san Paolo, e con altri Santi, i quali in vn subito pose nella Via Vnitua, e l'istesso deue crederfi, che faccia hoggidi ancora con alcune anime) e ritornando à quello che per ordinario accade, pare ad alcuni, che tre mesi sijno tēpo sufficiente; ad altri più ad altri meno. Supposto però il parere di alcuni graui Autori, i quali dicono, che per arriuare alla perfectione della Via Vnitua sij tempo bastante vn anno, pare, che per la Purgatione bastino sei mesi; attesochè, in conformità del detto di sopra, il principale effercitio di questa Via, che è la compuntione non deue tralasciarsi ancorche vno passi alla Via Illuminatiua, e così andando intrecciati i camini della Via Purgatiua, & Illuminatiua, con maggior sicurezza, ancorche non vi sij tanta certezza della purgatione, si può passare alla Illuminatiua.



CAPITOLO VIII

*Della Via Illuminatiua, che è lo
Stato delli Proficienti nell'
Oratione.*



A Via Illuminatiua è dispositio-
ne prossima per l'Vnitua, per-
che per amare Iddio, & vnirsi
con lui, niuna cosa gioua più
che il conoscerlo, e così que-
sta Via si chiama Illuminatiua,
perche in essa l'huomo và hor-
mai aprendo li occhi per conoscere Dio, e tratta-
di mortificare, e moderare le passioni, che sono
quelle, che acciecano li occhi spirituali dell'anima,
e di acquistar le virtùdi, con le quali prima si pro-
moue questo conoscimento con moderar le passio-
ni, e poi l'huomo si fa più simile à Dio, e più vici-
no à trasformarsi in lui: onde possiamo dire, che
questa Via contiene due essercitij principali: l'vno
è mortificare le passioni, & acquistar le virtùdi;
l'altro conoscere verità, & ottenere luce di chi è
Dio.

Lo scopo della Via Illuminatiua è la purità di
cuore; e come consiste in queste due cose, cioè
mortifi-

catione , & abnegatione de' vitij , e passioni , e acquisto delle virtù , si piglino per essemplare le virtù , che risplendono nella Vita , e Passione di Christo , che questo aiuta sì per acquistare perfettamente le vere virtù , come anco per arriuare alla perfetta purità , vnione , e trasformatione in Dio.

Per caminare perfettamente in questa Via, niuna cosa può darci maggior aiuto , che la consideratione , & imitatione della Vita di Christo nostro Redentore , e della sua Passione : perche niuna cosa tanto ci manifesta chi è Dio , e le sue perfezioni , ed attributi , quanto Christo , nel quale marauigliosamente risplendono l'onnipotenza , grandezza , sapienza , bontà , misericordia , e giustitia diuina : come anco niuno essemplare possiamo metterci auanti alli occhi , ò tanto perfetto , ò che tanto ci moua , & insegni l'opre , & essercitij di tutte le virtù quanto la Vita di Christo : e però tutta questa Via Illuminatiua consiste principalmente in conoscere , & imitare Giesù Christo , come vnico , e principale mezzo per giungere ad acquistare vn'altissimo , e perfettissimo conoscimento di Dio , e le perfette virtù , che sono il mezzo per il perfetto amore , & vnione con Dio ; e chi non piglierà questa strada non pensi di arriuare à questa perfetta vnione con Dio : perche se Giesù Christo è la porta per andare al Padre , chi non en-

trerà per questa porta non aspiri ad acquistare perfetta Oratione .

La meditatione, & imitatione di Christo è gio-
nevolissima, sicurissima, e di gran merito, & è la
strada più breuè, e più alta di tutte l'altre, e però
mentre viueremo non conuiene lasciarla. Di
questo si potrebbe dir molto, se la breuità di que-
sto Trattato ci desse luogo di farlo.

Il primo grado della Via Illuminatiua è la mor-
tificatione, & abnegatione delle passioni dell'ani-
ma, procurandò vn'huomo di far guerra alle sue
passioni, a' suoi gusti, commodità, quiete, sensi,
proprio giudiciò, propria volontà, honori, vtili,
consolationi, e tutti gli altri sconcerti, e disordini
della ragione, con vna totale abnegatione dell'a-
mor proprio, e di se stesso, moderandò, e regolan-
dò tutte le sue passioni con il freno della ragione;
e perche l'essenza delle virtù morali consiste in
questa moderatione delle passioni, però essercitan-
dosi questa mortificatione, si vanno vnitamente
essercitando, & introducendo queste virtù nell'a-
nima; onde tutta la difficoltà di questo negotio
consiste in questa mortificatione, e negatione di
se medesimo. Per il che ben disse Cassiano, che
il mortificare, e sbarbare le passioni era trauaglio
maggiore al doppio, che acquistare le virtù.

Nel mortificare le passioni, deue ciascuno (co-
me pure consiglia Cassiano) cominciare da quelle,
che

che le fanno più guerra, e sono le più gagliarde; perche queste per ordinario sono quelle, che feruono di guida all'altre, e così vinta la principale vengono l'altre à mancare.

Procuri ancora di non straccarsi, e sappi, che questo non è negotio d'un giorno, mà di anni; & è vna rendita, che si hà da mettere insieme à poco, à poco con assiduità, e perseveranza, in virtù della quale vna goccia di acqua scaua, e consuma vna pietra, & vna limetta sottile taglia vna catena ben grossa: e sopra tutto non si perda d'animo vedendosi priuo di deuotione sensibile, la quale in questa via suol mancare più frequentemente, che nella prima: perche si come le piante poste di fresco in terra necessariamente s'inaffiano più volte sin tanto che sijno abbarbicate nel terreno, la doue gettate già le radici, basta adacquarele da vna sera all'altra; sostentandosi esse con la loro virtù dell'humore della terra: così Iddio ne' principij dà l'acqua della diuotione, e tenerezza in abbondanza, e poi di sera in sera, perche vuole, che à guisa di piante già abbarbicate à costo della loro virtù, e trauaglio si sostentino: è però vero, che se bene essi no'l sentono, non manca però loro l'acqua necessaria della gratia, e diuotione sostantiale, con la quale crescono senz'auuedersene. Quanto si è detto delle passioni, deuesi parimente intendere nell'essercitio delle virtù, e fra le morali prin-

cialmente deue procurare di esercitare l'humiltà, pazienza, & obediencia: e tanto nelle virtù, quanto nelle passioni non deue alcuno assicurarli di hauer vinte l'vne, & acquistate l'altre, perche senta in se desiderij grandi, e faccia interiormente molti atti, fin che si prouino con i suoi contrarij: perche le occasioni sono il perfetto riscontro di quello che ciascuno è, nè bastano vna, ò due occasioni, mà ve ne vogliono molte, e di molto tēpo, e la proua più fina è quella, quando in esse l'huomo si troua senza diuotione sensibile, anzi più tosto con tedio, & aridità; perche, se egli hà l'habito di virtù, opererà conforme ad esso; e mancando all'hora di fare quello che deue, s'accorgerà di non hauerlo. E questo è quanto appartiene al primo esercizio della Illuminatiua, che è purgatione di passioni mediante l'esercizio delle virtù, & abnegatione totale di se medesimo: e questo è quello, che vn' huomo deue imprimerli nell'anima, se vuole approfittare, & à questo deue applicarsi con tutte le sue forze, e risoluerli a non cercar se stesso in cosa alcuna, nè hauere electione, ò gusto in cosa creata, mà solo abbracciarsi al beneplacito, e volontà diuina, e con animo risoluto pigliar la croce della mortificatione, trauagli, e tribulationi, e seguir Christo.

Il secondo esercizio è di conoscimento di Gesù Christo, e questo è l'officio principale della

Via

Via Illuminatiua: questo conofcimento può eſſere in due modi, ò conoſcendo Chriſto in ſe medefimo come per fede, e contemplatione ſi arriua in queſta vita; ò conoſcendolo in ordine à noi altri, in quanto è autore d' ogni noſtro bene. Qui entra il conoſcimento del benefitio della noſtra creatione, conſeruatione, redentione, vocatione, & altri particolari. Il primo conoſcimento è più alto, e perfetto; mà il ſecondo à quelli, che caminano per queſta via è più profitteuole, più proprio, e più accomodato per accender l'anima nell'amor di Dio, fomēto, & eſca, del quale ſogliono eſſere li beneficij: e così nella Via Illuminatiua l'anima comincia ad alzar gli occhi à conoſcer' il principio del ſuo eſſere naturale, & al conſeruatore di eſſo, e ſcorge come in tutte le creature ſono quaſi tanti gradini per ſolleuarſi à conoſcer' il potere, ſapere, e bontà di Dio, e come Dio le hà ordinate al ſeruitio dell'huomo, acciò maggiormente conoſca, & ami Dio. Pure frà tutte l'opre di Dio la più eccellente, e quella, à cui l'huomo ſi affettiona più, è il beneficio della Redentione, e l'hauerſi Iddio dato l'Vnigenito ſuo Figliuolo per Maeſtro, e Fratello noſtro, e perche ci ſia non ſolo la noſtra Redētionē, e ſalute, mà anco vn mezzo principaliffimo per conoſcer Dio. E però dene l'huomo applicar tutto il conato della conſideratione in contemplare, ò meditare la Vita di Chriſto, procurando per queſta via d'intendere

dere il grande amore, che Dio ci portò, la misericordia grande, che usò con noi altri, e per conseguenza la bontà grande, che deue essere in questo Dio; la sapienza, e prudenza in hauer trouato vn mezzo tanto proportionato per il nostro rimedio, e per sua gloria. Intorno à Christo deue principalmente ponderare, quanto ci hà stimati, ed amati; quanto hà fatto, e patito per noi, e quanti beneficij ci sono deriuati dalla sua mano: & in ordine a ciò deue principalmente considerare queste cinque cose: la prima, chi è chi patisce; la seconda, che cosa patisce; la terza, quanto sijno grandi i dolori, che patisce; quarta, per ahì li patisce; quinta, l'amore, con che li patisce: perche tutte queste sono scintille, che accendono, & auampano vn'anima. Deue ancora mirare le virtù di Christo. mirando il modo, che tenne nella sua Vita, e nella sua Passione, come farebbe; l'obediencia, in cui visse, e morì; la resignatione, l'humiltà, e pazienza, con cui patì, sforzandosi per quanto à lui sarà possibile, d'imitare queste, e l'altre virtù; & hà da essercitarsi continuamente in queste sante meditationi, sin tanto che venga à far vn'habito, & acquistare vna presenza tanto ordinaria di Christo, ch'habbi sempre Christo crocifixso auanti li occhi interiori, e stij come trasformato nella sua immagine, e virtù. Per aiuto di questa consideratione hà da leggere i libri più diuoti, che trattano delle confide-

considerationi, e meditationi della Vita di Christo, e deue procurare, che la sua Oratione sij sempre circa l' Humanità di Christo, cauando da essa luce di conoscimento di Dio, & aggradimento de' beneficij riceuuti dalla sua mano, & vn desiderio grande di imitare le sue virtù, e particolarmente vn' ardente affetto à Giesù Christo.

Il terzo essercitio di questa Via si ordina all'amore. Questo amore (come s'è detto) deue essercitarsi principalmente verso Christo, procurando che nasca dalla consideratione de' beneficij riceuuti dalla sua mano. Deue ancora essercitarsi in aspirationi d'amore, massime in materia di aggradimento, dicendo in questa, ò in altra somigliante maniera. Quando, ò Signore, farò grato à tanto amore, e tanti beneficij? quando con opre, e con amore pagherò vn tanto amore? ò Signore, chi si desse del tutto à voi, e già che pagarui non posso quanto deuo, pagarsi al meno quanto posso. In somma quãdo sarà ben'essercitato in questa Via, hà d' andar procurando di cauar da tutte le cose, amore, come insegna S. Bonauentura, alzando in ogni occasione la volontà cõ atti anagogici à Dio, Essemplifichiamo in queste parole: Padre nostro, che sei ne' Cieli. O Padre d'amore, e di misericordia, ò chi vi fosse figlio fedele, e vi amasse come deue. Che sei ne' Cieli, oue sete, ò mio Signore amato da' beati con tanto eccello, e gloria: ò Signore,

ò Signore, chi vi amasse in questo effiglio sopra
 tutte le cose. L'istesso hà da procurare in qualsi-
 sia creatura, che l'huomo vede, & in qualsiuo-
 glia attione, che fà; come sarebbe. Quando v' à
 mangiare, alzi il cuore, e dica. Quando mangie-
 rò io, ò Signore, quel pane, che satia, quel pane
 degli Angeli: se beue. Quando beuerò io quel-
 l'acqua viua; quell'amore che smorza l'amore di
 tutte le cose terrene. In questo modo si v' à dispo-
 nendo vn'anima, e preparandosi per la Via
 Vnitiua, alla quale niuno deue passare
 se non dopo ottenuta la vittoria,
 delle sue passioni, & acqui-
 stati gli habiti delle
 virtù
 di forte, che senta vigore, e facilità in eser-
 citarle, ancor che sij senza diletto,
 perche esercitarle con gusto,
 soauità, e diletto, è pro-
 prio de' per-
 ti.



CAPITOLO IX.

*Della Via Vnitiva, che è lo
stato de' Perfetti*



L fine della Via Vnitiva è vn'intima vnione, e transformatione in Dio, li mezzi sono viui, & accesi desiderij di stringersi in amore, & vnirsi con Dio. In questa Via, come nell'altre, si ponno distinguere li tre essercitij in questo modo. Il primo è purità di cuore, perche per vedere, e gustare sperimentalmente Dio, è necessario, che il cuore prima sij puro, e limpido: a questa purità di cuore si indirizzano tutti li altri essercitij precedenti alla Via Vnitiva, perche ottenuta questa è certo l'infiammarsi incontanente il cuore nell'amor di Dio.

Questa purità si acquista prima con la continua compuntione, con la mortificatione delle passioni, della propria volontà, proprio giudicio, e proprij sensi, & in fine di qualsiuoglia cosa, nella quale vn'huomo cerca se stesso. Laonde fin tanto che l'huomo muora alli desiderij, e gusti di tutte le cose create non acquisterà perfettamente questa purità. Per la quale anco è necessario astenersi da

P p

tutte

tutte quelle cose, che non le toccano, e non le sono intaricate, da pensieri, e sollecitudini, dalla fouerchia familiarità; e conuersatione, e da qual si sia inutile, e superflua occupatione, e finalmente da tutte quelle cose, che distraggono, ò allacciano il cuore, ò lo ingombrano, & imprimono con varie imagini, e rappresentationi, massime quando in dette cose non si cerca la gloria di Dio, e non ci sono raccomandate dalla santa obediencia.

Per tanto l'anima deue procurare vna santa vguaglià, e pace tra le cose tristi, & allegre, prospere, & auuerse, e stare con vna libertà grande, senza attaccarsi ad alcuna creatura, senza assogettarsi ad alcun desiderio, senza admettere imagini, ò rappresentationi aleune di cosa, che non sia Dio, ò à lui incaminata, procurando, che la sua conuersatione, e tratto sij con Dio solamente: e perche questa purità di cuore è tanto importante per la vita spirituale, metterò qui le parole, che di lei parlando dice vn Dottore in questa guisa. Per ottenere (dice) la purità, e perfettione del cuore, dirò in breui parole molte cose. Segli vna vita ritirata, e solitaria da ogni humana conuersatione, per quanto dal suo stato ti si permetterà: nè dalli huomini solamente, mà ancora dalle occupationi, da diuertimenti dell'anima, da discorsi non necessarij, e da tutti li negotij del Mondo deui ritirarti, & alienartu, acciò in questo modo tu possa meglio vacare à

me

me con silenzio, & humiltà di cuore: lascia tutti i diletti, e gusti de' sensi, quando non sia in caso di necessità, ò d'infermità.

Aspira sempre a questa purità di cuore, e per meglio ottenerla, metti tutti i tuoi sensi sotto la disciplina della mortificatione; tieni chiusa con grande vigilanza la porta del tuo cuore, e non permettere, che entri in esso cosa, à cui si affetti, che lo turbi, lo imbratti, ò lo molesti.

Deuè ancora grandemente insistere in tenere l'intelletto disoccupato, e sgombro dalle forme, & immagini delle cose create, come anco l'affetto da libero da ogni vitiosa inclinatione, e da ogni creatura, acciò in questo modo tutto il tuo spirito vnito, e raccolto si conuertà à me, e tutta l'anima si vnisca meco, tutta riposi in me, e transcendendo ogni creatura me solo, e continua, & incessantemente miri, e mi ami, e scordiata di se, cerchi me solo, cioè il mio beneplacito in tutte le cose, pigliando, & accettando dalla mia mano tutto ciò, che io ordinerò, cerca di te con pienissima abnegatione, e mortificatione di te medesimo con perfettissima humiltà, pazienza, e rendimento di grazie.

Questa purità di cuore si conserua procurando qualche santo essercitio con il quale occupato il cuore non dii adito, ò luogo ad alcun pensiero atto a macchiarla. Questi essercitij hanno da essere ò di tante meditationi, ò contemplatione della

Vita di Christo nostro Redentore, ò della sua diuinità; ò di continue aspirationi: il primo appartiene al secondo effercitio di questa Via, che è la luce: il secondo al terzo, che è l'vnione come più auanti andremo dichiarando.

Il secondo effercitio di questa Via Vnitua è la luce, e conoscimento di Dio. Questo conoscimento può essere in tre modi: il primo è vna contemplatione delle diuine perfettrioni; della bontà, della grandezza, e della Maestà dell' istesso Dio; in quanto dalla fede, e luce del Signore, ci sono insegnate: il secondo conoscimento di fede ancora, non di misterij in particolare, mà dell' istesso Dio; in quanto per la fede conosciamo esserui Dio; per essa però non intendiamo chi sia Dio: e così il nostro intelletto intorno all' essenza di Dio è come l'occhio del cieco intorno alla luce; perche la fede solamente ci dice, che Dio è sopra tutto ciò, che possiamo conoscere, ed intendere, non consente però, nè può dire chi sia, ò come sia Dio in se medesimo.

Il terzo modo di conoscere Dio è per contemplatione negatiua; questo modo ci insegna san Dionisio Areopagita, e dopò lui tutti quelli che hanno scritto di mistica Theologia: e non è altra cosa che dar'vn'anima vna semplice vista à Dio, conoscendo ch'egli è ineffabile, ò incomprendibile, & da noi altri in questo stato inintelligibile come è

in se

in se medesimo : atteso che qui non conolce Dio come è , non la sua sostanza , non l'essenza , non la bonrà , mà solo che è incomprendibile , cioè vna cosa eccedente tutto ciò , che possiamo imaginare ; onde si chiama conoscimento negatiuo ; non perche neghi in Dio predicati , per i quali possa essere conosciuto ; mà perche nega in Dio le imperfettioni , che conosciamo nelle creature ; e nega in noi durante questa vita la possibilità di concetti per concepirlo come egli è . Si come il non poter si vedere il Sole da vn'huomo non è , perche il Sole non sia visibile , mà perche non hà forza bastante nella potenza visiva per fissamente mirarlo . Hor quando vn'anima si inalza à questo altissimo conoscimento di Dio si dice , *intrare radium tenebrarum* , & *intrare caliginem diuinam* : perche postasi à mirare questa luce inaccessibile , non può fermare il piede in essa , nè concepire cosa particolare di Dio , se non che è incomprendibile , inuisibile , ineffabile , & inaccessibile . Questi tre conoscimenti appartengono alla Fede quanto alla sostanza , se bene il primo nõ è sempre vna sola sèplice apprensione de' misteri , e verità della fede ; perche taluolta vi si mescola alcuna consideratione , e discorso proprio per eccitare maggiormente la volontà : si differentiano solo quanto al modo , perche in quello della Fede conosciamo Dio in quel modo , che in essa ci si riuela , in quest'altro pare ,
che

che supposta già questa diuina riuelatione l'anima s'inalza con grande prontezza, ammiratione, e gusto sperimentale à vedere con vna semplice occhiata, e maggiore penetratione la grandezza, ed incomprendibilità di Dio: onde questo atto appartiene al dono dell'intelletto, ò della sapienza; & in questo atto alcuni vogliono consista la mistica Theologia, ancorche in fatti non sia che vn preambulo alla mistica Theologia. Oltre di ciò il conoscimento della Fede pare che sij come generale, e confuso; e questo secondo si auuicina più al negatiuo: l'vno, e l'altro però può chiamarsi conoscimento astratiuo, e confuso di Dio, però nel terzo non conosciamo di lui cosa particolare, nè habbiamo notitia particolare di alcuno attributo.

Da qui ne segue che per arriuare à questa vnione con Dio il primo di questi conosciamenti aiuta, assai per l'amor di Dio; perchè in conoscendo le diuine perfettion l'anima si affettiona, & accende nell'amor di Dio; molto più però nella via vnitiua aiutano il secondo, & il terzo, che è il generale, e confuso di Dio: stante che quanto meno la virtù dell'anima si diuide nell'intelletto, e volontà, anzi tutta s'impiega nella volontà tanto più efficacemente prorompe in atti di amore. Questa è la strada, che insegnano S. Dionisio nella sua Theologia Mistica, san Bonauentura, e tutti li Commentatori di S. Dionisio, che sono molti, e graui Autori.

Segue

Segue di più, che per arriuare à questa vnione con Dio vi sono due strade, vna è d'intelletto, che è quella della contemplatione delli attributi, e perfectioni diuine; l'altra è di affetto, & è, quando precedendo il conoscimento della fede, ò della contemplatione negatiua, ò per dir meglio senza alcuno conoscimento particolare di Dio, mà non sèza il generale l'anima si essercita in atti anagogici, cioè aspirationi, e viue brame di vnirsi, e congiungerfi con Dio, hauendosi in questa strada come il cieco, che siede alla mensa per mangiare, il quale non cura tanto di vedere, quanto di gustare, e mangiar le vinande. Così l'anima, che vâ per questa strada stabilita vna volta in questa verità, che in questa vita non possiamo conoscere Dio, com'egli è, essendo ineffabile, & incomprendibile, & il nostro intelletto molto limitato, & improporzionato per conoscerlo, e che Dio insieme insieme è infinitamente degno di esser lodato, & amato, con questo conoscimento generale di Dio deue inalzarsi non curando più conoscimento alcuno con aspirationi, e desiri infocati à Dio, desiderando farsi vna cosa medesima, vna medesima volontà, & vn medesimo spirito con lui.

Si dice però gradamente auuertire, che se ben questo è il principale essercitio della Via Vnitua, non si escludono però altri essercitij di conoscimenti particolari di Dio, e di Christo nostro Redentore,

dentore , e delli atti delle virtù : e però sentendosi tepido deue procurare d'infiammarsi , & alzare il cuore mediante alcuna notitia , e conoscimento ; che gli faccia più à suo proposito per accendere questo fuoco nel cuore . Acceso però che sij, hà da lasciare queste notitie particolari, & entrare nell'essercitio delli atti anagogici, perche à poco à poco , & in breue tempo andrà sperimentando in se vna sete , e fame di Dio, e da questi atti interrotti, e sciolti salirà in breue ad vn'atto continuato di amore , & ad vna pura contemplatione fin tanto che arriui alla perfetta vnione con Dio .

E' necessario ancora che non si esserciti sempre in questi atti anagogici , sì perche con la lor violenza indeboliscono assai le forze , & il capo : come anco perche non le accada, che scordato l'essercitio delle virtù morali, se ne troui quando vi pensi meno , priua , e senza quello, che pretende : e così hà da essercitarsi & vscire da questi atti , co' quali si entra à Dio , all'essercitio delle virtù , & atti di esse , particolarmente dell'humiltà , della resignatione , di gradimento , & ammirare la Vita di Christo , in particolare l'amor grande , che ci portó , che è la materia più propria della Via Vnitua : perche facendosi questo , senza dubbio quando ritorni ad entrar in Dio con l'essercitio deil amore vnitiuo starà molto più disposto , e più rassomigliato à Dio , e per consequenza più disposto alla

diuina

diuina vnione, e transformatione dell'anima. Onde coloro che non escono à questo essercitio di virtudi sogliono cadere in vn'otio inganneuole, e quiete naturale, oue pensano che l'anima loro stij in riposo, e quiete, e molto vicina à Dio, e non è così, mà sì bene sono vicini à se medesimi, e molto lontani dalle vere virtù; e però è necessario, che questi due essercitij si vadano alternatiuamente rinouando nell'anima, cioè l'amore vnitiuo; e l'essercitio delle virtù, e della mortificatione di se medesimo proponendosi à questo fine per esemplare la vita di Christo nostro Redentore.

Finalmente questa Via Vnitiua consiste principalmente in due cose, e sono: La prima, vna auersione da tutto il temporale, e sensibile mediante la contritione, mortificatione, & astrattione da tutte le cose: nelle quattro cose diremo che consiste la purità di cuore; e questa auersione si essercita dando di calcio à tutte le cose del Mondo ed à tutte le creature; e come voltando loro le spalle rinunciare à tutte quelle dicendo quelle parole di Dauide; *Renuit consolari anima mea*, ò quelle. *Ecce elongaui fugiens & mansi in solitudine*, ò con Giobbe. *Suspendium elegit anima mea, & mortem omnia ossa mea*, con le quali pare, che vn'huomo si licentij da tutti i gusti, contenti, tratto e familiarità delle cose della terra. La seconda, è vna vehemente conuerzione à Dio mediante le aspiratio-

ni, & essercitij già detti. Questi sono li due poli dentro li quali per ordinario si hà da caminare in questa Via Vniua: pure per meglio acquistare questa vnione aiuta ancora (come s'è detto) l'essercitio delle virtù, e l'hauer sempre fissi gl'occhi nella Vita di Christo nostro Salvatore, e nelle sue perfezioni.

CAPITOLO X.

Che il desideroso di approfittarsi hà da procurare di continuare una maniera medesima di essercitij, da che principia la Via Purgatiua insino che si perfezioni nella Via Vniua.



Na delle principali cagioni del nostro poco approfittarsi nel camino spirituale suol'essere il non perseverare nelli medesimi essercitij, mà andare (come si dice) mutando siti, e cominciando hoggi vn'essercitio, e dimani vn'altro, lasciando questo, & abbracciando quello, con che in capo all'anno

all'anro si troua senza rifuono. Alcuni sono come quelli, che nella cura delle piaghe muiano facilmente rimedij senza dar loro tempo di operare, onde accade loro come à quelli, che prouano varij vini, e non ne comprano alcuno, che tutto vā in pigliar saggi: dietro à qual si sia venticello di diuotione, da qual si uoglia parola che leggono, da ogni cosa che odono si lasciano rapire, e subito vogliono pigliare quella strada à guisa di vn vascello senza saorra. Da questa instabilità nasce il non poter'elsi acquistare alcun'habito buono di virtù, ò di buoni costumi; perche come à far questo si cerca tempo, e perseueranza nelli medesimi essercitij, & elsi non l' hanno, non ponno spuntare con alcuna impresa d'importanza, & à capo di molti anni si trouano con molti tentatiui senza hauer cominciato, nè gustato il frutto della soauità dell'Oratione. Onde sarà necessario dare vn modo conueniente, acciò vn'huomo fin dal principio della sua conuersione habbi li essercitij più sostantiali della Vita spirituale li gusti, e continuati per tutta la vita.

Gia nel cap. 6. dicelsimo, che in ciascuna di queste tre vie v'erano tre essercitij principali, cioè di purità, di luce, e d'amore: hora questi istelsi essercitij fin dal principio, che vn'anima comincia si vanno continuando in questi tre stati, e perfectionandosi, e crescendo di punto, perche se bene

si considera , queste tre vie , e stati , che assegnia-
 mo tutti sono vn'istesso camino , e in realtà di ve-
 rità tutto v' à terminare ad vn fine , che è la giu-
 stitia , e perfettione Christiana; però li distinguiam-
 o in tre secondo che v'è maggiore aumento ,
 e progresso nelli medesimi essercitij , & affetti , che
 procedono dalla gratia : nell' istesso modo che li
 Filosofi , e Santi distinguono vn'istessa virtù mo-
 rale in tre specie di virtù , cioè virtù politica, pur-
 gatoria , e di animo purgato , solamente per la
 maggiore perfettione , che vn'atto hà più d'vn'al-
 tro entro la medesima specie di virtù. Così per
 appunto accade in queste tre vie , nelle quali ,
 quanto alla sostanza, l'amore di Dio è il medesi-
 mo , le medesime sono la fede , la speranza , l'hu-
 milità , e conoscimento di se medesimo , & il me-
 desimo Dio , & Vnigenito suo Giesù Christo è
 quello che meditiamo, ò contempliamo; mà quan-
 to alli gradi di perfettione è differente; come
 l'huomo è vn medesimo , quando nasce, quando
 cresce , e quando arriua all'età perfetta di huomo,
 ancorche le età , e la perfettione sijnno differenti .
 Supposto questo, diciamo hora , che essercitij fa-
 ranno quelli , i quali sin dal principio di questo
 camino spirituale si hanno da essercitare , e conti-
 nuare per tutta la vita , acciò l'huomo in questa
 guisa habbi posti assegnati , a' quali possa ricoue-
 rarsi , & ordinare i suoi essercitij spirituali , che è
 quan-

quanto quì pretendiamo , ergere certe come colonne spirituali , sopra le quali vn'huomo habbia da andar sempre edificando , e lauorando sino alla perfettione , e compimento dell'edificio .

Queste necessariamente si hanno da ridurre , alli tre essercitij già detti, cioè al primo di purità, ò purgatione (che è lo stesso) il quale propriamente è essercitio di espulsione di contrarij , e liberatione dalli impedimenti , i quali vn'anima (come s'è detto) hà da andar leuando in tutti li stati. A questa purità si camina per la contritione de' peccati , per l'abnegatione , e mortificatione delle passioni , per l'astrattione delle imagini , sollecitudini , e di tutte le cose , che non sono Dio , fin che si acquisti quella purità di cuore , la quale merita di vedere *Dio* . E così dunque , fratello , vn'essercitio di purità , e purgatione , il quale deui porti auanti alli occhi dal punto , che ti incamini per la via spirituale , e deui andarlo proseguendo , e continuando tutto il tempo della tua vita; nel quale per molto perfetto che vno sij , sempre hà che purgare , e contrarij che vincere ; & impedimenti da leuar via : e però è l'essercitio , in cui dobbiamo prima fissar gl'occhi , purgando il cuore da' peccati nella Via Purgatiua mediante la contritione , e mortificatione delle passioni , & affetti ; nella Illuminatiua con la mortificatione , & essercitij di virtù ; e nella Vniuiua per l'astrattione
da

da tutte le imagini , & occupationi , che ingombrano , e distraggono il cuore : di maniera , che in tutte le Vie si camina alla purità di cuore , & à leuare impedimenti , & oia oltrà l'anima , e Dio .

Il secondo effercitio è di luce , e consiste principalmente in che vn'huomo conosca se stesso , e conosca , à che sant' Agostino ridusse la Filosofia Christiana . *Nouerim me , & nouerim te* . E questo replicaua san Francesco . Chi sete voi , e chi son'io ? Questo conoscimento comincia nella Via Purgatiua , e si vā perfectionando in tutte le tre vie , perche nel principio conosciamo i nostri peccati , e la grauità di essi , e quanto ingrati siamo stati à Dio : E cominciamo à conoscere Dio per la sua giustitia , & misericordia ; & in Christo li dolori , che patì per noi altri , con che ci mouiamo à compassione . Nel secondo grado poi , che è nella Via Illuminatiua cresce questo proprio conoscimento , e si conuerte in virtù di humiltà , essendo questo conoscimento accompagnato dal desiderio di esser disprezzato ; & il conoscimento di Dio si vā stendendo , e dilatando più , conoscendo le diuine perfectioni , mirando in particolare come tutte tanto ammirabilmente risplendono in Christo , e meditando insieme l'istesse perfettioni , e virtù di Christo .

Nella Via Vnitua il conoscimento proprio cresce

crefce infino ad vna profonda annichilatione, infuppandofi nell' abiffò dell' humilta, defiderando, e godendofi delli difprezzi, e per confequenza anco il conofcimento di Dio paffa dalle perfettioni à fiffare lo fguardo nello fteffo Dio, & abbaccinarfi, & annegarfi in quella immenfa chiarezza, & ad entrare in quella diuina caligine, e tenebre, delle quali parlammo.

Di doue cauiamo, che sì nella Via Purgatiua, come nella Illuminatiua, & Vnitiua li effercitij fono li medefimi, e fi diftinguono folamente fecondo più, ò meno di perfettione: e per dire più chiara, e diftintamente tutto ciò che s'è detto poffiamo ridurre tutti li effercitij à quattro maniere di moti, parlando hora così più per dichiarare quel che diciamo, che per fequitare in rigore le regole della Filofofia. Il primo moto, & il più principale hà da stringerfi entro due termini, che fono di auerfione, e conuerfione. L' auerfione è da ogni peccato, da ogni difordine, da ogni gufto, da ogni confolatione, da ogni follecitudine, e da tutte le imaginationi delle cofe create. La conuerfione è à Dio, procurando entrare in lui per amore, lo fpatio, e mezzo di quefto moto è Chriſto noſtro Redentore, il conofcimento del quale, e l' imitatione delle fue virtù fono il mezzo per arriuare à queſta vnione. Queſta auerfione è l' iſteſſo che compuntione, mortificatione, abnegatione

negatione fin che si giunga ad acquistare la vera purità di cuore. La conuerfione non è altra cosa, che l'amore, & vnione con Dio. Questi due punti sono i duoi poli della nostra vita spirituale: chi si efferciterà in questo conseguirà la perfettione di essa: e tutto si riduce ad vscire vn'huomo da se, & entrar' in Dio: e però à queste due cose si ordinano la purgatione, il conoscimento, e l'amore: perche il purgarfi vn'anima da tutte le cose della terra non è altro, che allontanarsi da esse, e distornarne il capo, & il cuore: & à questo gioua il conoscimento di Dio, & il proprio di se medesimo: atteso che cō questo vno s'accorge d'esser indegno di pigliarsi gusto in cosa alcuna; e con quello di Dio s'auuede, che lui solo è degno d'esser amato; e cercato, e così per darsi tutto à lui lascia se stesso, e tutte le cose per lui; l'amore chiaro è che non è altra cosa, che questa conuerfione à Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le nostre forze. E perche vi sono al ri effercitij annessi à quelli, tutti, ò almeno li principali, si ponno ridurre à due, che sono alzarè il cuore à Dio, & abassarlo a se medesimo. Alzarlo riconoscendo li beneficij riceuuti, rendendole grate infinite per essi, lodandolo, benedicendolo, e glorificandolo: abassarlo al conoscimento della propria viltà, indegnità, e miseria.

Questi sono li quattro principali effercitij, cioè,
il pri-

il primo, vscire da se, e da tutte le cose: il secondo, entrare per amore in Dio: il terzo, alzare il cuore con rendimento di gratie, e lodi diuine: il quarto, abbassarsi al proprio conoscimento; nel che s' include tutta la perfettione della vita spirituale; nella quale importa non poco, che l'anima habbi alcuno appoggio, e sappia certo in qual cosa habbi da essercitarsi con frutto, acciò possa con questo e durare più nell' oratione, e non andar' vacillando con la molteplicità delle cose, che si offeriscono à guisa di vn marinaro, il quale non sapendo oue sij, nè il porto, à cui vā, non sà appigliarsi ad alcun vento. E quello che più importa è, che si essercita ne' punti più sostantiali della perfettione: e come comincia, prosegue, e termina, in vna cosa medesima, se bene con differenti essercitij, necessariamente hà da trouarsi in breue tempo molto approfittato, e con questa diuersità di materia d' affetti v'è pasto per tutti, e ciascuno potrà essercitarsi in quella cosa, che le darà più diuotione, ò di cui hauerà necessitā maggiore, sij per la persona, ò per l' officio. Si deue però auuertire, che andando vno approfittandosi, e crescendo in queste vie non hà da lasciare li primi essercitij; mà deue aggropparli con quelli, che di nouo imprende, se non quanto come si vā più approfittando, vā ancora essercitandosi con più perfettione, come la contritione, conoscimento, &

abborrimento proprio, quali appartengono alla via Purgatiua, non si lasciano nell'altre vie, anzi si perfettionano: e le virtù, e mortificatione della Illuminatiua molto più si debbono esercitare nell'Vnitiua, e così l'huomo và sempre caminando con li medesimi essercitij.

E perche niuno, secondo lo stato del suo auanzamento possa ignorare, quali in quello stato habbino da essere questi quattro essercitij, farà bene accennarli quiui con breuità.

Nella via Purgatiua l'auerfione hà da essere dalli peccati, e dal gusto, e diletto de' sensi mediante la contritione, e displicenza di essi, & vno abborrimento grande di se medesimo: la conuerfione hà da essere à Dio con vna grande speranza del perdono, e misericordia; proposito di seruirlo, & amarlo in perpetuo, nè più lasciarlo per cosa creata: il mezzo hà da essere la compassione de' dolori di Christo, e li meriti della sua Passione: l'alzar' il cuore hà da essere dando gratie à Dio, perche gli hà dato à conoscere il camino della verità; perche l'hà cauato dal peccato, & occasioni di esso; perche spera, mediante la sua bontà, e misericordia, il perdono delle sue colpe, e peccati: l'abbassarfi hà da essere al proprio conoscimento di quello, che è stato verso Dio.

Nella via Illuminatiua, l'auerfione è dalli peccati veniali, & imperfettioni cagionate dallo scon-

certo delle passioni mal mortificate, principalmente l'amor proprio, che è la radice di tutte loro; e questa hà da essere mediante l'abnegatione, e mortificatione delle passioni. La conuersione hà da esser parimente à Dio, per esser' egli chi è. La guida, e camino sì per mortificare l'amor proprio, e per la perfetta negatione di se stesso, come per acquistare le virtù, & internarsi più in Dio, hà da esser la continua meditatione congiunta con l'imitatione della Vita di Christo. L'alzar' il cuore à Dio hà da essere ringratiandolo per tutti li benefitij particolari, e generali che l'anima hà riceuuti: l'abbassar' si hà da essere ad acquistare, e conseguire perfettamente la virtù dell' humiltà.

Nella via Vnitua l' auersione è da ogni pensiero, e memoria di qualsiuoglia gusto, ed attaccamento alle creature, mediante la purità, e nettezza di cuore, la quale consiste in tenere occupato il cuore à Dio, e vuoto di tutte le creature, e chiusa la porta di esse, non solamente alle cose, che lo possono macchiare, mà anco à tutte quelle, che possono imbarazzarlo, & imprimer l'anima con la sua memoria, e rappresentatione. La conuersione hà da essere all'vnione, e trasformatione con Dio, desiderando farsi vn medesimo spirito, & vna cosa medesima per amore con esso lui: il mezzo hà da essere Giesù Christo, considerando il grande amore, che ci portò, e procurando trasformar-

di tutte le creature, humiliandosi sopra tutti li mo-
di possibili di humiliatione, e disprezzo. L'alza-
re il cuore hà da essere dando gratie infinite à Dio
per li beneficij fatti sì à lui, come à tutto il
Mondo, e desiderando, che sia loda-
to, esaltato, e glorificato da tut-
te le creature per tutti i se-
coli,
ed eternitadi senza fine.

Amen.



M E T O D O

Di esaminare , e discernere

IL PROFITTO SPIRITVALE

DELL' ANIMA.

Composto

DAL M. R. P. F. TOMASO

di Giesù .



I N R O M A ,

Nella Stamperia di Giacomo Fei.

M. DC. LII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

1852

IN THE
CITY OF NEW YORK
IN SENATE
JANUARY 13 1852

REPORT
OF THE
COMMISSIONERS OF THE
LAND OFFICE

ALBANY: PUBLISHED BY
J. B. LEECH, 1852.



Alli Molto Reuerendi

IN CHRISTO

P A D R I

Edilettissimi Fratelli della nostra
Sacra Congregatione, salute.



ONO già molti anni,
che ad istanza di vn
Maestro de' Nouitij
del nostro Ordine ha-
ueuo composto que-
sto Trattato, in cui si
contengono certi asorismi, e regole
spirituali, raccolte da molti Auto-
ri, atte per esaminare il profitto in-

ter.ore

teriore dell'anime ; queſto medefi-
mo con ſinceriffimo affetto offero
adeſſo alle Riuerenze, e carità Vo-
ſtre . La materia, che qui ſi maneg-
gia, e ſpiega , non è diuerſa da quel-
la, che le Riuerenze Voſtre , mercè
alla Diuina bontà , portano del con-
tinuo imprefſa nelli loro cuori ; ſcri-
ueſi con ſtile ſuccinto , e Laconico,
acciò ſi poſſa più facilmente com-
prendere & imprimere nella memo-
ria . Vede hoggi finalmente la luce
per maggior comodità di molti; maſ-
ſime che per l'addietro molti Reli-
gioſi ſpendeuano affai tempo in co-
piarlo anco ſcorrettamente ; altri , i
quali non haueuano tempo per ciò
fare , non laſciauano di chiederne
importunamente l' imprefſione .

Queſti ſono i motiui , che mi hanno
ſtimolato à publicarlo alle Stampe ;
Eſce in lingua Spagnola non ſolo ,

ma

mà nella Latina ancora, acciò à niuno si tolga la commodità di leggerlo. Gradiscano le Riuerenze Vostre il picciol dono, che dal minimo seruo loro con viscere paterne si appresenta; e che di niun'altra mercede pretende esser creditore, che delle loro orationi, e diuota rimembranza ne' loro sacrifici. Il commune Signore confermi le Riuerenze, e carità Vostre in ogni opera buona, conceda loro l'abondanza de' suoi doni, le conferui, e felicitì in eterno. Brusselles, 9. Gennaro 1620.

Delle Riuerenze, e carità Vostre
Minimo seruo in Christo

Fra Tomaso di Giesù.



P R E F A T I O N E



MOLTISSIMI sono gli Autori, tanto antichi, quanto moderni, i quali hanno scritto il modo, e maniera di discernere il vero spirito dal falso, dando perciò varie regole, ed utili istruzioni. Pochi però si trouano, i quali si sūno presa questa fatica di asseguare un Metodo compendioso, con il quale si possa giudicare, e discernere tra li gradi del profitto spirituale di coloro, i quali caminano per la strada dell' Oratione, e Meditatione; con esser così, che questo non sū men' utile, e men necessario da saper si di quel primo; anzi molto più usitato nella prat-

la pratica mistica, e che più frequentemente
 occorre a' direttori di anime applicate al conti-
 nuo essercitio dell'Oratione Mentale. Rari
 hoggidi sono quelli, che babbino visioni, ò reue-
 lationi, e pure molti Dottori composero trat-
 tati non dispregiabili del modo di discernere
 le vere dalle false. Mà essendo che Dio in
 questi tempi non men soaue, che fortemente
 guida molte anime alla perfettione per la stra-
 da più sicura, e più ordinaria dell'oratione,
 mortificatione, e dell'altre virtù, è necessario
 per ogni modo, che il Maestro spirituale, sotto
 la cui scorta deuono indrizzarsi queste anime,
 habbi alla mano certi principij, e regole, con le
 quali possa non solamente insegnarle, & aiu-
 tarle; mà ancora formar giudicio dello stato
 interiore di ciascuna, e del suo profitto nelle
 virtù: altrimenti caminerà al buio, nè potrà
 somministrar loro, come sarebbe di ragione,
 il nutrimento spirituale; come che non discer-
 ne, se quell'anima, la quale egli presume d'in-
 drizzare, sij nello stato degl'Incipienti, &

ancora bisognosi di latte; ò pure in quello de' Proficienti; e che già cominciano à farsi adulte; ouero debba riputarsi fra le perfette, e di età matura: attesoche, secondo l'Apostolo. **I. Corint. 3.** a' pargoletti in Christo deu-ue darsi il latte; mà à gli huomini spirituali il cibo sodo, e sostantiale.

Gran consolatione in vero è per vn Maestro spirituale il sapere, quando l'anime à lui raccomandate s'approffittino nello studio delle virtù, e quando rallentino, e sijnò ritardate dal profitto spirituale; e qual cosa sij quella, che le impiccia, e trattiene; scoprendo, e penetrando nell'intimo l'origine, e le cagioni dell'vno, e dell'altro. Hor questo è quello, che, mediante il Diuino aiuto, hò risoluto di trattare in questo breue Metodo, insegnando per manifesti principij cauati dalla dottrina della Scrittura sacra, e de' santi Padri il modo, sol quale ciascuno possa esaminar lo spirito, e tutto il suo interiore, e render ragione di essi al suo Maestro spirituale. Indi mostre-
rò ciò,

rò ciò, che si debbe offeruare dal Maestro di spirito per formare un giuditio retto, e verace del grado del profitto, che fanno le anime, delle quali hà abbracciata la direttione.

Di presente (come già hò accennato) trattiamo solamente di quelli, che vanno per la strada ordinaria dell'oratione, & essercitio delle virtù: per trattar poi altroue (à Dio piacendo) del modo di esaminare, e discernere varij gradi del profitto spirituale di coloro, quali Dio guida, e rapisce in modo speciale à se per un'altra strada più eminente, che è di oratione sopranaturale infusa; prescriuendo regole per poter discernere i gradi di quell' oratione sublime, come anco de' ratti, visioni, riuelationi, & altre impressioni sopranaturali, a' quali Dio inalza i suoi figli più dilette.

Il Trattato presente, si diuiderà in due parti: nella prima di esse, tratteremo breuemente del modo, che uno deue tenere, per bene esser

ne esaminare il suo spirito; e poterlo poi intieramente manifestare al Maestro spirituale: nell'altra assegneremo le regole, con la scorta delle quali possa il Maestro giudicare dello stato di ciascuno, e del grado del suo profitto spirituale.

Prima dunque deue presupporfi come cosa indubitata, che il desideroso di veramente approfittarsi, hà da essere guidato da alcun direttore spirituale: Attesoche, per comune consenso de' santi Padri, è quasi impossibile, che uno (sij quanto prudente, & accorto esser si voglia) si regga di propriacapo, e non sij dal nemico del genere humano ingannato: onde chi aspira alla perfettione, deue sottoporsi in tutto, e per tutto al giudicio, e direttione di alcun Padre spirituale, il quale, à guisa di prudente nocchiero, il guidi sicuro frà le varie borasche di questa instabil vita, e lo introduca nel porto della celeste, & eterna patria.

Secondo

Secondo ; perche uno si felicemente , e come si conuiene , guidato dal suo Maestro, e approfitti nello spirito, deue con ogni chiarezza, e veracità, senza eccezzione, ò riserua di cosa alcuna aprire tutti i seni dell'anima sua al detto Maestro, e manifestarle, non occultandole cosa alcuna, tutto lo stato suo interiore ; acciò instrutto in questa maniera il Maestro curi, come buon Medico, le sue piaghe, ò almeno fomenti, e prudentemente conserui la già acquistata sanità, e ne procuri sollecitamente l'aumento . E perche uno possa con maggi or facilità palesare fedelmente tutti i seni dell'animo suo al suo Direttore, ristringeremo con breuità tutta questa materia à sette punti, ò capi seguenti, cioè, peccati, tentationi, passioni, oratione, esercizio di virtù, frequenza de' Sacramenti, e rettitudine d' intentione : dichiarando quello, che ciascuno deue dire circa questi punti ; il che, senza dubbio, seruirà ancora al Maestro spiri-

*Spirituale , acciò possa con maggiore pron-
tezza interrogare , & esaminare , se per au-
ventura si abbattesse in soggetti meno
atti à conoscere , e spie-
gare se stessi .*





PARTE PRIMA

MODO DI ESSAMINARE il profitto spirituale.

CAPITOLO PRIMO.

Essame circa li peccati veniali.



INTORNO à questo punto è da notarsi, che quiui non si tratta di peccati mortali: perche essendoui questi, deue procurarsi di acquistare la salute, e vita spirituale, non di augmentarla, e perfettionarla (che è lo scopo di questo Metodo:) de peccati dunque veniali solamente si parla.

330 Metodo di esaminare, e discernere

Circa questi si deue esaminare.

Primo, se si commettono auuertitamente, e con quanta auuertenza; o pure, se si commettono per subreptionem, che in quel caso si reputano commessi inauuertitamente.

Secondo, se si commette portato da qualche passione, o pure per leggiera occasione.

Terzo, se per inuecchiata consuetudine, o nò.

Quarto, di che specie sijno, se graui per natura sua, o leggeri.

Quinto, qual dolore senta di essi, dopoauerli commessi.

Sesto, qual sij l'emenda, che segue à questo dolore, e proposito.

Settimo, in qual modo foglia risorgere da somiglianti peccati, e qual penitenza foglia fare per essi.



CAPITOLO SECONDO.

*Esame circa la mortificatione
delle passioni.*



CONSIDERI, Primo, qual
siano in particolare le passio-
ni, che lo molestano. Secon-
do, quali siano le principali
frà esse, e quali frà tutte più
acerbamente lo assaltino, &
habbino il predominio. Ter-
zo, da quanto tempo questa habbi predominato
sopra le altre. Quarto, se dal souerchio impeto,
e dominio di essa viene ad offuscarsi, e turbarfi il
giuditio della ragione, e quanto intensamente,
ò in qual grado. Quinto, se per l'ordinario ani-
mosamente la vince; ò pure ceda vergognosamen-
te alla di lei violenza. Sesto, come combatta
contro queste passioni; cioè, se preuendendo gli
impeti di esse, che hanno à venire, si premunisce
con orationi per resistere loro generosamente,
quando si appresenti l'occasione. Settimo, qual
diligenza vniuersalmente vfi in discernere, mor-
tificare, e frenare li moti, & affetti disordinati
dell'animo suo; considerando à che fine tenda-
no, e da qual radice germogliano. Per vltimo,
Tt 2 esaminami,

essami in qual modo mortifichi l'amor proprio, e quanto habbi auanzato nel santo odio di se stesso, che è il fondamento di tutta la vita spirituale.

CAPITOLO TERZO:

Essame circa le Tentationi.



ANCORCHE moltissime tentationi si riducano alle passioni, secondo quello, che san Giacomo scrisse nella sua Canonica. *Vnusquisque tentatur a concupiscentia sua*; però, perche alcune di esse non sono cagionate dalle passioni, mà procedono immediatamente da vna peruerfa suggestione del Demonio: ò se pure sono cagionate dalle passioni, ciò accade in certo modo più vehemente, ed straordinario per instigatione di quel maligno spirito, il quale per diuina permissione, souente si ferue delle passioni, e membri degli huomini, come di strumenti, e ciò fuor di quello, che la natura, e forze humane portano per se stesse. Però importerà assaiissimo il formare vn' esame distinto circa le tentationi.

In primo luogo dunque cerchi, se queste nascono

scono dall'appetito, dico, sensiuuo; ò se traggo-
no la loro origine dall'intelletto, e dalla volontà;
come sono le tentationi di bestemmia, d'infedeltà,
di desperatione, di odio di Dio, &c. Secondo;
essamini, com' è solita la tentatione di assalirlo;
cioè se all' humana, e naturale, come sarebbe;
quando vno in virtù di alcun discorso antecedente
si forma alcun' argomento contro la verità Ca-
tolica della nostra fede: o vero in vn modo esor-
bitante, e diuerso dal commune, e da' limiti
dell' humana capacità; e fragilità; come quando
il Demonio, così permettendolo Dio, in vn
modo eccedente alla nostra capacità, graue, &
importunamente impugna vn' anima con tenta-
tioni d' infedeltà, desperatione, ò fornicatione,
quali sogliono chiamarsi spiriti di bestemmia, ò
di fornicatione, come appare nelle Litanie di san-
ta Chiesa; oue dimandiamo di essere liberati dal-
lo spirito di fornicatione, Terzo, per vltimo, e
principalmente consideri à che fine paia che Dio
permetta queste tentationi, cioè se per maggior-
mente purgare l'anima dalli vitij, e passioni; se
per esperimento, e proua di virtù, e di costanza:
ò finalmente in castigo, e pena de' peccati della
vita passata;

CAPITOLO QUARTO.

*Esame circa l'esercizio**delle Virtù.*

PRIMIERAMENTE è necessario quivi, che vno dentro di se discerna di quali virtù sij il suo più frequente esercizio. Secondo, da che tempo habbi principiato l'esercizio delle dette virtù. Terzo, in qual modo si eserciti in esse, se frequentemente sijno gli atti, che fa di esse, e se continua molto in essi. Quarto, quanto sogliano essere intensi, e feruenti questi atti. Quinto, se nel farli sente alcuna facilità, e prontezza; ò pure vi troui difficoltà, e renitenza della parte inferiore. Sesto, se in detto esercizio egli prouì alcun gusto, e diletto. Settimo, se egli suol produrre gli atti di tali virtù più principalmente per motivo di amore diuino (il che si fa da quelli, i quali in vo modo perfettissimo, cioè per puro, e sincero amor di Dio, operano tutti gli atti delle sue virtù, come chi vbidisce al f'relato per piacere à Dio) ò pure suole produrli per l'honestà particolare, che portano seco nella propria specie, come quando vno vbidisce

vbidisce al Superiore per quella honestà, e bontà, che per sua natura si troua nella specie di tale virtù dell'obedienza, non pensando à riferirlo, & ordinarlo in Dio. **Ottauo**, se queste virtù, le quali confida mediante la diuina gratia di hauere acquistate, sijno state prouate con certe impugnationi de' suoi contrarij, come l'oro nel fuoco. Nonon à quali virtù egli naturalmente inclini più. **Decimo**, à quali di esse per speciale istinto dello Spirito Santo si senta più souente piegare, e muouere. Quiui ancora si riduce l'esatta, e fedele offeruanza de' voti, e del proprio istituto rispettiuamente di ciascuno.



CAPITOLO QUINTO.

*Essame circa l'Oratione**Mentale.*

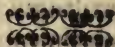
PRIMA si deue esseminare la materia più ordinaria dell'Oratione per essemplio; se si occupa circa il conoscimento proprio di se stesso; in pensando con amatezza dell'animo tutti i peccati della

vita passata; ponderando la loro grauità, e moltitudine: eccitandosi ancora feruientemente con la consideratione, e meditatione delli quattro nouissimi, e della Passione di Giesù Christo nostro Signore; che è l'essercitio solito praticarsi da gli Incipienti: ò pure, se si occupa circa il conoscimento di Dio, purificando l'anima da tutti li moti disordinati delle passioni mediante il continuo essercitio delle virtù; e perfectionandola con l'imitatione delle virtù nobilissime di Christo, e confermandola affatto nel bene: e questa da Dottori Mistici suol chiamarsi Via Illuminatiua: se finalmente dopò vn continuo essercitio di virtù insista principalmente in questo di vnire totalmente per affetti amorosi l'anima à Dio; e con

atti eccellentissimi di Serafico ardore, e carità stringerla in strettissimo nodo a solo il Creatore, e questa si dice Via Vnitiua.

Secondo, esaminasi se la meditatione precede sempre alla oratione, e quanto ella sij: se il modo di meditare sia imaginario, ò intellettuale: se con difficoltà, e con vna come violenza, o pure quieta, e soauemente egli mediti: se vñ di fermarsi in vna materia, ò pure di passare à diuerse, gustando vn tantino hor di questa, hor di quella: se la meditatione si continua con attentione, ò pure si interrompe con diuagatione dell' intelletto, e distrattione dell' imaginatiua: se alla meditatione debba precedere, ouero accompagnarla, la letitione, ouero alcun motiuo esterno, come sarebbe alcuna imagine diuota, ò la vista di alcun'altra creatura; se l'oratione termini in contemplatione; qual sij questa, come si diporti in essa. Terzo, se nel corso dell' oratione costumi di insistere nell'affetto, ed atti di virtù (che è il più nobile, e più principale) ouero nel discorso dell' intelletto. Quarto, osservui diligentemente, come faccia la petitione, nella quale essentialmente consiste l'oratione: cioè se dimanda in fede, senza punto hesitare, ò pure per vna languida consuetudine. Quinto, auerta principalmente, se l'oratione è acquisita con la propria fatica, & industria; ouero meramente infusa da Dio gratuita, e sopranatural-

mente : se è infusa, esaminini li gradi di essa, e veda a quale delli doni dello Spirito santo ella si riduca. Sesto, se tal dono di oratione gl' è stato infuso da Dio permanentemente, e per modo di habito, di modo che ordinariamente sij in sua manol'hauere l'istesso modo di oratione qualunque volta si raccolga dentro di se à questo fine ; ouero le sij stato cōcesso di là sù per modo solamente di fauore trāsente. Settimo, se quella oratione infusa proceda da alcuna gratia gratis data, come sogliono essere certe illustrationi speciali, e cognitioni affettive, le quali Dio, medianti alcune visioni, ò reuelationi misericordiosamente concede ad anime più purgate. Finalmente consideri, se queste cose sopranaturali operano alcuna cosa esteriormente, diffondendosi per vna certa ridondanza anco ne' sensi, come accade, quando risuona all' orecchie vna soursuana soauità di armonioso concento ; ò nel palato si proua vno straordinario, e gustosissimo come sapore ; e così da gli altri sensi non tanto esteriori, quanto interiori : le quali cose deuono considerarsi molto bene per la differenza grande, che si troua in esse.



CAPITOLO SESTO.

*Esame circa il frutto , che si caua dalla
frequenza de' Sacramenti .*



SSAMINI qual frutto caui
dalla quotidiana recettione de'
Sacramenti, massime dalla fre-
quenza della confessione, e
venerabile Eucaristia; e Primo
consideri con qual dispositio-
ne, e preparatione si accosti
ad essi, se per vna sola, e come fredda consuetu-
dine, o vero con viva fede, e matura, e particola-
re ponderatione di ciò, che è per riceuere: che
fine si prefigga nella recettione di essi, e massime
dell' Eucaristia, cioè, se douendosi comunica-
re habbi per suo principalissimo scopo l'ineffabi-
le vnione dell' anima sua con Christo Signor No-
stro; qual desiderio, e santa fame senta di questo
cibo, quando n'è priuo. Secondo, quali sijnno li
rendimenti di gratie, che fa à vn tanto benefatto-
re, dopo hauer riceuuto sì soursano mistero; e
quali colloquij soglia passare dopo hauer riceu-
to nell' hospitio del suo cuore quell' huomo Dio
Christo Giesù. Finalmente offerui il frutto, che
le pare di hauer riportato da vn mese all' altro, à

da vn' anno all' altro: e così consecutiuamente, e proportionalmente consideri il suo profitto, hauendo risguardo al corso del tempo, & alla qualità degli essercitij.

CAPITOLO SETTIMO.

Essame circa la rettitudine dell' intentione.



IO, che più d'ogn' altro deue porsi in consideratione circa il profitto spirituale, è la pura, e retta intentione delle nostre opere, attesoche questa è come la base, e fondamento, sopra di cui s'inalza tutta la perfectione dell'edificio spirituale: onde mancando questo, la bontà delle nostre azioni si risolve in fumo. Si (dice il nostro Saluatore, Maith. 6.) *oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit; si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit*: dinotando per l'occhio l'intentione, come espongono comunemente li Padri, e Spositori.

Primo dunque si deue considerare il motiuo, e fine, che si prefigge nell'operare, e deue prouarsi alla vera pietra di paragone per discernere, se in

ciò

ciò, che operiamo, cerchiamo pura, e sinceramente la gloria di Dio, o vero la nostra propria vtilità, stima, e priuata comodità istante, che molti bene spesso s'ingannano, mentre pensando di cercare la maggior gloria di Dio, in fatti poi, & in realtà, cercano la gloria propria, e vanno in traccia di altre vtilità, le quali facilmente vanno di nascosto insinuandosi, e sotto l'apparenza di vn motiuo santo, si celano à chi non ha per anco gli occhi spirituali tanto purgati, e perspicaci. Hora per esaminare con sodezza la bontà, e rettitudine dell' intentione, non basterà, che vno offerui solo superficialmente il fine, che l'opra istessa al di fuori mostra di hauere; mà è necessario, che metta la mano alla radice, & inuestighi il più riposto fondo dell'anima sua, dal quale hic, & nunc scaturisce tal' opra, cioè, se più si muoue per il priuato amore di se medesimo, e per la propria commodità, che per la bontà, & honestà della virtù: se si porta à quell' opra con tale affetto, che quando non fosse per risultargliene alcuna comodità, o stima propria, non la farebbe: se di maniera la fa alla presenza degli huomini, che essendo solo non la farebbe, prescindendo il motiuo del buono essemplio, & edificatione degli altri: tutte le quali cose deuono accuratamente considerarsi, per che la nostra natura hà moltissimi nascondigli, e cantoni, co' quali copre i suoi difetti,

342 Metodo di esaminare, e discernere

fetti, e contamina l'opre per altro in se stesse buone, & è come vna cipolla ricoperta con tante tonache, le quali à poco, à poco, mediante lo spirito della discretione, debbono separarsi, e spogliarsene, accioche tutto il corpo delle buone opere appaia luminoso, e chiaro.

Secondo, esaminì con quanta sollecitudine egli indirizzi l'opere sue in Dio, ò in altri fini honesti, e santi, perche chi non usa gran diligenza à fare tal directione, con fondamento può temere di cercar se stesso in molte delle sue attioni.

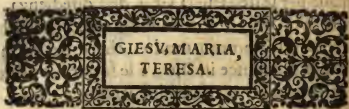
Terzo, cerchi sollecitamente non solamente se il motiuo per cui opera, è buono, mà ancora, qual grado habbi di bontà, e perfettione, stante che alcuni oprano per timor seruile, cioè per fuggire le pene dell' inferno, altri per amore sì, mà interessato, mercenario, e di concupiscenza, piegando il loro cuore all'osservanza de' diuini comandamenti, propter retributionem, e per la gloria eterna; altri poi, e sono i più perfetti, oprano pura, ed omninamente per gloria di Dio, perche à lui piace, per chi egli è, per essere in se stesso il sommo bene, &c.

Quarto, habbi l'occhio alla facilità, ò molestia, che sente nella directione delle sue opere, e veda se la sua retta intentione si ferma nell' istessa honestà, e bene della virtù, come se vno voglia vbbidire, ò patire per la bontà particolare, che

si troua

si troua per se stessa nella virtù dell'obedienza, ò
patienza, ò pure, se nella directione di tutte le
sue actioni si diportain modo, che tutte vltima-
tamente le riferisce in Dio, e le fa pura, e princi-
palmente per piacere à lui, come chi obe-
disce, ò patisce, perche Dio così vuo-
le, e così à lui piace. Perche
questi gradi, come
già
è detto, sono molto disse-
renti.





PARTE SECONDA



MODO DI GIUDICARE del profitto spirituale.



PIEGATO il modo, nel quale il Maestro spirituale deue far l'essame della coscienza, e spirito di quelli, i quali s'è incaricato di incaminare nella strada di Dio; resta, che diamo alcune regole succinte, e principij, quali seguendo l'istesso Maestro possa formar giuditio del maggiore, ò minor progresso di ciascuno.

CAPITOLO PRIMO.

*Giudicio del profitto spirituale del modo di
schiuare li peccati veniali, e le
imperfettioni.*



Iremo breuemente sì di quelli, che cadono ne' peccati veniali, come di quelli, che cadono in imperfettioni, formando il giudicio, dal modo, con che si attacca ad essi, e se ne risorge, per spiegare poi, come s'habbi à discernere la grauità de' peccati veniali. Parliamo prima di quelli, che commettono imperfettioni. Sij dunque la

Prima Regola, L'anima, che non vfa alcuna diligenza in schiuare le imperfettioni, & auuertitamente non cura quelle cose, che Dio interiormente le suggerisce, come più atte ad aquistare la perfettione; questa ben tosto deuiera dal principato camino della vita spirituale; nè durerà molto tempo senza peccati veniali, mà spesso, e facilmente precipiterà in essi: come per il contrario, se sarà diligente in ricercare, e metter in opra quelle cose, le quali intende esser più grate à Dio,

più conformi alla sua santissima volontà; & in conseguenza se camina perseverante con quell'affetto, e desiderio continuo in tutte le cose di penetrare, & eseguire tutto ciò, che intenderà essere perfetto per se, e più atto ad accrescere la gloria di Dio, non può essere, che non si auantaggi molto; ancorche tal volta, & anco spesso cada in alcuni peccati veniali, & imperfettioni.

Seconda Regola. Chi è facile in commettere peccati veniali, e cerca solamente di fuggire i mortali, mentre languisce in tal negligenza, e stupidità di animo vile, non occorre, che sperì alcuno accrescimento sodo, e vero progresso della vita spirituale. Nel commettere però auuertitamente li peccati veniali vi sono diuersi gradi. Il primo è, quando vno non auuerte se quello, che fa, sij peccato veniale, ò mortale. Il secondo è, quando non ostante il proposito di schiuare mediante la diuina gratia il peccato e veniale, e mortale, tuttauia porgendosi le occasioni di peccare venialmente, facilmente cade senza fare alcuna resistenza. Il terzo è di quelli, i quali dopò hauere alquanto combattuto, e fatta resistenza contro la passione, ò tentatione, che li assale, come deboli, si lasciano tal volta vincere, conformando la parte ragioneuole alla suggestione dell'appetito sensitiuo. Il quarto grado è delli huomini perfetti, i quali hanno stabilito nella lor mente vn
fermis-

fermissimo proposito di dar più tosto mille vici, che deliberata, & auuertitamente commettere vn peccato veniale; se bene poi come che sono fragili, cadono alle volte in alcuni peccati veniali, conforme al detto del Sauio. *Septies in die cadit iustus, & resurget*. L'ultimo è di quelli, che sono così copiosamente preuenuti da Dio nelle benedittioni, che auuertitamente non commettono alcuna colpa veniale, mà solamente *ex subreptione*; il che alcuni Dottori affermano di san Giouanni Battista.

Terza Regola. Li peccati veniali, che si commettono con piena auuertenza della ragione, sono molto più graui di quelli, che si commettono *ex subreptione*, (vuol dire, che si fanno quasi inauuertitamente): sono anco più graui di quelli, che vno fa preoccupato dall'occasione, ò dall'importuno impeto di alcuna passione predominante.

Quarta Regola. Li peccati veniali commessi con piena auuertenza, ò per mala consuetudine, sono molto più graui, e per conseguenza più nociui al profitto dell'anima; ancorche trà questi quanto alla grauità sij gran differenza: perche alcuni, come sono le parole otiose, & altre simili, abenche si tacciano per consuetudine, non sono però così graui, e nociui, come quelli, che nascono dall'affetto disordinato alle cose create; perche questi nuouono grandemente, & impediscono in varj modi il profitto dell'anima, trouaglian-

dola, togliendoli le forze, & offuscando il candore, e splendore de' doni diuini, e finalmente ritardandola non poco dal conseguire quella vera, e piena purità di cuore, senza la quale è pure impossibile, che vn'anima arriui alla perfetta cognitione, & amor di Dio!

Quinta Regola. Dall'affetto del dolore, che vno concepisce de' peccati veniali commessi, e dal modo, e seruire, con cui risorge da essi, facilmente si può argomentare il suo profitto: perche quelli, che veramente fanno progresso nella via spirituale, se tal'hora per humana fragilità cadono in alcuna colpa, subito si humiliano profondamente auanti à Dio, riconoscendo più viuamente da lì innanzi la propria miseria, e debolezza. Non fanno questi, come alcuni, i quali per qualsiuoglia colpa come storditi si incantano, turbandosi, inquietandosi, agitandosi quà, e là, e prorompendo alle volte in certe ingiuriose querele con poca speranza del loro profitto spirituale: non si diportano così li veri humili, i quali ben consapeuoli della propria miseria, e fragilità si gettano con vna profonda umiltà, e cognitione di loro stessi prostesi a' piedi di Giesù Christo, con dire queste, o somiglianti parole espressive della lor compunzione. *Pater, peccavi in calum, & coram te; non sum dignus vocari filius tuus*: o vero queste. Qual'altro frutto, o Dio, si poteua sperare da questa terra arida per se stessa, e fuli-

e fuliginosa? mà rù , ò Signore , *da mihi benignitatem. & terra nostra dabit fructum suum; &c.* Questi tali risorgono da' peccati veniali con maggior feruore , diffidenza , di se stessi , e confidenza in Dio , e propongono vna seria emenda , già non più fondati sù le forze della loro fiacchezza , mà cōfidati nella sola misericordia , e benignità del Signore . Questi sono , che dalla caduta cauano occasionalmente frutto , mentre dal fango de' peccati sparso per la terra sterile della loro fragilità raccolgono frutti multiplicati della propria cognizione .

Sesta Regola . La grauità del peccato veniale si discerne , e giudica non solo da' principij sin qui dedotti , mà ancora dall' istessa materia ; atteso che fra' peccati veniali alcuni ve ne sono tanto graui , che chi si troua in essi , è poco lontano dal peccato mortale , come sogliono essere le tentationi carnali , quando si trattiene alquanto in esse con alcuno imperfetto consenso , ó delectatione , & altre simili , le quali , se con prestezza non si rigettano , sogliono essere dispositione à colpe graui .

Vltima Regola . Dal modo , che vno suol tenere nel confessarsi de' peccati veniali ben spesso si può raccogliere , qual profitto habbi fatto io schiuarli . Interno à questo punto assegneremo breuemente alcuni gradi , da' quali si possa discernere il profitto maggiore , ò minore . Il primo è di quelli,

quelli (& è frequente ne' secolari) che non pensando alla confessione de' peccati veniali, procurano di confessare quelli solo, che ò sono mortali, ò v'è dubbio, che lo sijnò. Il secondo è d'altri, i quali se bene sono solleciti in confessare i peccati veniali, li dicono però tanto palliatamente, con tante scuse, e circonlocutioni, e con proposito così debole dell' emenda, che tal volta sarebbe forse meglio non confessarli. Il terzo è di quelli, che si confessano sotto certi termini vniuersali, e tanto conditionatamente, che à pena si può formar giudicio della lor confessione, e peccati, come se vno dicesse. Mi accuso di alcun pensiero disonesto, vano; della colera, della vanagloria, dell'inuidia, &c. & in questo modo pensano di essersi confessati bene..

A questi possono accoppiarsi coloro, i quali si accusano di quelli, che non sono peccati veniali, e lasciano quelli, che veramente lo sono; come quelli, che si accusano di che non hanno tanto amor di Dio; tanta humiltà, tanta carità verso il prossimo, &c. Il quarto grado è di quelli, i quali sinceramente palesano le loro colpe con quella stessa chiarezza, e semplicità, con che furono commesse, con gran dispiacere, e dolore di esse, e con fermo proposito di emendarsi. Questo modo si osserua da' veri, e fedeli serui di Dio, i quali trattano da vero d'approfitare nella via spirituale.

CAPITOLO SECONDO

*Giudicio del profitto spirituale
dalla mortificazione delle
Passioni.*



PRIMA Regola. Chi essamina il profitto dell'anima sua, e non auerte di essere impugnato dalle passioni, è segno, che non combatte contro di esse. Notisi però, che nelli Nouitij, & Incipienti alle volte per priuilegio speciale, e dispensatione diuina le passioni per qualche tempo si trattengono, & in certo modo si occultano.

Seconda Regola. Chi, mentre dura la gratia della diuotione, combatte contro le passioni, e mancando quella, parimente lascia di combattere, mai riporterà vna perfetta vittoria di esse; anzi con questa sua trascuratezza dà à diuedere, che non hà approfittato molto nella vita spirituale, là done chi in tempo tanto di aridità, quanto di diuotione, non lascia di combattere valorosamente, hà indubitatamente vn grande indicio del suo profitto.

Terza Regola. Quando vno, trascurando la
passio:

passione più vehemente , si occupa nella mortificatione delle più deboli , è argomento di poco profitto,perche mentre la radice stà ancora abbarbicata nell'anima,poco gioua l'occuparsi in tagliare i germogli.

Quarta Regola : Il profitto spirituale si può facilmente raccogliere dallo studio , e seruire , con che vn'anima inuigila alla mortificatione delle passioni, non vi essendo cosa , che maggiormente assicuri vna piena vittoria , quanto lo sforzarsi sollecita , e feruientemente à fare atti intensi, & heroici di quelle virtù, che sono contrarie alle passioni , che più ne molestano .

Quinta Regola . Chi nel tempo dell'oratione trascura di premunirsi con quell'armi spirituali , che la fede ci insegna contro la futura battaglia delle passioni, si fa scorgere di animo rimesso, e vile, e poco curante del suo profitto interiore : come dice il Prouerbio : Piaga antiueduta assai men duole; e men fere il coltel , che si preuede.

Sesta Regola : Chi non stà in guardia di se stesso , nè stà vigilante in osservare i moti delle sue passioni , hà vn contrasegno certo del suo poco profitto.

Perche, come fondamente discorre Cassiano Collat. 24. cap. 3. Chi viue in vna circospetta sollecitudine della purità dell'huomo interiore , è necessario , che, à guisa di pescatore auueduto ?

procacciandosi il vitto con l' essercitio Apostolico, immobile, & attento offerui nel profondo del suo tranquillissimo cuore le truppe natanti de' pensieri, e come da vn' eminente scoglio fissando curiosamente l'occhio nel fondo con sagace discretione giudichi, quali di essi debba con l'hamo salutare tirare à se, ò pure non curare, e respingere, come pesci reprobi, e nociui. Così Cassiano. Il continuo essercitio dunque di vn' huomo caminante alla perfectione à attendere à se stesso, e discernere tutti li moti, affetti dell'animo: come per il contrario, il non conoscere, e non distinguere il suo interno è indicio di vn'anima declinante a' deliquij, à tenebre, e cecità.

Settima Regola. Quando vna passione in molti anni non si vince, è segno, che vno si è rimessamente portato nel mortificarla, e per conseguenza, che habbi profittato poco: non vi essendo passione tanto potente, la quale in vn' anno mediante il diuino aiuto, & il continuo essercitio di oratione, & altri mezzi non possa vincersi. Qual giudicio dunque si potrà fare di quelli, che dopò hauer spesi molt'anni in essercitij spirituali, sono ancora si viui nell'appetito dell'honore, propria stima, & altre vanità? E dunque certo argomento di poco profitto in chi professa di correr l'arringo spirituale delle virtù, se dopò molto tempo ritengono ancora l'habito di alcuna passione immortificata. Dico, l'habito, non es-

sendo possibile, che alcuni atti di passioni tal volta non ci infestino; stante che ne meno li huomini perfetti ne sono del tutto liberi. Essendo verissimo quanto comunemente insegnano i Santi Padri, che nell'anime anco più perfette rimangono, (così permettendolo Dio), alle volte alcuni lebusci per tenerle humiliate.

Ottava Regola. Li Incipienti mortificano le inclinazioni, e propensioni habituali a' peccati graui: Li Proficienti quelle, che portano à colpe leggieri: Li Perfetti s'ingegnano di sbarbare tutte quelle, che muouono ad imperfettione in qualsiuoglia genere. Può li Incipienti attendono alla mortificatione della parte sensitua: Li Proficienti della rationale. Li Perfetti della spirituale. Per la sensitua s'intendono le operationi, & affetti de' sensi tanto interni, quanto esterni: per la Rationale i moti interni dell'anima, come di superbia, d'infedeltà, di proprio giudicio, e volontà, &c. per la spirituale s'intendono certe inclinationi spirituali à vedere, gustare, e prouare in altri modi cose sopranaturali, come visioni, riuelationi, & altre operationi eccedenti alla natura.

Nona Regola. Ad huomini perfettissimi, e santissimi si concede tal'hora l'arriuare à tanta perfettione, e trasformatione diuina, che sembrano viuere già non vita d'huomini, mà più tosto d'Angeli, i quali cioè hanno sì generosamente vinte, e loggiate

gate le passioni, che pare anzi (se tanto si può dire) che viuano con ignoranza di esse , che con pensiero di resister loro : ancorche ordinariamente in questa valle di miserie mai manchi (così dispennendolo Dio) alcuna passione , la quale alle volte non humilij , e di molestia anco a' Santi : perche mentre siamo in questo corpo , mai affatto si estingue il fomite del peccato , cioè quell' inclinatione hereditaria , e dall' originale infectione deuata al male .

CAPITOLO TERZO:

Giudicio del profitto spirituale dalla resistenza, e vittoria delle Tentationi .



E Tentationi traggono la loro origine , ò dalle nostre passioni. secondo il detto dell' Apostolo san Giacomo, allegato nella prima Parte . *Vnusquisque tentatur a concupiscentia sua* : ouero nascono da suggestione immediata del Demonio , come le tentationi di bestemmia , infedeltà , &c. ò per terzo alcune , e ben spesso , sono cagionate parte dal Demonio , parte dall' istesse passioni , come quando il Demonio con le nostre pas-

Yy 2 fioni

sioni immortificate, come certi stromenti della sua malitia, ci infesta, per essemplio: accendendo più viuamente con il suo soffio infernale il fuoco della concupiscentia. Della prima sorte di tentationi già s'è trattato di sopra; della seconda, e terza diremo nel presente Capitolo. Mà perche il Maestro di spirito possa formare di essa vn giudicio retto, è necessario, che sappia discernere trà le tentationi prouenienti dalla malignità de' Demonij, e quelle che nascono dalla carne, ò passione immortificata. Et a discernere tutto ciò, seruirà la seguente dottrina.

Quando la tentatione, verbi gratia, carnale, comincia da moti disordinati, ò somiglianti super fluità della carne, e per mezzo di queste prouoca la parte immaginatiua, e rationale à pensieri cattiuu, e sozzi, questo è segno di carne non ancora mortificata, e che da essa vengono originate queste tentationi. Mà quando la tentatione di primo impeto assale l'imaginatiua con varie representationi di cose impure, onde ne seguono moti lasciui per lo più in huomini amatori della purità, questa tentatione, è cagionata dal Demonio. Fatto questo presupposto sij la

Primà Regola. Se l'anima è impugnata da vna tentatione horrihile, e che inclina à cose molto sozze, e questa prouiene dalla carne poco mortificata (ancorche auuenga, che il Diauolo con la sua malitia l'attizzi) se dura, e (come dissi) instiga à cose brut-

bruttissime, è segno (per parer di Cassiano) che quest'anima non è ancora purgata da' suoi peccati, anzi aggiunge il detto Autore, che tale tentatione è effetto, e pena de' peccati graui della vita passata. Auuerti fra tanto, che tal volta il Demonio, (così permettendolo Dio,) immediatamente ci infesta con imagini di cose sporche mà quelle, (se ben sono carnali) ne sono tanto fozze, nè durano tanto, e con esse l'anima non s'imbratta, mà più tosto si purifica.

Seconda Regola. Quando il Demonio tenta l'anima in certo modo (per così dire) soprannaturale, in qualsiuoglia genere sij questa tentatione, la quale, suole esprimersi da Sati Padri, e Dottori per spirito di fornicatione, bestemmia, &c. è buon segno: perche Dio non permette, che in questo modo sijno dal Demonio assalite anime, se non generose, e le quali hà decretato di munire coll'aiuto particolare della sua gratia protettrice.

Si che all'hora si conoscerà, che questa tentatione viene da alcun spirito, quando nel modo del tentare, e nelle cose, che propone, eccede il modo naturale; come quando lo spirito di fornicatione rappresenta in vn'istante la specie di alcuna cosa sporcha tanto viuamente, come se vno realmente, e difatto la vedesse, ò toccasse, e ciò si velocemente, e con circostanze tali, che quando bene vno da se il volesse, mai cō la sola imaginatione potrebbe formarsi imagi-

ne tanto viuua, e con quelle circostanze, che in quella si rappresentano. Dalla viuacità della quale alle volte accade il parere ad vn'anima di adherire sì fermamente al diletto rappresentano, che non solamente non lo ributti, mà di più le paia di compiacersene: L'istesso accade nello spirito di bestemmia, il quale in vn'istante mette auanti all' imaginatione bestemmie horrende, con tanta viuacità, & energia, che l'anima quasi irresoluta titubi alle volte, se v' habbi acconsentito.

Terza Regola. Il non essere stato tentato è indicio di poco profitto; non potendo vn'anima per via ordinaria acquistare gran perfettione, se prima, come l'oro nel fuoco, non sarà stata prouata, e purgata con varie tentationi.

Quarta Regola. Dal modo, con cui vno resiste alle tentationi, cioè se con perseueranza, forte, e feruentemente, &c. si deue compassare il suo profitto, come sopra si disse delle passioni; e per particularizare con vn'esempio: il tepido, quando la tentatione lo assale, vi applica tutto il suo pensiero; là doue il feruente, e sollecito subito la respinge da se: come colui, su la cui mano, ò veste cadendo à caso il fuoco, ò vna scintilla di esso, non fa longa consulta, non vi stà pensoso, mà incontanente procura di scuoterla da se: altrettanto fa il diligente, quando è assalito dalla tentatione.

Quinta Regola. Dal modo ancora, nel quale vno
cade

cade nelle tentationi, e da esse risorge, si può raccogliere il profitto spirituale dell'anima; perche il coddardo, e tepido nel bel primo assalto della tentatione cede, e s'arrende al nemico: mà l'huomo forte, e magnanimo, se bene riceue tal volta alcuna ferita, non s'arrende però, ne si lascia abbattere, mà più tosto più forte, & animosamente di prima ripiglia la pugna. Nell'istessa maniera si hà da giudicare dal modo, con cui risorge; perche li perfetti subito dopo la caduta risorgono, è per l'ordinario con maggior acquisto per la maggiore humiltà, che ritraggono con occasione della caduta, e pigliando maggior'animo, più circospetta cautela contro le pùgne à venire, e confidenza più ferma del diuino aiuto, e di che tutto il contrario auuiene nelli imperfetti, e rimessi.

Sesta Regola, L'anime sante, e più prouette nel sentiero della perfettione deuono, per quanto ponno, schiuare le occasioni delle tentationi sensuali; mà di tutte l'altre non hanno da temere punto, anzi deuono animosamente incontrarle, come sono l'occasioni d'ingiurie, e dispreggi, &c. non così li Nouitij, e li poco prouetti nella vita spirituale.

Settima Regola. Frà quelli, che forte, e generosamente resistono alle tentationi, meritamente deuono preferirsi quelli, i quali non contenti di resistere semplicemente al nemico, procurano di più di ritornar dalla pugna con gloria, e trionfo, cioè metten-

mettendo in fuga il Demonio, acciò confuso, vinto, e mal menato se ne parta col capo all'in giù, e senza dubbio con maggior timore di tornare vn'altra volta ad attaccare sì generosi campioni. Laonde chi si risolue à combattere, come si deue, con il suo nemico, non hà da contentarsi della nuda resistenza, ma deue di più sforzarsi di fargli testa di maniera, che lo rispinga, com'è detto, confuso, ferito, e mal menato: e questa sorte di pugna spirituale suol chiamarsi da mistici resistenza per repercussionem: per essemplio, se il Demonio tenta vno di superbia, e questo procuri non solo di resistere semplicemente con la cognitione di se stesso; mà di più si sforzi, e rinuigorisca à fare alcun atto heroico di humiliatione interiore, ò esteriore, per il quale lasci vergognosamente confuso il Diauolo.



CAPITOLO QVARTO.

*Giudicio del profitto spirituale
dalla perfettione delle
virtù.*



L Primo grado di virtù , e proprio dell' Incipienti , è il fermo proposito di seguire la strada della virtù . Questo grado può stare con li vitij , e passioni contrarie alla virtù , non douendosi chi hà tale proposito computare subito per virtuoso .

Il Secondo grado di virtù è , quando vno con il continuo essercitio , e frequenza delli atti di alcuna virtù acquista tanta sodezza d' animo , e costanza , che possa valorosamente resistere à tutti li vitij , e tentationi contrarie ; & è di maniera disposto , che per varie difficoltà , contradittioni , pericoli , fatiche , grandissime , che se gli appresentino , nulla però è bastante à rimouerlo da ciò , che intende esser più conforme alla legge , e volontà diuina . Di doue si caua che all' hora , e non prima propriamente può dirsi , che vno habbi acquistato la virtù , quando hà ottenuta questa fortezza , & inflessibilità dell' animo . Perche virtù (come la voce suona) non è altro , che

362 *Metodo di esaminare, e discernere*

quel vigore, e forza, con la quale vn'anima resiste supera virilmente tutti i contrarij.

Il Terzo grado è, quando vno con gusto, allegrezza, e diletto opera li atti di virtù, la quale per se è difficile, e faticosa.

Il Quarto grado è se vno non solo con diletto opera li atti di virtù; mà ancora appetisce, e desidera tutto ciò, che appare di più aspro nella virtù, come sono persecutioni, trauagli, afflittioni, &c.

Prima Regola. Quando vno opera li atti di virtù con difficoltà, è segno, che non hà acquistato l'habito: intendi, se la difficoltà è quasi ordinaria; che il sentirla vna, ò vn'altra volta, non è merauiglia. Questo è lo stato dell' Incipienti, ò (come altri dicono) de' Continenti.

Seconda Regola. Il fare li atti di virtù con facilità, e forza è segno di profitto spirituale, come argomento di habito hormai acquistato.

Terza Regola. Operare la virtù con gusto, e diletto interiore dell'animo è segno di stato perfetto; e molto più, se vno cerca, & amorosamente abbraccia il più duro, & aspro della virtù, come chi da douero brama esser disprezzato, & patire ingiurie, &c.

Quarta Regola. In due modi possono esser esercitati li atti delle virtù; l'vno è humano, & ordinario; l'altro del tutto diuino, e sommamente sopranaturale, come che nasca da doni dello spirito santo, e cagioni vna grandissima eminenza nell'operatione delle

delle virtù, onde è, che li huomini perfettissimi fanno atti heroici, e come diuini: mà di questo modo non occorre trattare qui, douendone di proposito, e più diffusamente trattare altroue: basti il sapere, che l'operare così arguisce grand'eccellèza, e perfettione.

(Quinta Regola. Niuna virtù deue riputarfi veramente tale, mentre non è stata prouata con l'impugnatione contraria del vizio à lei apposto, come l'esperienza fa vedere nelli Nouitij, & Incipienti, i quali, come non hanno occasioni, appaiono virtuosi, e loro ben spesso stimano di esser tali. Mà le occasioni sono la pietra di paragone, col tocco della quale il buon'oro suole distinguersi dal falso.

CAPITOLO QVINTO.

Giudicio del profitto interiore dall'Oratione Mentale.



Oratione mentale è di due forti; vna infusa dallo Spirito santo, nella quale vn'anima per mezzo di atti preuenienti da' doni dello Spirito santo in vn modo soprannaturale vien'eleuata ad operationi eminentissime, e tutte diuine, sì dell'intelletto, come della volontà. L'altra è acquisita, quando vno con la propria fatica, & in-

industria aiutato dal concorso diuino della gratia adiuuante; si studia di alzare la sua mente in Dio, mettersegli presente, dimandare con fede, ringratiarlo, meditare, ò contemplare le cose diuine, e soprannaturali. Non trattiamo quì della prima sorte di oratione, perche abbraccia cose molto difficili, e profonde, delle quali con il fauor diuino darremo alla luce vn trattato speciale. Dunque della seconda solamente si ragiona quiui. Auuertasi però, che all'oratione acquisita souuente si accopia la infusa: come quando Iddio tal volta, come alla sfuggita, spruzza con vna celeste ruggiada gratuitamente mandata l'anime intente all'oratione acquisita: così per il contrario quelli, che hanno quasi habitualmente il dono dell' oratione infusa, cessando alcuna volta la diuina operatione per giuste cause alli cenni di Dio; si voltano à quella sorte di oratione, quale con l' humana industria, aggiuntiui li ordinarij aiuti della gratia, hanno acquistata.

La maggiore, ò minore perfettione dell'oratione mentale si può arguire dalle quattro cause di essa. Primo dalla causa efficiente, ch'è Dio, il quale con vna gratuita preuentione moue vn'anima. Secondo dalla finale, alla quale si riferisce la nostra oratione. Terzo dalla formale, cioè dalla forma, e modo, in che si fa l'oratione, cioè se con discorso, ò senza; &c. Quarto dalla materiale, cioè dall'oggetto, e materia, in che si occupa.

Presup-

Presupposto questo , per cominciare dalla causa efficiente , è cosa chiara , che quella oratione è più perfetta , in cui lo Spirito santo moue l'anima in modo più sopranaturale , e diuino . Sono veramente varij ancora i gradi di questa diuina motione , sì nell'oratione sopranaturale, infusa come nell'acquisita; perche nell'infusa quanto l'operatione di alcuno de'doni dello Spirito santo è più eccellente , tanto più nobile ancora è l'oratione; onde più nobile , e più perfetta è quella , che procede dal dono della Sapienza di quella , che nasce dal dono dell'intelletto ; e questa è più perfetta di quella , che deriua dal dono del timore . Ne mancano altre operationi di gran lunga più eminenti di tutte queste delli doni , delle quali non è necessario lo trattar quiui . Nell'Oratione acquisita quanto più intenso , e maggiore è l'aiuto , col quale Dio concorre à questa oratione , tanto più perfetta ella è da riputarfi ; come quando Dio ne dà vna molto chiara cognitione della propria miseria, ò della sua diuina eccellenza , e bontà , mediante il nostro discorso , & industria preuenuta però , illustrata , & aiutata da vn raggio celeste . Nell'istesso modo si deue giudicare delli atti , & affetti della volontà : cioè che sijno tanto più perfetti , quanto più perfette sono le virtù , dalle quali procedono ; come più nobili sono li atti di carità , che dell'altre virtù ; e dentro l'istessa specie della carità , li vni sono più perfetti de gl'altri , come ogn'vno subito vedrà chiaro ,
se por-

se porrà mente alle circostanze più, ò meno perfette di questi atti.

Secondo. Per quello, che tocca alla materia della nostra oratione, trè gradi di perfettione si trouano in essa. Il primo è, quando in quella siamo mossi da Dio alla purgatione de' peccati con vn santo timore, e continua meditatione de' quattro nouissimi, eccitandone à contritione, e purificando l'anima con lagrime; e vacando all'humile cognitione della nostra viltà, e miseria: e questo grado è proprio dell'Incipienti: Il secondo grado è, quando l'anima, sbarbate già l'herbe nociue de' vitij, si dà all'acquisto delle virtù, & alla mortificatione delle radici infette, che restano nelle passioni; e come riscossa dal letargo de' vitij, e delle passioni apre li occhi, e dopò hauer più intimamente conosciuta se stessa; e la sua viltà si solleva alla cognitione del suo Creatore, considerando principalmente li beneficij, e perfettioni sue: e questa è quella, che si chiama Via illuminatiua. Il terzo grado è, quando l'anima dopò hauuta la cognitione di Dio, attende ad vnirsi à lui per amore, & à trasformarsi in esso: onde la materia di questo grado per ordinario sono atti intensi, e feruenti di carità. Dico, per ordinario, perche anco nelli altri gradi delle virtù si fanno atti di amore, come anco in questa di dolore, e contritione; ma qui si tratta della materia ordinaria, e la quale corrisponde propria, e specialmente à ciascun grado.

In vn'altra maniera ancora si può discernere la perfettione dell'oratione, perche li Incipienti sogliono meditare i dolori, quali Christo soffersse nel tempo tutto della sua Passione; e con la vista di essi mouersi à compassione, & alle lagrime de' Proficienti è proprio il contemplare le virtù heroiche di Christo, & accenderli all'imitatione di esse: poi conoscere ancora le diuine perfettioni di Christo, quali risplendono mirabilmente nella sua persona.

A' perfetti si appartiene il meditare, con quanto amore Christo habbi patito per noi, e rendergli vn reciproco amore, & vnirsi à lui in vnità di spirito. Più l' Incipienti si solleuano alla cognitione di Dio per le creature sensibili: Li Proficienti contemplano le diuine perfettioni in se stesse. Li perfetti s'impiegano in vna continua amorosa vnione di se stessi con Dio, & in procurare vn'abbraccio trasformatiuo. E per dirla in vn fiato. All' Incipienti appartiene la purgatione de' peccati: A' Proficienti la cognitione di Dio, radicatione delle virtù, e mortificatione delle passioni. A' Perfetti l'amore vnitiuo. Più. Nell' Incipienti la materia dell'oratione sogliono essere alcune cose materiali, e sensibili: ne' Proficienti intellettuali: nelli Perfetti celesti, e diuine, in quanto sono degne d'amore. Onde l' Incipienti di ordinario operano più consensi esterni, e coll' imaginatione, che per intelletto: li Proficienti più per l'intelletto, che per

per il senso: li Perfetti più per la volontà, che per l'intelletto, mà non senza esso.

Quanto al modo, e forma di orare, vi sono anco diuersi gradi di perfettione; più nobile è il modo di orare per contemplatione, che per discorso: e nell'istessa contemplatione si danno varij gradi; atteso che più nobile è quella, che non dipende da' sensi, e tanto più, quanto è più intellettuale: quella poi è perfettissima, la quale si hà per cognitione negatiua di Dio, e questa è quella, che si chiama Theologia Mistica. E' anco più perfetto il modo di orare, quando la volontà opera vnitamente con l'intelletto; e questo modo è tanto più eminente, quanto hà più dell'affetto amoroso, che del discorso.

Dal fine ancora si deue giudicare la maggiore, ò minore perfettione dell'oratione; perche l'Incipienti per ordinario cercano gusti, e consolationi, & hanno l'occhi più al lor bene particolare, come è la salute dell'anima propria, che alla pura gloria di Dio: Li Proficienti vanno con maggior nudità, e cercano più le virtù, che questi gusti; si occupano nella cognitione di Dio per amarlo dopò conosciuto, e seruirlo di tutto cuore. Mà li Perfetti scordati delle proprie comodità amano Dio per essere chi egli è, & in tutto cercano puramente la sola gloria sua; desiderano di patire, e portare continuamente la Croce per amor suo, con priuarli delle sue commodità, e della stessa quiete interna dello spirito, per poter vn tātino

promouere la salute de' prossimi, & questo solo, perche Dio sij più glorificato, & tanto più seguito da tutti.

Auertasi però, che la perfectione dell'oratione si deue giudicare, non solamente dalle dette quattro cause, mà ancora dalli effetti di essa. Tre sono li effetti principali dell' oratione, cioè luce, amore, & mortificatione, ò purgatione, da quali ha da discernersi la vera oratione, & s'ella sij più, o meno perfetta. Perche quella, che non ragiona alcuno di questi effetti nell'anima, non merita il nome d'oratione. Quanto dunque più eminente, & perfetta è la cognitione, le luce; quanto più aspra, & difficili sono le cose, alle quali si estende la mortificatione; quanto più intenso, & più inclinato all'opere di virtù è l'amore; tanto più perfetta è l'oratione. Di più: chi più continuata, & feruentemente si dà all'oratione, viene ancora ad hauerla più perfetta.

Basti ciò che s'è detto con breuità, perche vno possa formar giudicio del profitto spirituale di coloro, i quali vanno per la via ordinaria dell'oratione: perche per discernere i gradi di perfectione di quelli che hanno oratione sopranaturale infusa, visioni, ruelationi, &c. bisogna valersi d'altri principij, & regole, delle quali dirassi altrove.

CAPITOLO SESTO.

*Giudicio del profitto spirituale dalla
frequente Communion.*

Circa questo punto, molte cose debbono ponderarsi dal Maestro spirituale. Perche quanto a questo mezzo (dico la sacra Communion) è più vrile a quelli, che vi s'accostano con la douuta dispositione; tanto è più dannoso a quelli, che non temono di accostarvisi indisposti: mercè, che *iudicium* (dice l'Apostolo) *ibi manducant, & bibunt*. Perilche, acciò l'anima non venga a cadere in quell'horribil giudicio minacciato da Dio a chi indegnamente si comunica, insista onninamente il Maestro: in che habbi prefissi certi tempi più idonei per riceuere la Communion, e gli prescriua il modo di prepararsi. A che potranno seruire le Regole seguenti.

Prima Regola. Quelle anime, che per sola consuetudine, e senza dispositione attuale si accostano a questo Ven. Sacramento, quasi niun frutto caueranno da esso: & il numero di questi tali (ò cola compassioneuole) è grande; e questi, come a pena si traggono alcun vigore da questo cibo celeste, così
facilif.

facilissimamente cadono in colpe gravissime.

Seconda Regola. Chi sapendo di hauere peccati veniali attuali non cancellati; mediante la Confessione, o Contritione, presume di comunicarsi, poco frutto ne cauerà; perche li peccati veniali non cancellati con il rimedio della Penitenza impediscono, che l'anima non riceua li abbondanti frutti di gratia ridondante in questo Sacramento. E se alcuni peccati veniali mettono questo impedimento, quelli massime, che sono abituati, & hanno gettate radici profonde nell'anima: e molto più, quãdo sono affetti disordinati alle creature; perche mentre queste maligne radici non si sbarberanno; o almeno con desiderij del tutto efficaci non proporrà vno di applicarsi da douero allo totale stradicamento di essi; mediante il diuino aiuto, poco frutto riporterà da questo ammirabile Sacramento.

Terza Regola. Chi prima di comunicarsi non considera, che cosa sij per riceuere nella sacra retentione di questo diuino Sacramento; e dopò di essa, che cosa habbi riceuuto; quasi niun frutto cauerà da essa: anzi possiamo dire, che questi tali nel lor genere mangiano, e beuono à se stessi il giudicio; non che questo giudicio habbi da essere di peccato mortale; mà sarà di quelli, i quali, se bene senza coscienza di peccato mortale si comunicano, trascurano però di fare quanto si ricerca per degnamente, e con la douuta dispositione accostarsi à sì tre-

mendi misterij: & di questo giudicio parla san Paolo. Corint. 13. Ioue dice. Ideb inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi: significando le infermità, nelle quali cadono quelli, che degnamente non si dispongono à ricevere vn tanto Sacramento. Sin quì s'è detto di quelli, che per mancamento di dispositione non tauano quel frutto che douerebbono da questo Sacramento. Hor diciamo breuemente di quelli, che vi s'accostano con la douuta preparatione, fra li quali sono varij gradi. Perche alcuni si accostano à questo Sacramento con abbondanza di lagrime, e con gran desiderio di ottenere da Christo la remissione de' suoi peccati, e gratia di seruirlo seruentemente, e questi senza dubbio camminano bene; e questo grado è accommodato per l'Incipienti. Altri riceuono questo Sacramento con desiderio grande d'imitare le virtù di Christo, di conformarsegli in tutto, e di mortificare compitamente le sue passioni, i quali però instantemente implorano la sua gratia à questo effetto; o gli dimandano vna virtù in particolare, della quale stimano di hauere maggiore necessità. Questo modo di communicarsi è più perfetto, & è proprio de' Proficienti. Nobilissimo, & eccellentissimo è quello di coloro, che si accostano à questo Sacramento con vna ardentissima fame, e cò desiderij accesi di vnire, e trasformare per vna Metamorfosi amorosa tutti se stessi nello

Spiri-

Spirito di Giesù Christo. Questi sogliono hauere vna viuua fede, con la quale contemplanò Christo presente in questo Sacramento, con tanta certezza, come se lo vedessero con gli occhi del corpo: e questa suole inuigorire quelli impeti ardenti dell'anima aspirante alla diuina vnione. Questi sono, i quali in questo Sacramento sono insuppati da vn' eccellentissimo, e copiosissimo influxo di gratie, e doni celesti, mediante questa vnione trasformatiua nello spirito di Christo.

V'è vn'altro modo ancora più soprannaturale, per il quale Christo in questo Sacramento si vnisce ad alcune anime sante, e perfette, le quali hanno già in grado eccellente acquistate le virtù: di questo mediante la diuina, e copiosa gratia si parlerà nel trattato dell'oratione soprannaturale, che in breue vscirà alle Stampe.



CAPITOLO SETTIMO.

*Giudicio del profitto dalla purità,
e rettitudine d'intentione.*



Molto difficile, anco all'huomine molto versato nello Spirito, il discernere la rettitudine dell'intentione: nè meno difficile conoscere il grado del profitto spirituale, il quale si hà dalla rettitudine, e purità d'intentione, di che specialmente intendiamo trattare nel presente Capitolo. Vi sono alcuni, quali seruono à Dio con intentione di fuggire le pene dell'inferno, il quale affetto nasce più da timor seruile, che da amore, e se bene assolutamente non è cattiuo, anzi è meritorio, dal quale (come appare dal Concilio di Trento) suol cominciare la giustificatione del peccatore, questa intentione però è molto imperfetta, rispetto all'altre, che foggiungeremo. Altri seruono à Dio, e l'amano per hauer da lui l'eterna beatitudine della gloria celeste; e questo grado, ancorche sij vn poco più eminente del precedente, non è però tanto retto, e puro, quanto dourebbe, come quello, che si fonda nella propria vtilità, benchè spirituale di chi opera. Altri dunque più alta, e più perfettamente alza-

no la loro intentione, e seruono à Dio per essere chi egli è, perche in se è amore eterno, & in se stesso è degnissimo di ogni amore, honore, e seruitù delle creature, senza risguardo à premio, ò perita, ò altra propria comodità, e questa intentione è del tutto pura, e retta.

Sono anco diuersi gradi frà quelli, che cercano Dio con pura, e retta intentione. Il primo è di quelli, i quali vanno per il camino della perfettione, facendo vna continua violenza alla sua natura piombante col suo peso natiuo all'in giù, solleuandola spessissimo, come con braccio potente, acciò cammini omninamente diritto alla virtù; e stanno per ordinario in questa continua pugna; dalla quale se desistessero vn tantino, stimano di cadere hormai, e piegarsi alla terra, cioè à se stessi, & alle sue comodità.

Il secondo grado è di quelli, i quali con vn continuo essercitio, e frequente direttione de' loro atti, & opere, sono quasi habitualmente affodati, e fondati nel bene, & ancorche nel corso del tempo si rallenti la corda dell' arco, procurano però à suo tempo, di tirarla per colpire à dirittura il bersaglio della virtù.

Il terzo grado di perfettione è di quelli, che in tutte le loro attioni hanno non solo retta, mà anco semplice, e pura intentione. Retta chiamo, quando vno à tutte l'opere, che fa, prefigge vn buon fine, come in tutti gli atti delle virtù morali. Mà que-

sta intentione retta, quando non è semplice: suol' esser accôpagnata da vna molteplicità d'oggetti, perche cercano hor questa, hor quella virtù. Questa retitudine d'intentione è buona, e santa, ma non tanto perfetta, quanto l'intentione semplice, la quale restringe tutte le cose come in vna perfetta vnità; quando fa tutte le cose per vn sol fine perfettissimo, cioè per piacere à Dio solo, e glorificarlo: onde in tutte le cose solo cerca puramente Dio, conforme al detto dell'Apostolo: *Ut sit Deus omnia in omnibus*. Queste due intentioni possono acconciamente essere significate per quelle due sorelle Euangeliche hospitate di Christo, cioè Marta sollecita, e distratta in molte cose, e Maria intenta ad vna cosa sola, cioè tutta stabile, e fissa a piedi del Signore con vn feruentissimo amore.

V'è vn'altro quarto grado di retta intentione più alto, e più sublime delli detti, la quale meritamente possiamo chiamare diuina, e deifica, quando cioè, Iddio possiede perfettissimamente vn'anima, tutta trasformata nel suo amore, & à lui per vna sopra naturale, e diuina vnione intimamente vnita, e tanto deificata, che nulla pensi, nulla desideri, nulla cerchi, e niun'altra cosa le paia di poter cercare, o volere, se non l'istesso Dio. Questo grado d'intentione diuina haueua San Paolo, all'hor che disse: *Mihi absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi. Et anco. Vno ego iam non ego, cunctis vero in me Christus.*

Parèua che l'Apostolo hauesse (per così dire) perdu-
to se stesso, fosse uscito da se, e tutto passato in Chri-
sto: onde volendo cercare se in se, non poteua tro-
uare se in se, perche già Christo era in lui: e se vole-
ua trouare se, douea cercare se, non in se, mà in
Christo; di maniera che Christo in San Paolo era
tutto in tutto, come lui dice. *Ve sit Christus omnia in
omnibus.*

REGOLA BREVE

Vniuersale.

*Per formar Giudicio del profitto
spirituale .*



Vpposto, che nella strada della
perfettione il non andar'innan-
zi è vn dar'indietro (che però
in essa, come insegnano i santi
Padri, non si dà stato) per di-
scernere, e giudicare del profi-
tto spirituale di ciascuno, questa
è vna regola compendiosissima, cioè esaminare
quanto vno habbi auanzato, e si sij approfittato in
vn mese, ò quanto da vn' anno all' altro. Essendo
vna somma confusione per vno, che fa professione
di vita spirituale, che passi vn'anno senza hauer acqui-
sta-

stato vn'a virtù, e sbarbata dall'animo la radice di alcun vizio: Chi non dirà, che sij sommamente balordoso quel Mercante, il quale non procura di aumentare il suo hauere, e non pensa al guadagno: ò se pure vi pensa, non guadagna cosa alcuna? ò pure, se guadagna, vi fa tante spese, che in capo all'anno non che guadagni, mà vi lascia del capitale? Chi frequenta le scuole, & essercitij delle lettere, e non sà più vn giorno, che l'altro, hà vn segno certo della sua dappocaggine. Così chi di ordinario si essercita nello studio di Oratione, Communione, & altri essercitij spirituali, e non ne caua più frutto vn giorno, ò vn mese che l'altro, è indicio di vna somma tepidità, e trascuraggine.



M E T O D O B R E V E

*Per rinouare l'huomo interiore per mezzo delli
essercitij spirituali.*



O scopo principale degli Essercitij spirituali è la rinouatione dell'anima mediante la diuina gratia, il quale più frequentemente sortisce il suo effetto in quelli, che gli abbracciano con fermo proposito di migliorare la lor vita, e spogliarsi de' vecchi costumi.

Hora chi desidera farli, prima deue non porre alcuna speranza in se stesso, ma tutta collocarla in Dio, e con viuà fede, e con ogni sommissione implorare il suo aiuto, acciò possa cauare da essi li douuti frutti à maggior gloria sua, e salute dell'anima propria.

La materia di questi essercitij sarà diuersa, acciò sij maggiore il frutto, che si caua da essi: e per maggior distintione di essa l'essercitante spirituale diuiderà il tempo assegnatoli per gli essercitij in tre giornate, ouero in tre sorti di essercitij. La prima giornata, ò statione, sarà destinata alla purgatione dell'anima sua con l'essercitio di contritione, e penitenza per i peccati della vita passata. La seconda,

380 Metodo di esaminare, e discernere

s'impiegherà in render gratie per tanti, e sì grandi beneficij riceuuti dalla Maestà di Dio; e massime per il beneficio della vocatione à questa nostra santa Religione. Nella terza, si farà vna diligente, & esatta raccolta delli difetti, passioni, & altri moti disordinati, e si doueranno con

diligenza inuestigare le radici di essi, e sbarbarle

affatto. con rimedij oppor-

tuni



PRIMA PARTE.

DVunque he' primi due, ò tre giorni si occuperà in riconoscere lo stato dell'anima sua, considerando il poco profitto fatto nel cammino spirituale, e quanto sij stato ingrato à Dio per tanti, e tanto grandi beneficij, & aiuti soprannaturali à se concessi; e si ridurrà alla memoria i peccati, e colpe da se commesse prima, e dopo essersi fatto Religioso; quali solleccita, e maturamente considerati, si getterà prostrato con quanta humiltà, e contritione potrà maggiore auanti a' piedi di Giesù Christo nostro Signore, e dimandando perdono di tutti quelli, e sopra tutto procuri di sommamente dolersi di che fin' hora habbi sì negligenemente atteso alle diuine inspirationi, e tanto malamente corrisposto a gli aiuti sì frequentemente datigli da Dio, per metterle in essecutione. Si dolga sommamente di tante hore d'oratione inutilmente, e senza attentione spese; e di varij essercitij, che nella nostra Religione ci fanno la strada alla perfettione infruttuosamente impiegati: Di più consideri li mancamenti da lui commessi nell' osseruanza de' voti, quanto imperfetta, e tepida sarà stata la sua obediencia, obediendo sì nel-

si nell' esterno a' comandamenti de' Superiori ; mà spesso volte non conformando il suo intelletto , e la sua volontà à quella del Superiore : quanto poco rassegnato sarà stato in quello , che da Dio , ò dalla santa obediencia le veniuà imposto ; quanto immortificata , & in quante cose ritenga sempre la propria volontà ; e quanto sia tenace del proprio giudicio .

Finalmente circa questa materia dell' obediencia ponderi quante volte habbi con voto offerto tutto se stesso , e tutte le potenze dell' anima sua in seruitio di Dio , e quante altresì con somma ingratitudine pentito di quanto haueua offerto , e come vittima consecrato à Dio , se lo sij ripreso in sua balia . Pensi parimente quanto poco amico sij stato della pouertà , ritenendo forse l' affetto ad vna vita più commodà di quella che si fa nella nostra santa Religione ; quanto habbi attaccato l' affetto alle cose concessegli per suo vso dall' obediencia ; di quanto malà voglia habbi sopportato l' esser priuo delle cose (non dirò necessarie) mà impertinenti alla forma del nostro istituto , mormorando delle viuande del bere , & altre cose simili .

Ponderi ancora l' essercitante spirituale , quanto spesso hauerà difettato nell' osservanza della Regola , e Constitutioni , e massime quanto poco diligente sarà stato nella continua oratione , e meditatione della diuina legge , che è la parte principale del nostro istituto . Nel diligente , & esatto esame di questi , e mol-

molcissimi altri difetti simili trouerà, che tutta la sua vita è come vna tela tessuta di varij nodi, e fili di obbe-
pe. Ponderi dentro di soi, e con giusta bilancia pesi
quanto poco profitto habbi fatto nelle virtù: il che
vedrà più chiaro, considerando, che la nostra Reli-
gione è vna vera scola di virtù, mortificatione, e
penitenza, e pure hà imparato tanto poco in essa.
Veda altresì, quanto poca penitenza habbi fatto per
li peccati della vita passata; e quanto si sijn scordato del
suo primo feroore, e quanto smemorato di quello
instituto, che abbracelo nel principio della sua voca-
tione: e della profonda e seria cōsideratione di tutto
ciò caji dal profondo del petto fiumi di lagrime, e pi-
ga amaramente tanta sua trascuratezza, e con gran-
de contritione chiegga di tutto perdono à Dio, ac-
ciò si degni di concederle gratia di cominciar di nuo-
uo. A questo giouerà non poco il ruminar seco so-
uente, quanto graui tormenti habbi patito Christo
per i suoi peccati; di doue conoscerà quanta sijn sta-
ta la grauità di essi, mentre fù necessario riscattarli
con il pretiosissimo sangue, come efficacissima me-
dicina, dell'istesso Figliuol di Dio: e da qui cauerà
vn' affettuosa compassione a' dolori di Giesù Chri-
sto, e detesterà li proprij peccati, come cagione vni-
ca di essi.

Si occuperà anco vn poco nella meditatione delle
pene dell' inferno, le quali spesso hà meritato per li
peccati della vita passata: à questa potrà accoppiarsi

la meditatione del giudicio finale, e del conto, che s'hà da rendere in esso. Vi aggiunga la consideratione della morte, la breuità della vita, ponderando quanto prestamente spariscono le fugaci allegrezze, e mentite pazzie di questa vita. Dalla consideratione di tutte queste cose procuri di cauare vna vera notitia di se stesso, e de' suoi peccati, conoscere la sua viltà, e miseria; humiliare in ogni cosa se stesso; e faccia vn fermissimo proposito di fare nell'auuenire noua penitenza de' suoi peccati, acciò in questo modo plachi Iddio contro di se giustissimamente, sdegnato, e possa in nouo vincolo d'amicitia stringersi con esso lui. Questi essercitij già detti, queste compunctioni di cuore, queste lagrime di anima, como contrito, questi, & altri simili propositi si termineranno in tre, ò in quattro giorni. E questa è la prima giornata, ò settimana, di oratione, di colore, di quali precetti, di raccogliere i frutti, che producono dalli Essercitij Spirituali.

SECONDA PAR TE.



Egue la Seconda; nella quale l'esercitante spirituale deue hauere vna continua memoria de' beneficii fattigli da Dio, e massime della vocatione à questa nostra santissima Religione; con promettere in varij rendimenti di grazie, e benedirlo di che si sij degnato di collocarlo, dopo hauerlo gratuitamente, e senza alcuni suoi meriti cabato dal lezzo del profondo, e dal fango della feccia, sopra la pietra della perfettione Religiosa, non tale quale, mà di quella, che nel Carmelo dall'inuittissima Vergine santa Teresa riformato con somma offeruanza fiorisce. Quiui seriamente riflettera sopra l'eccellenza, eminenza, antichità, nobiltà, e perfettione di questo nostro Istituto; quanto piano, e sicuro sentiero sij per acquistare la Religiosa perfettione: ripensi quanto amore regni in questa santa Religione, quanta carità non meno tra' Religiosi, che tra' sudditi, e Superiori. Legga attentamente la Regola, e ciascun giorno diuota, e feruentemente rinoui la sua professione, & ogni giorno si offerisca con sòmma allegrezza, e contento in holo-

causto à Dio. Letta la Regola, & altre ordinationi santissime del nostro Istituto goda intimamente, e con vn castissimo giubilo di mente gioisca di esser Religioso d'istituto tanto santo, e gradito da Dio; indi ne partorisca vna santa hilarita di cuore, e renda infinite gratie à Dio, & alla sua santissima MADRE Beata Vergine MARIA del Monte Carmelo, il cui sacrosanto habito (ancorche indegnamente) posta, sotto il cui Virginale, e candidissimo stendardo milita; e con frequenti atti anagogici nell' interno, e con prostrationi esterne per gratitudine di vn tanto beneficio si conosca, e confessi Figlio di sì gran MADRE. Tenga parimente per sicuro, ch'essendo membro di questa santa Religione, hà specialissimi aiuti, e non dubiti punto, che la Beata Vergine MARIA sij per aiutarlo acciò possa esatamente compire con tutti li obblighi del suo istituto, e come suo vero figlio imitarla nell'esercitio delle virtù. Da questa meditatione deua l'essercitante concepire vn fermissimo proposito di fatigare indefessamente per l'auuenire nell'osservanza delli tre, anzi quattro voti essenziali, e della nostra Regola, Constitutioni, e Cerimonie, ancorche minime; non guardando tanto alla lor picciolezza, quanto considerando, che in ciascuna di esse, benche minima risplende vna certa imagine della bontà diuina. In questo essercitio s'impiegheranno altri due ó tre giorni.

TERZA PARTE.



A terza statione , ò dicta consiste in vna diligentissima riuista dell'huomo interiore , mediante vna minutissima anatomia di tutte le sue passioni , inclinazioni, cattui habiti, e viciosi, e disordinati mouimenti dell'animo: se alcune di queste sijno affatto inaridite , e sbarbate, ò pure alcune ripullulino , ò nascano di fresco , e traggano origine dall' amor proprio : cauta , e sollecitamente offerui, se l'appetito delle terrene commodità predomini, se possa molto l'affetto disordinato alle cose create, e se andrà ben'adocchiando tutti i nascondigli del suo cuore, trouerà forse d'essere infetto non poco del veleno dell' amor proprio . Per altra parte essamini, quanto sij inclinato alla propria stima, e vedrà, che questa passione tiene ancora molte radici nel suo cuore . Attenda similmente con quanta diligenza potrà, quanti sijno i suoi cattui, e viciosi habiti . Se nel parlare sij facile alle parole otiose , se parli fuor de' tépi debiti: in somma se fa alcuna cosa men conueniente al suo istituto ; Quali cose per la consuetudine stimiamo essere di poco momento , confessare in se stesse grandi . Veda specialmente , quanto poca cura habbi di schiuare le imperfettioni leg-

388 Metodo di esaminare, e discernere

giere, quanto poco sollecito sij nell' essercitio delle virtù, nello studio della mortificazione; e quanto poco conto faccia della distrattione habituale nell'orazione, & officio diuino.

Poi che haurà esattamente ponderate tutte le sue passioni, e le loro radici, & haurà fedelmente penetrato li motui, & oggetti di esse (il che facilmente sofa nel ritiro, e solitudine) si accinga à vnirsi per vera, e virilmente espugnarle; perche in questo consiste l'vnico scopo de gli essercitij, al quale si indirizza tutto il restante; cioè, à fine che si vesta il nouo huomo, e con fermi, e nuouì propositi armi l'anima sua rinouata contro le mal mortificate passioni dell'huomo carnale, e la infiammi alla vittoria di esse. A questo gioua assaiissimo il considerare.

Primo, in che occasione più frequentemente egli sij vinto: e se può fuggirle, proponga di tutto cuore di allontanarsene con ogni diligenza: e le non può, inferisca di maniera contro di loro, che possa virilmente resistere a' loro assalti.

Secondo, auuerta bene, quale delle sue passioni alzi più fieramente il capo contro di lui (e l'istesso dico de' vitij) e maggiormente inuigili alla di lei distrattione, perche vinta (al detto di Cassiano) la passione più viuua, facile è la vittoria di tutte l'altre.

Terzo, si risolua fermissimamente di mutare meglio la sua vita, e con tutte le sue forze insista in questo proposito; perche, se non vuole efficacemē-

te premere in questo punto, non cauerà alcuna utilità da' suoi essercitij. Confidi molto nel Signore, perche facile est in oculis eius subito honestare peccatorem. Non faccia riflessione à quanto altro, vedendo questa sua repentina mutatione; potrebbon forse andar lusurrando, perche questo timore è vano, e puerile, e la prima virtù del Monaco (dice san Girolamo) è non curare i giudicij altrui.

Quarto. Il fedele essercitante metta in iscritto sinceramente li propositi; che hauerà fatti, e le divine inspirationi, che hauerà hauute in tutto il tempo delli essercitij: nè si contenti di far propositi solo per il tempo à venire; mà proponga ancora di fare alcuna mortificatione spontanea, ed extraordinaria, che affligga il corpo, quando mancherà in alcuno de' propositi fatti: perche necessariamente hà da persuadersi, che con sole ragioni non lascerà affatto li difetti inuechiati.

Quinto. Per esemplare, e prototipo si ponga auanti gli occhi la vita di Giesù Christo; e di cuore proponga di imitare, per quanto potrà, le sue virtù, e cominci à trattare con lui più familiarmente di prima; e meditare più volte, ed attentamente l'efficacia del suo preciosissimo sangue, e dell'acerbissima Passione per noi sofferta; e quanti, e quali benefici siano stati concessi per la sua morte. Ponderi ancora, quanto sij stato l'amore di Giesù Christo Signor nostro verso di noi, e con questa meditatione trasfor-

mi tutto se stesso in lui, mediante la frequente memoria di lui, come consiglia l'Apostolo: *Charitas Christi urget nos, ut qui uiuunt, iam non sibi uiuant, sed ei, qui pro ipso mortuus est.*

Sesto, osserui con ogni accuratezza, quali sijn quelle cose, che le danno maggiore impedimento nell' oratione, e quelle procuri di rimuouere: e sappi, che gli essercitij spirituali à questo ancora sono ordinati, accio si accenda il seruore dell' oratione, e sopito forse per il passato si desti di nuouo; attesoche posto lo stabile fondamento dell' oratione facilmente si vincono, e mortificano l'altre passioni.

Settimo, fugga di legarsi ad essercitij particolari, ò di prefiggersi certi tempi, mà camini con vna grande libertà di spirito, e si lasci guidare, oue sente rapirsi dallo Spirito santo; e perche non tutti possono star del continuo in oratione, scielgasi alcun libro diuoto, & hora legga vn poco in esso, hora mediti quel ch' hà letto, e secondo la serie di questi essercitij cerchi la lettione più proportionata à ciascun d'essi.

Ottauo, in tutto il tempo deputato à gli essercitij non deue l'essercitante hauere appresso di se alcun libro, che non sia di deuotione; non douendo egli, nè meno per breue tempo, diuertirsi dal principiato seruore, & istituto. Dopo il mangiare per vna, ò due hore potrà impiegarsi in alcun'opra manuale, essendo poco sano, e meno opportuno in quel tempo l'attendere ad essercitij mentali. |

Final-

Finalmente proponga risolutissimamente di principiare vna nuoua vita , e consideri esser molto più facile il seruire à Dio totalmente , con feruore , e di tutto cuore , dedicandosi onninamēte al seruitio suo, che farlo smezzatamente, e zoppicando trà il volere, e non volere; e fatta vna tal fermissima resolutione , termini i suoi esercitij confidato nel Signore, che in tutto farà da lui con aiuto speciale aiutato; e se pure dopo tal resolutione tornerà per l' humana fragilità à cadere, velocissimamente si rilieui .

Auuerta l' esercitante, che per conseruar più tempo il feruore conceputo nel ritiro , gioua assaiissimo il prefiggersi vn giorno della settimana, nel quale possa rinouare tutti li propositi fatti negli esercitij, e raccogliere in vno tutte le inspirationi hauute in quel tempo da Dio : nè sarà meno vtile eleggersi con licenza del Superiore vn giorno per ciascun mese, nel quale possa rinchiudersi nella sua cella , ò Romitorio al detto fine, e quiui impiegarsi ne gli exercitij da noi già detti : & in questo modo potrà senza dubbio mantenere il feruore conceputo nel ritiro, & à poco à poco , mediante il continuo esercizio , acquistare perfette , ed heroiche virtù; le quali si degni di concederne à tutti Giesù Christo Signor nostro , il quale è benedetto sopra tutte le cose . Amen .

L A V S D E O.





TAVOLA

DE' CAPIEOLI, E PARAGRAFI,
che si contengono nella Somma de' Gradi,
dell' Oratione.



Rologo al lettore , nel quale si di- chiarano alcune cose necessarie per intender questo libro. pag. 1	
Cap. primo . Dell' Oratione Mentale .	27
Auvisi Generali per chi comin- cia à darsi all' Oratione. §. 1.	31
Cap. secondo . Del primo grado de' Principianti l' Oratione Mentale .	49
Auvisi , e Dottrina per questo primo grado d' Ora- tionè . §. 2	53
Cap. terzo . Dell' Oratione di Raccoglimento .	60
Dottrina, & Auvisi per questa Oratione di Raccogli- mento . §. 3	62
Cap. quarto , Di vn' altro grado di Oratione , che è	
D d d	vn

TAVOLA.

vn Raccoglimento più eleuato, ed eccellente del passato.	65
Auuisi per questo modo di oratione. §. 4.	68
Effetti di questa Oratione. §. 5.	70
Cap. quinto dell' Oratione di Quiete.	72
Dottrina, & Auuisi per questo modo di Oratione. §. 6.	75
Effetti dell' Oratione di Quiete. §. 7.	90
Cap. sesto. Di vn' altro grado di Oratione, che chiamano d' Vnione, oue si tratta, come l' anima si vnisce con Dio.	99
Auuisi; e Dottrina per questo grado di Oratione. §. 8.	110
Effetti di questa Oratione d' Vnione. §. 9.	115
Cap. settimo. Di vn' altro grado d' Oratione; che è vn modo di Vnione, quale con l' aiuto di Dio può da tutti acquistarsi.	126
Auuisi per questa maniera d' Vnione, ne' quali si di- chiara in che consiste la vera oratione, e dell' vtili- tà dell' Obedienza. §. 10.	131
Cap. ottauo. Di vn' altro grado d' oratione, in cui si tratta di alcuni trauagli, e maniere, co' quali Dio risueglia vn' anima, acciò maggiormēte l' ami. §. 11.	143
Cap. nono. Di vn' altro grado d' oratione, che sono certi impeti di spirito, quali dà il Signore.	150
Auuisi; ed effetti di questi impeti. §. 12.	157
Cap. decimo. Di vn' altro grado di oratione, oue si tratta in che maniera Dio parla all' anima.	160
Effetti	

TAVOLA.

Effetti, & Auuifi per questa oratione, e per intendere quando queste locutioni sono da Dio . §. 12	162
Cap. vndecimo . Di vn'altra maniera di locutione, più interiore, che Dio fa all'anima .	171
Cap. duodecimo . Di vn'altro grado di oratione più eleuato, che è, quando Dio sospende l'anima con oratione di Ratto .	174
Auuifi, e dottrina per questa oratione . §. 13.	182
Effetti del Ratto . §. 14.	191
Cap. decimoterzo . Di vn'altro grado di oratione, in cui si tratta di quando il Signore si comunica all'anima per visione intellettuale .	202
Auuifi, e dottrina di questo modo di vnione . §. 15	209
Effetti di questa Oratione . §. 16.	209
Cap. decimoquarto . Di vn'altro grado di Oratione, per il quale Dio si comunica all'anima, ch'è Visione Imaginaria .	211
Auuifi, e Dottrina di questa Vnione . §. 17.	216
Vffetti, per i quali si può conoscere, quando queste Visioni sijno di Dio . §. 18.	220
Cap. decimoquinto . Di vn'altro grado più alto di Oratione, doue l'anima si vnisce à Dio in matrimonio spirituale .	224
Auuifi, e Dottrina di questo grado di Oratione . §. 19.	230
Effetti di questo grado di Oratione . §. 20	233
Ddd 2	TAVOLA

TAVOLA.

TAVOLA DE' CAPITOLI contenuti nel Trattato dell' Ora- tione Mentale composto dal Padre Fra Tomaso di Giesù.

R	Rologo al Lettore	241
	Cap. 1. Che cosa sij oratione Mentale.	244
	Cap. secondo. Della prima parte dell' ora- tione, ch'è alzare il cuore à Dio.	251
	Cap. terzo. Del secondo atto, ò parte dell' oratione Mentale, oue si tratta della preparatione.	253
	Cap. quarto. Della terza parte dell' oratione, ch'è la petitione.	257
	Cap. quinto. Doue si tratta in generale di alcuni auuifi necessarij à coloro, che trattano d' oratio- ne.	260
	Cap. sesto. Di tre gradi, ò stati di quelli, che atten- dono all' oratione, cioè, Incipienti Proficienti, e Perfetti; oue si dichiarano le tre Vie, Purgatiua, Illuminatiua, ed Vnitiua.	268
	Cap. settimo. De gli esercitij di quelli, che comia- ciano à far' oratione, e sono li spettanti alla Via Purgatiua.	278
	Cap. ottauo. Della Via Illuminatiua, che è lo stato de' Proficienti nell' oratione.	288
	Cap. nono.	

TAVOLA.

Cap. nono . Della Via Vnitiua , che è lo stato de' Perfetti. 297

Cap. decimo . Che il desiderio di approfittarsi ha da procurare di continuare vna medesima maniera di esercitij ; da che principia la Via Purgatiua infino che si perfetti nella Via Vnitiua. 306

TAVOLA DE' CAPITOLI contenuti nel Metodo di essami- nare, e discernere il profitto spirituale dell' Anima



Refatione. 312

PRIMA PARTE.

Cap. primo : Essame circa li peccati veniali. 329

Cap. secondo . Essame circa la mortificatione delle passioni. 331

Cap. terzo . Essame circa le tentationi. 332

Cap. quarto . Essame circa l' esercizio delle Virtù. 334

Cap. quinto . Essame circa l' oratione Mentale . 336

Cap. sexto . Essame circa il frutto che si caua dalla frequenza de' Sacramenti . 339

Cap. settimo . Essame circa la rettitudine dell' intentione. 340

PARTE

TAVOLA

PARTE SECONDA.

Cap. primo. Giudicio del profitto spirituale dal mondo di schiuare li peccati veniali, e le imperfettioni.	345
Cap. secondo. Giudicio del profitto spirituale dalla mortificatione delle passioni.	351
Cap. terzo. Giudicio del profitto spirituale dalla resistenza, e vittoria delle tentationi.	355
Cap. quarto. Giudicio del profitto spirituale dalla perfettione delle Virtù.	361
Cap. quinto. Giudicio del profitto interiore dell'Oratione Mentale.	363
Cap. sexto. Giudicio del profitto spirituale dalla frequente Communion.	370
Cap. settimo. Giudicio del profitto della purità, e rettitudine d'intentione.	374
Regola breue Vniuersale per formar giudicio del profitto spirituale.	377
Metodo breue per rinouare l'huomo interiore per mezzo degli esercitij spirituali.	379





Il giorno 14 del mese di Luglio 1711

Il Signor Don Giovanni de' Medici
 Viceré della Città di Roma

Per Sua Eccellenza il Cardinal Legato
 di questa Città

Ha fatto sapere a tutti i Signori
 Consiglieri della Città

Ch'egli ha ricevuto dall'Altezza
 Serenissima di Savoia

Un Breve Apostolico del Sommo Pontefice
 Innocenzo XIII

Con il quale si ordina che si
 faccia un'Indagine

Sopra lo stato della Città di Roma
 In materia di Religione

E che si riferisca il tutto al
 Cardinal Legato





